Quotidiano / Anno LVIII / N. 280 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 28 novembre 1981 / L. 400

La pace oggi Domani quattro pagine sull'«Unità»

Domani, vigilia della trattativa sui missili in Europa, «l'Unità» pubblicherà un inserto di quattro pagine dedicato ai grandi temi della pace con articoli, tra gli altri, di Antonio Rubbi, Romano Ledda e Sergio Segre e con dichiarazioni di Riccardo Lombardi, Domenico Rosati, Oscar Mammì, del premio Nobel Daniele Bovet, di Cesare Musatti, Franco Fornari, Paolo Volponi e Gianni Baget-Bozzo.

Berlinguer nell'incontro coi sindaci comunisti

I tagli ai Comuni: governo responsabile di disagi e proteste

Lotta intransigente del PCI in Parlamento e nel Paese - Un attacco controriformatore: l'obiettivo sono le autonomie locali

ROMA — Siamo di fronte a un pesante attacco politico contro le giunte di sinistra e più in generale contro l'intero sistema delle autonomie locali: un attacco controriformatore. Così il compagno Enrico Berlinguer — concludendo l'incontro con i sindaci e i vice sindaci comunisti che si è svolto ieri mattina alle Botteghe Oscure — ha definito l'atteggiamento della maggioranza di governo sulla questione della finanza locale e in particolare sulle proposte relative ai Comuni contenute nella legge finanziaria. Come è noto, queste proposte penalizzano gli Enti locali, ai quali non viene concesso un adeguato trasferimento statale, garantito invece — e in alcuni casi anche troppo largamente — agli altri settori della spesa pubblica.

Alla riunione di ieri, aperta da una relazione del compagno Cossutta, responsabile della sezione Regioni e autonomie locali del partito, hanno partecipato anche i presidenti dei gruppi parlamentari Napolitano e Perna.

Quest'attacco politico, ha detto ancora Berlinguer, viene condotto soprattutto dalla Democrazia cristiana (e qui ha ricordato il recente intervento di Vittorino Colombo a Bologna, nel corso del quale è stato affermato che «bisogna impedire alle giunte di sinistra di governare»), ma non ha trovato adeguata resistenza da parte degli altri partiti di governo i quali, anzi, hanno manifestato talvolta una certa accondiscendenza.

Il ruolo dei Comuni, ha proseguito il compagno Berlinguer, è stato fondamentale e decisivo, soprattutto negli ultimi anni, nella lotta contro l'inflazione e la recessione e per il miglioramento della qualità della vita di tanta parte della popolazione. E ancora di più dovrà esserlo se si vuole operare contro la crisi ricorrendo a una manovra che non può non essere articolata e complessa (contenimento della spesa pubblica e parallelamente sua riqualificazione; destinazione di risorse agli investimenti e insieme sviluppo della produttività). Le misure finanziarie, così come si presentano per la discussione in aula, al Senato, compromettono gravemente invece molte attività a favore dei cittadini e alimentano la crisi economica e sociale del Paese. Sono colpiti maggiormente i ceti più bisognosi,

Guido Dell'Aquila

(Segue in ultima)

Calano addetti e ore lavorate, raddoppia la cassa integrazione

Crollo dell'occupazione nella grande industria

CENSIS: il sommerso non tira più

Nei primi 9 mesi −2,8%; ma −4% solo a settembre - Più colpiti chimica, tessile, auto
Il 15° rapporto sulla realtà sociale scopre finalmente la profondità della crisi

ROMA — Nella grande industria, ormai, siamo al crollo dell'occupazione. Le rilevazioni dell'Istat sulle imprese con oltre 500 addetti mostrano che nel periodo gennaio-settembre di quest'anno, i dipendenti sono calati del 2,8 per cento; ma nel solo mese di settembre si è avuta una flessione addirittura del 4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A tutto ciò si deve aggiungere che le ore concessa della cassa integrazione sono raddoppiate. E non è ancora tutto, perché il peggio sta arrivando adesso: dopo la FIAT, pure l'Alfa Romeo mette in cassa integrazione, e così la Piaggio, la Zanussi, la Indesit, mentre stanno per chiudere impianti chimici come quello di Brindisi. I tessili «cassintegrati» sono già 150 mila. Le cadute più rilevanti degli occupati, comunque, riguardano le imprese chimiche e farmaceutiche (−5,6 per cento nei primi nove mesi dell'anno), quelle tessili e dell'abbigliamento (−5%), le meccaniche (−3,9%), l'industria dei mezzi di trasporto (−3,8%). Sempre tra gennaio e settembre, sono diminuite anche le ore mensilmente lavorate per operaio: la flessione media è del 3,3%, ma nel settore costruzione mezzi di trasporto (che comprende l'auto) si arriva ad una punta di meno 6,3%; nelle tessili −5,2%; nelle meccaniche del 4,5%. Insomma, siamo precipitati nel bel mezzo di una recessione che ricorda quella terribile del '74-'75, mentre da oltre Atlantico, dagli Stati Uniti sta arrivando una caduta produttiva che peserà ancora più pesantemente sull'industria italiana. Per questo secondo aspetto dobbiamo dare la colpa alla politica conservatrice di Ronald Reagan; ma per la nostra situazione una responsabilità molto grande la porta sulle spalle la stretta monetaria decisa da Andreatta.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

ROMA — *Il «secondo miracolo italiano» — come qualcuno l'ha chiamato — cioè quell'adattamento molecolare della società che ha consentito di galleggiare sulla crisi, sia pure pagando dei prezzi molto alti, ebbene anche questo si sta esaurendo. Il sommerso non tira più; il mercato del lavoro parallelo, che ha funzionato da ammortizzatore per la disoccupazione, è pur esso in crisi (nell'ultimo anno, si sono ridotti anche il part-time e il doppio lavoro). E con la perdita di dinamismo dell'Italia sotterranea, emergono clamorosi i guasti, le contraddizioni, i limiti di quei processi che sono stati predominanti dalla crisi petrolifera ad oggi. A prenderne atto fino in fondo è il CENSIS, lo stesso istituto che scoprì il sommerso e ne cantò le lodi. Il 15° rapporto che ora viene presentato infatti, segna esplicitamente il ritorno ad una* «globalità di approccio alla realtà sociale» *e «addirittura» del ritorno alla politica. Intendiamoci — si difende De Rita — tutti quei fenomeni sono veri, mostrano una realtà autentica non solo una* «filosofia brambillesca», *tuttavia non si può più continuare ad osservare la realtà* «rasoterra». *Insomma, è una prova d'atto che il modello CENSIS è stato spremuto fino in fondo e insistere non serve più; anche perché siamo dentro un profondo mutamento di fase.*

«Lo sforzo di sopravvivenza e sviluppo che il sistema ha operato facendo ricorso alle energie più profonde — *scrive il CENSIS* — continua a dar frutti, ma mette ogni giorno in evidenza il suo contrappasso» *e la società è diventata come un*

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Gli USA alla vigilia di Ginevra

Non sono stati compiuti gesti concreti, siamo ancora alle semplici parole, ma anche da queste si misura la sterzata della politica estera americana: ieri gli Stati Uniti parlavano all'URSS il linguaggio della forza, oggi contemplano la possibilità di un incontro tra Reagan e Breznev entro l'anno prossimo. In verità, il rapporto preferenziale con l'Unione Sovietica è un vecchio asse della diplomazia americana, almeno da quando è svanita l'illusione del monopolio atomico e neanche il Reagan che gonfiava i bicipiti voleva sottrarsi a questa costante. Ciò che cambia nella politica estera statunitense non è l'idea del bipolarismo ma il modo di praticarlo: ieri, appunto, minacciando prove di forza, impostando giganteschi piani di riarmo e prospettando una contrapposizione ideologica frontale; oggi, parlando di disarmo, di dialogo, di affari.

Se dunque non si può dire che l'America ha scoperto all'improvviso il pianeta sovietico, una scoperta l'ha pur fatta: quella del pianeta Europa. In termini meno allegorici si può dire che Washington prende coscienza di non poter più far conto su una Europa americanizzata, perché l'Europa si è «europeizzata». Questo è il trauma che le sfilate e le manifestazioni europee per il disarmo atomico hanno inferto ai governanti degli Stati Uniti, un trauma che colpisce anche l'opinione pubblica ora che i grandi rotocalchi, gli unici giornali che qui abbiano una diffusione nazionale, amplificano le informazioni uscite solo sui quotidiani più autorevoli ma meno popolari.

Il «Wall Street Journal», che resta il più intelligente tra i fogli conservatori, ha scritto che quello che sta per aprirsi a Ginevra non è tanto il negoziato per ridurre le armi nucleari a media gittata quanto «una battaglia per l'Europa», cioè uno scontro «per salvaguardare l'alleanza occidentale contro la risoluta campagna sovietica mirante a dividere l'occidente, e soprattutto la Germania Occidentale, dagli Stati Uniti». C'è un po' di enfasi e un po' di esorcismo in questa idea di una Europa comunque subalterna all'uno o all'altro, ma ciò che conta di più è l'interrogativo che ne consegue: perché l'America ha deciso di combattere questa battaglia cambiando in extremis la propria strategia?

La risposta è molto semplice: perché la precedente linea si era rivelata fallace e controproducente proprio in Europa, e cioè nel punto cruciale per l'equilibrio del mondo. Con la vecchia politica l'America non sarebbe più riuscita a tenere unito il campo atlantico e comunque sarebbe apparsa al rimorchio della iniziativa tedesco-occidentale. Non siamo solo noi a dirlo, ma anche Richard Perle, uno dei sottosegretari alla Difesa americana, in questa drammatica sintesi degli imminenti colloqui di Ginevra: «Ciò che è in gioco qui è la coesione dell'Alleanza atlantica. L'oggetto di questi negoziati, in prima istanza, è il metallurgico della Ruhr, il taxista olandese e l'insegnante di Milano».

A favorire la scoperta dell'Europa da parte di Reagan contribuiscono poi altri due fattori: le difficoltà che hanno azzoppato il cavallo di battaglia reaganiano, e cioè l'idea che rianimando il liberismo economico stramazzato sotto il colpo del 1929 si potesse risolvere la stagnazione degli anni 80; e la certezza che gli Stati Uniti possano trarre vantaggi dalla crisi agricola sovietica vendendo quelle enormi risorse cerealicole che l'URSS non potrebbe trovare altrove e che i coltivatori del Middle West non saprebbero come smerciare altrimenti.

Ce n'è abbastanza per capire che da lunedì, in una città svizzera carica di memorie diplomatiche, si cominceranno a definire i toni dei rapporti sovietico-americani per i prossimi anni, e quindi l'equilibrio internazionale. Se questo è il contesto della trattativa, l'oggetto specifico delle proposte e delle controproposte che si scambieranno l'americano Paul Nitze, già sottosegretario alla Difesa, e il sovietico Yuliy Kvitsinsky, numero due dell'ambasciata a Bonn ed esperto di questioni tedesche, ha comunque una grandissima importanza e comporta serie difficoltà.

Di quali armi, innanzitutto, si discuterà? C'è un tale disaccordo su questo tema che le due parti, quando si trattò di trovare una intesa sulla necessità di negoziare dovettero fare un generico riferimento a «quelle armi nucleari che furono in precedenza discusse tra URSS e USA». Inoltre, se entrambi sono interessati ad ottenere l'eguaglianza delle forze, entrambi dissentono sul come contare le armi che dovrebbero essere ridotte in quantità eguali. Nelle due parti dell'Europa sono disseminati poi migliaia di ordigni nucleari di tutti i tipi: proiettili nucleari, mine nucleari, bombe nucleari, missili nucleari, ognuno dei quali dotato di un potere distruttivo che spesso supera quello delle atomiche di Hiroscima e Nagasaki.

I punti di partenza delle due parti sono quelli indicati da Reagan e da Breznev alla vigilia del negoziato. Il Presidente degli Stati Uniti sostiene che se l'URSS smantellerà i suoi nuovi 250 missili SS 20 (a testata nucleare tripla) e i vecchi SS 4 e SS 5 (a testata unica) l'America rinuncerà ad installare in Europa i 572 nuovi missili Cruise e Pershing 2 capaci di raggiungere il territorio sovietico.

Si arriverebbe così, secondo gli americani, alla cosiddetta opzione zero, cioè zero missili sovietici e zero missili americani. Mosca obietta che il piano Reagan trascura l'esistenza di altre

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

L'assemblea verso il compromesso sugli «esterni»

DC: Zaccagnini la vorrebbe popolare, pulita, di pace

Umberto Agnelli la pensa borghese e meno cattolica

L'ex segretario: non possiamo sfuggire alla questione morale
Una Consulta designerà rappresentanti esterni in Direzione

ROMA — I «miracoli di Zaccagnini», ovvero: come un partito inquinato dagli scandali e reso scettico dal malcostume può osannare un uomo onesto, scorgendo in lui ciò che vorrebbe ma non riesce ad essere. Imprevedibilmente il «miracolo» si è ripetuto anche ieri, quando a quasi due anni dal suo ultimo intervento pubblico (al Congresso nazionale del febbraio '80) l'ex-segretario è salito al podio dell'Assemblea dc. Ha disegnato l'immagine di un partito «popolare, democratico, antifascista», laico nella sua ispirazione cristiana, fermo nella difesa della pace, deciso a recuperare la propria «credibilità» sul terreno della questione morale. Non si è rimangiato nulla del «sogno moroteo-zaccagniniano» degli anni '76-'78: eppure è riuscito a strappare l'attenzione e l'applauso di una sala popolata non dai suoi vecchi «fans» ventenni, ma da cinquantenni «d'apparato» preoccupati molto più dalla perdita dei voti che da quella degli ideali.

Per Zaccagnini è stata una rivincita sulla solitudine di questi mesi, e sull'ostentato disinteresse che l'oligarchia del partito gli aveva riservato il primo giorno dell'Assemblea. Con lui, e con il discorso di Granelli, in parte anche di Galloni, la politica ha fatto il suo ingresso nella sala dell'EUR. La politica, non un'operazione politico-elettorale, come i capi dc vorrebbero che fosse quest'Assemblea. La politica come

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

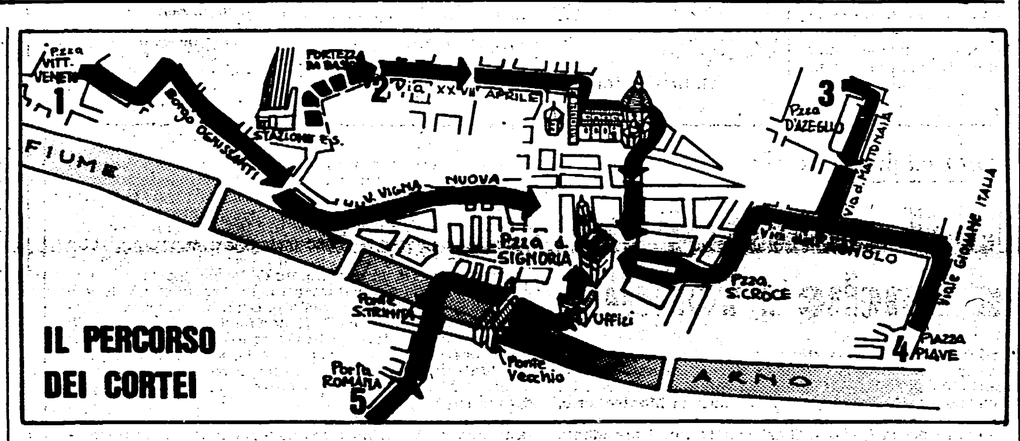
E Fanfani si arrabbia a morte perché gli tolgono la parola

ROMA — Trascorsi i venti minuti regolamentari, anche Umberto Agnelli e Amintore Fanfani hanno dovuto lasciare la tribuna, troncando l'intervento. L'amministratore delegato della Fiat ha contenuto l'irritazione sotto un velo di cortese superbia, il presidente del Senato ha provocato — sotto l'occhio delle telecamere — un incidente. Ha sbattuto gli appunti del suo discorso davanti a un Piccoli annichilito e se ne è tornato al proprio posto senza stringere nessuna delle autorevoli mani che si protendevano a trattenerlo. «*Mi mancano cinque minuti, ma cercherò di accelerare la marcia*», aveva detto, sperando che l'assemblea concedesse a un capo storico, a un «cavallo di razza», qualcosa di più che agli altri. Il presidente era d'accordo, ma dalla sala è salito un coro di «no». Qualcuno ha gridato: «*Deve fare come gli altri. Basta!*». E Fanfani non si è trattenuto un secondo di più, lasciando la presidenza a passo svelto e precipitandosi a sedere in una poltroncina della seconda fila.

Agnelli ha parlato dopo due anni di silenzio politico, cominciato quando lasciò il seggio di senatore dc. Ad un certo punto ha detto: «*Piaccia o no, dovrà aprirsi un nuovo corso di politica interna. Qualcuno sembra averlo capito piuttosto bene: ma questo qualcuno non è la DC e neppure il PCI, bensì un altro partito che fa*

(Segue in ultima)

Vanja Ferretti
Duccio Trombadori



IL PERCORSO DEI CORTEI

Cinque cortei per la pace oggi a Firenze

Da tutto il Paese alla manifestazione - Parleranno Lama, Carniti e Benvenuto

FIRENZE — Firenze diventa oggi capitale di pace. La grande manifestazione nazionale dei sindacati contro il riarmo ed i nuovi pericoli di guerra prende il via oggi pomeriggio con cinque cortei che dalla periferia confluiranno in piazza della Signoria. Prenderanno la parola il sindaco Gabbuggiani, i tre segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto ed il segretario generale dei sindacati europei.

Le informazioni che arrivano al centro di oganizzazione del sindacato lasciano prevedere un'affluenza ben superiore all'obbiettivo delle centomila persone che era stato fissato all'inizio.

Sono centinaia i messaggi di adesione che continuano a pervenire in queste ore; tra i più significativi comunicati nella giornata di ieri, quello dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna e quello dei comuni di Marzabotto, di Bologna e della Regione Emilia-Romagna.

Particolarmente fitto l'elenco dei treni speciali e degli autobus che porteranno in Toscana le delegazioni di lavoratori e giovani provenienti dalle altre regioni. È atteso anche un volo charter dalla Sardegna.

Questi i concentramenti

(Segue in ultima)

Fisici da Pertini con l'appello contro il riarmo

Amaldi, Schaerf, Parisi, De Maria, Calogero, Ricci nella delegazione - 817 firme

ROMA — «Qualunque guerra nucleare in Europa non avrebbe vincitori. Un conflitto in cui venisse utilizzata anche solo una piccola frazione di armi nucleari comporterebbe la totale distruzione dell'Europa; moltissimi europei morirebbero subito e la maggioranza dei superstiti invidierebbe i morti». La sostanza terribile del documento sulle armi nucleari, sottoscritto da 817 fisici italiani, è tutta in questa tremenda previsione, suffragata da dati e rigorose analisi «tecniche».

Il documento, annunciato nei giorni scorsi, è stato consegnato ieri mattina al Presidente Pertini al Quirinale. La rappresentanza degli 817 firmatari era formata dall'illustre fisico Edoardo Amaldi e dai professori Calogero, De Maria, Parisi, Ricci e Schaerf. Il colloquio con Pertini è durato a lungo: quarantacinue minuti durante i quali il Capo dello Stato ha voluto essere puntigliosamente informato dell'iniziativa degli scienziati. Sono preoccupato, anche più di voi, ha detto Pertini che ha invitato i promotori dell'appello a proseguire nella loro battaglia, «a dare l'allarme» perché tutti sappiano quale orribile e nefasta prospettiva prepara la corsa al riarmo nucleare.

Ed è proprio questo che si propongono di fare i firmatari dell'appello: «sentiamo il dovere — è scritto nel documento illustrato nel pomeriggio, durante una conferenza stampa,

(Segue in ultima)

OGGI

speriamo che immagini come li chiamiamo

«I COMUNISTI giudicano molto negativamente il decreto per l'edilizia: non farà costruire case; non incoraggerà la ripresa, ma paralizzerà il settore; non aumenterà i finanziamenti, anzi li ridurrà drasticamente; non prevede la graduazione degli sfratti; non snellisce le procedure; non rilancerà l'edilizia, ma aprirà le porte alla peggiore speculazione. Il decreto è un "disastroso fallimento", capace di aggravare la crisi».

Con queste parole il compagno Claudio Notari, sul nostro giornale di ieri, ha riassunto il parere dei comunisti sul decreto — già presentato alla Camera, dove verrà discusso in gennaio — che vorrebbe regolare la materia dell'edilizia, e ha fatto bene, se non andiamo errati, a nominare soltanto una volta (con la espressione «la beffa Nicolazzi») l'autore del provvedimento. Se esso infatti lungi dal risolvere il problema lo aggrava e finisce per favorire la «peggiore speculazione», quale bisogno ci sarebbe stato di aggiungere che esso veniva da uno del PSDI? Questi socialdemocratici, che si proclamano socialisti e si chiamano compagni non per richiamarsi a comuni ideali popolari, ma per farci intendere che si somigliano l'un l'altro come gocce d'acqua, dovrebbero appartenere alla storia naturale là dove insegna che gli animali, in genere, sono erbivori o carnivori, se si nutrono d'erbe o di carni. Ebbene, ci sono anche i socialdemocratici che costituiscono una specie a parte: sono tradivori, perché da quando nacquero, non hanno mai fatto che nutrirsi di tradimenti. Ma sempre di tradimenti popolari. Quando lor signori siedono a mensa, con l'appetito che tutti sappiamo, i socialdemocratici, che si sono già ingrassati ingannando lavoratori, pensionati e poveri, compaiono nelle fastose sale da pranzo unicamente per servire in tavola.

Eppure che questa volta sia autore del tradimento edilizio l'on. Nicolazzi ci sorprende non poco, avendo sempre ritenuto che egli non fosse un ministro davvero, anzi che non lo fosse affatto, ma che lo si chiamasse così per dargli qualche soddisfazione. Sapete che in ogni paese c'è sempre un matto che tutti trattano con cordiale benevolenza. Bene: a Gattico, il paese di Nicolazzi, il matto era venuto a mancare nel '74 ed era stato sostituito appunto da Nicolazzi, che aveva sempre desiderato di vedere Roma: così, ogni tanto partiva, con sempre maggiore successo di quando tornava. Ma ministro non è mai stato. E adesso, che ha dovuto farlo, si è visto che Nicolazzi non è un ministro dei Lavori Pubblici, ma dei lavori privati. Onorevole, ci scusi, ma questi ultimi noi li chiamiamo in un altro modo.

Fortebraccio

I dieci hanno rinviato tutti i nodi controversi della riforma delle politiche comunitarie

Si conclude con un fallimento il vertice CEE

Messe a tacere le insistenze britanniche, si è rimandato a tempi migliori l'esame del rinnovamento degli orientamenti di bilancio - Nessuna decisione neppure per la politica agricola - Neanche una parola sul Medio Oriente, cenni generici al negoziato Est-Ovest

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il Consiglio europeo presieduto dal premier britannico Margaret Thatcher (e accortamente pilotato dall'influenza tedesca) si è concluso ieri con un compromesso salomonico, un colpo al cerchio e un altro alla botte, affidando le sue migliori intenzioni ad un comunicato finale che fa riferimento agli ideali più alti ma, consapevoli della difficoltà di realizzarli in questo momento, rinvia il grosso della «riforma» della Comunità al prossimo consiglio dei ministri, in primavera, a Bruxelles.

L'Europa dei particolarismi nazionali, dunque, ha ancora una volta imposto un nulla di fatto a chi intendeva invocare i valori sopranazionali per sanare in modo permanente lo squilibrio delle partite di bilancio, le erogazioni (eccessive) per l'agricoltura, le disponibilità (insufficienti) per le altre politiche regionali, sociali, energetiche e di ricerca. La signora Thatcher si è battuta fino all'ultimo per far accettare almeno delle «luci-guida», una serie preliminare di principi procedurali, o abbozzi di direttive, che servisse da traccia per la tanto auspicata ristrutturazione amministrativo-finanziaria. Ma il varo della «grande riforma» ha dovuto ancora una volta segnare il passo. Dopo aver incontrato un formidabile ostacolo negli interessi dei piccoli coltivatori francesi (e aver subito, per contraccolpo, il peso delle prerogative dei prodotti mediterranei) l'istanza del rinnovamento ha finito con il far naufragio nel mare del latte. Quest'ultimo infatti è stato il pomo della discordia sollevato, pare, dalla Francia, che ha trovato immediata eco nelle obiezioni e rivendicazioni di paesi come l'Irlanda, il Belgio e la Danimarca. Di fronte a questo schieramento, anche l'indomabile Margaret Thatcher, alla fine, ha desistito pensando forse che era meglio non offuscare l'immagine positiva che è riuscita a crearsi questa volta, a confronto con le brutte figure della «signora di ferro» ai vertici di Dublino e di Lussemburgo.

Ma il ripiegamento rispetto all'obiettivo più vasto (la riforma) a cui aveva puntato l'Inghilterra si è realizzato

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

Il POUP ha chiesto al governo norme antisciopero in Polonia

L'ufficio politico del POUP ha impegnato il governo ad iniziare la procedura legislativa per varare una legge antisciopero. L'annuncio, secondo quanto ha riferito un portavoce dell'agenzia ufficiale «Interpress», è stato dato ieri dal generale Jaruzelski nel corso della relazione introduttiva del sesto plenum del Comitato Centrale del partito. Il provvedimento anti-sciopero dovrebbe essere varato nella prossima seduta della Dieta. La situazione nel paese rimane tesa: gli appelli alla cessazione degli scioperi non hanno dato finora esito.

IN PENULTIMA

L'assise straordinaria presieduta da Emanuele Macaluso

Cinque mesi dopo il voto il congresso PCI di Bari

La relazione di Giovanni Papapietro, dell'esecutivo provvisorio - Una riflessione autocritica sugli errori - In netta ripresa il movimento di lotta - Le scelte del PSI pugliese

Dal nostro inviato

BARI — Cinque mesi da quei giorni tristi per il PCI di Bari, e non solo di Bari, quando — era il 22 giugno — dalle urne uscirono ventimila voti in meno, pari al 9 per cento, ed ecco i comunisti riuniti in un congresso provinciale straordinario, il primo della loro lunga storia, a fare i conti con quella sconfitta.

Nella sala Tridente, alla Fiera del Levante, gremita di 260 delegati in rappresentanza di 16.324 iscritti, di invitati, sotto le luci dei riflettori delle TV e davanti agli inviati dei giornali, il PCI è dunque alle prese effettivamente con una scadenza straordinaria. E lo si è capito subito dal taglio della relazione del compagno Giovanni Papapietro (coordinatore dell'esecutivo provvisorio che fu costituito lo scorso 18 luglio proprio per condurre il partito a questa scadenza) e dalle prime battute di un dibattito certamente non rituale.

Riecheggiano subito i temi della discussione che si è protratta da luglio ad oggi nelle sezioni: la subalternità meridionale, la questione urbana, la questione degli intellettuali e la necessità di una nuova leva di gruppi dirigenti. Riecheggiano anche i disagi, le forti critiche alla direzione politica della federazione, gli errori che avevano portato a quel trauma elettorale. «Il dibattito di luglio — ha detto non a caso il compagno Papapietro — manifestò un disagio profondo nel partito, che poteva anche portare a rotture e rischi, che parevano imminenti, di lacerazioni gravi ma rivelò anche energie poderose».

Infatti in questi stessi mesi i comunisti baresi non sono stati lì a curarsi le ferite. Ha notato Papapietro: «Abbiamo vissuto due grandi esperienze di massa: la lotta per la pace, culminata con la marcia del 23 ottobre e con la successiva manifestazione studentesca e una ripresa della lotta e dell'azione operaia culminata con gli ultimi grandi scioperi e cortei». La pace, il disarmo: la relazione di Papapietro spazia, a questo proposito, su una tematica che tutto il partito avverte, sulla quale si discute, — anche con atteggiamenti diversificati, — specie in relazione alle posizioni assunte dal partito con la carta della pace sul ruolo dell'URSS. Ma sono i temi più direttamente legati allo sviluppo del partito di Bari ad essere nell'occhio del ciclone e a Bari si ritorna quando l'attenzione si rivolge alle altre forze politiche, in particolare ai socialisti.

Dice Papapietro: «A Bari e in Puglia i socialisti nelle ultime elezioni sono divenuti più forti, noi più deboli, ma questo non è servito ad allargare nel suo complesso l'area di governo della sinistra, né delle forze democratiche che possono costituire una alternativa alla DC e al suo sistema di potere che pesa su tutto il Mezzogiorno e sulla Puglia». Sono qui a dimostrarlo le strade politiche e amministrative imboccate dal PSI a Bari come alla provincia di Foggia, a Ruvo come a Bitonto e altrove. E già i primi atti dell'amministrazione comunale di Bari — un pentapartito guidato da un sindaco socialista — sono oltremodo deludenti.

Si va, nonostante le assicurazioni date ieri nel suo intervento dal segretario provinciale socialista e il suo invito all'unità fra PCI e PSI, ad una politica nella quale il metodo di governo è lo stesso della DC?

Non è questione di poco conto in un congresso straordinario che sta misurandosi proprio con questo quesito: quale politica deve proporsi la sinistra per dare risposte giuste alla questione meridionale? Qui è tornato il tema centrale di questa fase politica: la questione morale anche come riforma di un sistema politico dominato dall'egemonia dc.

E' questo il terreno su cui misurarsi per scoprire il gioco di chi punta ad una estenuante corporativizzazione della società barese; che può permettere di lavorare per costruire nei fatti l'unità a sinistra, nocciolo e condizione essenziale per l'alternativa democratica.

Un lungo giro d'orizzonte, un attento vaglio dei problemi e dei rapporti di forza prima di tornare al tema dominante del congresso che si chiuderà domenica mattina con l'intervento del compagno Emanuele Macaluso della Direzione: lo stato del partito, il suo legame con le masse, il rapporto con la stessa classe operaia.

«Occorre per questo un partito — ha detto il relatore — capace di un intervento permanente e articolato nella realtà sociale, che torni ad abitare interamente tra la gente, che la ascolti, la organizzi, con essa discuta, da essa tragga ispirazione per elaborazioni politiche che salgano dalla esperienza alla riflessione e dalla riflessione ridiscendano a farsi esperienza. Un partito che sappia parlare ai giovani e che sappia elevare la sua complessiva capacità culturale».

Per questo partito dobbiamo lavorare — hanno ripetuto molti compagni —. Per un partito che in parte abbiamo avuto nel passato, che abbiamo, ma che in parte bisogna ancora costruire. Ieri è intervenuto anche il segretario del PDUP.

Maurizio Boldrini

È morto il dc Giovanni Gioia ministro dei «traghetti d'oro»

PALERMO — Giovanni Gioia, il democristiano dello scandalo dei «traghetti d'oro», è morto ieri a Milano dove si era recato per sottoporsi ad una serie di cure. Aveva 56 anni.

Più volte ministro, Gioia era uomo molto influente all'interno della DC; in Sicilia è stato uno dei protagonisti della vita politica isolana.

Lo scandalo a cui il nome di Gioia è legato risale al periodo in cui fu ministro della Marina Mercantile. Per far luce sull'acquisto a cifre record di alcuni traghetti fu richiesta al Parlamento l'autorizzazione a procedere: Gioia fu salvato per una manciata di voti.

Relazione di Craxi al CC

In dieci punti la posizione internazionale dei socialisti

ROMA — Con una dettagliata e in buona parte ripetitiva esposizione delle posizioni internazionali del PSI, Craxi ha aperto ieri il comitato centrale socialista dedicato ai temi della politica estera. Alla vigilia del negoziato di Ginevra, Craxi ha ripetuto la sua tesi, largamente minoritaria in Europa, secondo cui ci sarebbe oggi «una relativa certezza che la pace mondiale in questo momento non sia in pericolo». Vi è tuttavia una «grave crisi» dei rapporti internazionali, per la quale Craxi ha indicato una fondamentale responsabilità «dell'Unione Sovietica, per aver consolidato la propria supremazia sul terreno delle armi convenzionali» e per aver «creato lacerazioni dell'equilibrio delle armi nucleari». A questa accentuazione della polemica verso l'URSS, alla quale non si è accompagnata tuttavia alcuna concreta valutazione sulle proposte avanzate da Breznev a Bonn, Craxi ha fatto seguire un giudizio molto più sfumato sulla politica della nuova amministrazione americana, che si sarebbe «presentata con il volto di chi vuol reagire con la massima energia e che, pur di modificare l'attuale stato di cose, è disposta a percorrere la strada del rischio».

Il segretario del PSI non ha voluto perdere l'occasione per ripetere le polemiche contro i «partigiani della pace a senso unico» e per respingere al contrario come «ingiuste» le accuse rivolte al PSI per il suo atteggiamento verso il movimento per la pace. Tali accuse, ha aggiunto Craxi, non tengono conto «delle nostre posizioni, del nostro ruolo e del nostro contributo alla ricerca della pace». Nessun accenno, invece, alle responsabilità politiche del PSI come componente di un governo che, primo in Europa, ha dato il via alla installazione della base per i «Cruise» a Comiso, mentre la maggioranza degli altri governi NATO aspetta l'esito della trattativa.

Craxi è quindi passato alla esposizione di dieci punti. I primi due riguardano la NATO, in particolare i rapporti fra gli USA e gli alleati europei, e il ruolo di questi ultimi durante l'imminente negoziato di Ginevra.

Riprendendo implicitamente l'iniziativa di Schmidt, che ha annunciato l'intenzione del suo governo di far partecipare direttamente l'Europa al negoziato Est-Ovest, il segretario del PSI ha a sua volta sostenuto l'esigenza di una consultazione diretta fra europei e americani.

Altri punti riguardano, in sintesi, il Medio Oriente (con una denuncia della «irragione-volezza» israeliana riguardo al riconoscimento dell'OLP, e con una notevole apertura verso i paesi arabi, ma senza accenni al significato, in quest'ambito, della partecipazione italiana alla forza multinazionale nel Sinai); l'Afghanistan, il Mediterraneo (con una inedita prudenza di linguaggio nei confronti della Libia, verso la quale si auspica «una politica di chiarificazione condotta con spirito amichevole»); la CEE, gli scambi Est-Ovest, la Polonia, e infine la bomba N, per la quale il segretario del PSI ha ribadito la ripulsa socialista.

Craxi ha infine annunciato che avrà presto nuovi contatti con Willy Brandt, e che si recherà prossimamente in Jugoslavia e in Ungheria.

Intervenendo nel dibattito, il ministro della difesa Lagorio ha dato una interpretazione cautamente positiva dei colloqui di Bonn.

Al movimento per la pace hanno dedicato i loro interventi Giolitti e Lombardi. Quest'ultimo ha sostenuto che «bisogna alzare il tiro nella lotta per la pace».

LETTERE all'UNITA'

Questo «Anno» che volge al termine, è servito solo per dimenticare?

Caro direttore,

il 1981 dedicato dall'ONU alle persone handicappate volge ormai al termine senza che si siano avviati a soluzione i più urgenti e drammatici problemi dei cittadini portatori di handicap. Si sono sprecati fiumi di parole e le iniziative accademiche hanno dato persino la noia. Intanto il Parlamento non ha ancora provveduto all'approvazione della nuova legge sul collocamento obbligatorio, non ha mandato avanti la riforma dell'assistenza; il governo ha tagliato la spesa pubblica, e guarda caso proprio quella parte riguardante gli handicappati; le USL in molte realtà tardano a funzionare ecc. ecc.

Si potrebbe dire con una battuta che c'è voluto l'«Anno internazionale» per dimenticarsi degli handicappati. In effetti non siamo lontani dalla verità anche se non si può fare di ogni erba un fascio. Al PCI però una cosa mi sento di poterla chiedere: una maggiore informazione e un maggiore collegamento tra quanto viene fatto in Parlamento e quanto viene fatto nel Paese, tra le battaglie parlamentari e le lotte e le iniziative portate avanti a livello di base (non sempre sufficienti e adeguate anche per carenze culturali e politiche di cui bisognerebbe prendere atto).

*All'*Unità*, a cui bisogna dare atto di essere tra gli organi di stampa il giornale più aperto e più sensibile, si chiede un maggiore impegno a far conoscere le numerose iniziative che avvengono nelle varie realtà regionali unitamente a una maggiore informazione sulle elaborazioni che vengono prodotte al centro del partito.*

NELLO SERRA
(Cosenza)

Quanto tempo abbiamo perduto...

Cara Unità,

molto interesse ha suscitato l'enciclica di Giovanni Paolo II Laborem exercens.

L'enciclica ricorda, attribuendole molta importanza, la questione della cogestione del lavoro, *nel controllo della produzione.*

Ora, mentre possiamo accogliere favorevolmente le proposte del Papa, debbo sottolineare che tali proposte non sono certo una novità per molti lavoratori. Infatti il PCI, già nel 1945, propose le stesse cose emerse dall'enciclica stessa, che però non trovarono pratica applicazione per l'opposizione delle classi padronali.

Questo avvenne 35 anni fa e oggi, con l'enciclica, si ripropongono le stesse cose ritenendole indispensabili per la vita della comunità.

Cara Unità, *forse molti cittadini non riflettono su queste cose verificatesi nel passato e quindi non comprendono quanto tempo abbiamo perduto nel processo di modificazione di questa nostra società.*

FILIPPO FORNACIARI
ex membro di commissione interna dei Cantieri Navali Apuani (Marina di Carrara)

Segnali positivi (non per la DC) frutto di volontà espresse dalla Chiesa

Cara Unità,

sono un compagno operaio e ti scrivo per trattare di un argomento di viva attualità: il rapporto tra noi comunisti e la Chiesa; cioè l'apertura (perché c'è apertura) tra cultura marxista e cultura cristiana. Leggo sempre, e molto volentieri, gli articoli del compagno Alceste Santini, nei quali è messa in rilievo, seguendo i pensieri e i fermenti che esistono nella Chiesa, questa volontà di comprensione reciproca.

Pur non ritenendomi io né cattolico né cristiano (anche se sono stato battezzato 32 anni fa) mi sento attratto da questo argomento, di reciproca conoscenza e tolleranza nello sforzo che si può fare (lo sta a dimostrare l'incontro di questi giorni in Polonia tra il sindacato, il Partito comunista e la Chiesa) di trovare i punti di convergenza possibili per camminare in direzione di una vita migliore e diversa. Per una vita più umana, mettendo allo stesso tempo in discussione una certa maniera di condurre il potere politico: nella Chiesa, ora, se ne parla.

Quando si rifiuta ormai il collateralismo con la DC, si ammette che al di fuori della Chiesa, e a volte contro, è nato un mondo che non si riconosce in essa. Allora ci si apre verso le altre culture, si prende atto che la gente fa delle scelte precise (aborto, divorzio) e tutto questo rappresenta indubbiamente l'aprirsi di nuove vie.

In America Latina la Chiesa sta dalla parte dei guerriglieri, di chi lotta con le armi contro tirannie sanguinarie e là senza dubbio gli ideali di fratellanza, di dignità umana, per una vita migliore sono fatti propri nello stesso momento da quei cristiani e da quei marxisti che là lottano fianco a fianco.

Nell'ultimo convegno a Roma circa 30 giorni fa di religiosi, religiose e non, mi ha impressionato molto positivamente l'esortazione di padre Bartolomeo Sorge di aprirsi verso le altre culture. Ora questi sono segnali positivi, frutto di una volontà espressa negli ultimi anni da parte della Chiesa e del nostro partito (di altri partiti che abbiano questi tipi di aperture non sento parlare), segnali che avevano avuto inizio così apertamente a suo tempo con lo scambio di lettere tra mons. Bettazzi e il compagno Berlinguer. Altri fatti analoghi hanno poi punteggiato questi ultimi anni.

Assistiamo in questo periodo a due tendenze: da un lato vi sono quei «politici» che occupano il potere, passano tutto il loro tempo a farsi la guerra, dimenticandosi del Paese e delle sue sorti; dall'altro lato vi è questo lavoro di reciproca comprensione, abbattendo vecchi steccati che per troppo tempo hanno diviso gli uomini, confrontandosi su cose reali, sui fermenti (e ce n'è tanti, altro che riflussi!) che percorrono il nostro mondo.

Alla DC non riesce di confrontarsi, perché la sua esistenza come partito l'ha dedicata all'occupazione dello Stato. Di qui il non riconoscersi più in essa da parte di grossi strati di cattolici, perché lei non riesce più a trovare una propria via, impegolata com'è nella ragnatela di interessi contrapposti.

Vorrei concludere dicendo che secondo me è molto più importante creare le coscienze nella gente, sviluppare la propria dignità (operaio o dottore che si sia) nella certezza che si può e si deve cambiare, che non pensare a riempirsi la pancia con l'abbondanza (chi ce l'ha), e dimostrare la propria superiorità perché si possiede.

Questo dialogo tra diversi è possibile; andiamo avanti dunque su questa strada che sicuramente è la più fruttuosa.

ANGELO GREGORIO
(Uboldo - Varese)

Si fanno rimpiangere certi istituti oggi soppressi

Caro direttore,

*vorrei collegarmi a quanto scrive E. Falchini (v. lettera all'*Unità *del 19-11) che è d'accordo perché si premi la professionalità, ma si lamenta perché, in sostanza, si premia solo il titolo di studio, che quasi sempre è frutto di una situazione di privilegio e non sempre significa preparazione e capacità.*

C'è molto di vero in quel che Falchini dice: oggi, nel pubblico impiego, si premia sovente il titolo di studio e non il merito. E le cose in questi ultimi anni sono peggiorate, in specie da quando le carriere sono state articolate in forse troppo poche qualifiche (cosiddette, ma molto poco «funzionali») che mettono quasi tutti nello stesso mucchio. Viene da rimpiangere certi istituti oggi soppressi: ad esempio le promozioni per merito comparativo (che servivano a selezionare ed a premiare i più capaci e meritevoli) e le note caratteristiche (che fissavano annualmente dei giudizi, a garanzia di ogni favoritismo e manomissione).

Le conseguenze di tutto ciò le abbiamo viste e purtroppo continuiamo a vederle: ai posti di responsabilità, molto spesso, ci sono persone assolutamente non *all'altezza e che sovente hanno fatto una troppo facile carriera.*

Dove E. Falchini non ha ragione è sui guadagni. Oggi, nella pubblica amministrazione, avere un diploma o una laurea non significa guadagnare molto di più: gli stipendi oscillano tra due estremi non molto distanti, anche per effetto di alcuni perversi meccanismi della scala mobile che stanno livellando ogni differenza; la pur giusta tassazione proporzionale, con le sue fasce certamente da rivedere, contribuisce poi ad avvicinare ancora questi estremi.

F. M.
(Roma)

È stato il ministero ad imporre più corteccia surrenale

Egregio direttore,

un lettore di Firenze, di cui avete pubblicato una lettera il 3 novembre scorso, ha sollevato il problema delle modifiche di composizione avvenute in alcuni medicinali a seguito delle quali è aumentato il prezzo, mettendo in dubbio sia che i prezzi farmaceutici siano bloccati sia che avvengano i controlli sulla qualità.

Per quanto riguarda questo secondo aspetto va chiarito che proprio nel caso portato come esempio, cioè l'aumento della quantità di corteccia surrenale in un farmaco, è stato su decisione del ministero della Sanità, a seguito di un parere del Consiglio superiore della Sanità, che il limite minimo di presenza di quella sostanza è stato elevato a 100 VCD per garantire l'efficacia terapeutica. Quindi i prodotti sono realmente controllati dal ministero che non di rado chiede aggiornamenti in base alle nuove conoscenze scientifiche.

Naturalmente queste modifiche hanno poi dei riflessi sui prezzi. Questo non significa però che non esista il blocco dei prezzi o che sia generalizzato il fenomeno delle modifiche.

In realtà la circolare 49 del ministero della Sanità che ha reso possibile apportare cambiamenti ai medicinali elencati nel prontuario terapeutico è stata introdotta nel 1979 per alleviare i danni provocati dal ritardo di tre anni che si era accumulato per la revisione del prontuario stesso.

Nel 1980 il nuovo elenco, finalmente approvato, ha accolto anche tutte le specialità modificate. Da allora fino al mese di luglio scorso, cioè fino a quando la circolare è stata modificata, solo 224 specialità medicinali hanno subito modifiche, o per iniziativa del ministero o per richiesta delle aziende; di queste appena 57 hanno avuto anche cambiamento di prezzo, ma 24 non hanno vendite rilevabili sul mercato, quindi nessuna influenza sulle tasche dei cittadini o sulla spesa pubblica, mentre soltanto 33 hanno avuto effetti. Questi effetti sono stati tanto limitati che hanno fatto aumentare appena dello 0,9% il fatturato relativo ai prodotti del prontuario.

(...) Per quanto riguarda il blocco dei prezzi poi, non si tratta di una fantasia; i valori stabiliti dal CIP nel 1979 sono rimasti uguali per tutte le specialità medicinali. Fino ad oggi si è avuta soltanto una variazione di 2 punti percentuali dell'IVA, che naturalmente non modifica i ricavi delle aziende; questi invece sono fortemente erosi dall'inflazione e dall'aumento dei costi.

LUCIANO SCARPITTI
Ufficio stampa dell'Associazione nazionale dell'industria farmaceutica (Roma)

Un ciclostile per una sezione della Sicilia

Cara Unità,

ti scrivo da una sezione della Sicilia, per rivolgere un appello ai compagni. Per dare un impulso alla nostra attività, vorremmo acquistare un ciclostile. Purtroppo non siamo in condizione di comprarlo nuovo, per cui, se qualche sezione o federazione avesse un ciclostile di seconda mano, potremmo concordare l'acquisto.

Ringrazio anticipatamente i compagni. Complimenti per la rubrica.

EGIDIO MAIO
segretario sezione PCI, via F. Speciale 6
98044 S. Filippo del Mela (Messina)

Convegno del PCI sulla riforma del CNR

La ricerca rischia il collasso? E il governo taglia anche i fondi

ROMA — È stato detto tante volte: l'Italia per rinnovarsi ha bisogno di colmare un ritardo grave in campo scientifico e tecnologico. È un ritardo, dice qualcuno, di una decina di anni. Così, è come se ci trovassimo catapultati all'indietro, ad affrontare i problemi che sommergono il 1981 con le forze e un apparato produttivo che sono invece del 1971. Non c'è male. E non c'è limite per il peggio. Tanto che lo stesso presidente del CNR, e non lo si vorrà accusare di essere una fonte «sospetta», ha dichiarato due giorni fa, in un'intervista al giornale della Confindustria: «La ricerca italiana rischia il collasso».

La caduta della nostra ricerca è per una buona parte la crisi stessa del CNR, che è il maggior ente pubblico del settore, con 4.500 addetti tecnico-scientifici, una dotazione ordinaria di 450 miliardi e la gestione, negli ultimi cinque anni, di quei grandi programmi di interesse nazionale (i «progetti finalizzati»), che per alcuni aspetti hanno costituito l'unica nota nuova della scienza italiana. Il partito comunista ha seguito con grande attenzione e preoccupazione questa lunga fase negativa; ha presentato una proposta di riforma del CNR; ha chiamato alla discussione e alla partecipazione tutta la comunità scientifica nazionale; e, proprio in questo stile di lavoro, ha voluto organizzare un convegno, che si è svolto ieri in un'aula di Montecitorio, presenti i compagni Giorgio Napolitano e Aldo Tortorella, il ministro per la Ricerca, Giancarlo Tesini, il presidente del CNR, Ernesto Quagliariello, e moltissimi docenti e ricercatori dei vari enti, e non solo del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il quadro d'insieme delle proposte comuniste è stato presentato nella relazione iniziale di Nicola Rubino, dell'università di Firenze e membro del comitato di consulenza del CNR per le scienze fisiche. In sostanza, Rubino ha detto che, sgomberato il campo dalle divisioni stantie tra ricerca di base e ricerca applicata, occorre puntare ad un CNR che sia, esso stesso, ente produttore di ricerca (legato alla programmazione economica) e non più semplice erogatore di fondi e organo di consulenza per l'esecutivo. Il CNR — ha detto Rubino — è organizzato per discipline e per comitati: ma questa forma è ormai un vestito troppo stretto e ci si deve invece orientare verso grandi aree interdisciplinari di ricerca, che siano stabili, anche se non permanenti. Si può pensare a dieci o quindici aggregazioni di questo tipo, ciascuna con circa 400 addetti; e di conseguenza, per le strutture di gestione, alla creazione di consigli dipartimentali.

Un lungo intervento del ministro non è servito a portare fiducia tra i ricercatori presenti. Tesini ha spacciato per riforma del CNR un documento della maggioranza che si limita ad alcuni aggiustamenti degli organi di gestione e all'uscita dell'ente dal parastato. Così, ha riproposto l'attuale assetto confuso del CNR; non ha detto come uscire da una «crisi di identità», da tutti riconosciuta; e di fronte ai «tagli» operati dal governo, sia per il CNR (40 miliardi) che per l'università, non ha potuto far altro che dichiarare di essere stato sconfitto nello scontro avvenuto in Consiglio dei ministri.

Diversi i toni del presidente del CNR. Quagliariello ha fatto una vera e propria requisitoria contro il comportamento del governo, che ha ridotto i fondi senza preoccuparsi delle conseguenze che questa decisione avrà sulle attività del CNR e sui programmi di ricerca in corso.

In realtà — ha detto il compagno Antonino Cuffaro, responsabile della sezione ricerca scientifica del PCI, nel concludere il convegno — «la maggioranza di governo non crede ad un nuovo ruolo della scienza nella società italiana. Non vuole reali riforme, anche quando non richiedono interventi finanziari, perché si intende continuare a blandire la comunità scientifica, cercandone il consenso ma comprimendo le sue possibilità di partecipazione alle scelte del paese».

g. c. a.

Perché torniamo a parlare del «caso Bibbiena»

Ad Arezzo un convegno del Centro studi per la riforma dello Stato - Dai temi della violenza sessuale a quelli del diritto alla difesa - La compatibilità tra il ruolo di legale e la militanza comunista - Interventi di Rodotà e Smuraglia - Oggi conclude Ingrao

Dal nostro inviato

AREZZO — Il «caso Bibbiena» continua a far discutere. Il dibattito è stato ampio fin dall'inizio ed è andato ben oltre le tragiche circostanze di un atto di violenza sessuale compiuto in un bosco del Casentino, sul finire dell'estate, ai danni di una quattordicenne, ad opera di quattro ragazzi di poco più grandi di lei. Ha tirato in ballo temi più complessi, imponendo una riflessione non solo sulle questioni della sessualità e dell'autodeterminazione della donna, ma anche su quelle relative al diritto alla difesa degli imputati, alle norme giuridiche e alle tecniche procedurali, alla compatibilità tra il ruolo difensivo e la militanza comunista (il patrocinio di alcuni accusati, infatti, è stato assunto da due legali iscritti al PCI).

Per fare il punto di questa ampia riflessione che ha interessato il PCI ed altre forze di sinistra e che si è sviluppata nelle sezioni, nelle feste dell'«Unità», sulla stampa, tra la gente, un convegno è stato promosso ad Arezzo dal Centro studi per la riforma dello Stato, dalla Federazione comunista, dal Comitato toscano del PCI. Alcune centinaia di persone — dirigenti politici, giuristi, rappresentanti di partito e movimenti, parlamentari, giovani — affollano da ieri la «Sala dei grandi» del palazzo della Provincia. Due giornate (i lavori si chiudono questa sera con l'intervento del compagno Pietro Ingrao), che servono ad arricchire e a precisare una discussione utile non solo ai comunisti ma alla cultura democratica dell'intero paese, ad elevare — ha detto Giulio Quercini, segretario regionale del PCI — il grado di conoscenze nostre e di tutti.

È stata una compagna, Mila Milanesi, responsabile femminile della Federazione aretina, a porre la questione sul tappeto: molte cose — ha detto — sono cambiate in questi anni nel nostro paese, nella sua cultura, nelle sue leggi. Nuovi diritti si sono affermati, nuovi comportamenti trovano spazio. Ma il vecchio armamentario di pregiudizi, di luoghi comuni, di repressione, non è stato ancora rimosso. La violenza sessuale ne è l'espressione più tipica. Che siano necessarie nuove norme giuridiche è fuor di dubbio. Ma la legge da sola non basta, se non si afferma tra la gente, anche nei settori per altri versi più avanzati, una nuova cultura che consideri ogni violenza perpetrata sulla donna come violenza contro tutti; contro l'intera società, la sua maturità, la sua dignità.

Qualcuno — ha detto ancora Mila Milanesi — si può stupire che il PCI abbia promosso una riflessione, e così vasta e impegnativa, su un tema considerato «privato», non strettamente «politico». Ma è stato necessario e giusto perché in questa esperienza si è realizzato un incontro tra politica e vita, tra partito e movimento, tra sensibilità diverse. Per dare voce a chi, per troppo tempo, è stato costretto al silenzio.

Stefano Rodotà ha ampliato il discorso, connettendolo ai grandi temi delle libertà e del posto che rivendicano nel nostro ordinamento i nuovi soggetti. Si è rotto nel nostro paese — ha detto — l'antico dualismo individuo-Stato e sono scesi in campo gruppi, collettivi, quei nuovi protagonisti che non si ritrovano negli schemi classici. Tali protagonisti non rivendicano le libertà «aggiuntive» ma affermano logiche nuove che presuppongono nuove libertà. Le istituzioni, i poteri, troppo spesso non sanno offrire risposte adeguate e il rischio, ancora una volta, è quello dello scollamento tra schemi giuridici e società civile. La cultura del nostro codice — ha aggiunto Rodotà riferendosi al tema specifico — è rimasta ancora «cultura dello stupro»: le norme vanno cambiate, ma la vera prevenzione è quella che si opera anzitutto nella cultura diffusa nella società.

Dei temi della difesa — e del rapporto con la militanza comunista — hanno ampiamente parlato Carlo Smuraglia e Salvatore Cotturri. Il primo, confermando l'intangibilità del diritto alla difesa per chiunque sia imputato, ha tuttavia messo in guardia da un mito della «neutralità» della professione, intesa come mero esercizio tecnico. Talvolta l'ideologia dell'indipendenza rischia di coprire altre «convenienze», per esempio quella — dovendo scegliere — di optare per la parte del più forte.

Cotturri, dal canto suo, ha sottolineato che per i comunisti, portatori di idee di radicale rinnovamento della società, la discussione su questi temi non può che essere più complessa e impegnativa. L'avvocato, e quindi anche l'avvocato comunista, deve essere pienamente libero di compiere la sua scelta, ma non può pretendere di sottrarsi, soprattutto se dirigente, anche alla valutazione critica della sua scelta e del suo operato. Sarebbe strano, d'altra parte, che una coscienza civile e una sensibilità politica, fattesi più vigili, non si manifestassero. Al PCI — ha aggiunto Cotturri — spetta invece il compito di far sì che questa nuova sensibilità pervada interamente la sua struttura.

Eugenio Manca

Irritazioni socialdemocratiche per l'incontro Pci-Psi sulla casa

ROMA — *Dopo la sortita del ministro dei LLPP Nicolazzi che contestava l'incontro fra le delegazioni del PCI e del PSI che si era «concluso con la diramazione di un documento comune sul problema degli sfratti e della casa» è stata la volta del segretario del PSDI Pietro Longo che in una dichiarazione mira ad irrigidire la posizione sul decreto-beffa Nicolazzi. Pietro Longo fa la difesa d'ufficio del suo ministro e invoca la «collegialità del governo», e si sorprende per le «dissociazioni di questo o quel gruppo politico di maggioranza» e tenta un'operazione di ricatto e di divisione fra i socialisti, attribuendo a singole persone le posizioni del PSI.*

Longo continua ad ignorare che a nome della commissione LLPP della Camera, il comitato per l'emergenza abitativa, presieduto dal socialista Susi aveva elaborato delle proposte. «Solo misure per l'emergenza — aveva sottolineato lo stesso Susi — evitando interventi ordinari che spetta al Parlamento esaminare ed approvare». Il ministro Nicolazzi ha fatto il contrario.

*Una risposta indiretta ai socialdemocratici l'ha data sull'*Avanti!*: il responsabile del settore casa della direzione del PSI, Nevol Querci.*

«Per la verità — afferma Querci — il decreto sulla casa ha sollevato più critiche che consensi», per cui per rimanere all'emergenza è meglio «sfoltirlo da quegli aspetti che non hanno una caratteristica d'urgenza». Per Querci tre sono i temi dell'emergenza: la «graduazione degli sfratti»; l'«urgente rifinanziamento dei cantieri che sono fermi, o si avviano a esserlo per mancanza di fondi»; porre i «Comuni nella condizione di poter reperire le aree attrezzate».

In questo modo — conclude Querci — si predisporrebbe «il terreno su cui lavorare a tempi rapidi, penso alla sede legislativa nella commissione LLPP, quel piano casa che deve farci passare dalla casa promessa alla casa di mattoni». Il contrario dei contenuti del decreto.

c. n.

Donazzon segretario della federazione di Treviso

TREVISO — Il comitato federale e la commissione federale di controllo del PCI di Treviso hanno eletto segretario della federazione il compagno Renzo Donazzon. Al compagno Renzo Genovese è stato rivolto il ringraziamento per il lavoro svolto e l'impegno dimostrato nella direzione della federazione e l'augurio di buon lavoro per il nuovo incarico presso il comitato regionale del partito.

Interviste sull'America / 2
Samuel P. Huntington

«Vi spiego perché Reagan sognava Roosevelt»

In alto Samuel Huntington. In basso una immagine americana dei tempi del New Deal di Roosevelt

Il «numero tre» del «Consiglio di sicurezza» ai tempi di Carter dice che i Repubblicani non diventeranno il partito dominante anche se «in Usa tira più di un vento di conservazione»

CAMBRIDGE (Massachussetts), novembre. — La imponente vittoria elettorale di Reagan nel 1980 era inattesa, ma politicamente e culturalmente spiegabile. Meno chiara è invece per l'osservatore europeo la logica interna che ha animato le «mosse» della nuova Presidenza durante il suo primo anno di attività.

Parliamone col prof. Samuel P. Huntington, scienziato politico di fama mondiale, Direttore del *Center for International Affairs* dell'Università di Harvard.

Huntington, che fino al 1978 è stato il «numero tre» del *National Security Council*, l'organismo allora diretto da Zbigniew Brzezinski, che sovrintende al coordinamento della politica estera e militare americana, pur essendo un democratico non è quello che si può definire, in termini nostri, un «progressista». In Italia è noto soprattutto per un suo saggio su «La crisi della democrazia», pubblicato dalla fin troppo nota *Commissione Trilaterale* nel 1975, che fece molto scalpore per la franchezza con cui esponeva il problema del cosiddetto «eccesso di democrazia».

Ma Huntington è anche uno dei più fini studiosi della politica e della società americane. In un volume appena stampato negli Stati Uniti, dal suggestivo titolo «La promessa della disarmonia» egli analizza il sistema politico statunitense sezionandolo diagonalmente, alla luce di un assetto concettuale originale, quello dello storico conflitto fra «Ideali e Istituzioni».

Da questa premessa di ordine generale discende la tesi del «paradosso del potere», secondo cui il potere effettivo sarebbe quello che non si nota, mentre il potere visibile è solo potere svalutato. L'istituto della presidenza non sfugge a questa regola aurea. Talché, paradossalmente appunto, i presidenti più forti sarebbero stati proprio quelli meno «visibili» (Truman o Eisenhower), mentre coloro che accentrarono troppo apertamente il potere, da Kennedy a Johnson e Nixon, i «presidenti imperiali» per così dire, sono invece stati quelli più fragili, contrastati e in fin dei conti impotenti.

Se questa tesi è vera, parrebbe che la Presidenza Reagan appartenga piuttosto alla seconda specie (vistosa ma debole) che alla prima.

«La nuova amministrazione in effetti incorpora e interpreta le due linee di tendenza della opinione americana che sono venute emergendo a partire dal biennio 1974-75. Da una parte la reazione contro l'enorme espansione dello "Stato assistenziale" che aveva accresciuto la spesa federale, dilatato la burocrazia governativa, aggravato la pressione fiscale accentuando il processo inflazionistico. Il primo segnale si ebbe nel 1976 quando fu eletto alla presidenza il candidato più conservatore fra tutti i democratici in lizza. Carter inoltre aveva concorso alle elezioni con un programma "anti-Washington" che contrastava vistosamente con la tradizione democratica liberal, tant'è che lo stesso Reagan lo fece suo nel 1980.

Dall'altra parte — questa è la seconda linea di fondo — fra il 1968 e il 1977 la spesa per la difesa è costantemente diminuita, mentre per converso il programma sovietico di riarmo andava accelerandosi. L'amministrazione Carter interpretò il nuovo stato di cose cercando, fin dal 1978, di rovesciare la tendenza, aiutato in questo dagli eventi afgani e polacchi».

Qual è allora la differenza concettuale fra Carter e Reagan in materia di sicurezza, se — come lei dice — l'atteggiamento americano era già cambiato con l'Amministrazione democratica?

«Per la verità bisogna dire che il presidente Ford aveva intenzione fin dal 1976 di aumentare le spese militari. Ma solo durante il primo anno di Carter ci rendemmo chiaramente conto della nuova situazione. A quell'epoca ero al National Security Council e fui personalmente incaricato di dirigere un'ampia ricerca sulla bilancia globale fra Est e Ovest. Rilevammo allora che si era creato uno squilibrio significativo nel rapporto di forze fra noi e i sovietici. Iniziammo così a prendere una serie di misure, fra cui la decisione di costruire i missili *Cruise*, di organizzare una "forza di pronto impiego" (la *Rapid deployment force*), e altre ancora. Reagan prosegue più o meno sulla stessa strada».

Veniamo alle determinanti culturali della politica interna della nuova amministrazione. Negli ultimi anni c'è stato un forte «revival» conservatore in America, sia come ideologia che come teoria politica. Scrittori come Kristol, Glazer, Moynihan, Novak, ecc. si sono sforzati di dargli forma teorica. Ma il fenomeno è molto più variegato. Quante e quali sono le diverse «marche» di conservatorismo oggi in America?

«In effetti ci sono molte "marche" di conservatori. C'è anzitutto il tradizionale conservatorismo della comunità degli affari (il *business*). Questo gruppo, che ruota attorno a Wall Street, è particolarmente attento al passaggio del bilancio federale e al tasso di inflazione. C'è poi un secondo gruppo di intellettuali neoconservatori che mettono al primo posto l'individualismo, la riduzione dello statalismo e puntano al rafforzamento del settore privato dell'economia. C'è infine un gruppo di conservatori populisti, che si autodefiniscono la "maggioranza morale" (*Moral Majority*) che enfatizzano, invece, problemi di natura morale e personale. Costoro, al contrario degli altri, chiedono che lo stato intervenga per eliminare la pornografia, impedire la libertà d'aborto, ecc. Vogliono cioè l'intervento dell'autorità dello stato, ma non nel settore economico. C'era poi, fino a qualche anno fa, anche il conservatorismo "sudista" dei politici democratici che ora però è in via di estinzione».

Come ritiene che l'Amministrazione Carter o quella Reagan abbiano cercato di ridurre la distanza fra «Ideali e Istituzioni» che lei ha posto al centro del suo ultimo libro?

«La storia politica americana attraversa periodicamente fasi in cui forze e idee "progressiste" tentano di ridurre quella distanza. Negli anni fra la fine del Sessanta e i primi Settanta, così come già era accaduto all'inizio del secolo, si è avuta una ondata riformatrice che ha registrato anche notevoli successi. Soprattutto nel campo delle relazioni fra le razze abbiamo raggiunto un livello di eguaglianza piuttosto elevato anche se non completo. Il tipo di discriminazione e segregazione esistente fino a venti anni fa sarebbe del tutto impossibile oggi. In altri settori, invece, i risultati sono stati deludenti. L'amministrazione Carter, per esempio, voleva tradurre in legge un dispositivo per la definizione delle responsabilità e delle funzioni dei servizi segreti e d'informazione, ma al Congresso; per motivi contrapposti, lo bocciò. Un'altra legge che si è arenata è stata quella relativa all'Emendamento costituzionale dei diritti delle donne (*Equal Rights Amendment*) che doveva essere ratificata da almeno 37 Assemblee legislative statali mentre invece è stata votata solo da 34. C'è infine la politica dei "diritti umani" in politica estera».

Secondo lei l'amministrazione Reagan che posizioni potrà prendere o prenderà su tutte queste materie?

«Carter puntava essenzialmente su concetti come *apertura* e *eguaglianza*. Reagan, invece, enfatizza il concetto di *libertà*. Il che ovviamente modifica le priorità di scelta».

Si è parlato negli anni scorsi di una «destrutturazione» dei tradizionali partiti americani. Il partito democratico, in particolare, sembra testimoniare, anche con la sua sconfitta, quanto avanzato sia il processo di dissoluzione della coalizione rooseveltiana che aveva retto il paese e il Congresso dal 1932 in poi. Da qualche tempo però si parla di «riallineamento». Perché?

«In altri periodi della nostra storia nazionale si sono avuti momenti di "riallineamento" partitico, quando nuovi gruppi sono entrati nella politica e altri gruppi che votavano tradizionalmente per un dato partito hanno cominciato a votare per l'altro. Questo è avvenuto all'epoca della guerra di Secessione, negli anni Cinquanta e Sessanta dell'altro secolo. Poi ancora negli anni Novanta e finalmente con il New Deal degli anni Trenta di questo secolo. Alcuni studiosi avevano desunto una ciclicità di 36 anni in questo fenomeno di "riallineamento". Così ci si attendeva che alla fine degli anni Sessanta inizio Settanta, si sarebbe riprodotto lo stesso fenomeno. Invece si ebbe quello che alcuni studiosi definiscono con il termine di "de-allineamento". I partiti divennero più deboli e meno organizzati. L'identificazione con un partito, e quindi la possibilità di influenzare il comportamento elettorale, si fece meno stretta. Gli elettori in quegli anni votavano più per i singoli candidati o per questioni specifiche senza curarsi dell'etichetta politica. Vi sono però oggi segni di recupero del ruolo dei partiti. In particolare i Repubblicani si sono organizzati molto bene a livello nazionale e questo ha pagato nelle elezioni dell'80. I Democratici, invece, hanno perso quell'occasione e solo ora stanno facendo sforzi coordinati per rimontare la corrente guardando ai Repubblicani come ad un esempio da imitare».

Resta un interrogativo. **Sarà in grado l'Amministrazione oggi al potere di beneficiare del «riallineamento» in corso che le ha fatto vincere le elezioni?**

«Reagan ha detto più volte di avere in mente ciò che era riuscito a Franklin D. Roosevelt nel 1932 con i Democratici. Cioè di trasformare un partito storicamente minoritario (quello Repubblicano) in un partito maggioritario. Non sono sicuro però che Reagan ce la potrà fare perché in quello che è il tema più importante di politica interna, l'economia, l'Amministrazione non sembra avere molto successo, né con l'inflazione né con i tassi d'interesse».

Dopo un periodo di «Presidenza Imperiale» con Nixon e un periodo di «dominanza congressuale» con Ford e Carter, qual è oggi la relazione fra potere Legislativo ed Esecutivo?

«Mi sembra che vi sia una certa ripresa del potere presidenziale, specialmente in politica estera, cominciata proprio con Carter. Dopo dure battaglie in Congresso, Carter aveva infatti ottenuto delle vittorie importanti su temi di politica internazionale (Canale di Panama, Medio Oriente, ecc.). E avrebbe probabilmente ottenuto anche la ratifica del trattato Salt II sul controllo degli armamenti nucleari se i sovietici non avessero invaso l'Afganistan. Reagan, dal canto suo, ha vinto anche su temi di politica interna e sugli AWACS all'Arabia Saudita. Anche se ha pagato caro, in termini di capitale politico e di concessioni, ai senatori per averli dalla sua parte nel voto».

Carlo M. Santoro

Chi è Huntington

Samuel P. Huntington professore, dell'università di Harvard, dove ha svolto ricerche al Center for International Affairs, è un teorico dello sviluppo politico del quale ha studiato i fenomeni in modo comparato, nel Primo, Secondo e Terzo mondo. Tra i maggiori esperti della Commissione Trilaterale, già consigliere del presidente Carter, ha lavorato ultimamente sui problemi della crisi del sistema nelle società complesse. Di Samuel Huntington è stato tradotto in italiano un suo libro scritto nel '68, «Ordinamento politico e mutamento sociale» (Franco Angeli, 1975).

Lo storico Georges Vallet che ieri a Parigi ha presentato insieme a Le Goff una nuova opera di 80 archeologi spiega perché sempre più gente si accosta al «passato» e in che forme

Riprendiamoci l'antichità: ma come?

In alto una delle statue della mostra «Enea nel Lazio» Sotto: lo storico francese Georges Vallet

ROMA — «*C'è un modo generoso di fare storia, e uno avaro. Il secondo è tipico di una certa scuola francese, il primo è racchiuso in questi libri*». Il professor Georges Vallet, direttore della «École française» di Roma, indica due volumi rilegati, più un terzo, ancora da sistemare, frutto del lavoro di circa 80 archeologi e studiosi italiani di storia antica. Edita da Laterza e curata da Antonio Giardina e Aldo Schiavone, frutto di una iniziativa dell'Istituto Gramsci, l'opera ha suscitato in lui molta ammirazione e nei suoi colleghi un grande interesse. Tanto che proprio ieri pomeriggio il professor Vallet, insieme al celebre Le Goff e ad altri storici francesi ha presentato al «Collège de France» a Parigi («una delle istituzioni culturali più prestigiose del nostro paese», tiene a precisare) il lavoro che abbraccia cinque secoli di storia italiana, grosso modo dagli ultimi anni della repubblica romana agli albori dell'alto medioevo.

«*Perché generosa? Perché è una storia scritta per documentare, non per confermare ipotesi presupposte. Tutte le spie, le tracce che hanno guidato il cammino percorso vengono restituite al lettore. E come se ti venissero indicate tante strade, che poi sta a te imboccare e proseguire. Insomma è un modo di fare storia che non cerca la sintesi. Non ha, come diceva Andrea Carandini una "stazione Termini" dove fermarsi, ma è una sorta di lavoro in corso*».

«*E perché avara? Perché alla ricerca di una sintesi, traccia un quadro circoscritto, all'interno del quale entra solo ciò che può confermare l'ipotesi di partenza; quindi non produce una radiografia ma un'interpretazione già confezionata della realtà*».

Che dopo anni di indiscussa supremazia della scuola strutturalista francese, ci si trovi ora di fronte a una svolta? Per il professor Vallet non ci sono dubbi: «*Se prima uno storico francese veniva in Italia per studiarla con i suoi strumenti di analisi, oggi cerca soprattutto di imparare i metodi dei ricercatori italiani*». Affermazione di non poco conto questa, se fatta senza mezzi termini, proprio da un francese. Ma la polemica è rivolta anche nei confronti degli epigoni di Braudel, tanto dediti alla microscopica analisi del medioevo da aver abbandonato lo studio diacronico di grandi epoche storiche. Questo forse può leggersi nelle parole di Vallet quando afferma che nei suddetti volumi di storia del mondo romano «*c'è l'attenzione ai minimi particolari ma anche al quadro generale*».

«*Il riflettore qui è acceso sui fatti più minuti, ma non ci si ferma su aspetti circoscritti che esauriscono la ricerca come avviene spesso in quelle francesi. Questo al contrario è un affresco, tracciato non a grandi linee, ma con l'attenzione volta ad analizzare tutti gli elementi strutturali della società. C'è la filologia, lo studio delle trasformazioni delle foreste, la "prosopografia", la storia cioè dei personaggi non illustri, quelli che noi francesi chiamiamo i "fanti" della storia, il popolo, insomma. Ed è un riflettore che non illumina solo cinque anni di questo cammino, ma cinque secoli. E che squarcia le tenebre della storia antica, dimostrando che anche in quelle epoche è possibile ritrovare i fondamenti del mondo moderno, del nostro essere oggi*».

Arriviamo al nocciolo della questione. Perché il professor Vallet è un archeologo che ha sempre vissuto «in lotta» con i limiti della sua professione, alla quale le più recenti tendenze storiche conferiscono una dignità tutta nuova. «*Ho sempre rifiutato l'etichetta di archeologo, figura che un tempo veniva contrapposta a quella dello storico. Il primo, infatti, scavava e riportava alla luce gli oggetti, il secondo teorizzava. Oggi non esiste storico che possa fare a meno del più infimo dato restituito dagli strati del territorio, né archeologo che possa concepire la sua professione come una specie di divertimento della domenica. Ai primi del '900 un francese definì l'archeologia "il passatempo di Minerva", lo svago delle persone intelligenti. Nell'epoca della cultura materiale un simile atteggiamento mentale è impensabile. Ed è merito della scuola archeologica italiana se oggi tutto ciò è divenuto senso comune*».

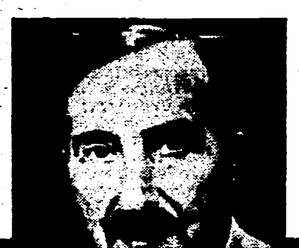
Un modo di fare archeologia che forse è debitore tanto al marxismo, quanto allo strutturalismo. «*Io non direi che ci sia una discendenza diretta da "Les Annales". Certo gli studi di Braudel e Bloch hanno permeato la cultura europea. Ma se questi giovani che hanno scritto il libro (perché di quasi tutti giovani si tratta) hanno qualche debito, il creditore lo dovete cercare in patria, ed è Ranuccio Bianchi Bandinelli, il primo ad aver dimostrato che anche nel mondo antico (e non solo in quello medioevale) era possibile ritrovare una problematica attuale, e che l'archeologia non era soltanto lo scavo per riportare alla luce il vaso decorato, ma lo studio sistematico delle strutture sociali, del commercio, della vita quotidiana. Certo bisogna avere molta curiosità quando si affronta una ricerca. Io, ad esempio, ho scavato trenta anni a Megara Iblea, vicino Siracusa, soltanto per vedere come nasceva una città, come si passava dagli agglomerati di case ai progetti urbanistici*».

L'atteggiamento analistico del professor Vallet sembrerebbe fare a pugni con le folle sterminate che si accalcano di fronte ai bronzi di Riace o ai cavalli di San Marco, paghe di poterli sfiorare per qualche attimo con lo sguardo. Ma è una contraddizione solo apparente. «*Il pubblico che in massa corre alle mostre archeologiche segnala un'esigenza simile a quella degli studiosi: la ricerca delle nostre radici storiche e culturali. È attirato ancora dal pezzo unico, dall'effetto scenografico, ma non si può pretendere che il pubblico si ponga di fronte alle cose con un atteggiamento esclusivamente scientifico. È questo un terreno sul quale sta a noi condurlo, organizzando mostre didattiche sempre più intelligenti e divertenti. Una mostra è un po' come un cocktail: ci deve essere qualche ingrediente piccante, che dia più gusto, ma che faccia emergere anche gli altri sapori*». Viviamo in un'epoca di tumultuose trasformazioni e abbiamo bisogno di non perdere il nostro terreno, i modelli culturali, i riferimenti essenziali. Questo ci chiedono le decine di migliaia di persone che in tutto in mondo affollano le mostre.

«*Sì, siamo in un'epoca che corre, ma più si corre più si calzano volentieri le vecchie pantofole, più si viaggia più ci si carica di bagagli. Non per fare della storia la maestra della vita, né per rimpiangere il passato o esorcizzare il futuro, ma per rimettere in sesto gli strati della nostra vita e capire come siamo arrivati ad essere quelli che siamo*».

Matilde Passa

L'infernale viaggio di Stefan Zweig



NELLA FOTO: Stefan Zweig, accanto una immagine dello studio di Freud che Zweig definiva come il suo «amatissimo maestro»

100 anni fa a Vienna nasceva uno scrittore poi «sopravvissuto» a Hofmannsthal e a Schnitzler Ma chi fu davvero e perché si tolse la vita? Quale il suo «male»?

Non si può commemorare Stefan Zweig nell'occasione del suo centenario (era nato a Vienna il 28 novembre 1881) senza ricordare le parole che disse di lui una sua straordinaria amica, Lavinia Mazzucchetti, in alcune delle sue pagine più commosse e penetranti: «Subì il male degli altri come male, quasi come colpa sua propria».

E infatti l'alta coscienza morale dello scrittore, per la quale si giustifica non solo il suo lavoro creativo, ma la sua stessa esistenza, a costituire il tratto dominante di questa figura. «Quando noi — così scriveva ne Il mondo di ieri apparso nel '42, pochi mesi dopo la morte — cacciati e proscritti in questi tempi che sono ostili a ogni arte e a ogni raccoglimento, fummo costretti a reimparare una nuova arte, questa fu quella del prendere congedo da tutto ciò che era stato una volta il nostro orgoglio e il nostro amore».

L'ebreo-austriaco, di solido stampo grande-borghese e di tradizione liberale, Stefan Zweig, si presenta, dunque, come un sopravvissuto di quella stagione culturale mitteleuropea che aveva avuto in Hofmannsthal e in Schnitzler i suoi rappresentanti a lui più congeniali, un senzapatria che trascina nelle tappe del suo esilio, dall'Inghilterra a New York, a Petropolis, presso Rio de Janeiro, dove si darà la morte insieme alla seconda moglie, la sconfinata amarezza di un congedo a cui non poteva soccorrere neppure più il magistero dell'arte.

Quel «mondo di ieri» disperatamente vagheggiato era ormai chiuso alle sue spalle ed era venuta meno anche la forza di osare una nuova speranza nell'uomo, ora che l'abiezione fascista sembrava averla offuscata per sempre. Di Zweig, il prestigioso miniaturista psicologico a cui la galleria dei personaggi, gli «architetti del mondo», da lui creati, da Holderling a Nietzsche, da Kleist a Dostoevskij, aveva dato grande popolarità, di questo eccellente traduttore di Baudelaire e Verhaeren, di questo ultimo, raffinato rappresentante di una cultura cosmopolita e pacifista, satura di umori intellettuali, ma sempre umanisticamente salda pur nei suoi commerci con il patologico e con il «surreale», non si può certo parlare, oggi, come di una figura compiuta e prepotentemente risentita di scrittore.

Oscillante tra suggestioni letterarie diverse e perfino contrastanti, tra psicologismo impressionista e turgore espressionista, ma forse soprattutto attratto dalla temperie socialitaria della Nuova Oggettività, anche la folta produzione narrativa di Zweig, cui nei momenti migliori non è estranea l'influenza dell'«amatissimo maestro» Freud, resta prigioniera della sua stessa immediata «leggibilità», affidata com'è a una fluidità e duttilità di modulazione stilistica intrisa di charme viennese e di accattivanti ingredienti narrativi, ma per così dire chiusa su se stessa, priva di quegli scarti problematici grazie ai quali avrebbero potuto tentarsi nuovi e più avventurosi scandagli fantastici.

In un sua novella, Notte fantastica, che è forse la più suggestiva della raccolta del '22, Amok, anche se non raggiunge la forza suggestiva della Novella degli scacchi, così scriveva Zweig: «Io credo [...] che solo chi vive il proprio destino come un mistero, vive veramente». E senza dubbio la «battaglia col demone», che potrebbe considerarsi il leitmotiv del lungo itinerario compiuto da Zweig nei meandri delle sue storie e «leggende», potrebbe forse iscriversi nel tentativo di dar corpo alle figure di quel mistero se non venisse meno proprio quella cognizione artisticamente liberata, e perciò verticale, del dolore, alla quale riluttava, in fondo, il registro etico-miniaturale di un umanesimo ancora vagheggiato con la nostalgia di un nobile, ma non disincantato epigono.

Non queste figure Zweig era destinato ad esprimere, ma un'altra, quella della fine, come avverrà nella pagina autobiografica, laddove autenticità umana e coscienza del proprio limite storico di sopravvissuto coincidono esemplarmente: «E mi fu chiaro: — scrive allo scoppio della seconda guerra mondiale — ancora una volta il passato era morto, il lavoro compiuto distrutto, l'Europa, la nostra patria per la quale avevamo vissuto, era distrutta e per un tempo che andava ben al di là della nostra vita. Iniziava qualcosa di nuovo, un'altra epoca, ma quanti inferni e quanti purgatori conveniva attraversare per giungere fino a lei!».

Ferruccio Masini

Errata Corrige

Per uno spiacevole errore nel sommario dell'articolo pubblicato ieri in terza pagina e dedicato al convegno torinese sul sindacato e la II Internazionale, il centenario della nascita di Bruno Buozzi è diventato il centenario della morte. Come è noto Buozzi nato nel 1881 morì nel 1944 trucidato dai tedeschi. Ce ne scusiamo con i lettori.

i grandi libri Garzanti

Libri non per una stagione ma per le stagioni del vivere.

L'alta editoria in formato tascabile.

dizionari Garzanti

L'operazione antifrode della Finanza

È multato di 752 milioni. Ma poi avrà lo sconto

ROMA — Il «blitz» antifrode della guardia di finanza che da due giorni impegna ben ottomila uomini in un gigantesco controllo fiscale ha prodotto ieri, com'era facile da prevedere, una prima «mega» multa: il titolare di un noto ristorante di Pescara, nel quartiere di Porta Nuova, s'è visto arrivare un verbale della bellezza di 752 milioni di lire. La multa l'ha elevata il nucleo della finanza comandato dal maggiore Panaccione, per 3800 ricevute fiscali compilate irregolarmente.

Non è, comunque, la prima volta, dall'entrata in vigore della ricevuta fiscale che proprietari di ristoranti, alberghi ecc. si vedono arrivare multe così clamorose. Lo scorso anno a Firenze fu comminata addirittura una multa di tre miliardi. Ma siccome la Guardia di Finanza rilevando l'irregolarità amministrativa si limita a segnalare il massimo della multa, c'è da prevedere anche in questo caso di Pescara, com'è successo in tutti quelli precedenti, che poi lo «sfortunato» gestore paghi solamente poco più del minimo: e cioè qualche milione appena.

In ogni caso la gigantesca operazione della Finanza ha come obiettivo principale il rispetto della legge. In realtà in questi ultimi mesi parecchi se n'erano dimenticati. A cominciare dai clienti che uscendo da ristoranti, alberghi, meccanici e così via sempre più raramente pensavano di farsi rilasciare la famosa ricevuta. E ricordiamo pure che i clienti sono tenuti a conservare la ricevuta fiscale nelle «immediate vicinanze» del luogo dove hanno acquistato merce o usufruito di un servizio. La pena per i contravventori oscilla fra le dieci e le 45 mila lire.

E che la Guardia di Finanza, con questa operazione, non scherzi, è dimostrato dal fatto che ieri, in tutta Italia, sono stati parecchi i clienti multati.

Più salate, naturalmente, le multe per i gestori che non rilasciano la ricevuta. Se questa non è stata emessa né compilata la sanzione oscilla fra le 200 e le 900 mila lire.

Se invece è stata emessa (e quindi registrata) ma non consegnata al cliente la multa va dalle 50 alle 250 mila lire.

Impressionanti testimonianze di accusa al processo per i «letti d'oro»

«Pagai 365 mila lire una sola notte nella clinica di Moricca»

Dopo questo passaggio obbligato alla «Valle Giulia», «mio marito - ha sostenuto una teste - fu ricoverato in ospedale senza nemmeno la visita del medico» - Un esposto che nel '74 bloccò ogni indagine

ROMA — Voce alta e ferma, atteggiamento composto e deciso, Vincenza Amico, una distinta signora di 59 anni, capelli biondi e cappotto rosa, è venuta ieri in tribunale da Salerno, dove abita, ad accusare pure lei il professor Guido Moricca, il primario dei «letti d'oro». Un racconto importante, quello che la donna ha fatto ai giudici della terza sezione penale dove si è svolta ieri la terza udienza del processo. La signora Amico, che ha perso otto anni fa il marito ammalato di tumore, fu la prima in assoluto a denunciare, fin dal lontano '74, quel che accadeva al «Regina Elena».

In un lungo, documentato esposto, che risale al 23 aprile del '74, la signora Amico chiese alla Procura della Repubblica della capitale, al ministero della Sanità, una indagine sul primario del reparto «Terapia del dolore» dell'Istituto per la ricerca sul cancro, e su quanto era accaduto a suo marito ammalato. Se anche nella dolorosa vicenda che la donna ha ricordato ieri mattina, i giudici dovessero riconoscere il reato di concussione, la posizione dei quattro imputati si aggraverebbe ancora. Il «traffico di letti» di cui sono accusati il professor Moricca, il suo assistente dottor Franco Saullo, la caposala Michelina Morelli e Suor Agnesita, non sarebbe fiorito solo negli ultimi anni, ma sarebbe continuato indisturbato per anni e anni, almeno fin dal '74. L'accusa della signora Amico è la stessa che nei giorni scorsi hanno fatto al professor Moricca decine e decine di altri testimoni: «Per avere un letto nell'ospedale pubblico, fummo costretti al "passaggio" obbligato dalla clinica privata».

«Mio marito era quasi paralizzato e soffriva di dolori lancinanti. Tutto quel che era umanamente possibile fare per guarirlo era stato tentato — spiegava nel '74 la signora Amico nella sua accorata denuncia —. Ormai rimaneva soltanto la possibilità di alleviargli i dolori nei suoi ultimi mesi di vita. Sentii parlare della terapia praticata da Moricca al "Regina Elena", e venni ad esporre il caso del mio povero marito al professore. Fu molto attento, umano, comprensivo. Mi descrisse le terapie che faceva quotidianamente al "Regina Elena". Per questo fui sorpresa quando, nel prendere l'appuntamento, mi dissero che dovevo portare il malato non nella struttura pubblica, ma alla clinica privata "Valle Giulia", perché il professore visitava solo lì. Preoccupata dai disagi che mio marito dopo il viaggio avrebbe dovuto sopportare, pregai, ma inutilmente, di farlo ricoverare direttamente al "Regina Elena" dove gli sarebbe stata praticata la terapia vera e propria».

«Ma mi fecero capire — continuava l'esposto — che non c'era altra alternativa per ottenere il ricovero. Così portai mio marito alla "Valle Giulia", dove gli fecero un "blocco e dove rimase per una sola notte. La mattina successiva in clinica mi dissero che potevo trasferire mio marito all'ospedale. Per lui c'era già pronto un letto, e fu accettato senza nemmeno la visita del medico del "Regina Elena". In clinica avevo speso 365 mila lire».

«Durante la permanenza al "Regina Elena" — ha accusato ieri la signora Amico — il professor Moricca non visitò mai mio marito, e io in diverse occasioni andai a protestare con lui e con il personale. "Micina mia — cercò di calmarmi il primario — che posso fare di più? Ho già fatto tanto! Lei lo voleva portare alla "Valle Giulia" e io invece l'ho fatto venire qui". Non era vero niente, naturalmente. Anzi, io gli chiesi sdegnata: "Mi dica, come fanno gli ammalati che non hanno soldi a trovare posto?". Lui diventò livido e non rispose».

Al racconto chiaro, sicuro e lucido della signora Amico nemmeno ieri mattina in aula il professor Moricca ha risposto. Il suo legale, l'avvocato Adolfo Gatti, si è limitato a chiedere di leggere l'esposto che all'epoca dei fatti lo stesso Moricca scrisse, per rispondere all'inchiesta aperta allora dal presidente degli Istituti fisioterapici dal quale dipende il «Regina Elena», dopo la denuncia di Vincenza Amico. Servì nel '74 a respingere ogni accusa, anche perché nessuno andò più a fondo nella indagine.

Fra il pubblico che anche ieri affollava l'aula di palazzo di giustizia, a questo punto molti si sono alzati e sono andati via. Poco prima invece, durante il racconto della signora Amico, quando la donna descriveva il modo in cui i dipendenti dell'ospedale trattavano suo marito, e criticava l'uso diffuso di dare sdegnosamente del «tu» ai ricoverati, era stata interrotta da un applauso, subito fermato dal presidente del tribunale.

«Telefonai al presidente dell'ospedale, ma allora avevo paura di parlare, c'era mio marito ricoverato lì», ha confessato un'altra donna, Maria Scudella, passata ieri sulla sedia dei testimoni-accusatori.

«Mi chiedete perché non ho parlato prima di oggi? — ha detto la signora Rosanna Di Giandomenico, anch'ella vedova con tre figli, dopo aver perso il marito per un tumore —, ma cosa poteva fare una povera disgraziata come me, contro un professore come lui, pieno di soldi?». Il processo riprenderà lunedì 7 dicembre.

Marina Maresca

ROMA — Gli imputati ieri in aula. Da sinistra in piedi il dottor Saullo e il professor Moricca. Seduti il prof. Caputo, Suor Agnesita e Michelina Morelli

Oggi si discute lo sciagurato progetto dell'amministrazione

I dc sventrano il centro di Caserta e dicono: «È stato il terremoto»

Un affare di miliardi che sconvolgerà il cuore della città - Centinaia di famiglie e di piccoli commercianti e artigiani cacciati - Una scandalosa operazione edilizia - La protesta dei comunisti e di altre organizzazioni

Dal nostro corrispondente

CASERTA — Il terremoto, che l'aveva soltanto sfiorata, rischia di abbattervisi ora con un anno di «ritardo». Certo non ci saranno morti, ma per il resto lo scenario sarà come se il sisma, qui, avesse colpito duro: giganteschi sventramenti, abbattimenti di decine e decine di palazzi neppure lambiti dal terremoto; cacciata dal cuore della città di centinaia di nuclei familiari; messa alle strette di una piccola e media economia artigiana e commerciale. Insomma tutto il centro cittadino sarà trasformato in un immenso cantiere. È quanto prevede lo sciagurato piano di recupero del centro storico, varato dal monocolore dc che, potendo contare su una schiacciante maggioranza di 27 consiglieri su 40, tiene in pugno le sorti della città. I soli ad opporsi sono i comunisti.

Soli in consiglio, ma insieme con tante altre forze vive della città: da Italia Nostra all'ordine degli architetti, all'Unione dei piccoli e medi proprietari, alle associazioni di commercianti e artigiani. Si è costituito anche un comitato di difesa del centro storico che riunisce nella battaglia di opposizione al piano centinaia e centinaia di cittadini di diversa collocazione politica.

In città, alla vigilia del consiglio comunale che dovrà decidere oggi sulle 97 posizioni-osservazioni presentate si respira un clima di giustificata tensione. In una tumultuosa assemblea pubblica, strappata ad una giunta dc che voleva fare tutto alla chetichella, gli amministratori ne sono usciti «malconci». Perché un'opposizione tanto radicale? Da dove scaturisce una protesta tanto sentita? Il progetto, firmato da due architetti — uno dell'area democristiana e l'altro socialista —, è stato presentato come una «summa teologica» della DC cittadina in campo urbanistico. «Abbiamo colto l'occasione del terremoto per sanare vecchi squilibri nel campo dei servizi e delle infrastrutture», hanno più volte dichiarato i redattori del progetto. Certo il piano, che utilizza gli strumenti messi a disposizione dei comuni dopo il sisma del novembre scorso, prevede, sulla carta, la costruzione di strade e piazze, scuole, un teatro, parcheggi coperti, verde attrezzato. Ma tutto questo, ripetiamo, sulla carta. In realtà si punta ad un vero e proprio scompaginamento del «cuore» della città che si mira a gonfiare con altri 3 mila vani.

Gli abitanti del centro dovrebbero crescere a 19 mila. Dovrebbero venir giù — «sostituiti» in gergo tecnico — poco meno di 200 palazzi (per la maggior parte per nulla colpiti dal terremoto) con lo sdradicamento dalle loro case di centinaia di famiglie, di decine e decine di piccoli e medi commercianti. Una girandola di migliaia di miliardi sarà necessaria per finanziare la colossale operazione. «Ecco la prova che questo piano non ha nulla a che vedere con la legge per il terremoto ed è un ghiotto premio per la rendita fondiaria». Sono accuse, queste, lanciate dai comunisti, dal comitato di difesa e da altre organizzazioni culturali cittadine. Che simili preoccupazioni siano più che fondate lo dimostrano le numerose società finanziarie che si vanno costituendo e che dovrebbero tirare le fila dell'affare. E già rappresentanti di società edili hanno avvicinato gli abitanti della zona interessata, offrendo il 50-60% del valore reale degli immobili. Insomma si prende a pretesto il sisma per mettere in moto una gigantesca speculazione edilizia. E in una città già abbondantemente saccheggiata dove il piano regolatore risale al lontano '54 e dove vige una confusione normativa che ha sempre fatto il gioco della DC e delle forze della speculazione. Oggi il consiglio comunale dovrà pronunciare la parola definitiva. I comunisti e le altre forze, che sono con loro in prima fila in questa battaglia, chiedono la revoca del progetto, la definizione dei piani di recupero limitati a zone e fabbricati realmente colpiti dal sisma nonché la nomina di una commissione che proceda ad un'indagine approfondita sui danni del terremoto. Si reclama inoltre l'avvio immediato della discussione sul piano regolatore da cui far scaturire scelte tanto importanti per il destino della città.

Mario Bologna

Indagine sulle USL della Corte dei conti: ma intanto i «tagli» bloccano l'assistenza

ROMA — La Corte dei conti ha avviato un'indagine amministrativa per riscontrare eventuali irregolarità nella gestione delle Unità sanitarie locali. È stata chiesta alla Regione Lazio una dettagliata relazione sulle irregolarità già riscontrate, prendendo lo spunto da alcuni casi denunciati nel «dossier» presentato dal segretario della UIL Benvenuto. Ma l'intenzione sarebbe quella di estendere l'indagine sul piano nazionale.

L'iniziativa potrebbe essere utile a scoraggiare qualsiasi tendenza a riprodurre abusi e illeciti che erano pratica quotidiana quando le mutue erano monopolio della DC. Rimane comunque in tutta la sua gravità la difficoltà delle USL a far fronte ai loro programmi di assistenza a causa dei «tagli» imposti dal governo per oltre 2 mila miliardi per il 1981.

Dopo la denuncia delle Regioni il ministro della Sanità ha ora annunciato che il «buco» sarà parzialmente coperto. È augurabile che il maltolto arrivi presto alle casse delle USL in modo che sia garantita l'assistenza senza ulteriori danni per i cittadini.

Mani di ragazza distrutte da cattivo uso di radiazioni: tre sotto processo

COMO — Per toglierle sei o sette verruche dai polpastrelli delle mani l'hanno sottoposta a una terapia a base di raggi X. Adesso verruche non ne ha più, ma purtroppo non ha nemmeno più mani e non può quindi più lavorare. Le sono rimasti solo i due mignoli, attaccati a due moncherini: le altre otto dita e gran parte del palmo hanno dovuto amputargliele. Quattordici interventi chirurgici in un anno in una clinica di Zurigo per bloccare il processo di necrosi dei tessuti.

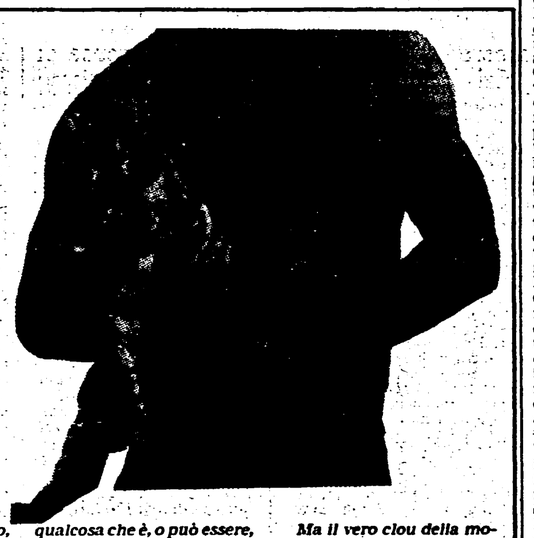
Per i medici svizzeri e per i periti nominati dal pretore di Como, Vian, non ci sono dubbi: la colpa è del trattamento a base di radiazioni che le hanno fatto in una clinica privata comasca, la San Rocco. Per il collegio di periti d'ufficio le mani di Amanda Jayne Robinson — una inglese di 25 anni venuta a Como da Cardiff — sono state distrutte «da un grave errore nell'applicazione delle radiazioni».

Imputati nel processo iniziato ieri, e che riprenderà il 28 gennaio, sono Renata Mirta Mantero, 61 anni, amministratrice della clinica privata, appartenente a una delle più potenti famiglie della città; il dottor Cesare Bozzetti, 44 anni ed il 71enne Mario Introssi.

Riviste e libri sul «nuovo» fascino virile

Un «maschio bello» ma soprattutto ricco

Una bellezza classica Profumi e massaggi Il culto del corpo



Piccolo Grande Uomo. Dalla nuvola tempestosa — femminismo, contestazione, crisi della coppia — lui esce roseo, fresco, di belle speranze: intatto (anche se a guardarlo bene, forse no). L'apparenza è comunque levigata, anzi baldanzosa. «Gioite gioite, i maschi son tornati», diceva qualche tempo fa lo strillo di copertina del primo numero di «Mondo Uomo», una nuova rivista per maschi, sprizzante sicurezza virile, sorrisi smaglianti, toraci perfetti, sguardi da duri, emergenti peraltro da giacche di pelle ultrasoft, camicie in colori baby, vestaglie di purissimo cachemire.

Meno dominatori e più raffinati, meno guerrieri e più narcisi, maschi sofisticati, inclini al frivolo, caro tu compri soltanto profumi per te... Maschi da copertina.

«Il maschio bello» è un libro recente, edito da Sonzogno, autrice Gabriella Magrini, che cerca appunto, dati i tempi che corrono, di insegnare all'uomo-maschio come essere (o almeno diventare) bello. Sì, perché — spiega, certo con fondamento, l'autrice — «c'è un brivido inconfessabile che sorprende un uomo quando una donna gli dice che è bello, che è elegante, che è desiderabile». Lui, il maschio che ha sempre considerato «l'intrigante parola "bello" come un attentato alla propria identità virile».

Dunque. Il principe-fusto, si scopre, è ancora l'ideale di bellezza, più o meno confessato, di ogni maschio, un bronzo di Riace è nell'inconscio di ogni ragioniere. E questo perché, secondo i canoni della cultura classica, l'uomo «ha sempre identificato la bellezza virile con la prestanza, la robustezza, la potenza».

Procedendo in questo originale identikit intimo del maschio, si scoprono altri risvolti inediti, e assai significativi. Ad esempio, il maschio, sembra dominato da una preoccupazione fondamentale: la propria efficienza sessuale. Dice infatti il famoso Francesco Conti, delle omonime piscine milanesi, che l'uomo «è abituato a identificare la propria bellezza col proprio corpo anziché col proprio viso solo perché ha sempre identificato il suo corpo con il suo pene».

Oggi, si legge nel libro, sono in ribasso judò e karatè e invece è di gran moda il cosiddetto body building, mezzo col quale «l'uomo nuovo» cerca di evidenziare i bicipiti, gli addominali, tutta la struttura muscolare: se è vero infatti che anche il maschio teme la vecchiaia e la morte, quello che soprattutto lo terrorizza è «il decadimento dei propri muscoli e di conseguenza delle proprie prestazioni fisiche». E Gianni Tibaldi, docente di psicologia applicata all'Università di Padova, rincara: «Mentre per la donna togliersi il vestito coincide con il far apparire ciò che già l'abito esaltava, per l'uomo spogliarsi è rivelare qualcosa che è, o può essere, inferiore alle aspettative».

Un maschio complessato, titubante della propria virilità, si direbbe. Ma anche un maschio socialmente competitivo, che «vuole avere una immagine di sé degna di essere esposta in pubblico per accattivare simpatie e fiducia».

Attenzione, comunque. Secondo Armani, dio della moda maschile, l'abito «deve essere donante»; per le cravatte l'esperto impone «mai seriose» e quanto al profumo sembrerebbe «indispensabile che l'uomo ne abbia almeno uno, meglio due: il primo secco e lieve, il secondo con dei risvolti sexy»...

Ma il vero clou della moda per l'uomo d'oggi è essere ricco e potente oltre che bello ed elegante, appartenere a quel giro di uomini che firmano cospicui assegni, offrono cene in ristoranti top e possibilmente anche crociere, leggasi «Capital», «Mondo Uomo» e simili; riviste che in questo campo dettano legge.

Ultimo piccolo dettaglio: ricordarsi che, in fatto di orologi, «negli anni 80, resta il Rolex come status symbol: lo si porta anche con lo smoking».

Strano, ma questo «maschio bello» non assomiglia al vecchio «cumenda»?

Maria R. Calderoni

Dibattito a Roma sul «caso» Rizzoli

L'informazione è in crisi perché la vogliono asservita

ROMA — Piero Agostini — presidente del sindacato dei giornalisti — parla di confronto disperante con il Gruppo Rizzoli. Indica fino a che punto la professionalità dei giornalisti può essere imprigionata (il *Corriere* che parla di se stesso, delle vicende che lo scuotono riportando unicamente i dispacci dell'agenzia ANSA) quando imprenditorialità e indipendenza dei giornali vanno a ramengo, soffocate da intrecci perversi, da guazzabugli con le banche e con il potere politico. Tanto che la riforma dell'editoria rischia di essere affondata (anzi «evirata» come ha detto l'on. Bassanini) all'indomani della sua tormentata approvazione.

L'altra sera, mentre nella sede della Federazione editori si consumava l'ennesima rottura tra sindacati e Gruppo Rizzoli a poche centinaia di metri di distanza, presso la Casa della Cultura, ne hanno discusso un dirigente di partito (il compagno Minucci), due direttori di giornale (Emiliani del *Messaggero*, Scalfari di *Repubblica*), lo stesso Agostini; moderatore il professor Tecce. L'attenzione era tutta rivolta a raccogliere indicazioni sulle possibili vie d'uscita dal buio tunnel in cui s'è cacciata l'informazione: sino a intricarsi con le nefandezze della P2.

Un tunnel nel quale si è finiti quando (Emiliani) è caduta l'illusione che il profitto politico potesse coprire i disastri economici delle imprese: situazione che ha reso possibile a un Gruppo (Scalfari, parlando — ha precisato — anche come editore) di sconvolgere il mercato, esercitare concorrenza sleale perché disponeva con soverchia facilità di danaro; sino a quando il gioco non ha funzionato più e la Rizzoli è precipitata nel baratro (i magistrati — ha detto Scalfari — ne scoprirebbero delle belle — anche ammanchi — se ficcassero gli occhi nei libri contabili dell'azienda).

Ma il discorso davvero riguarda soltanto il Gruppo Rizzoli? O non si deve guardare — ha detto Minucci — alla crisi radicale che investe tutta l'informazione? Crisi che esplode quando un sistema di potere «impazzisce», non è più capace di esercitare un potere sulla stampa, illegittimo ma sanguigno e palese; e ha bisogno di imporsi brutalmente, con l'arroganza del tiranno: infeuda la RAI e i giornali in mano pubblica; caccia (o fa cacciare) direttori che diventano scomodi (caso Piazzesi); ara il terreno ai poteri occulti che si insinuano anche nella informazione; mette a nudo la fragilità e la vecchiezza delle strutture imprenditoriali; risulta incapace di disegnare un progetto di «sistema della comunicazione» per impedire la colonizzazione culturale del paese; di ricreare le condizioni perché anche l'informazione sia affidata a una imprenditoria sana.

Come uscirne? Ricette non ne ha nessuno. Emiliani ha molto insistito sui compiti difficili che spettano a un sindacato che dovrà affrontare una situazione dura, che ha bisogno di avere controparti credibili; ma che deve anche rinnovarsi. Ma c'è intanto un punto di riferimento — ha ricordato Minucci — al quale agganciarsi, dal quale si può partire per risanare finanziariamente e moralmente l'editoria: la riforma, i contratti.

Stamane i sindacati da Di Giesi con un contro-piano

ROMA — Stamane alle 11 le segreterie dei sindacati dei giornalisti e dei poligrafici presenteranno al ministro del Lavoro, Di Giesi, il loro piano alternativo per avviare il risanamento del Gruppo Rizzoli. «Siamo a un punto estremamente delicato — hanno detto ieri i dirigenti dei sindacati in una conferenza stampa — e abbiamo davanti 48 ore decisive: o l'esile filo rimasto in piedi resiste e si va a una trattativa comunque difficile; oppure quel filo si spezza e allora dovremo ripartire con le lotte».

Il piano dei sindacati è stato illustrato ieri da Carduili (sindacato dei giornalisti) e Epifani (poligrafici). Esso prevede: verifica dei piani editoriali e industriali; attraverso meccanismi previsti dalla legge — prepensionamento, cassa integrazione, blocco del turn over — uscita dal Gruppo di 500 poligrafici e 100 giornalisti con un abbattimento immediato dei costi intorno ai 20 miliardi; blocco dello straordinario; verifica dell'andamento del mercato per decidere quali testate — nell'arco di due anni — possono essere recuperate e per quali invece non c'è proprio futuro: il tutto da risolvere entro il 30 dicembre.

Scuole private: verso il rinnovo del contratto per 150.000

ROMA — I lavoratori della scuola privata sono attualmente 150 mila, occupati in 20 mila istituti. Negli ultimi anni le iscrizioni a queste scuole sono aumentate in modo sempre crescente. Lo ha detto ieri il responsabile dell'istruzione non statale della federscuola CISL, Sandrini, in una conferenza stampa indetta sull'argomento dalla federazione unitaria.

«Dinanzi ad una lievitazione di interesse per questa scuola che, pur non essendo ancora alternativa a quella statale, presenta tuttavia robuste e ramificate strutture in tutto il paese, noi sindacalisti abbiamo il dovere, come abbiamo fatto in questi ultimi anni, di tutelare gli interessi economici e normativi del personale».

Giancarlo Benzi, segretario generale aggiunto della CGIL-Scuola, ha detto che le organizzazioni esistenti oggi si possono ricondurre a tre filoni: FISM (federazione italiana delle scuole materne); AGIDAE (scuole religiose); scuole laiche (organizzate in tre sigle: ANISEI, FINSEI e SIGISL). Il 30 settembre scorso sono scaduti i contratti di lavoro di questa categoria e le organizzazioni confederali hanno preparato una piattaforma unica.

Per quanto riguarda le scuole private dell'ANISEI, FINSEI e SIGISL, Benzi ha ricordato che le trattative sono state interrotte il 15 ottobre. Il ministro del Lavoro ha fissato un incontro per il primo dicembre.

Benzi ha infine informato che per domenica prossima a Bologna è stata convocata l'assemblea nazionale dei delegati e dei quadri dirigenti per la verifica finale delle ipotesi contrattuali siglate con l'AGIDAE e la FISM.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata martedì 1 dicembre alle ore 15,30.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 2 dicembre.

• • •

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di martedì 1 dicembre sino a quella di venerdì 4 dicembre.

Manifestazioni del partito

OGGI

Baldan: Mons (Belgio); Cuffini: Verona. Violante: Arezzo.

DOMANI

Parisi: Londra. Zanetta: Stoccolma.

LUNEDÌ 30

Cuffini: Siena; Montessoro: Milano; Trivelli: Monza (Milano); Triva: Firenze; Violante: Bologna e Forlì.

MARTEDÌ 1 DICEMBRE

Triva: Milano.

GIOVEDÌ 3

Alborghetti: Roma.

Campagna congressuale

OGGI

Chiaromonte: Bologna; Cossutta: Napoli; Macaluso: Bari; Minucci: Modena; Napolitano: Pozzuoli (Napoli); Natta: Livorno; Occhetto: Reggio Emilia; Pecchioli: Venezia; Perna: Pescara; A. Seroni: Valle del Sele (Salerno); Birardi: Carbonia; Ambrogio: Nicastro (Catanzaro); Bertini: Venezia; Biondi: Rosia (Siena); B. Bracci-Torsi: Catanzaro; N. Colajanni: Arese (Milano); Cuffaro: Trieste; L. Fabbi: Merano (Bolzano); R. Fioretta: Milano; Franco: Copertino (Lecce); Fredduzzi: Cesano (Roma); Giadresco: Rimini; G. Labate: Savona; Ligas: Ginosa (Taranto); Oliva: Celle Ligure (Savona); Rubbi: Carpi (Modena); Triva: La Spezia; L. Trupia: Mestre (Venezia); Verdini: Mesagne (Brindisi).

DOMANI

Chiaromonte: Bologna; Cossutta: Napoli; Macaluso: Bari; Napolitano: Pozzuoli (Napoli); Natta: Livorno; Occhetto: Reggio Emilia; A. Seroni: Valle del Sele (Salerno); Birardi: Carbonia; Ambrogio: Rossano (Cosenza); B. Bracci-Torsi: Catanzaro; N. Colajanni: Arese (Milano); L. Fabbi: Merano (Bolzano); Franco: Copertino (Lecce); Giadresco: Rimini; G. Labate: Savona; Rubbi: Carpi (Modena); Triva: La Spezia; Verdini: Mesagne (Brindisi).

LUNEDÌ 30

Chiaromonte: Modena; Cossutta: Milano.

GIOVEDÌ 3 DICEMBRE

Napolitano: Pisa; Montessoro: Bologna.

Primo Levi
Lilít

Uno scrittore trasmette ai suoi lettori ricordi, stati d'animo. Un libro da leggere.

«Nuovi Coralli», L. 7500
Einaudi

La sentenza emessa ieri dalla corte d'appello di Milano

Negata la scarcerazione ai due detenuti in sciopero della fame da oltre 2 mesi

Per i giudici è «irrilevante» qualsiasi atto, anche «portato fino al sacrificio personale», che punti a modificare lo svolgimento dell'istruttoria - Giovanni Valentino avrebbe iniziato anche lo sciopero della sete - Grave anche il terzo recluso che digiuna

MILANO — Giovanni Valentino e Roberto Pironi, due dei tre giovani che da oltre due mesi digiunano, restano detenuti: questa è la decisione della sezione istruttoria della corte d'appello, che ha emesso due ordinanze, diverse nella forma, ma uguali nella sostanza.

«Lo scadimento della vita biologica — dice la sezione istruttoria a proposito della drammatica vicenda — sino ai limiti dello scompenso, è diretta conseguenza del reiterato rifiuto degli imputati di assumere cibo in misura sufficiente, rifiuto utilizzato come mezzo di pressione per ottenere l'interruzione dello stato di custodia preventiva».

La sezione giunge ad affermare che non vi è alcun dubbio sulla «irrilevanza di qualsiasi atto volontario, sia pure reiterato e portato fino al sacrificio personale, volto a modificare lo svolgimento» dell'attività istruttoria e del processo. E fa addirittura l'esempio estremo. «Se può ammettersi — scrivono i magistrati — che gli esiti di un tentativo di suicidio possano concretare una situazione di incompatibilità con il perdurare della detenzione», non per questo si può sostenere che sia applicabile la norma che prevede la concessione della libertà provvisoria quando le condizioni di salute siano così «gravi che non consentano le cure necessarie nello stato di detenzione».

Sin qui le due ordinanze procedono uguali, sia per Valentino che per Roberto Pironi. I due provvedimenti sono invece diversi nella valutazione delle condizioni di Valentino e di Pironi.

Il caso più delicato è quello di Valentino. Per il giovane, accusato di concorso in banda armata, il perito medico aveva ritenuto incompatibile la sua grave situazione psichica con lo stato di detenzione. Sulla base di questa perizia medica il giudice istruttore Elena Paciotti, aveva concesso la libertà provvisoria. La sezione istruttoria ha, nel caso di Valentino, messo in dubbio la conclusione del perito medico. La conclusione dei giudici è che «la pur grave malattia è ancora reversibile e controllabile nello stato di detenzione in centro sanitario attrezzato». La sezione istruttoria, inoltre, pare fare affidamento su quella che definisce «la collaborazione dello stesso imputato», per avere risultati positivi.

E se tale collaborazione non vi fosse? In questo caso, se le condizioni peggiorassero e gli imputati perdessero conoscenza, i giudici ritengono che si dovrebbe ricorrere alla alimentazione forzata e a terapie sanitarie obbligatorie. E se il peggioramento divenisse irreversibile, come le gravi notizie sullo stato dei giovani fanno temere? I giudici prospettano anche questa evenienza ma per escluderla sbrigativamente in quanto «non ha influenza sulla soluzione del problema».

Per quanto riguarda Roberto Pironi, i giudici prendono atto che «le sue condizioni fisiche sono scadute» dopo la sua decisione di ridurre gli alimenti al latte, al tè e alla camomilla zuccherata. Tali condizioni sono però stazionarie perché «in data 23 novembre la consapevolezza del degrado delle proprie condizioni ha indotto Pironi a recedere parzialmente dal rifiuto e a ricevere volontariamente la somministrazione di farmaci e liquidi nutritivi». In conclusione, anche la «malattia» di Pironi sarebbe per i giudici ancora «reversibile e controllabile nello stato di detenzione in centro sanitario attrezzato».

I familiari dei due giovani, che erano rimasti in attesa, sono partiti sconvolti per Parma dopo l'emissione delle due ordinanze.

Sulle condizioni di salute di Ciro Paparo, il terzo detenuto in sciopero della fame, le uniche notizie sono state fornite dai deputati radicali Boato e Pinto, che lo hanno visitato ieri al Policlinico: secondo i due parlamentari anche Paparo si troverebbe in una situazione fisica di estrema precarietà.

Maurizio Michelini

Una decisione né saggia né giusta

No, questa storia non può andare avanti così. La decisione di negare la libertà provvisoria ai due detenuti che da due mesi attuano lo sciopero della fame, anche se legittima non è né saggia né giusta.

Nessuno può sospettare che ci sia in noi scarsa vigilanza sulla necessità che chi ha commesso reati, e reati per di più commessi con il terrorismo, sia chiamato a render conto e sottoposto alla rigorosa applicazione della legge; siamo stati e siamo nemici di ogni indulgenza, di ogni tendenza alla giustificazione.

Ma qui non si tratta di questo. Il caso è specifico e va valutato nella sua specificità. I due sono detenuti in attesa di giudizio da un anno o quasi; per uno, addirittura, non è ancora conclusa l'istruttoria. Imputati di reati per i quali devono essere giudicati, sono dunque anche vittime della inaudita lentezza della macchina della giustizia.

Inoltre, su di essi si è abbattuta la violenza che domina dentro le carceri italiane. Prima la violenza dei brigatisti che volevano piegarli alle regole dell'omertà e della sottomissione che essi cercano di imporre, in accordo o parallelamente con la malavita; poi la violenza del pestaggio che ha accompagnato l'evacuazione da San Vittore dopo le infernali settimane estive. Lo Stato non è dunque in regola nei loro confronti perché nel primo caso non ha saputo proteggerli, nel secondo non è riuscito a impedire che fossero aggrediti.

Non ricordiamo tutto ciò per appellarci a una qualche logica di «risarcimento», per chiedere cioè la libertà in cambio dei torti subiti. Lo facciamo perché, in questo caso, lo sciopero della fame ha preso avvio dopo questa allucinante esperienza, per cercare di uscire da una condizione che va giudicata obiettivamente inammissibile e insostenibile.

Si dirà — e c'è chi dice — che anche altri detenuti si trovano in condizioni analoghe e non per questo ricorrono allo sciopero della fame. È vero; ma lo è perché la loro capacità di adattamento, di sopportazione, la loro capacità di sottrarsi alla disperazione sono maggiori; non certo perché la situazione in cui si trovano non sia tale da rendere possibile la disperazione, il cedimento psicologico.

Cosa si vuole, dunque, che i due detenuti si conducano a morte? Non sia mai. Per ragioni umane innanzitutto; ma anche perché in questo caso la sordità sarebbe una inammissibile manifestazione di cinismo e di indifferenza di fronte ai drammatici problemi che si chiamano lentezza della giustizia e violenza nelle carceri.

Prime indicazioni dal questionario del PCI

Duecento lavoratori della Montefibre: si è ceduto ai ricatti del «partito armato»

Illustrato l'andamento del sondaggio nella provincia di Venezia

PARMA — La drammatica vicenda di Pironi e Valentino è stata sottoposta alla diretta attenzione della Presidenza della Repubblica da parte del sindaco di Parma Lauro Grossi, che nella serata di giovedì scorso ha avuto un colloquio a Roma con il segretario generale dottor Maccanico. Grossi ha sollecitato l'immediata fissazione del processo per i due detenuti. «Al dottor Maccanico — ha detto il sindaco al suo ritorno dalla capitale — ho consegnato una lettera che in pratica stigmatizza il comportamento assunto nei confronti del Consiglio comunale di Parma dal Presidente del Tribunale di Milano, il quale aveva duramente attaccato un ordine del giorno da ni approvato. Si trattava — ha aggiunto Grossi — di un ordine del giorno molto civile, che nella sostanza poneva in evidenza i connotati umani della vicenda invitando l'autorità giudiziaria ad accelerare l'iter processuale dei due detenuti».

«Il dottor Maccanico ci ha risposto — ha precisato il sindaco — che la materia è di competenza dell'autorità giudiziaria e come tale in quella sede sarebbero state valutate queste nostre osservazioni e istanze».

Dall'ospedale, intanto, continuano a giungere notizie gravi: il detenuto Giovanni Valentino, dopo 64 giorni di digiuno, avrebbe iniziato ieri anche lo sciopero della sete. La decisione è stata ufficialmente comunicata dallo stesso Valentino ai parlamentari radicali Mimmo Pinto e Marco Boato nel corso di una visita ai due detenuti. Se Valentino continuerà a non volere ingerire liquidi è chiaro che nel giro di pochissimi giorni, le sue condizioni potrebbero peggiorare in modo irreversibile.

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Questionario del PCI sul terrorismo: a Venezia, una delle trentaquattro province italiane scelte per effettuare una campionatura particolarmente significativa, si sta concludendo la distribuzione, è iniziata la raccolta, si tirano le prime somme. Come va? Molto meglio di quanto le cronache — che spesso hanno parlato di paura e disimpegno, soprattutto in alcune aree operaie particolarmente esposte al terrorismo — potessero far pensare. Ieri ne hanno parlato in una conferenza stampa Giuseppe Scaboro, responsabile della commissione fabbriche della Federazione comunista di Venezia, il segretario regionale del PCI Iginio Ariemma e il senatore Ugo Pecchioli, responsabile della sezione nazionale problemi dello stato.

Finora in provincia di Venezia, nella aree campione scelte, sono stati distribuiti oltre quindicimila questionari (un terzo nella sola zona industriale di Marghera). E' anche iniziata la raccolta, più celere in fabbrica, un po' più lenta nei quartieri, anche per ovvie ragioni organizzative. A Venezia, soprattutto nelle fabbriche, fin dai primissimi giorni la raccolta è andata bene: sono già «tornati» 415 questionari sui 1.700 distribuiti al Petrolchimico, 400 sui 1.100 della Breda, 200 sui 350 dell'Italsider, 240 sui 280 delle Officine Aeronavali e così via. Scaboro ha informato che in nessuna fabbrica, scuola o quartiere, vi sono stati problemi di distribuzione.

Spesso il contenuto e il significato del questionario sono stati discussi preventivamente con consigli di fabbrica e di quartiere, solo molto raramente le direzioni aziendali hanno ostacolato la distribuzione: insomma questa iniziativa sta trovando molto interesse e una buona risposta.

Non solo a Venezia, del resto, come ha sottolineato Pecchioli ricordando i numerosi casi (dagli impiegati della direzione Fiat alla questura di Genova, da molti consigli di fabbrica ad alcune sedi giudiziarie) in cui realtà escluse dalla distribuzione del questionario l'hanno spontaneamente richiesta.

Ed i risultati? Ovviamente le venticinque domande esigono un'opera di elaborazione che non sarà né semplice né breve. Il 2 dicembre saranno resi noti i primi dati nazionali di distribuzione e di raccolta, raccolta che sarà conclusa definitivamente entro Natale. Intanto, ieri, sono state rese note le risposte dei lavoratori di alcune fabbriche alle singole domande, basandosi ovviamente sull'elaborazione dei primissimi questionari raccolti.

I dati, dunque, sono poco più di una curiosità, ma rappresentano pur sempre un primo orientamento. Il terrorismo ha collegamenti internazionali? 360 lavoratori dei cantieri Breda rispondono così: per il 15% è un fenomeno solo italiano; per il 14% può essere vero un intervento dei paesi dell'Est, per il 16% c'è lo zampino di centrali di destra internazionali; per i più (47%) è il governo che deve accertare i fatti e denunciarli senza alcun riguardo.

Coi terroristi si può trattare? 200 lavoratori della Montefibre rispondono: mai, il 66%; solo per motivi umanitari, il 12%; bisogna giudicare caso per caso, l'8%; è interessante, comunque, che solo una risposta indica l'opinione secondo la quale non vi sarebbero mai stati cedimenti ai ricatti dei terroristi, mentre il 99,5% pensa l'esatto opposto.

Altra domanda importante: le lotte sindacali possono alimentare il terrorismo? Dicono 231 lavoratori delle Officine Aeronavali: queste posizioni sono da respingere, ma certe degenerazioni delle lotte sindacali possono agevolare i terroristi (42%); queste affermazioni favoriscono chi vorrebbe un sindacato rinunciatario (29%); sì, è vero, le lotte sindacali creano condizioni più favorevoli ai terroristi (5%). Infine, una ultima domanda: come giudicate l'azione di corpi e apparati dello Stato contro il terrorismo? Rispondono 196 lavoratori dell'Italsider: positiva, il 6%; negativa, il 17%; insufficiente, il 51%; con aspetti positivi e altri negativi il 21%.

m.s.

Appello a Spadolini per un trittico del '300

FIRENZE — Un appello al presidente del consiglio Spadolini affinché intervenga sul problema del recupero delle opere d'arte italiane trafugate dal nostro paese è stato rivolto oggi dal ministro Rodolfo Siviero, che dirige la delegazione per il recupero delle opere d'arte del ministero degli Esteri.

L'opera d'arte che Siviero cerca di riportare in Italia è il trittico di Mariotto Di Nardo, della seconda metà del '300, offerto all'asta in una galleria di Parigi.

Il trittico, segnalato in Francia già nel 1947, non venne recuperato dalle autorità italiane per la cifra allora richiesta di cento milioni di lire, che fu considerata «folle». Da quel momento non se ne seppe più nulla, fino a nuove segnalazioni nel '78, in seguito alle quali investigatori italiani di sono mossi, fino all'individuazione del prezioso dipinto nella capitale francese.

Un giudice: obbligatorio il casco per i motociclisti

GENOVA — Secondo il presidente del tribunale di Genova, Roberto Schiacchitano, l'uso del casco per i motociclisti dovrebbe essere obbligatorio. Questa mattina infatti il giudice, al termine di un processo per la morte di un giovane motociclista avvenuta in un incidente stradale, ha disposto che gli atti del dibattimento vengano inviati al parlamento perché provveda a rendere obbligatorio il casco a tutti i motociclisti.

La causa indiretta del sollecito ai presidenti della Camera e del Senato del provvedimento di legge, è stato un incidente avvenuto nel dicembre dello scorso anno a Sestri Ponente, nella periferia orientale della città. Marco Bonassi, 19 anni, che viaggiava a bordo di una motocicletta si era scontrato con una autovettura. Nella caduta il giovane, che era sprovvisto di casco, aveva battuto il capo contro un marciapiede ed era morto sul colpo.

Gli sviluppi della nuova inchiesta dei giudici fiorentini Vigna e Chelazzi

Delitto Occorsio: arresti in tutta Italia

L'operazione della Digos e dei carabinieri ancora in corso - A Roma sono finiti in carcere altri due neofascisti con l'accusa di associazione sovversiva - L'ideologo nero Signorelli figura di collegamento dei più gravi episodi di terrorismo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La nuova inchiesta sull'assassinio di Vittorio Occorsio, rilanciata dai giudici fiorentini Vigna e Chelazzi, si allarga a macchia d'olio: controlli, fermi ed arresti sono stati operati da carabinieri e polizia in tutta Italia. L'operazione è ancora in corso e non si hanno ancora notizie precise. Di certo c'è che tre neofascisti arrestati ieri, sono stati portati immediatamente a Firenze per essere interrogati dai magistrati. Intanto altri due neofascisti romani infatti, sono stati arrestati a seguito delle indagini svolte dalla magistratura fiorentina ma la cui competenza è della procura di Roma. Sono finiti in carcere Francesco Rovella e Leone Di Bella, due favoreggiatori di Pier Luigi Concutelli il killer di Occorsio. L'accusa che gli è stata contestata al momento dell'arresto è di associazione sovversiva.

Dunque l'inchiesta promossa dai giudici fiorentini apre nuovi spiragli su quel filo dell'eversione che sembra collegare l'assassinio del magistrato romano con i più gravi episodi di terrorismo nero. Un unico filo dietro cui sta Ordine Nuovo e ora i Nar collegati a quanto pare da un'unica persona il professor Paolo Signorelli il cui nome compare nelle principali inchieste e che in carcere per l'omicidio dello studente Leandri (scambiato per l'avvocato Arcangeli) è stato raggiunto da un ordine di cattura di Vigna e Chelazzi per concorso nell'omicidio di Occorsio.

Gli altri quattro ordini di cattura riguardano — com'è noto — Sergio Calore, Mario Rossi e i fratelli Sandro e Saverio Sparapani. I cinque sono entrati nel mirino dei giudici fiorentini a seguito delle rivelazioni di alcuni «pentiti». Entro una decina di giorni la nuova inchiesta dovrà essere formalizzata. Gli ordini di cattura risalgono infatti al 24 ottobre. Dopo il trasferimento degli atti all'ufficio istruzione — al termine delle indagini — il procedimento sarà quasi sicuramente unificato alla prima inchiesta sui mandanti del delitto Occorsio, quella conclusasi due anni fa con il rinvio a giudizio di Clemente Graziani ed Elio Massagrande. Altri problemi giuridici dovranno essere affrontati. Per i fratelli Sparapani e Mario Rossi già condannati per favoreggiamento, sarà necessaria una revisione del primo processo. Anche Rovella e Di Bella furono condannati dall'assise di Firenze nel dicembre '78 per favoreggiamento di Pier Luigi Concutelli a nove mesi di reclusione.

Frattanto mentre gli investigatori seguono le tracce che portano dall'attentato al treno Italicus fino alla strage di Bologna i due sostituti cercano di definire il ruolo che i cinque neofascisti hanno avuto nell'omicidio Occorsio. Cercano di capire se ci siano stati contatti e collegamenti con altri gruppi come Lotta Popolare, l'organizzazione di estrema destra creata da Paolo Signorelli. Proprio per questo il 18 novembre 1976 fu interrogato anche il segretario del MSI Giorgio Almirante. Signorelli allora faceva parte del comitato centrale del movimento sociale, ma successivamente fu espulso. Perché? Almirante giustificò l'espulsione di Signorelli così: «Le poche iniziative di Lotta Popolare sono consistite nella diffusione in ambienti di partito di circolari ciclostilate contro la linea moderata e borghese del sottoscritto». Strano che per così poco Signorelli sia stato cacciato dal MSI.

Sandro Sparapani si trova già nel carcere delle Murate. Ex studente della facoltà di ingegneria dell'università di Roma, si era trasferito nello Zimbabwe (ex Rhodesia) nel 1978 poco dopo la conclusione del processo per l'uccisione del giudice romano (all'epoca era accusato solo di favoreggiamento di Concutelli).

Giorgio Sgherri

Sulle Filippine il ciclone Irma: 176 morti

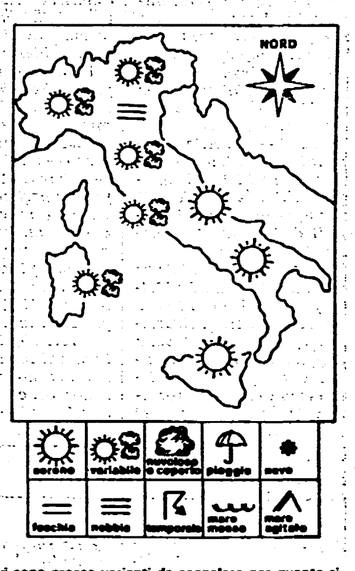
Si chiama, secondo la tradizione di dare a simili terribili fenomeni il nome di una donna, Irma. Gli abitanti delle isole Filippine ricorderanno a lungo il tifone Irma che ha investito tutti i villaggi e le città sulla costa est, uccidendo 176 persone, travolgendo e risucchiando letteralmente lunghi tratti della costa che si affaccia sull'oceano Pacifico. Era dal 79 che un ciclone non si abbatteva sulla zona.

Nella foto: quel che resta delle case di un villaggio dopo il passaggio di un'onda lunga oltre venti metri.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	−4	9
Verona	1	8
Trieste	4	10
Venezia	−2	9
Milano	2	8
Torino	−2	12
Cuneo	1	10
Genova	7	14
Bologna	0	10
Firenze	−4	10
Pisa	−1	12
Ancona	−3	14
Perugia	0	9
Pescara	1	12
L'Aquila	−4	9
Roma U.	−1	14
Roma F.	0	15
Campob.	0	9
Bari	9	11
Napoli	4	13
Potenza	−1	5
S.M.Leuca	7	10
Reggio C.	1	15
Messina	10	15
Palermo	13	16
Catania	6	15
Alghero	0	17
Cagliari	1	18



SITUAZIONE: non vi sono grosse varianti da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo in quanto sulla nostra penisola è ancora in atto una distribuzione di alta pressione atmosfera. Le perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale si dirigono verso l'Europa sud-orientale interessando la fascia orientale italiana solo marginale.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali scarsa nuvolosità variabile prevalentemente stratificata alternata a schiarite; l'attività nuvolosa durante il corso della giornata potrà essere più accentuata sull'arco alpino orientale, sulle Tre Venezie, le regioni dell'Alto e Medio Adriatico e il relativo versante della catena appenninica. Sulla pianura padana la nebbia tende ad intensificarsi specie durante le ore più fresce. Sull'Italia meridionale tempo generalmente buono con cielo in prevalenza sereno o scarsamente nuvoloso.

Sirio

Incredibile episodio di violenza a Vieste (Foggia)

Malato di mente sequestrato e seviziato da 5 giovani «bene»

FOGGIA — Cinque giovani «bene» della costa garganica hanno sequestrato e seviziato un malato di mente e, dopo averlo abbandonato privo di sensi e sanguinante su una spiaggia isolata, si sono recati a cena in un tipico ristorante di Vieste.

Gli autori di questo gravissimo episodio di violenza sono stati arrestati e rinchiusi nelle carceri di Vieste sotto l'accusa di sequestro di persona e di lesioni personali volontarie aggravate.

Si tratta di Francesco Vario, di 23 anni, gestore con altri di un ristorante con annessa discoteca nel centro storico; Mario Tablò, di 28 anni, sposato e padre di due bambini, discendente da una famiglia di ricchi proprietari terrieri ed operatori turistici; Giacomo Vieste, di 24 anni, rappresentante per il Gargano di una nota ditta di latticini; Michele Clemente, di 29 anni, laureando in medicina, titolare di un negozio di articoli sportivi ed operatore turistico, e Gennaro Masanotti, ottico diplomato e proprietario di un noto negozio di cristallerie e argenterie.

I cinque l'altra sera, con un espediente, hanno fatto salire Pietro Ranieri, di 33 anni, più volte ricoverato in cliniche psichiatriche, sulla loro automobile. Raggiunta la spiaggia del castello a sud di Vieste, lo hanno fatto scendere e quindi lo hanno inseguito, mentre correva a piedi, urtandolo più volte con la vettura.

Allorché il Ranieri si è fermato esausto, lo hanno percosso con pugni, calci ed un bastone di plastica con l'anima in acciaio che è stato successivamente sequestrato dai carabinieri.

Precisazione

Dal dottor Giuseppe Ferrari, amministratore delegato della Lebole Euroconf S.p.A. riceviamo la seguente richiesta di precisazione: «In relazione all'articolo "La P-2 finanziava Tutti?" pubblicato sul vostro giornale in data 26-11-1981 precisiamo che il Gallastroni non è e non è mai stato alle dipendenze della Lebole Euroconf S.p.A.».

Editori Riuniti
Renato Nicolai
L'AUTOAPOCALIPSE di ROBERTO SEBASTIAN MATTA
Una provocazione di gusto surreale e libertario: la casa del futuro costruita con pezzi di vecchie automobili «Lire d'arte». L. 12 000

Nei guai a Venezia la «Costieri Alto Adriatico»

Fallisce perché non può pagare le multe dello scandalo dei petroli

VENEZIA — Il Tribunale di Venezia ha dichiarato il fallimento della «Costieri Alto Adriatico», la società per azioni proprietaria di una serie di depositi di carburante a Porto Marghera.

La decisione è stata presa dalla sezione fallimentare per l'insolvenza della società, che deve pagare una somma superiore ai cento miliardi di lire in seguito alle penali comminate dai magistrati che conducono il procedimento giudiziario riguardante lo «scandalo dei petroli».

La «Costieri Alto Adriatico» deve, in particolare, pagare all'esattoria di Venezia, su delega del tribunale di Monza, 66 miliardi di lire, mentre 43 miliardi devono essere versati alla dogana di Venezia. Il tribunale ha nominato come giudice fallimentare il dott. Giovanni Schiavon e come curatore il dott. Massimo Lanfranchi. Alla «Costieri Alto Adriatico» — il cui pacchetto azionario faceva capo a Mario Milani, Vincenzo Gissi e Bruno Musselli, tre petrolieri coinvolti nella inchiesta sullo scandalo petroli — lavorano 26 persone.

La cometa di Halley si avvicina alla terra

MOSCA — Gli scienziati sovietici hanno constatato che la celebre cometa di Halley si sta nuovamente avvicinando alla terra.

Secondo gli esperti sovietici la cometa di Halley può essere osservata di notte nel cielo come una piccolissima stella. Essa sarà probabilmente visibile entro 12 mesi con gli strumenti astronomici e fra qualche anno — verso il 1985 — a occhio nudo.

Scorta per la prima volta nell'undicesimo secolo, come risulta da vecchi manoscritti, la cometa passa periodicamente vicino alla terra.

Entro la giornata di mercoledì 2 dicembre tutte le Federazioni devono comunicare in Direzione (Sezione Problemi dello Stato) il numero dei questionari sul terrorismo raccolti a tutto il 1° dicembre.

I ferrovieri comunisti milanesi della Sezione Roveda partecipano la scomparsa prematura del compagno

RICCARDO SOLA

e lo ricordano con profondo affetto. Riccardo è stato un punto di riferimento costante per tutti i ferrovieri comunisti, specie nei momenti difficili, per la sua grande esperienza politica, per la sua lunga militanza, per le sue doti culturali e umane.
Con Riccardo Sola scompare un dirigente comunista che ha contribuito in maniera determinante a fare sempre più forte il PCI nella categoria dei ferrovieri.
In sua memoria sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità.
Milano 28 novembre 1981

I compagni della Mutua Nazionale Ferrovieri (Angela, Carla, Daniele, Etta, Gabriele, Gian Carlo e Peppino) partecipano al profondo dolore della sua compagna per la scomparsa di

RICCARDO SOLA

Ad ognuno di noi hai dato qualcosa della tua passione civile: il senso di giustizia, la tolleranza civile, la lealtà, la costanza, la fedeltà agli ideali. Per questo non ti dimenticheremo mai.
Addio Riccardo.
Sottoscrivono 30mila lire per l'Unità.
Milano 28 novembre 1981

La Camera del lavoro territoriale di Milano ricorda con profondo rimpianto il compagno di tante lotte

RICCARDO SOLA

ed il suo impegno nel movimento sindacale e porge a Noris le più sincere e fraterne condoglianze. La segreteria della CDL territoriale di Milano invita i lavoratori a partecipare ai funerali che si svolgeranno oggi alle 15 in Piazza Prodolone a San Vito al Tagliamento.
Milano 28 novembre 1981

È prematuramente scomparso, colpito da un male incurabile, il compagno

RICCARDO SOLA

già segretario del Sindacato Ferrovieri Italiani e poi segretario regionale della CGIL Lombardia. Il compagno Sola è stato un costante punto di riferimento per i giovani, uno stimolo ad allargare i loro orizzonti politici e culturali, sempre impegnato per la formazione di un nuovo quadro dirigente all'altezza dei problemi che stanno di fronte al movimento operaio, allenato a ragionare liberamente e senza schemi.
I compagni delle Segreterie Regionale della FILT-CGIL salutano commossi il caro compagno scomparso e partecipano al dolore della moglie compagna Nonna.
Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Milano, 28 novembre 1981.

Precipita la crisi industriale

Il governo diviso fa una brusca marcia indietro sul piano chimico

Il CIPI non ha approvato ieri il passaggio definitivo della SIR all'ENI

ROMA — *Il piano per la chimica sta già saltando. Lo ammette anche il Comitato interministeriale per la politica industriale quando motiva la decisione di rinviare l'approvazione del programma di risanamento della SIR (e, quindi, il suo passaggio all'ENI) con l'esigenza di un maggiore approfondimento degli indirizzi programmatici decisi dal governo l'estate scorsa. Si tratta, appunto, del progetto di suddividere la chimica italiana in un polo pubblico (a cui fanno capo le società controllate dall'ENI) e in un polo privato (guidato dalla Montedison). Nel corso della riunione di ieri è emerso, infatti, che la recente decisione della Montedison di aumentare di 20 mila tonnellate la produzione di fibre acriliche nel suo stabilimento di Porto Marghera è in aperto contrasto con la previsione di produzione del piano SIR negli impianti fibre di Porto Torres.*

La giustificazione ufficiale, di per sé grave dato che proprio il CIPI ha il compito di orientare e verificare l'attuazione dei piani di settore, in realtà nasconde un contrasto di fondo tra i ministri economici. Il dc Marcora, responsabile del dicastero dell'Industria, ha sostenuto di «voler esaminare le conseguenze che il piano SIR avrà sull'industria chimica privata». Il socialista De Michelis, titolare del ministero delle Partecipazioni statali, gli ha già risposto che «è la Montedison a mettersi fuori dell'accordo di agosto». Un altro socialista, Signorile (è a capo del ministero per il Mezzogiorno), ha criticato entrambi i suoi colleghi sostenendo che «i piani di settore non si fanno per comparti, l'uno separato dall'altro».

Quindi, se i dissensi non riguardano — come hanno tenuto a sottolineare i singoli ministri — la scelta di recuperare il patrimonio produttivo della SIR nell'ambito della chimica pubblica, investono direttamente i contenuti della politica economica dell'esecutivo.

Su proposta del ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, è stato deciso di inserire la «questione SIR» nell'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri. Intanto, una apposita commissione tecnica ristretta verificherà la compatibilità del piano con l'intero programma per la chimica.

Cos'altro si prepara per la SIR? La Federazione unitaria dei lavoratori chimici nell'esprimere il proprio «disappunto» per il rinvio, ha denunciato «la leggerezza e la superficialità con cui un organo del governo preposto a discutere le politiche industriali sia più sensibile ai rigurgiti che provengono dal groviglio degli interessi finanziario-speculativi che non alle volontà espresse dai lavoratori, dal sindacato e dal sistema degli enti locali». Toni, così aspri, hanno ragione d'essere nel fatto che appena nella notte precedente era stata raggiunta un'intesa con il ministero delle Partecipazioni statali sulla riorganizzazione della chimica pubblica e, in particolare, sugli stabilimenti della SIR che debbono passare in gestione all'ENI. Poche ore dopo, però, di fronte al fallimento della riunione del CIPI, il ministro De Michelis ha candidamente sostenuto che «uno slittamento era prevedibile, poiché non può essere affrontato a scatola chiusa il più grosso problema di politica industriale degli ultimi anni». Ma perché questa «scatola» non è stata aperta negli incontri, nelle discussioni, nella conferenza di produzione della chimica sarda?

Dicevamo che i contrasti, in effetti, riguardano le linee di fondo della politica economica. Lo dimostra l'incontro avvenuto nella stessa giornata con i sindacati sull'insieme dei punti di crisi. Anche questa riunione è stata «interlocutoria». Per la chimica, i dirigenti delle Federazioni CGIL, CISL, UIL hanno chiesto un intervento del governo sulle situazioni produttive più pesanti, a cominciare da Brindisi dove si minaccia la chiusura degli impianti Montedison. «Il governo — ha riferito Garavini — ha preso atto delle nostre preoccupazioni, ma non ha indicato sbocchi concreti». Pesante anche la situazione dell'auto, con la cassa integrazione e i tagli alla produzione sia nelle imprese pubbliche (l'Alfa), sia in quelle private (Fiat).

«Profonde diversità di valutazioni», come ha detto Garavini, sono emerse sul riassetto delle Partecipazioni statali.

Indesit licenzia 1900 operai in gran parte nel Mezzogiorno

L'azienda definisce la decisione «irrevocabile» in due conferenze stampa, a Torino e a Caserta - Dura reazione del sindacato: immediato sciopero totale negli stabilimenti - Le responsabilità del governo

Dalla redazione

TORINO — Il ministro dell'industria Marcora ha realizzato un capolavoro che non era riuscito a nessuno dei suoi predecessori: ha convinto un'industria di non avere più nessuna possibilità di ripresa, inducendola a licenziare 1900 lavoratori, la maggior parte dei quali nel Mezzogiorno. Il gravissimo provvedimento è stato assunto dalla Indesit elettronica. Nell'annunciarlo a giornalisti e sindacato, l'amministratore delegato dell'azienda, dott. Manassero (analoga conferenza stampa è stata tenuta a Caserta) ne ha attribuito l'intera responsabilità al governo, per i suoi ritardi, la sua colpevole inerzia.

La decisione di licenziare è stata definita «irrevocabile». Ieri l'Indesit ha avviato la relativa procedura per 1900 lavoratori dei suoi stabilimenti elettronici, da un anno e mezzo in cassa integrazione dopo la crisi finanziaria che aveva colpito il gruppo: 1200 di Teverola nel Casertano e 700 di None in provincia di Torino. Tra venticinque giorni solo duecento di questi lavoratori (non è stato ancora deciso se al nord o al sud) saranno risparmiati dalle lettere di licenziamento, per proseguire una limitata attività produttiva (un po' di televisori, ma soprattutto cinescopi professionali per videoterminali e «personal computer»), soprattutto allo scopo di non disperdere il notevole patriminio tecnologico dell'azienda. Per lo stesso motivo non sono stati licenziati gli 80 tecnici e progettisti.

La reazione dei lavoratori al grave provvedimento è stata immediata. Nelle fabbriche di elettrodomestici bianchi dell'Indesit (dove circa metà degli ottomila addetti hanno ripreso l'attività in regime di amministrazione controllata) il lavoro è stato subito bloccato ieri da scioperi totali. Un migliaio di lavoratori, con tutti i mezzi disponibili, hanno raggiunto Torino per manifestare a lungo davanti alla sede dell'Unione industriale, dove era iniziato un incontro tra l'Indesit e la FLM, ed anche il sindacato, in un comunicato diffuso in serata, pur condannando la grave e strumentale decisione dell'azienda, ha accusato soprattutto il governo.

Già nello scorso agosto l'Indesit aveva minacciato di licenziare tutti i dipendenti del settore elettronico. Aveva sospeso il provvedimento, ha ricordato ieri il dott. Manassero, perché il ministro Marcora si era formalmente impegnato a varare entro settembre un piano di riassetto per tutta l'elettricità civile italiana (tv, autoradio, registratori, ecc.) ed a «convincere» la GEPI a finanziare la costituzione di un consorzio fra tre industrie in crisi, Indesit, Voxson di Roma ed Emerson di Siena, che occupano complessivamente 4500 lavoratori.

Intanto però dal ministero dell'industria continuano ad uscire indiscrezioni (che Marcora non ha mai smentito), secondo cui il consorzio Indesit-Voxson-Emerson sarebbe stato bocciato e tutta l'elettronica civile italiana verrebbe riorganizzata attorno a due «poli»: Zanussi al Nord ed un consorzio gestito dalla GEPI al Sud.

«Fin dallo scorso agosto — ha detto il dott. Manassero — noi dell'Indesit avevamo dichiarato al governo che non accettavamo di "regalare" alla Zanussi o alla GEPI le nostre aziende, la nostra tecnologia, il nostro "know-how"». Con queste parole, il dirigente ha lasciato chiaramente intendere che si sarebbe scatenata una «guerra per la sopravvivenza» tra industrie elettroniche italiane, nella quale il governo favorirebbe una sola parte.

Il problema non è quello di affidare quel po' di mercato ancora disponibile ad un'unica industria italiana, ma di rilanciare l'intera elettronica civile. Questa tesi è stata ribadita di recente dalla FLM nazionale: vanno creati almeno due «poli» di aggregazione, uno intorno a Zanussi ed Autovox, uno attorno al consorzio Indesit-Voxson-Emerson, ed il governo deve coordinarli e programmare la politica industriale del settore.

A chi gli faceva notare che la sortita dell'Indesit suonava come un ricatto al governo, il dott. Manassero ha risposto: «Se il governo cambierà scelte, noi non ci sottrarremo alle nostre responsabilità. Ma io non posso affossare l'intera azienda, non posso attendere interminabili "iter" di decreti e decisioni del CIPI. Rinviando in agosto i licenziamenti, abbiamo caricato di un onere di 7 miliardi all'anno il settore elettrodomestici dell'Indesit, che ha ripreso l'attività, ha riconquistato tutti i mercati che aveva all'estero, chiuderà quest'anno con 260 miliardi di fatturato ed un utile. Abbiamo la possibilità di uscire in anticipo dall'amministrazione controllata e ci sono vari partners disposti a fornirci da 20 a 50 miliardi per ricapitalizzare l'azienda».

La federazione torinese del PCI ha diffuso una nota in cui definisce gravissimo il gesto dell'Indesit e le chiede di dar prova di responsabilità sospendendo i licenziamenti, denuncia le pesantissime responsabilità del governo che per mesi ha rinviato decisioni urgenti ed indilazionabili e chiede al presidente del consiglio ed al ministro dell'industria di approvare immediatamente la costituzione del consorzio Indesit-Voxson-Emerson.

Michele Costa

Alla Piaggio 10 mila sospensioni

La cassa integrazione (una settimana) giustificata da difficoltà per Ape e Vespa - FLM: rispettare gli impegni

Dal nostro corrispondente

PONTEDERA — Doveva essere una riunione per fare il punto sulla cassa integrazione a trentadue ore in vigore da settembre nei reparti dello stabilimento di Pontedera, invece la Piaggio ha approfittato dell'occasione per annunciare all'esecutivo del consiglio di fabbrica che tra quindici giorni metterà in cassa integrazione ben diecimila lavoratori.

Il provvedimento, che durerà una settimana e sarà attuato proprio a ridosso delle feste natalizie, è stato motivato con una serie di crescenti difficoltà che la Piaggio incontrerebbe sia all'estero sia in Italia dove però secondo l'azienda, vengono conservate quote alte di mercato. Nei mesi scorsi le cose andavano male solo per il ciclomotore e per l'Ape, ora anche la Vespa ha difficoltà di mercato. Le previsioni per l'82 non erano delle migliori, però nessuno, prima dell'incontro con la direzione, immaginava di vedere precipitare la situazione nell'arco di mese, tanto più che la Vespa prodotta nella fabbrica pontederese dava l'impressione di reggere anche alla guerra che gli muoveva l'industria giapponese.

L'azienda avrebbe inoltre detto di subire le conseguenze dell'alto tasso di inflazione nazionale rispetto a quello della concorrenza, ed è forse per questo che la Piaggio definisce «congiunturale» l'ondata di cassa integrazione.

Ma queste generiche affermazioni lasciano poco soddisfatti sindacato e lavoratori i quali, innanzitutto, negano che solo si tratti di danni prodotti dalla concorrenza poiché ci sarebbero ritardi negli investimenti e nelle modifiche delle linee di produzione della Vespa e denunciano, in secondo luogo, una pratica a dir poco inaccettabile delle relazioni industriali.

Perciò dalle assemblee sindacali di ieri è emersa la tendenza ad incalzare l'azienda sui temi dello sviluppo e degli investimenti stabiliti dagli accordi contrattuali dell'80 e troppo spesso genericamente affermati dalla Piaggio. Secondo la FLM si tratta in pratica di portare sul terreno della concretezza gli impegni assunti dalla Piaggio a proposito di investimenti produttivi al Sud, di espansione degli stabilimenti di Pisa e Pontedera, di ripristino del turno-over e di riqualificazione della professionalità operaia.

Temi controversi e difficili sono anche quelli dell'organizzazione del lavoro e delle condizioni ambientali in fabbrica intorno ai quali la direzione sembra stia giocando per eluderli sostanzialmente.

Questa lotta per il rispetto integrale dell'accordo dello scorso anno sembra essere al di là del problema immediato della cassa integrazione il centro della dialettica sindacale e pur non essendo mai stato rinnegato dalla Piaggio, si vela di grandi incognite perché l'82 si affaccia ancora ricco di cassa integrazione, estremamente povero se non privo di assunzioni, e con la Piaggio che di fatto nega la possibilità di realizzare pianificazioni a medio-lungo respiro e afferma in concreto la politica del giorno per giorno.

a. b.

Si lotta a Brindisi contro la chiusura di 4 impianti

BRINDISI — Ieri gli operai del Petrolchimico di Brindisi hanno occupato la sala del consiglio provinciale, oggi si trasferiscono a Lecce, per dimostrare simbolicamente, anche in quella sede provinciale, che la chiusura di 4 dei 10 impianti Montedison — prevista per domani — dovrà essere scongiurata con un'iniziativa comune di lavoratori ed enti locali. Chiedono alla Regione Puglia di venire, invece, in fabbrica: hanno proposto, infatti, che si tenga dentro lo stabilimento un consiglio regionale e che là, a stretto contatto con i lavoratori, si discuta su come fare pressione sul governo centrale per sbloccare la vertenza.

Sono gli stessi che sabato scorso avevano pacificamente invaso la sala del consiglio comunale di Brindisi che doveva discutere della centrale a carbone che sorgerà a poche chilometri dal Petrolchimico: in quella occasione hanno ribadito che lo smantellamento di tutto il polo Montedison, l'unica risorsa della zona, non può essere «scambiato» con le prospettive che derivano dalla costruzione della centrale. Chiedono a Montedison di rispettare gli accordi del febbraio scorso, pensano che «tagliare» qui a Brindisi è solo un pezzo di una strategia che vuole fare tabula rasa della industrializzazione — sia pure fragile e contraddittoria — di questi anni nel Mezzogiorno.

Da più di due settimane, i lavoratori del Petrolchimico bloccano le merci in uscita dallo stabilimento; da lunedì scorso autogestiscono i quattro impianti che Montedison vuole fermare (per primi?); Montedison ha risposto mettendo in cassa integrazione i 328 operai dei quattro impianti e in «ore improduttive» i 60 dipendenti del magazzino. Le materie prime sono agli sgoccioli, entro domenica sicuramente gli impianti non avranno più di che andare avanti.

È confermato, l'Alfa chiederà mercoledì lo stato di crisi

ROMA — Il 2 dicembre, giorno in cui è stato convocato il consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo, sarà con ogni probabilità presa la decisione di chiedere lo stato di crisi dell'azienda automobilistica per accedere, come prima conseguenza, alle provvidenze previste dalla legge, cassa integrazione speciale e prepensionamenti compresi. L'anno nero dell'auto, questo 1982 che le case automobilistiche del mondo attendono come il punto più profondo della crisi, dovrebbe comportare anche per la «casa del biscione» una perdita secca nelle vendite. Si parla di 60-100 mila vetture in meno, un taglio drastico della produzione, paragonabile, come faceva rilevare ieri un dirigente sindacale, alla fermata per un anno del lavoro all'Alfanord. L'Alfa Romeo si prepara a questo impatto confermando che non mette in discussione il piano decennale di risanamento e di investimenti, ma preannunciando contemporaneamente pesanti misure di riduzione dell'orario di lavoro.

Ieri, per tutta la giornata, il comitato di coordinamento dell'Alfa, riunito presso la FLM, ha passato al vaglio le proposte già avanzate dalla direzione del gruppo al sindacato in un incontro ristretto, avvenuto presso l'Intersind lunedì scorso. Mario Sepi, che per la segreteria nazionale della FLM ha tenuto la relazione, ha confermato quanto il nostro giornale aveva già anticipato nei giorni scorsi. «È possibile la richiesta di crisi aziendale — ha detto Sepi —. La decisione potrebbe essere presa già nel prossimo consiglio di amministrazione. Fin dai primi mesi del prossimo anno sembrano difficilmente scongiurabili misure di prepensionamento e di cassa integrazione a zero ore».

In cifre il bilancio è questo: riduzione nell'82 di circa un terzo della produzione; cassa integrazione speciale che coinvolgerà 14.000 lavoratori circa per 80 giorni a Napoli, 70-80 giorni a Milano; sospensione a zero ore per tutto l'82 per 5-6000 lavoratori in massima parte impiegati e indiretti. Si tratta, come si vede, di misure molto pesanti. Le difficoltà dell'Alfa sono solo da ricercare nella caduta del mercato? Il sindacato non nega l'effetto perverso che ha la contrazione delle vendite sui mercati internazionali e su quello interno, ma anche l'Alfa ha le sue responsabilità. A parere della FLM l'azienda «paga le conseguenze delle manchevolezze del proprio management, soprattutto quello passato, trovandosi priva di modelli nuovi in un mercato che si restringe».

Dal coordinamento è uscito un orientamento che tende ad impegnare sia l'azienda che il governo per non far degenerare le difficoltà congiunturali dell'Alfa in crisi strutturale. L'83 viene visto come l'anno in cui è possibile una piena ripresa. Non si può certo attendere passivamente che maturino i tempi.

Per questo la FLM chiederà un incontro con il ministro delle Partecipazioni statali, on. De Michelis, e con il ministro dell'Industria, on. Marcora, per parlare dell'Alfa, ma anche dei tempi e dei modi di applicazione di quel piano-auto che sembra essere oramai stato dimenticato. Inoltre la FLM chiederà anche un incontro con il ministro del Lavoro, on. Di Giesi, per chiedere una verifica sull'applicazione della cassa integrazione nel settore auto, in presenza della mancata realizzazione della riduzione dell'orario prevista dal contratto dei metalmeccanici.

Con l'azienda il sindacato intende verificare la quantità effettivamente necessaria della cassa integrazione e chiedere un ricorso a riduzioni di orario con cadenze settimanali o mensili in modo da consentire la realizzazione dei gruppi di produzione. C'è poi la necessità di avere nuove conferme sulla realizzazione del piano strategico dell'Alfa. Si tratta di investire, rinnovare modelli, progettarne di nuovi. L'operazione risanamento, condizione anche per confermare l'accordo con la Nissan, deve trovare concrete conferme. Intanto si convocano i consigli di fabbrica e si va ad una serie di assemblee nei reparti a partire dai primi giorni della prossima settimana.

b.m.

Bieticoltori: no all'accordo farsa sul prezzo dello zucchero

ROMA — Continua a circolare con insistenza la voce che oggi il CIP (comitato interministeriale prezzi) ratifichi un aumento dello zucchero di 60 lire al chilo. Ma il CNB (consorzio nazionale bieticoltori) preciseva ieri con una lunga nota che l'assenso ottenuto da una parte delle organizzazioni di produttori per un accordo interprofessionale gravemente lesivo degli interessi dell'agricoltura non giustifica alcun provvedimento governativo sul prezzo, anzi, costituirebbe un pericoloso precedente. Trattative ancora aperte, dunque, tra le associazioni dei bieticoltori e l'industria: il CNB chiede, tra l'altro, che si rivedano le parti dell'accordo sottoscritto da una parte delle organizzazioni, e che penalizzano fortemente il Sud; che si rivedano le quote relative sugli aiuti per l'industria e i produttori agricoli (se il governo recepisse l'ipotesi attuale, nella formazione del prezzo dello zucchero il 56% soltanto andrebbe ai produttori agricoli).

FORD ESCORT.
L'AUTO DELL'ANNO.
SUBITO TUA DAI CONCESSIONARI FORD.
Il concorso è organizzato da Autovisie (Olanda), l'Equipe (Francia), Quattroruote (Italia), Stern (Germania Occidentale), Sunday Telegraph Magazine (Inghilterra), Vi Bilagare (Svezia). 52 giornalisti di 16 città europee hanno votato la Ford Escort "Auto dell'Anno".
Un grande successo confermato da oltre 1.000.000 di Escort prodotte in un anno a riconoscimento delle sue avanzate tecnologie costruttive e delle sue entusiasmanti prestazioni.

posta pensioni

Le nuove norme per la contribuzione volontaria

Per la contribuzione volontaria all'INPS, ci sono delle novità abbastanza rilevanti, che derivano dall'applicazione della legge n. 537 del 26 settembre 1981. Tra le novità di maggiore interesse si registrano quelle della soppressione delle classi di pagamento fino alla nona e l'aumento dei contributi. Cerchiamo di illustrare, di seguito, i contenuti della legge.

Innanzitutto, il campo va sgombrato da un dubbio: chi deve elevare il contributo lo deve fare spontaneamente o deve essere autorizzato dall'INPS?

Non occorre l'autorizzazione dell'INPS: spontaneamente si deve elevare l'importo dei contributi e allinearli alla 10ª classe (importo settimanale da versare lire 8.569). La legge n. 537 del 26 settembre 1981, infatti, abolendo le prime nove classi di contribuzione volontaria ha praticamente stabilito che dal 1° aprile 1981 il contributo minimo settimanale al di sotto del quale non si può versare è quello della 10ª classe. Quindi non c'è necessità di attendere la disposizione dell'INPS; anzi è un preciso obbligo versare la classe decima, pena la riduzione del periodo assicurativo e contributivo.

Le seguenti delucidazioni serviranno allorchè, entro il prossimo 31 dicembre, si verseranno i contributi volontari relativi al trimestre luglio-settembre. Per il versamento scaduto il 30 settembre e che riguarda i contributi di aprile-giugno ormai non c'è più niente da fare: è stata versata una cifra inferiore al dovuto, quindi gli uffici non riconosceranno 13 settimane di anzianità contributiva ma il numero inferiore risultante dalla divisione dell'importo versato per la somma di lire 8.569 (cioè il contributo minimo settimanale). Grosso modo verranno riconosciute utili a pensione circa 10 settimane e non 13. Per ora non si ha alcuna possibilità di versare le somme mancanti per integrare l'importo versato in quanto sempre la legge non consente di poter versare contributi volontari oltre il termine di scadenza (nel tuo caso 30 settembre).

Con l'occasione, ricordiamo ai lettori che la legge n. 537 non solo ha abolito le classi dalla quinta alla nona (partendo ora dalla decima), ma ha anche inasprito gli importi dei contributi volontari, per cui dal 1° aprile di quest'anno assicurarsi in proprio è diventato più pesante. Non basta: dal prossimo 1° gennaio i contributi saranno ancora aumentati in relazione agli aumenti delle pensioni INPS. Vogliamo, infine, chiarire alcune incertezze sorte in materia. Il precedente decreto-legge n. 402 (che poi è diventato, con modificazioni, legge 537) aveva corretto i requisiti in base ai quali si può ottenere l'autorizzazione ai versamenti volontari. Il decreto aveva, in primo luogo, abolito il requisito dei 5 anni di versamenti ed aveva inasprito l'altro requisito dell'anno versato negli ultimi 5 anni, elevando a tre anni di versamenti nell'ultimo quinquennio. La legge n. 537 ha abolito tutte queste restrizioni ed ha fatto ritornare in vigore la normativa del passato. Si riconferma, pertanto, che per essere autorizzati alla prosecuzione volontaria occorre avere uno dei due seguenti requisiti contributivi:

1) un anno di contributi nell'ultimo quinquennio;

2) oppure 5 anni di contributi in qualunque epoca versati.

Si fa poi presente che nella nuova tabella dei versamenti volontari sono previsti versamenti fino alla 47ª classe. La presenza di queste classi aggiuntive (da 41 a 47: finora le classi si erano sempre fermate a 40) è dovuta al fatto che da quest'anno il nuovo tetto pensionabile è salito da 12,6 a 18,5 milioni di lire l'anno. Ciò ha comportato la creazione di altre sette classi per il naturale aggiornamento del tetto. Ne deriva che chi ha una classe di versamento ferma alla 40ª classe benché abbia avuto retribuzioni superiori, può chiedere entro un anno dal 30 luglio 1981, l'assegnazione alla classe più elevata spettante in base alla nuova tabella. Esempio: se un assicurato era fermo alla 40ª classe benchè avesse retribuzioni settimanali di 320 mila lire, può ora chiedere di versare la 44ª classe. La legge, infine, ha stabilito che dal 1° gennaio 1981, devono considerarsi abrogate, per qualsiasi categoria di prosecutori volontari, tutte le classi di contribuzione inferiori alla 10ª classe prevista per i lavoratori dipendenti. In altri termini, nessuno può versare contributi settimanali inferiori a 8.569 lire a settimana.

Per gli artigiani e commercianti tale restrizione non ha alcun effetto, in quanto costoro già versano contributi volontari (sia pure in forma mensile) superiori a questo minimo. Invece, i coltivatori diretti ricevono un duro colpo, in quanto versano molto meno e quindi debbono adeguare il versamento volontario a quello stabilito per i lavoratori dipendenti.

Le tabelle aggiornate per la ricongiunzione

Il D.M. 12-2-1981 (G.U. 129 del 13-5-1981) ha abolito le vecchie tabelle della costituzione della rendita vitalizia risalenti al D.M. 27-1-1964 ed ha introdotto — in sostituzione — 15 nuove tabelle che contengono coefficienti di pagamento molto più elevati di quelli precedenti. Le nuove tabelle, ovviamente, si applicano anche ai casi di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 e valgono dal *13 maggio 1981*. In sostanza chi ha presentato domanda di ricongiunzione entro il 12 maggio 1981 paga ancora sulle vecchie e più favorevoli tabelle; chi ha fatto domanda, invece, dal 13 maggio in poi è soggetto all'imposizione più pesante.

La pensione (più arretrati) per la fine 1981

Sono titolare di pensione INPS dal febbraio 1981. Mentre da tale data il pagamento della mia pensione è stata pressoché regolare, dal dicembre 1980 non ho più avuto la soddisfazione di incassare il mandato con regolarità. Per questa anomala situazione mi sono rivolto più volte all'INPS di Livorno e di Piombino senza venire a capo di nulla. Dal dicembre 1980, infatti ricevo la pensione bimestrale senza gli aumenti stabiliti per l'anno 1981. Desidererei una vostra risposta in merito.

EUFELIO CAMBERINI
Piombino (Livorno)

Presso il centro elettronico dell'INPS di Roma abbiamo accertato che la tua pensione è stata finalmente rinnovata a partire dal 1°-1-1981 e che entro l'anno in corso dovresti ricevere la pensione aggiornata con relativi arretrati. Se si verificasse un ulteriore disguido ti consiglio di recarti personalmente presso la sede che ha in carico la tua pensione e chiedere il pagamento di un acconto che copra almeno la somma che ti è dovuta fino a tutto dicembre 1981. I direttori delle sedi periferiche dell'INPS, ci risulta, sono stati espressamente autorizzati dalla Direzione generale di Roma a provvedere in tal senso. Nel caso di ulteriori difficoltà, scrivi di nuovo.

Indispensabili i dati completi

Vi prego di occuparvi della pratica di mio cugino Nicola Mannella attualmente emigrato in America. Egli mi ha scritto che i documenti trovansi a Reggio Calabria. Potere fare qualcosa per lui?

GREGORIO SIMONELLI
Napoli

Per metterci in condizione di accertare lo stato della pratica oltre alle generalità complete di data di nascita dell'interessato, è necessario venga precisato il tipo di prestazione (pensione o altro), l'ente al quale è stata indirizzata la richiesta e possibilmente anche la data di trasmissione della richiesta stessa.

a cura di F. VITENI

CGIL, CISL e UIL discussione serrata per un accordo sul costo del lavoro

Martedì la segreteria unitaria
Una ipotesi nuova sulla traccia della proposta della Cgil
Dichiarazione di La Malfa

ROMA — L'accordo sta diventando possibile. Sul costo del lavoro restano ancora, all'interno del sindacato unitario, delle distinzioni tecniche e anche dei problemi sugli strumenti su cui agire. Ma il gruppo di lavoro incaricato dalla segreteria di tentare un sostanziale avvicinamento delle posizioni ha già verificato importanti convergenze che rendono più facile la strada di una sintesi unitaria. Per oggi è in programma un'altra riunione ristretta. Ma già è stata formalmente convocata (per martedì) la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL: all'ordine del giorno c'è, appunto, la definizione di una proposta unitaria sul costo del lavoro. «La segreteria — ha detto Sambucini, della UIL — ha la realistica possibilità di superare i dissensi che da mesi si trascinano nel sindacato e che ne hanno grandemente appannato la capacità di confronto col governo e con gli imprenditori».

Dopo il congresso della CGIL, dunque, il confronto tra tutte e tre le confederazioni è ripreso senza veti e senza condizionamenti ideologici. Hanno cominciato a prevalere, così, le reciproche disponibilità e anche una maggiore attenzione alle preoccupazioni e alle sollecitazioni della base per una consultazione unitaria sull'insieme della piattaforma contro l'inflazione e la recessione. L'ipotesi su cui sta lavorando — secondo alcune indiscrezioni — prende le mosse dalla proposta della CGIL circa la gestione della dinamica salariale all'interno del tetto d'inflazione programmato (16% nell'82), usando gli strumenti fiscali e contributivi come incentivo per i lavoratori e le imprese a contenere il costo del lavoro entro questo limite. Così si salvaguarderebbe la dinamica della scala mobile. Di nuovo c'è — sempre secondo indiscrezioni — una proposta che prevede di ripartire l'onere dell'eventuale «sfondamento» del tetto tra lavoratori, imprese e Stato. In che modo? La manovra fiscale e contributiva agirebbe in senso opposto nel caso l'inflazione fosse superiore al 16%, ma le maggiori entrate costituite dal drenaggio fiscale e dai contributi dei lavoratori e delle imprese non finirebbero automaticamente nelle casse dello Stato, ma prenderebbero altre destinazioni come, ad esempio, interventi a sostegno dell'occupazione o a favore delle pensioni e degli assegni familiari.

Nelle tre confederazioni ieri si notava un clima di cauto ottimismo. In questo contesto si è inserita una intervista del ministro La Malfa. L'accordo antinflazione — ha detto — è «oggi più vicino», perché nelle conclusioni del congresso della CGIL «è entrata in modo preciso l'ipotesi di mantenere l'aumento del costo del lavoro entro il limite programmato del 16%». Per l'autore del piano triennale, «non si può parlare di politica dei redditi: è meglio dire che siamo alla ricerca di un'intesa limitata per contribuire al rientro del tasso d'inflazione». La Malfa, poi, insiste sul limite di 50 mila miliardi al disavanzo pubblico; tuttavia precisa che «c'è qualche piccolo margine dal lato delle entrate fiscali in relazione all'ipotesi del parziale condono fiscale che potrebbe essere approvato insieme alla legge sulle manette agli evasori».

p. c.

Verso nuovi blocchi di treni e voli

Si conclude a mezzanotte l'agitazione degli autonomi nelle ferrovie - Il 13 scenderanno in sciopero i controllori di volo

ROMA — Si chiude alla mezzanotte quella che da più parti è stata definita una «settimana di passione» delle ferrovie. Dopo lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri aderenti a Cgil, Cisl e Uil, sono scesi in campo con metodi di lotta dagli effetti perversi (poche centinaia di uomini con astensioni di appena un'ora hanno scombussolato il traffico per ben quattro giorni) gli autonomi della Fisafs. Un comportamento quello dei dirigenti della Fisafs senza giustificazioni, ma che sembra essere congeniale e quasi auspicato o sostenuto da certi uomini di governo animati dal solo desiderio di inasprire la vertenza.

È una situazione grave e inaccettabile. Nel governo c'è una profonda spaccatura. Spadolini promette e si impegna, Andreatta chiude ermeticamente i cordoni della borsa e dice, in pratica, no al contratto dei ferrovieri e a quelli dei ferrotranvieri, dei pubblici dipendenti, ecc. Balzamo al massimo può avanzare ai sindacati proposte a «titolo personale» e alla fine, la notizia è di ieri, si trova costretto a rimettere nuovamente la partita nelle mani del presidente del Consiglio. È Spadolini — dice il ministro Balzamo — che dopo la posizione assunta da Andreatta che rischia di bloccare la vertenza e di inasprire la conflittualità, deve chiarire definitivamente il comportamento dell'esecutivo.

D'accordo, affermano i sindacati. Per ora però — rileva il compagno Sergio Mezzanotte, segretario della Filt-Cgil — si è conseguito un solo risultato: «La riforma delle FS non va avanti, il contratto non viene rinnovato e i ferrovieri sono costretti a lottare». In ogni caso — aggiunge — non si può andare avanti così con un governo che «da noi pretende coerenza e responsabilità» mentre non sa «esprimere una posizione univoca» e ha fra i suoi membri uomini come Andreatta che «sceglie la strada dello scontro sindacale» e «rilancia la linea del blocco contrattuale», il che è esattamente l'opposto della «volontà di dialogo di cui parlava Spadolini al congresso della Cgil». E la sfida di Andreatta non è solo diretta contro i ferrovieri. Sono ormai a scadenza, ad esempio, i contratti dei tranvieri e quelli del trasporto merci.

I ferrovieri confederali mantengono, come è loro tradizione, un atteggiamento responsabile, ma non di rinuncia. Venerdì prossimo, in occasione dello sciopero di 24 ore del personale degli impianti fissi (non ci saranno ripercussioni nella circolazione dei treni), verranno a migliaia a Roma dove si svolgerà un corteo fino a piazza Santi Apostoli (parleranno Bianchini del Saufi-Cisl, De Carlini segretario generale della Filt-Cgil e Giorgio Benvenuto). Se la situazione non cambierà si andrà però ad una nuova paralisi del trasporto ferroviario il 12 dicembre.

L'attacco di uomini e ambienti governativi non è diretto solo contro i ferrotranvieri, ma tende a bloccare tutte le iniziative di riforma. Non solo quella delle FS, ma anche quella dell'assistenza al volo. L'Anav non può decollare per mancanza di fondi (una interrogazione del PCI è rimasta ancora senza risposta) e i controllori di volo confederali si sono trovati costretti a proclamare lo sciopero: 24 ore il 13 dicembre e altrettante il 10 gennaio.

Segna il passo, intanto, anche la trattativa per il contratto degli ufficiali delle navi Finmare. Un nuovo incontro è previsto per la settimana entrante.

i.g.

Il 3 dicembre i tessili in sciopero generale per difendere l'occupazione

Dal nostro inviato

RIMINI — Dopo due giorni di dibattito, i consigli generali della FULTA hanno fissato a Rimini le linee di massima per l'elaborazione della piattaforma contrattuale dei lavoratori dell'industria tessile, dell'abbigliamento e delle calzature. È il primo atto formale della stagione dei contratti, che così può dirsi davvero incominciata. È stato Rino Caviglioli, segretario generale della FILTA-CISL, a trarre le conclusioni a nome della segreteria unitaria. Due saranno — ha detto — gli «assi strategici» sui quali sarà imperniato il contratto: aumento dei salari e riduzione dell'orario (oltre a questioni importanti, ma in certo senso ugualmente «minori», come per esempio la richiesta di estendere anche a questa categoria le norme che regolano il trattamento di malattia già operanti in altri settori).

Per quanto riguarda il salario, Caviglioli ha assicurato che «il tetto del 16 per cento per il sindacato non è un bluff», ma che contemporaneamente esso ha ragione di esistere se non è l'unica misura per contenere l'inflazione: «Abbiamo presentato al governo una piattaforma sulla politica economica in nove punti; vogliamo verificare gli impegni che esso è deciso davvero a rispettare».

Più in particolare, Caviglioli ha confermato quanto detto dalla compagna Nella Marcellino, segretaria generale della FILTEA-CGIL, nella relazione introduttiva, e cioè che i contratti dovranno essere una occasione per la Federazione CGIL CISL UIL per ottenere un maggiore equilibrio tra le categorie: una lettura limitativa della proposta del «tetto» del 16 per cento, infatti, potrebbe anche portare qualcuno a concludere che le categorie che già oggi hanno un trattamento economico più basso non dovrebbero chiedere praticamente nulla, mentre quelle più ricche potrebbero diventare ancora più ricche. La FULTA non è d'accordo, e punta a ridurre invece che aumentare, le distanze che la separano dalle altre categorie dell'industria.

«Non si pone tanto il problema di aumentare i livelli già previsti dal contratto» — ha detto ancora Caviglioli — quanto di riuscire a «promuovere una parte consistente delle lavoratrici che oggi sono in maggioranza compresse al secondo livello».

Sull'orario di lavoro Caviglioli ha auspicato un coordinamento con le piattaforme contrattuali di altre categorie, confermando comunque l'obiettivo di una ulteriore riduzione.

Il documento approvato dai Consigli generali conferma queste scelte, assieme a quella di sostenere con più convinzione la campagna di raccolta di firme per la proposta di legge sull'estensione dei diritti sindacali alle imprese minori («Un obiettivo — ha detto in proposito il segretario nazionale della FULTA Amoretti — che dobbiamo mettere in tutti i contratti dell'industria e sostenere con la lotta»).

I consigli generali della FULTA hanno approvato infine la proposta di istituire fin da subito tre gruppi di lavoro nazionali (uno sull'orario di lavoro, un altro sul salario, il terzo sulla «prima parte» del contratto, la mobilità e le richieste normative) che mettano a punto una proposta compiuta da sottoporre all'esame dei lavoratori.

Ma il pericolo è quello di giungere al contratto con una categoria troppo duramente provata dagli attacchi all'occupazione. Già oggi — ha ricordato il segretario nazionale Mario Caccia — 150 mila tessili sono in cassa integrazione; oltre 500 sono le aziende in crisi; 50 mila i posti di lavoro direttamente minacciati.

Il sindacato è deciso a vincere, — prima dello scadere del contratto, nel maggio prossimo — la battaglia per il piano di settore, per una politica industriale che salvaguardi l'occupazione. È questo il senso dello sciopero nazionale del 3 dicembre prossimo, e della giornata di lotta fissata per il prossimo 5 febbraio, quando decine di migliaia di lavoratori tessili saranno chiamati a partecipare a una grande manifestazione a Roma.

Dario Venegoni

Informatica in Italia: sarà soltanto un mercato per le multinazionali

ROMA — Fino a due o tre anni fa parole come telematica o personal-computer *sembravano far parte di un futuro lontano. Oggi basta aprire una rivista qualsiasi e guardare la pubblicità per trovarci sopra le immagini invitanti di un TV color capace non solo di farci vedere film ma anche di ricevere messaggi e informazioni da un satellite o da un cavo telefonico, o di un elaboratore da tenere in casa buono sia per i video game che per tenere la contabilità della famiglia e del condominio.*

L'informatica non cammina, corre. Vent'anni fa un elaboratore era una macchina da calcolo veloce, oggi — nella realtà concreta — è diventato il nucleo centrale attorno a cui si costruisce un nuovo modo di produrre. Domani (ma un domani vicinissimo che si calcola in termini di pochi anni) significherà qualcosa ancora di più: l'intreccio tra elaborazione dati e informazione — terminali, banche di dati, archivi centralizzati collegabili con qualsiasi macchina per ufficio, satelliti come quello che la IBM ha già lanciato nello spazio da un anno — è strettissimo.

Di chi è, di chi sarà questo mercato? Che ruolo ha l'Italia in questa corsa tecnologica? Che fanno le industrie dell'informatica nel nostro paese, quelle nazionali e quelle multinazionali? Lo Stato è solo un confuso committente che compra sistemi di elaborazione o vuole avere un ruolo di coordinamento, di guida in questo settore strategico? Attorno a queste domande ha ruotato il dibattito che si è tenuto l'altro ieri per iniziativa del coordinamento IBM e dell'FLM nazionale. Un'assemblea aperta a cui hanno preso parte molti consigli di fabbrica di questo settore dalla Honeywell alla Sogei, alla Olivetti, alla Sip. Un convegno poco accademico visto che si è tenuto nel corso di una giornata di sciopero della IBM per il contratto integrativo. Il punto di partenza del dibattito è stata una analisi delle novità e dei problemi. Per l'Italia c'è il problema enorme della gestione pubblica delle reti di comunicazione affidate alla Sip e agli altri enti di gestione (telegrafi, telefoni di stato...). Questi centri sono troppi — ha detto un delegato della Sip — c'è qui un punto di confusione che esiste da molti anni che si coniuga oggi all'incertezza, al fatto che il governo non riesce a prendere una decisione, a dire chi dovrà gestire queste nuove reti informative. Quello che è certo è che se — tempo due o tre anni — non ci sarà una rete pubblica i colossi multinazionali spazzeranno via la «concorrenza» pubblica.

Secondo punto quello delle banche di dati. Lo Stato e la pubblica amministrazione sono i primi committenti. Ma ancora oggi — ha detto un delegato della Sogei, una ditta di «software» (ovvero di elaborazione di programmi con cui far funzionare il computer) che gestisce centri dati di alcuni ministeri — non si sa neppure quanti siano gli enti e le branche dell'amministrazione ad avere un elaboratore. Anche qui il governo brilla per il caos e per la sua posizione passiva di semplice acquirente che paga disordinatamente centinaia di miliardi. Ma la domanda ancora è: chi controlla questi dati? Chi ha davvero la chiave per arrivare alle informazioni? Che controllo democratico è possibile di fronte a questi processi nuovi?

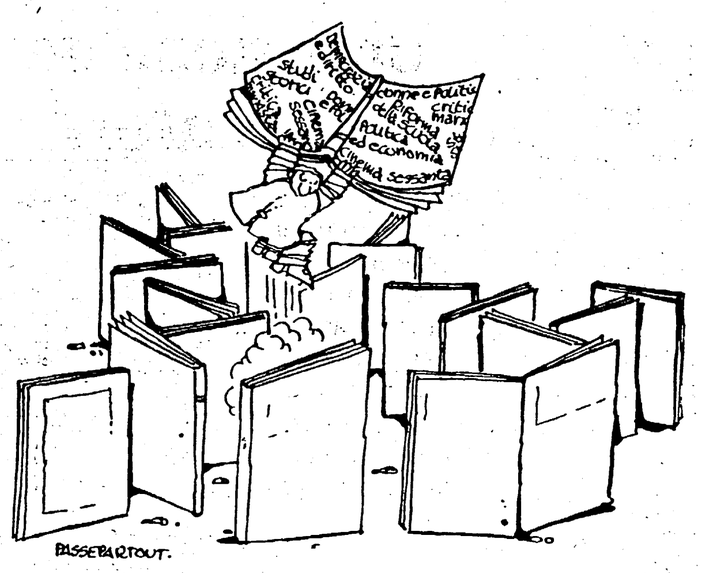
Terzo punto la ricerca: per le multinazionali (la IBM come la Honeywell) l'Italia è luogo di «pesca». Gli stabilimenti sono tecnologicamente indietro, la ricerca è ancora negli USA. Un esempio: la IBM fattura molto di più della Olivetti in Italia pur avendo la metà dei dipendenti. Le lotte dei lavoratori hanno strappato la creazione di un centro di sviluppo del «software» che è a Roma. Ma «centro di sviluppo» è un nome pomposo per un laboratorio che ha un rango molto inferiore. La richiesta dei lavoratori è semplice: l'Italia deve essere almeno alla stregua degli altri paesi europei, la ricerca non può essere importata. Ma nel convegno il consiglio dei delegati IBM ha fatto una proposta: il ruolo delle multinazionali deve essere controllato, serve un piano complessivo per l'informatica che disegni dei «confini» per le diverse imprese. C'è anche una idea nuova: perché non fare un coordinamento dei lavoratori, di tecnici, di ricercatori, una specie di «Informatica democratica» per tenere sotto controllo questo settore strategico?

In mezzo a tutti questi problemi si inserisce anche la questione solo apparentemente particolare della IBM e della lotta per il contratto integrativo. Abbiamo fatto una piattaforma — ha detto una delegata — chiedendo un aumento medio di 60-70 mila lire, puntando a premiare davvero la professionalità strappandola dalla discrezionalità dell'azienda (che usa i soldi per fare regali ai più fedeli non ai più bravi). Abbiamo parlato di rafforzare la ricerca in Italia. Vogliamo discutere di organizzazione del lavoro. È sette mesi che chiediamo di trattare, ma l'IBM non convoca neppure gli incontri.

Roberto Roscani

Dietro quello che scrive l'Unità ci sono le analisi del Partito

dietro le analisi del Partito c'è un'elaborazione collettiva



la trovi sulle riviste degli Editori Riuniti

critica marxista
bimestrale abb. annuo 19.000

politica ed economia
mensile abb. annuo 18.000

riforma della scuola
mensile abb. annuo 18.000

donne e politica
bimestrale abb. annuo 8.000

democrazia e diritto
bimestrale abb. annuo 19.000

studi storici
trimestrale abb. annuo 19.000

nuova rivista internazionale
mensile abb. annuo 23.000

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1982

I versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Periodici - via Sardegna 50 - 00187 Roma

per informazioni: Editori Riuniti Periodici - piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - tel. (06)6792995

EDITORI RIUNITI RIVISTE

APEROL

l'aperitivo poco alcolico

Intervista al prof. Felice Ippolito

«Per Montalto nessuna omissione dei ricercatori»

La perizia consegnata al pretore afferma che non è stata trascurata nessuna delle fondamentali indagini per la costruzione della centrale

ROMA — I problemi energetici, la questione delle centrali nucleari, le difficoltà per la loro realizzazione sono sempre all'ordine del giorno. Il professor Felice Ippolito, deputato europeo indipendente, ha accettato di rispondere ad alcune domande. Iniziamo con l'impianto di Montalto di Castro, al centro di nuove polemiche.

— In questi giorni i giornali hanno parlato molto della perizia depositata dagli esperti al pretore Amendola a proposito della centrale di Montalto di Castro. Che cosa ci può dire in proposito?

«Ho letto con grande attenzione la perizia ed ho constatato con soddisfazione che, pur non tralasciando di fare qualche critica all'operato dell'ENEL (che d'altronde non fu risparmiata neanche nella relazione della commissione da me presieduta relativa all'esame dei problemi sismotettonici), essa conferma che non vi furono omissioni di atti di ufficio, né da parte dell'ENEL, né da parte del CNEN. Quest'ultimo ente di controllo, anzi, ha esercitato la sua funzione istituzionale in materia corretta, approfondendo gli studi ed esercitando l'azione dialettica che gli è propria nei riguardi dell'operato dell'ENEL».

— Quali erano i compiti affidati ai periti?

«Si trattava di vedere, attraverso la complessa normativa di operazioni da svolgere, se le commissioni avessero fatto tutto il possibile. Non si trattava cioè di decidere se un ente o delle persone avessero mancato a un dovere di ufficio, cioè di compiere un atto dovuto (come è di norma di questi processi: un sindaco che non provvede a un atto amministrativo che la legge gli impone, un ministro che non emana un decreto che deve per legge emanare). Si trattava, ed ecco la presenza dei periti, di decidere se nella complessa normativa, del resto non specificata nei dettagli, di tutti gli studi da svolgere per stabilire se il sito fosse adatto ad accogliere la centrale e con quali elementi di progetto, l'ente esecutore (l'ENEL) e l'ente di controllo (il CNEN) avessero trascurato di svolgere delle fondamentali ricerche di carattere tecnico-scientifico, ovviamente non elencate in dettaglio nella normativa, in modo daconfigurare, agli occhi del magistrato, il reato di omissione d'atto d'ufficio. Come vede siamo praticamente al limite, perché molte delle ricerche fatte e da fare sono opinabili e dipendono dalla visione scientifica e tecnica degli operatori e non da precise norme di legge. Ciò, nonostante, i periti non hanno potuto non riconoscere che, nel caso specifico, non vi è stata violazione della normativa d'uso».

— Ma alcuni ne hanno tratto la conclusione che l'intera questione va ridiscussa.

«Perché non hanno letto con attenzione la perizia. Questa afferma che oggi, alla luce dei progressi della scienza, si potrebbe fare anche qualche altra indagine: per esempio una ulteriore ricerca a carattere geofisico. Nulla vieta oggi, mentre i lavori sono ancora appena all'inizio, che questa supplementare ricerca possa essere fatta. Anche se la commissione da me presieduta, e i due autorevoli geofisici presenti in essa, non ritennero di consigliarla. Ma le ripeto: siamo qui in una materia altamente opinabile e che non può risolversi con un sì o con un no».

—Dato che siamo in argomento, che cosa pensa della idea ventilata di costruire una centrale a carbone nei pressi di Orte?

«Ho sentito anche io parlare di questa idea che è a mio avviso errata. Le centrali a carbone, della stazza prevista dal piano energetico testè approvato, dovrebbero preferibilmente essere localizzate sul mare e in vicinanza dei grandi porti carboniferi, ancora non attrezzati. Come si porterebbero a Orte 5-6 milioni di tonnellate all'anno? Raddoppiando, si dice, la vecchia e obsoleta linea ferroviaria da Civitavecchia a Orte: non basterebbe; portando il carbone in autotreno (uno ogni tre minuti) e consumando olio combustibile per il trasporto: una assurdità; portando il carbone con chiatte lungo il Tevere: e quanto costerebbe rendere il fiume navigabile per tutto l'anno e solo a questo fine? Tutto ciò, a prescindere dall'inquinamento, in una area interna a prima vista non adatta».

— E allora per l'Umbria e l'Alto Lazio lei che soluzione propone?

«Non certo questo assurdo mostro di una centrale a carbone a Orte, ma piuttosto lo studio di una centrale nucleare sulle sponde del lago di Corbara sul Tevere. La capacità del lago garantirebbe, a mio avviso, la possibilità di attingere l'acqua necessaria al raffreddamento. La zona, a prima vista, sembrerebbe adatta. Si tratta però di eseguire uno studio di fattibilità di dettaglio, che per la ipotesi del carbone a Orte è superflua a priori».

Come procede la campagna negli istituti torinesi

«Gli organi collegiali così non vanno, votiamo per provare a cambiarli»

Le opinioni di genitori ed insegnanti, candidati e no — Liste per «una scuola pubblica rinnovata» — Che dice un direttore

Dalla nostra redazione

TORINO — *La ditta che normalmente porta le refezioni ai ragazzini che frequentano il tempo pieno è in sciopero: nella scuola, perciò, c'è un po' di animazione fuori dell'ordinario. Il direttore sta cercando panini e prosciutto, le madri (avvisate) sono venute a ritirare i figli, le maestre tentano di tenere a bada i bambini. Ma a parte queste note, alla «Duca degli Abruzzi» di Torino è una mattina come tante altre: in questo circolo scolastico, che comprende tre scuole elementari, il 13 dicembre voteranno 3.638 persone. Gli elenchi (128 sono insegnanti, 64 non docenti, gli altri sono papà e mamme dei 1.600 ragazzini) sono affissi nell'atrio della scuola, insieme alle liste presentate: due per i genitori, e una per i maestri e il personale non docente.*

La scuola è a pochi passi dai mercati generali, in un quartiere di antichi insediamenti operai e di più recenti arrivi impiegatizi: uno spaccato di realtà torinese che può benissimo costituire un campione per le prossime elezioni scolastiche. Parlando con le mamme che aspettano i figli, si ha l'impressione che l'appuntamento con il voto sia atteso come uno dei tanti «doveri» della convivenza civile, ma senza convinzione né entusiasmo. «Ho sempre votato — *dice la mamma di Doriana Bracco, terza elementare* — ma non ho mai visto molti risultati. E pensare che qui di problemi ce ne sono: soprattutto la mensa». *La madre di Giovanna, invece, non sa neanche se quella domenica andrà al seggio:* «A che serve interessarsi di ciò che capita in classe, se poi la scuola non si adegua?». *A questo punto il dibattito si anima, mentre i «nonni-vigile» del Comune deviano il traffico con il loro bracciale giallo e blu. Interviene la signora Caroppo:* «Davide fa la terza e Tiziana la quinta: tutti e due si lamentano per la pulizia in classe, che è insufficiente. E poi il più piccolo in una settimana ha cambiato due supplenti, è spaesato. Bisognerebbe che il circolo si occupasse di queste cose». *La interrompe un'altra madre, in pelliccia (il figlio, Dario, fa la quinta):* «È facile criticare, ma poi alle riunioni di classe ed interclasse mi sono sempre trovata soltanto io con un'amica mia».

Andrete a votare? interloquisco ad un certo punto, quasi sopraffatto dalle parole... «Certo», rispondono tutte, ed una giovane mamma aggiunge: «Sono contenta che ci siano queste elezioni, almeno ci sentiamo tutti un po' costretti ad interessarci al funzionamento della scuola: ma bisogna farlo in modo intelligente, con una collaborazione fra famiglie ed insegnanti. Sono preoccupata, perché quest'anno Andrea finirà le elementari. Trovo che finora la scuola gli abbia dato poco, sia come stimoli sia come nozioni, e non so proprio come si troverà più avanti».

Sono le preoccupazioni di sempre, le ansie dei genitori che vedono crescere i loro bambini. Ma quali sbocchi trovano queste angosce? Riescono a superare le pareti domestiche, a diventare proposte collettive? In tempi in cui la famiglia torna ad essere un punto di riferimento importante, le liste che si sono formate alla «Duca degli Abruzzi» per il consiglio di circolo, come in altre scuole cittadine, risentono di un clima diverso dal passato. Non ci sono più le pregiudiziali ideologiche, ad unire o dividere, ma programmi molto concreti, proposte attorno alle quali si sono trovate componenti culturali anche diverse.

La lista «Partecipare per rinnovare la scuola pubblica» ha preparato un bel documento, l'ha presentato a tutti i genitori in un'assemblea, ha spiegato ciò che vuole ottenere in modo chiaro e semplice, incominciando proprio dai compiti del consiglio di circolo: «È composto da 19 membri, nella nostra scuola: 8 eletti dagli insegnanti, 2 dal personale non docente, e 8 dai genitori. Dovrà gestire tra l'altro i fondi assegnatigli per il funzionamento amministrativo e didattico, sulla base di un bilancio di previsione. Inoltre discute e decide sull'organizzazione della vita scolastica e della sua attività». *Renato D'Onofrio, impiegato, è il capolista. Ha un figlio che fa la prima alla «Duca» e ha scoperto da poco i problemi della scuola:* «Mi sono accorto — *dice* — della enorme differenza tra la materna che ha frequentato Andrea, vivace e piena di stimoli, e queste elementari, ancora legate a programmi vecchi e ad una legge del 1928. Di fronte a questo salto, ai metodi disciplinari strani, ai problemi più complessi di tutto il circolo, abbiamo deciso di trovarci e superare lo scoramento e la sfiducia. Siamo convinti che si possa ancora lavorare per migliorare la scuola, anche dentro gli organismi così vecchi e non riformati, come sono questi organi collegiali».

Questi sono i genitori che si riconoscono — per i distretti e il consiglio scolastico provinciale — nelle liste con il motto «Per una scuola pubblica rinnovata», frutto a Torino di un accordo tra l'associazionismo democratico (ARCI, ENDAS, AICS, ACLI, CGD, COGIDAS) e con l'appoggio dei sindacati confederali (CGIL-CISL-UIL insieme): ma rifiutano tutti etichette politiche o ideologiche. «Confrontiamoci sui programmi», *dicono. Eppure, per altri, questo non è ancora sufficiente. Davanti alla «Duca degli Abruzzi» ho incontrato un papà che si è candidato nell'altra lista del circolo, che si chiama «Scuola e famiglia insieme». Rifiutandosi di dare il nome al cronista,* «perché io non faccio politica, non voglio la pubblicità sui giornali», *mi presenta il suo gruppo in questo modo:* «Non siamo come i politici dell'altra lista: magari abbiamo gli stessi programmi, non lo so, ma non ci mischiamo coi partiti».

Un segno, forse non nuovo, della crisi oggi esistente fra forze politiche tradizionali e «gente comune», che sarebbe odioso etichettare come i «soliti qualunquisti».

Prima di andare via, ancora un salto dentro al brutto edificio costruito nel ventennio, nella direzione didattica. Mario Scarseglio, il direttore, mi enumera il lavoro compiuto nei tre anni passati dal circolo: l'apertura della biblioteca al quartiere, i corsi di inglese, la ginnastica collettiva. Ma non sa nascondere la sfiducia verso questi organi collegiali: «Anche fra gli insegnanti c'è la convinzione che, così come sono, servano a poco. Per queste elezioni non c'è entusiasmo. E poi non abbiamo poteri. Pensi che con 15 milioni l'anno dobbiamo pagare le bollette della luce, la pulizia e la raccolta rifiuti e, se resta qualcosa, impegnare i fondi per sussidi ed attività varie. Il ciclostile è rotto e non ho più i messi per aggiustarlo, ho dovuto chiudere anche qualche laboratorio per mancanza di personale».

Comunque il direttore non s'è perso d'animo: sta preparando una radiografia dei problemi della sua scuola, e li presenterà, a gennaio, al nuovo consiglio eletto. Nonostante tutte le difficoltà, c'è la voglia di lavorare per affrontarle ma i genitori e gli insegnanti della «Duca» di Torino sanno che non dipenderà da loro se riusciranno a superarle.

Gigi Padovani

Nel prossimo numero di

RINASCITA

in edicola dal 4 dicembre

Il Contemporaneo

dedicato ai congressi regionali del Pci

Partito e società nella realtà degli anni 80

Enrico Berlinguer
Nicola Badaloni, Moris Bonacini, Gianni Cervetti, Biagio de Giovanni, Giuseppe Gavioli, Renzo Gianotti, Pio La Torre, Franco Monteverde, Giorgio Napolitano, Alfredo Reichlin, Adriana Seroni, Lalla Trupia, Ugo Vetere

Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 12 di martedì 1 dicembre presso l'Ufficio Diffusione de l'Unità di Roma o di Milano

riforma della scuola

11

Achille Occhetto
Le ragioni del voto

Carla Nespolo
E la scuola ne fa le spese

DIBATTITO FORMAZIONE INSEGNANTI

Francesco Del Mastro
No al superdipartimento, ma itinerari didattici differenziati

Maurizio Tiriticco
Non è il caso di riproporre cesure

LA RELIGIONE NELLA SCUOLA ELEMENTARE

Francesco Zappa
Cento anni di religione

Anna Maria Marenco
La coerenza evangelica

PRATICA EDUCATIVA

Romeo Brambilla
Lavorare con la biblioteca

Luciana Danesi e Antonella Devescovi
Alla scoperta di parole nuove

L. 3.000 - abb. annuo L. 18.000
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - ccp. n. 502013

COMUNE DI QUARRATA

PROVINCIA DI PISTOIA

IL SINDACO

Vista la legge 2.2.1973 n. 14 e successive modificazioni

RENDE NOTO

— Entro breve termine verrà indetta da questa Amministrazione la licitazione privata per l'appalto dei lavori di «Potenziamento acquedotto - Costruzione 2° invaso sul torrente Falcheretto» per l'importo a base di gara di L. 1.222.818.173;

— Il finanziamento della spesa verrà assicurato con un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti non ancora perfezionato;

— La gara avrà luogo con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14;

— Chiunque vi abbia interesse può chiedere di essere invitato alla gara presentando apposita domanda con allegata copia del certificato di iscrizione all'A.N.C.;

— Che questa deve pervenire all'Amministrazione Comunale entro dieci giorni dalla data di pubblicazione di questo avviso all'Albo Pretorio del Comune e sui giornali «La Nazione» - «l'Unità» - «Avanti!» - «Il Popolo» - «Corriere della Sera»;

— Che in caso di diversa data delle pubblicazioni, il termine decorre dall'ultima di esse.

LA RICHIESTA DI INVITO NON VINCOLA L'AMMINISTRAZIONE

IL SINDACO
(Dott.ssa Rosita Testai)

COMUNE DI CAVRIAGO

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

E' indetto un concorso pubblico per titoli ed esami ad un posto d'organico di «URBANISTA» presso l'Ufficio Tecnico Associato.

Titolo di studio: Diploma di laurea in Ingegneria Civile o Architettura e Diploma di abilitazione professionale.

Trattamento economico: IX livello del C. N.

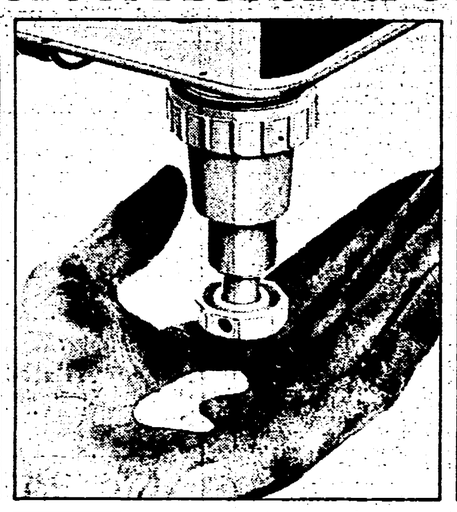
Scadenza: 10/12/1981 ore 12,00

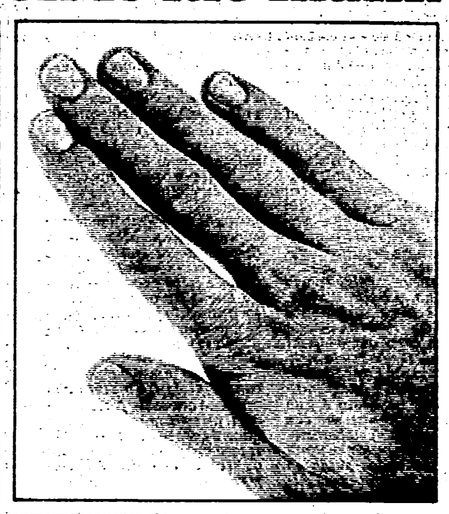
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Amministrativa (Tel. 0522/575664 1).

Il Segretario Capo
RAT Dott. Silvio

IL SINDACO
Geom. Delmonte Vincenzo

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.





Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle.

Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di "sporco da lavoro", lasciando le mani morbide e idratate.

Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.

Garantito dalla Johnson wax

Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.

Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverà un campione gratuito.

Johnson wax
DIVISIONE COMUNITÀ

Offerta riservata all'azienda. Per ricevere gratuitamente e senza impegno una confezione prova di Iko Mani spedite questo tagliando in busta chiusa a Johnson Wax - Divisione Comunità - Casella Postale 18 - 20020 ARESE (MI)

MITTENTE
COGNOME E NOME

DITTA N°. DIPENDENTI

VIA TEL.

CAP CITTA

FIRMA O TIMBRO

Programmi radio tv

DOMENICA 29

TV 1

10.00 **SULLA ROTTA DI MAGELLANO** - (prima puntata)
11.00 **MESSA**
11.55 **SEGNI DEL TEMPO**
12.15 **LINEA VERDE** - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 **TG L'UNA** - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 **TG 1 - NOTIZIE**
14.00 **DOMENICA IN...** - Presenta Pippo Baudo
14.10 **CRONACHE E AVVENIMENTI SPORTIVI**
14.20 **NOTIZIE SPORTIVE**
14.30 **DISCORING** - Settimanale di musica e dischi
15.15 **NOTIZIE SPORTIVE**
16.30 **LITTLE VIC** - Con Joey Green, Jack Collino, Mad Flory (1º episodio)
17.20 **FANTASTICO BIS** - Gioco a premi
17.45 **W I RE MAGI** - Favola musicale (1ª puntata)
18.30 **90° MINUTO**
19.00 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **LE MEMORIE DI EVA RYKER** - Con Natalie Wood, Robert Foxworth, Roddy Mc Dowall, Mel Ferrer. Regia di Walter Grauman (1ª parte)
21.55 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22.55 **SPARGO IN CONCERTO**
23.30 **TELEGIORNALE**

TV 2

10.00 **CONCERTO DEL PIANISTA RUDOLF SERKIN** - Musiche di Haydn, Mozart, Ludwig van Beethoven
11.00 **GIORNI D'EUROPA**
11.30 **BIS TIP-BIS TAP**
12.10 **MERIDIANA** - No grazie, faccio da me
12.30 **«GEORGE E MILDRED** - Telefilm: «Il lupo perde il pelo», con Yootha Joyce, Brian Murphy, Norman Eshley
13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13.30 **COLOMBO** - Telefilm: «Ciack... si uccide», con Peter Falk, Cola Albright, William Shattner
14.55 **BLITZ** - Un programma di spettacolo, sport, quiz, costume
18.00 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
18.30 **L'ULTIMO BLITZ** - Finale con sorpresa
18.45 **TG - 2 GOL FLASH**
18.55 **UNO SCERIFFO CONTRO TUTTI** - Telefilm: «Sequestro di persona», con Bo Svenson, Harold Sylvester
19.50 **TG 2 - TELEGIORNALE**
20.00 **TG 2 - DOMENICA SPRINT**
20.40 **YVES MONTAND** - Dall'Olympia di Parigi
22.35 **CUORE E BATTICUORE** - Telefilm: «Crociera di lusso», con Robert Wagner, Stefanie Powers
23.30 **TG 2 - STANOTTE**

TV 3

09-12 **MOSCA: GINNASTICA** - Campionati Mondiali (finale individuale maschile)
14.00 **DIRETTA SPORTIVA** - Milano: automobilismo; Rovigo: Rugby; Mosca: Ginnastica - Campionati Mondiali (finale individuale femminile)
17.25 **SUONI DELLA MEMORIA: MUSICHE DELLE MINORANZE ETNICO-LINGUISTICHE** - «Lester Bowie»
17.55 **DONNA ROCK: MIA MARTINI** - In «Io sono Mia»
19.00 **TG 3**
19.15 **SPORT REGIONE**
19.35 **STRANIERI D'ITALIA LA MUSICA S'È DESTA** - (2ª puntata)
20.40 **SPORT TRE**
21.40 **CANZONETTE DI STORIA NAPOLETANA** - (1ª puntata)
22.10 **TG 3** - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.30 **CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A»**

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.08, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.50, 16.58, 18, 20.58, 22.48. GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 22, 23. 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Permette, cavallo?; 12.30-16.30 Carta bianca; 13.15 Salone Margherita, nuova gestione; 14 Radiouno per tutti; 15.20 Il pool sportivo; 18.30 GR1: Sport tutto basket; 19.25 Io... Charles Bukowski; 20.05 «Samson et Dalila», di F. Lemaire, direttore Daniel Barenboin; 22.25 Quartetto con parole; 23.03 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30. 6-6.35, 7.05, 7.55 Tutti quegli anni fa; 8.45 Video flash; 9.35 Il baraccone; 11 «Domenica contro»; 12 GR2 Anteprima sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Hit parade; 13.41 Sound-track; 14 Trasmissioni regionali; 14.30-16.30 Il pool sportivo; 15.29-18.32 Domenica con noi; 19.50 Le nuove storie d'Italia; 20.10 Momenti musicali; 21.10 Città notte: Torino; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19, 20.45. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.48 Tre «A»; 13.10 Disconovità; 14 La letteratura e le idee; 14.30 Controcanto; 15.30 Dimensione giovani; 16 Vita, miracoli e morte del cafone lucano; 17 «Il signor Bruschino», di G. Rossini, direttore B. Campanella; 18.20 La giacca stregata di D. Buzzati; 19 concerto con il clarinettista Jacques Lancelot; 19.45 Pagine da Caudino; 20 Pranzo alle otto; 21 «Musica nel nostro tempo», dirige G. Gelmetti; 22.30 Misia: una protagonista della Belle Epoque; 23 Il jazz.

LUNEDÌ 30

TV 1

12.30 **DSE - INTERVISTA CON LA SCIENZA** - (Replica)
13.00 **TUTTILIBRI** - Settimanale di informazione libraria
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **LA CADUTA DELLE AQUILE** - «Il valzer della morte» (1ª parte) con Laurence Naismith, Pamela Brown, Rachel Gurney. Regia di Bill Hays
14.30 **SPECIALE PARLAMENTO**
15.00 **DSE - SCHEDE STORIA** - «Alle fonti del cirillico» (1ª puntata)
15.30 **CAPITAN FUTURO** - Cartoni animati
16.00 **I SOPRAVVISSUTI** - (21ª puntata)
16.30 **LA LUNGA CACCIA** - «In trappola» (5º episodio)
17.00 **TG1 FLASH**
17.05 **DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA**
17.10 **TOM STORY** - Cartoni animati
17.30 **I SENTIERI DELL'AVVENTURA** - «La grande corsa attraverso le Montagne Rocciose» (1ª parte)
18.20 **L'OTTAVO GIORNO** - Temi della cultura contemporanea
18.50 **HAPPY CIRCUS** - con il telefilm «Happy days: La festa del Ringraziamento»
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **NICOLA E ALESSANDRA** - Film. Regia di Franklin Shaffner con Michael Jayston, Laurence Olivier, Tom Baker
23.30 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
23.35 **TELEGIORNALE** - Nel corso della trasmissione: Eurovisione, tennis: Europa-USA - Oggi al Parlamento

TV 2

12.30 **TG2 - SPAZIO APERTO** - «Foto» (10ª punt.)
13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.30 **DSE - NOI SCONOSCIUTI: handicappati nel mondo - IL TUO NOME È JONAH** regia di Richard Michaels (1ª puntata)
14.00 **IL POMERIGGIO**
14.10 **VITA DI LEONARDO DA VINCI** - con Philippe Leroy, Giulio Bosetti, Carlo Simoni. Regia di Renato Castellani (6ª puntata)
15.25 **DSE** - Oggi vi proponiamo Carlo Lorenzini (Collodi) (1ª parte)
16.00 **TIT TAP** - Un programma comico-musicale
16.55 **MCMILLAN E SIGNORA** - Telefilm: «Una leggenda scozzese» (1ª parte) - Con Rock Hudson, Susan Saint James
17.45 **TG2 FLASH**
17.50 **TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
18.05 **MUPPET SHOW** - con i pupazzi di Jim Henson
18.30 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
18.50 **L'ISPETTORE DERRICK** - Telefilm: «La decisione» - Con Horst Tappert, Fritz Wepper
19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.40 **VECCHIO MONDO** - di Alexiei Arbuzov con Valentina Cortese, Gianni Santuccio. Regia di Carlo Battistoni
22.15 **QUATTRO GRANDI DELLA MUSICA AMERICANA** - «Ray Charles in concerto»
23.30 **TG2 - STANOTTE**

TV 3

14.30 **INCONTRO DI PALLACANESTRO**
16-00 **INVITO** - L'avventura: «Il mondo degli animali»
16.45 **CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A» - «B»**
19.00 **TG3**
19.30 **SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ**
20.05 **DSE - DONNE NELLE PROFESSIONI** - (rep. 1ª puntata) - Professioni infermieristiche e tecniche
20.40 **GIALLO CRONACA** - «I fratelli Gallo» regia di Franco Giornelli
21.40 **TG3** - Intervallo con: Poesia e musica
22.15 **IL PROCESSO DEL LUNEDÌ**

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.08, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.50, 16.58, 18, 20.58, 22.48. GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23; 6.03 Almanacco del GR1; 6.08, 7.40, 8.30 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Riparliamone con loro; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Torno subito»; 11.42 «La signora di Monza»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 ... E l'ottavo giorno si svegliò; 15.03 Errepiuno; 16 Il paginone; 17.30 Piccolo concerto; 18.35 Quell'irresistibile voglia di riflusso; 19.30 Radiouno jazz '81; 19.58 Pirandello nella stanza della tortura; 21.03 Venite a sognare con noi; 21.30 Viviamo nello sport; 22 Obiettivo Europa; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiobox; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.10 I giorni; 8 Musica e sport; 8.45 Sintesi di Radiodue; 9 I Promessi Sposi (al termine: musica da riascoltare); 9.32-15 Radiodue 3131; 11.32 Spazio libero: I programmi dell'accesso; 11.56 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Il suono e la mente; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «L'Eneide» (al termine: le ore della musica); 18.45 Il giro del Sole; 19.50 Speciale GR2 cultura; 19.57 Mass-music; 20.30; Antologia wagneriana; 21.55 Concerto del basso B. Christoff e del pianista A. Hincev; 22.20 Panorama parlamentare; 22.50 Stampa d'epoca.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55-8.30-10.55 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discor so; 16.30 Dimensione giovani; 17 Questa Italia del Sud; 17.30 Spaziotre; 20:30 Stagione concerti 1981-81, direttore I. Segarra - nell'intervallo (21.16) Libri novità; 22.30 Il monitore lombardo; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 24 Ultime notizie - Il libro di cui si parla.

MARTEDÌ 1

TV 1

12.30 **DSE — INTERVISTA CON LA SCIENZA**
13.00 **CRONACHE ITALIANE**
14.00 **LA CADUTA DELLE AQUILE** - Il valzer della morte (2ª parte)
14.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
14.40 **COME FERMARLE?** - Locuste e cavallette
15.00 **DSE - RISORSE DA CONSERVARE** - (Repl. 4ª puntata)
15.30 **CAPITAN FUTURO** - «Il signore della cometa»
16.00 **I SOPRAVVISSUTI** (22ª puntata)
16.30 **LA LUNGA CACCIA** - La caccia continua (6º episodio)
17.00 **TG 1 - FLASH**
17.05 **DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA**
17.10 **TOM STORY** - Cartone animato
17.30 **I SENTIERI DELL'AVVENTURA** - La grande corsa attraverso le Montagne Rocciose (2ª parte)
18.10 **MUSICA MUSICA**
18.30 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
18.50 **HAPPY CIRCUS** - con il telefilm «Happy days: Una lezione di galateo»
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **TRIBUNA POLITICA** - Conferenza stampa del MSI-DN
21.35 **LA VITA SULLA TERRA** - Variazioni sul tema (10ª puntata)
22.25 **MISTER FANTASY** - Musica da vedere
23.10 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
23.30 **DSE - MEDICINA '81** - Medicina generale e lavoratori a rischio (15ª puntata)

TV 2

12.30 **MERIDIANA - IERI, GIOVANI**
13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13.30 **DSE - IL SOGNO DI DARWIN** - (2ª parte)
14.00 **IL POMERIGGIO**
14.10 **VITA DI LEONARDO DA VINCI** - con Giulio Bosetti, Philippe Leroy (ultima puntata)
15.25 **DSE - SCRIVERE CON LE IMMAGINI** - Tutto è pronto: chi gira? (4ª puntata)
16.00 **GIANNI E PINOTTO** - «Fame, sempre fame» - Telefilm - **Tom e Jerry** - Cartoni animati
16.55 **MCMILLAN E SIGNORA** - «Una leggenda scozzese» - Telefilm (2ª parte) con Rock Hudson e Susan Saint-James
17.45 **TG 2 - FLASH**
17.50 **TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
18.05 **SET - INCONTRI CON IL CINEMA**
18.50 **L'ISPETTORE DERRICK** - «La morte cerca abbonati» - Telefilm con Horst Tappert, Fritz Wepper
19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**
20.40 **L'ULTIMO SPETTACOLO** - Film. Regia di Peter Bogdanovich, con Timothy Bottoms, Jeff Bridges, Cybill Shepherd
22.30 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
22.35 **L'USIGNOLO DELL'IMPERATORE** - «Arrivederci nel 2011» (4ª puntata)
23.25 **TG 2 - STANOTTE** - Nel corso della trasmissione Europa-USA di tennis in Eurovisione

TV 3

17.05 **INVITO** - «Il circo comincia a cavallo»
18.30 **L'OPERA DEI PUPI** - (3ª puntata)
19.00 **TG 3**
19.30 **TV 3 REGIONI**
20.05 **DSE - DONNE NELLE PROFESSIONI** - Prospettive in agricoltura (rep. 2ª puntata)
20.40 **IL CONCERTO DEL MARTEDÌ** - La Biennale di Venezia 1981. Musiche di Lorenzo Ferrero e Goffredo Petrassi. Direttore Giuseppe Sinopoli
21.25 **FLAIANO: UN PREMIO E PERCHÈ?**
22.05 **DELTA - MONOGRAFIE** - Viaggio nel sangue (1ª parte)
22.50 **TG 3**

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.08, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.50, 16.58, 18, 20.58, 22.48. GIORNALI RADIO - Ore: 6, 7.15, 8.10, 12, 13, 14, 15, 17, 19 GR1 Flash, 21.30; 6.03 Almanacco del GR1; 6.44 Ieri al Parlamento; 6.10, 8.45 La combinazione musicale; 7 GR1 Lavoro; 9.02 Radio anch'io; 11. GR1 Spazio aperto; 11.10 «Torno subito»; 11.42 «La signora di Monza»; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 14.28 Giuseppe, Giuseppe con P. Poli; 15.03 Errepiuno; 16 Il paginone; 17.30 La gazzetta; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Spazio libero; 19.30 Una storia del jazz; 20 «Il gorgo delle Bermude»; 20.45 Incontro con...; 21.03 Musica del folklore; 21.30 Cronaca di un delitto; 22 Due in palcoscenico; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiobox; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO - Ore: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 7.05, 7.55, 8.45 I giorni; 8.50 «I promessi sposi»; 9.32, 15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2 sport; 11.32 Il bambino nell'Unità sanitaria locale; 11.56 Le mille canzoni; 12.10, 14 Trasmissioni regionali; 12.48 Cos'è la gelosia con M. Vitti; 13.41 Sound-track; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «L'Eneide» di Virgilio; 18.45 Il giro del sole; 19.50 Mass-music; 22, 22.50 Città notte: Milano; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO - ore: 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55, 8.30, 10.55 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 13.35 Rassegna delle riviste; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Medicina '81; 17.45 Spaziotre; 21 Appuntamento con la scienza; 21.30 W. A. Mozart; 22 Lettura d'autore; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

MERCOLEDÌ 2

TV 1

12.30 **DSE - GLI ANNIVERSARI** - «I Malavoglia»
13.00 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica settimanale del TG1
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **LA CADUTA DELLE AQUILE** - «Matrimonio a corte. (1858-1866)» - (1ª parte)
14.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
14.40 **STRANE CREATURE DELLA NOTTE**
15.00 **DSE - I VICHINGHI** - (ultima puntata)
15.30 **CAPITAN FUTURO** - La verità di Alulus
16.00 **I SOPRAVVISSUTI** - (23ª puntata)
16.30 **LA LUNGA CACCIA** — Il motociclista (7º episodio)
17.00 **TG1-Flash**
17.05 **DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA**
17.10 **TOM STORY.** Cartone animato
17.30 **I SENTIERI DELL'AVVENTURA** - La grande corsa attraverso le Montagne Rocciose (3ª parte)
18.20 **CLACSON** - Dialogo con gli automobilisti
18.50 **HAPPY CIRCUS** - con il telefilm «Happy days. I consigli di zia Fanny»
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA** - «Minorenni», con Kurt Russell, Ken Lynch, Andrew Stevens
21.35 **IO E...IL TELEFONO** - (3ª puntata)
22.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
22.15 **MERCOLEDI' SPORT** - Eurovisione - Tennis. Europa-USA. Al termine **TELEGIORNALE — OGGI AL PARLAMENTO**

TV 2

10.55 **SPORT INVERNALI** - Eurovisione: Coppa del Mondo di sci (Discesa libera femminile)
12.30 **MERIDIANA** - Lezione in cucina
13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.30 **DSE** - Noi sconosciuti: handicappati nel mondo. «Il tuo nome è Jonah» (2ª puntata)
14.00 **IL POMERIGGIO**
14.15 **LA VITA DI MICHELANGELO** con Gian Maria Volontè. Regia di Silverio Blasi (1. puntata)
15.20 **LE AVVENTURE DI PINOCCHIO.** Cartoni animati
15.55 **BIMBO DAY** con Elisabetta Viviani, Rocking Horse, I Pandemonium, Pippo Franco, Pippo Baudo
17.15 **DSE - VIVERE LA MUSICA** - Creatività e lavoro di gruppo (14ª puntata)
17.45 **TG2 - FLASH**
17.50 **TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
18.05 **MUPPET SHOW,** con pupazzi di Jim Henson e la partecipazione di Lou Rawls
18.30 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
18.50 **L'ISPETTORE DERRICK** - «Morte di uno strozzino». Telefilm con: Horst Tappert, Fritz Wepper
19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.40 **TG2 - SPAZIO SETTE** - Fatti e gente della settimana
21.30 **LA GIACCA VERDE,** con Jean-Pierre Cassel, Vittorio Sanipoli, Laura Trotter, Renzo Montagnani. Regia di Franco Giraldi
23.15 **TG2 - STANOTTE**
23.45 **DSE - LA COMUNICAZIONE DIDATTICA** 2ª puntata)

TV 3

16.55 **INVITO — LE INTERVISTE DEL POLLICE.** Colloqui con Folco Quilici
17.15 **TRA COMO E VARESE.** Incontro con Tiziano Cantatore
17.30 **ORFEO 9.** «Opera pop». Regia di Tito Schipa jr.
19.00 **TG 3** - Intervallo con: Poesia e musica
19.35 **VENT'ANNI AL DUEMILA: IL SUD** 6ª puntata)
20.05 **DSE - DONNE NELLE PROFESSIONI** - Sviluppi di carriera nella contabilità (3ª puntata)
20.40 **CONFESSIONE DI UN COMMISSARIO DI POLIZIA AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA.** Film - Regia di Damiano, con Franco Nero, Marilù Tolo, Claudio Gora
22.20 **TG3** - Intervallo con. Poesia e musica
22.55 **GAME OVER** - La guerra elettronica non fa più tilt

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.08, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.50, 16.58, 18, 20.58, 22.48. GIORNALI RADIO - Ore: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13 GR1 Flash, 14, 17, 18.45, 23: 6.03 Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.45 La combinazione musicale: 6.44 Ieri al Parlamento: 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1: 9.02 Radio anch'io: 11 GR1 Spazio aperto: 11.10 «Torno subito»: 11.42 «La signora di Monza»: 12.03 Via Asiago tenda: 13.35 Master: 14.28 Lo sfasciacarrozze: 15.03 Errepiuno: 16 Il paginone: 17.30 Microsolco che passione: 18.24 Ipotesi: 19.30 Una storia del jazz: 20 Retroscena: 20.45 Impressione dal vero: 21.03 Scusi, questo falso è autentico?: 21.30 Le donne e la musica: 22 La loro vita: 22.30 Autoradio flash: 22.35 Audiobox: 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO - Ore: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30: 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni; 8.45 «I promessi sposi» (al termine musica da riascoltare): 9.32, 15 Radiodue 3131: 10 Speciale GR2: 11.32 Le mille canzoni: 12.10, 14 Trasmissioni regionali: 12.48 L'aria che tira: 13.41 SOund-track: 15.30 GR2 Economia: 16.32 Sessantaminuti: 17.32 «L'Eneide» di Virgilio: 18.45 Il giro del sole: 19.50 Capitalizzare cultura: 20.10 Mass-music: 22 Città notte: Milano: 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO - Ore: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55: 6 Quotidiana Radiotre: 6.55, 8.30, 10.45 Il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 10 Noi, voi, loro donna: 11.48 Succede in Italia: 12 Pomeriggio musicale: 15.18 GR3 Cultura: 15.30 Un certo discorso: 17 L'arte in questione: 17.30 Spaziotre: 21 Due modelli di realtà e due visioni del mondo: 22.10 America coast to coast: 22.40 Dedicato a Purcell: 23 Il jazz: 23.40 Il racconto di mezzanotte.

GIOVEDÌ 3

TV 1

10.25 **EUROVISIONE - SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO DI SCI** - Slalom gigante femminile (1ª manche)
12.30 **DSE - ELEMENTI DI CHIMICA** - (1ª puntata)
13.00 **CRONACHE ITALIANE**
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **LA CADUTA DELLE AQUILE** - «Matrimonio a corte (1858-1866)» (2ª parte)
14.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
14.40 **DSE - IL TONO DELLA CONVIVENZA** - «Noi e gli altri» (1ª puntata)
15.10 **EUROVISIONE - SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO DI SCI** - Slalom gigante femminile (2ª manche)
15.30 **CAPITAN FUTURO** - L'incubo della 4ª dimensione
16.00 **I SOPRAVVISSUTI** - (24ª puntata)
16.30 **LA LUNGA CACCIA** - (8 episodio)
17.00 **TG1 - FLASH**
17.05 **DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA**
17.10 **TOM STORY** - Cartone animato
17.30 **I SENTIERI DELL'AVVENTURA** - La grande corsa attraverso le Montagne Rocciose (4ª parte)
18.20 **PRIMISSIMA** - Attualità culturali del TG 1
18.50 **HAPPY CIRCUS** - Con il telefilm «Happy days: Anatomia: Trenta e lode»
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **FANIA** - Con Vanessa Redgrave, Jane Alexander, Marisa Berenson. Regia di Daniel Mann
23.10 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

TV 2

12.30 **MERIDIANA** - «Un soldo, due soldi»
13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13.30 **1947: LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA** - «Il Parlamento» (10ª puntata)
14.00 **IL POMERIGGIO**
14.15 **VITA DI MICHELANGELO** - Con Gian Maria Volontè, Fosco Giachetti. Regia di Silverio Blasi (2ª puntata)
14.45 **APE MAIA** - Cartoni animati
15.20 **LE AVVENTURE DI PINOCCHIO** - Cartone animato
15.55 **BIMBO DAY** - Con Bruno Lauzi, I Gufi, Pino Caruso, Gianfranco D'Angelo
17.15 **DSE - EDUCAZIONE E REGIONI** - (1 puntata)
17.45 **TG2 - FLASH**
17.50 **TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
18.05 **SERENO VARIABILE** - Settimanale di turismo e tempo libero
18.50 **L'ISPETTORE DERRICK** - «Il padre di Lissa», telefilm, con Horst Tappert, Willy Schafer
19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.40 **EDDIE SHOESTRING, DETECTIVE PRIVATO** - «A volte il destino», telefilm, con Trevor Eve, Michael Medwin
21.35 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
21.40 **TG2 - DOSSIER** - Il documento della settimana
22.30 **ROCK ITALIANO:** «Concerto del Banco»
23.30 **TG2 - STANOTTE**

TV 3

16.15 **INVITO** - L'incoronazione di Poppea. Musica di Claudio Monteverdi: complesso «Barocco» diretto da Alan Curtis. Regia televisiva di Enrico Colosimo
19.00 **TG3**
19.30 **TV3 REGIONI**
20.05 **DSE - DONNE NELLE PROFESSIONI** - Figure professionali nell'azienda (4ª puntata)
20.40 **«LA FOLLIA» DI ZAVATTINI**
21.35 **DSE - PICCOLE BUGIE**
22.35 **TG3 - SETTIMANALE**
22.40 **TG3** - Intervallo con. Poesia e Musica
23.15 **RONCIGLIONE: INCONTRO DI PUGILATO**

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03. GIORNALI RADIO: 6, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20.57 GR 1 Flash, 23; 6.03: Almanacco del GR 1; 6.10-7.40-8.30: La combinazione musicale; 6:44: Ieri al Parlamento; 7.15: GR 1 Lavoro; 7.30: Edicola del GR 1; 9.02-10.03: Radio anch'io; 11 GR 1 Spazio aperto; 11.10: «Torno subito»: 11.40: Il ritratto di Oscar Wilde: 12.30: Via Asiago tenda; 13.35: Master; 14.28: Ci sarà una volta...; 15.03: Errepiuno; 16: Il paginone; 17.03: Le pubbliche allegranze: 18.05: Combinazione suono: 18.35: Spazio libero: 19.30: Una storia del jazz: 20: «Gli inquilini» di A. Testoni; 21.09: Quando il protagonista è uno strumento; 21.30: Passeggiando sopra i trenta; 22: Obiettivo Europa; 22.30: Autoradio flash; 22.35: Audiobox; 23.03: Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30: 6-6.06-6.35-7.55-8.45: I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9: I promessi sposi (al termine: Musica da riascoltare); 9.32-15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR 2; 11.32: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.48: L'aria che tira; 13.41: Sound-Track; 15.30: GR 2 Economia; 16.32: Sessantaminuti; 17.32: «L'Eneide» di Virgilio (al termine: Le ore della musica); 18.45: Il giro del sole; 19.50: Speciale GR 2 Cultura; 19.57: Mass-Music; 22-22.50: Città notte: Firenze; 22.20: Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45. 6: Quotidiana Radiotre; 7-8.30-10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Noi, voi, loro donna; 11.48: Succede in Italia; 12: Pomeriggio musicale; 15.18: GR 3 Cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Mille domande, mille perché; 17.30: Spaziotre; 21: «Il cappello di paglia di Firenze» di Nino Rota, direttore: Campanella; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

VENERDÌ 4

TV 1

10.55 **EUROVISIONE** - Sport invernali: Coppa del Mondo di sci (Discesa libera maschile)
12.30 **DSE - ELEMENTI DI CHIMICA** - (2ª puntata)
13.00 **SULLE ORME DEGLI ANTENATI** - Settimanale di archeologia
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **LA CADUTA DELLE AQUILE** - «Ascesa e caduta di un cancelliere (1887-1890)» (1ª parte)
14.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
14.40 **SELVAGGINA PERICOLOSA**
15.00 **DSE - VITA DEGLI ANIMALI** - Rassegna di film documentari - (9ª puntata)
15.30 **CRONACHE DI SPORT**
16.00 **TG 1 CRONACHE: NORD CHIAMA SUD-SUD CHIAMA NORD**
16.30 **LA LUNGA CACCIA** - (9º episodio)
17.00 **TG 1 - FLASH**
17.05 **DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA**
17.10 **TOM STORY** - Cartone animato
17.45 **THE JACKSON FIVE** - Cartone animato
18.30 **SPAZIOLIBERTO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
18.50 **HAPPY CIRCUS** - con il telefilm «Happy days: Una crisi... a lieto fine»
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **PING PONG** - Opinioni a confronto su fatti e problemi di attualità
21.30 **HARRY E TONTO** - film. Regia di Paul Mazursky, con Art Carney, Ellen Burstyn, Geraldine Fitzgerald
23.25 **TELEGIORNALE** — Oggi al Parlamento

TV 2

12.30 **MERIDIANA** - «Parlare al femminile»
13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13.30 **DSE - NOI SCONOSCIUTI** - Handicappati nel mondo «Il tuo nome è Jonah» (3ª puntata)
14.00 **IL POMERIGGIO**
14.15 **VITA DI MICHELANGELO** - con Gian Maria Volontè, Fosco Giachetti. Regia di Silverio Blasi - (3ª puntata)
14.45 **APE MAIA** - Cartoni animati
15.20 **LE AVVENTURE DI PINOCCHIO** - Cartone animato ed altri
15.55 **BIMBO DAY** - con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia
17.15 **DSE - TERRA VIVA** - Documentario
17.45 **TG 2 - FLASH**
17.50 **TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
18.05 **STEREO 2** - Settimanale di informazione musicale
18.50 **L'ISPETTORE DERRICK** - Telefilm: «Partita tragica» con Horst Tappert e Fritz Wepper
19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**
20.40 **PORTOBELLO** - Mercatino del venerdì, condotto da Enzo Tortora
21.55 **I GIORNI DELLA STORIA** (2ª puntata)
22.45 **LA DOPPIA VITA DI HENRY PHYFE** - con Red Buttons e Fred Clark (4 episodio)
23.15 **TG 2 - STANOTTE**
23.45 **DSE - LA COMUNICAZIONE DIDATTICA** - Osservazione del comportamento non verbale in classe - (3ª puntata)

TV 3

16.50 **MUSICOMIO** - Carosello di cantautori nuovi e seminuovi - (1ª puntata)
17.45 **VENT'ANNI AL DUEMILA** - Intervista con Rita Levi Montalcini - (9 puntata)
18.15 **TEMPO DI DIVERTIMENTO** - Immagini, personaggi e momenti dell'Italia che si diverte - (Ultima puntata)
19.00 **TG 3** - Intervallo con: Poesia e musica
19.35 **MINERVA E I SUOI FEDELI** - Visita alla mostra «Enea nel Lazio»
20.40 **GRAN SERATA FUTURISTA** - Saggio dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila
22.00 **TG 3** - Intervallo con: Poesia e musica
22.35 **DSE - DONNE NELLE PROFESSIONI** - «Quinto giorno»

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.08, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.50, 16.58, 18, 20.58, 22.48. GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19 GR1 flash; 21, 23. 3.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.45 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 09.02 Radio anch'io 81; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Torno subito; 11.40 Il ritratto di Oscar Wilde; 12.03 Via Asiago tenda; 13.25 Master; 14.28 Lavori manuali per i beni culturali; 15.03 Errepiuno, 16 Il paginone. 17.30 E' noto all'universo e... in altri siti; 18.05 Combinazione suono, 18.24 Ipotesi; 19.30 Dal dixieland al mainstream, 20 Appuntamento all'uscita di V. Cajoli; 20.30 La giostra; 21.03 Concerto sinfonico diretto da G. Sinopoli, nell'intervallo (21.55) Antologia poetica di tutti i tempi; 22.10 Autoradio flash; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni, (al termine: sintesi dei programmi); 8.40 I Promessi Sposi, (al termine: musica da riascoltare); 9.32-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2; 11.32 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit parade; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «L'Eneide» di Virgilio; 18.02 Le ore della musica; 18.45 Il giro del sole; 19.50 Speciale GR2 cultura; 19.57 Mass- music; 22-22.50 Città notte: Firenze; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 19.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spaziotre, 19 I concerti d'autunno '81 direttore: F. Mannino; nell'intervallo (19.40) I servizi di spaziotre; 21 Interpreti della nuova musica da Forlì; 22 Spazio opinione; 22.30 Alessandro Poglietti, Giovanni Simone Mayr, Daniel Jones; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Il film di Buñuel in TV

Tristana, la Spagna secondo don Luis

Stasera appuntamento sul video con *Tristana*, il secondo film che Luis Buñuel riuscì a realizzare in patria; ma anche il secondo, dopo *Nazarin*, che invece sul video non è apparso (ma si spera che Pietro Pintus possa recuperarlo alla fine della rassegna), ispirato a un testo di Benito Pérez Galdós. Era un racconto, scritto verso la fine del secolo scorso, che il regista avrebbe voluto portare sullo schermo, approfittando dell'«ospitalità» spagnola, subito dopo *Viridiana*. Perché quel decennio di attesa? Perché, purtroppo, *Viridiana* vinse il festival di Cannes, che la Spagna non aveva mai vinto, né pensava di vincere mai. Comunque, non poteva permettersi di vincerlo con un antifranchista e un anticlericale come Buñuel. Lo scandalo nella chiesa e l'imbarazzo nel regime furono enormi, e l'imprevidente ministro che aveva lasciato girare quel film «blasfemo» sul territorio nazionale, perse il posto.

D'altra parte, ancor più di *Viridiana*, un film come *Tristana* poteva essere realizzato soltanto in Spagna. Magari non alla periferia madrilena come l'omonimo racconto di Galdós, bensì nella Toledo degli anni Venti conosciuta da Buñuel giovane e ricreata con i colori della pittura spagnola del Seicento. Però sempre e assolutamente lì, nella sua terra e nella sua lingua. Il regista dovette quindi vincere nel 1967, col film francese *Bella di giorno*, anche il Leone d'oro di Venezia, e la dittatura spagnola dovette ulteriormente indebolirsi, perché il progetto potesse andare in porto. Il film reca la data del 1970.

Come si vede dai tre attori principali — Catherine Deneuve, Fernando Rey e Franco Nero — *Tristana* fu il frutto di una coproduzione tra Francia, Spagna e Italia. Tuttavia la sua *hispanidad* è, se possibile, ancor più pronunciata che in *Viridiana*. Senza contare che Buñuel è sempre stato spagnolo anche in Messico e in Francia, e che ha contribuito a «trasformare la Spagna» non con i dollari, ma col suo cinema. Anche se, per conto suo, sarà sempre troppo modesto per ammetterlo. Mentre lavorava a *Tristana*, ormai settantenne, confessò che gli sarebbe piaciuto apprendere dai giovani registi a «migliorare lo stile»!

Quando *Tristana* uscì in Italia, molti videro in don Lope una proiezione di don Luis. Ma a differenza di Fellini di cui ammira la fantasia, Buñuel non è nostalgico né autobiografico, e al limite la sua forza consiste nella capacità, in lui somma, di «oggettivare» anche il soggettivo. Impersonato da Fernando Rey ch'era già stato don Jaime, lo zio di Viridiana, ed è un attore buñueliano per eccellenza (modestissimo con altri registi), don Lope è in realtà il ritratto di un ipocrita: liberale e progressista a parole, quanto egoista e schiavista negli atti.

Non lasciatevi attrarre dai suoi scatti di indipendenza e perfino di ateismo: sono *flatus vocis*, e scompariranno per incanto appena tornerà ricco (la magnifica sequenza in cui discorre coi tre preti che sorbiscono la cioccolata a casa sua). Credete invece al critico spagnolo Muñoz Suay quando vi dice che *Tristana* è, anzitutto, una «critica al liberalismo» e al «rosario di frasi fatte che si sentono al giorno d'oggi in tanti ambienti spagnoli». Buñuel si dimostra più che mai giovane anche nell'apertura mentale con cui sente il polso alla Spagna rivisitata, mentre don Lope è irrimediabilmente vecchio e rivolto a un passato arcaico, anche ben prima che la sua allieva Tristana gli spalanchi la finestra della morte.

Questa Tristana, infatti, non è che l'«ultima preda» di don Lope, che vuol farle insieme da padre, amante e marito, ma che per lei è soltanto un incubo (la sua testa mozzata in luogo del batacchio di campana). La libertà sotto tutela, che il tutore don Lope le insegna, e della quale la fanciulla approfitta quando fugge col pittore (del resto artista mediocre e personaggio volutamente scialbo, disegnato da Franco Nero), non è che un simulacro, un fantasma di libertà, anzi una libertà castrante. E Tristana ne ritorna mutilata nello spirito e nel corpo.

La sua amputazione, come sempre in Buñuel, può leggersi in vari modi, tutti egualmente densi di significato, tutti corrosivi e insieme pieni di tenerezza. La metafora è senza dubbio politica (la Spagna non è meno mutilata di Tristana), ma anche sessuale e morale (la solitudine che genera impotenza, l'impotenza che genera ferocia). Come dalla novizia Viridiana così dall'orfana Tristana, emerge fatalmente un desiderio, un gusto sordido della rivalsa, che si alimenta però degli stessi vizi, della stessa malattia di un mondo devastato nei valori e destinato alla fine, e che si regge soltanto con le stampelle.

Reduce dall'esperienza bruciante e tutt'altro che liberatoria del personaggio di *Bella di giorno*, Catherine Deneuve si trucca, ormai, da bellissima megera, porge agli sguardi eccitati del povero ragazzo onanista e sordomuto il corpo nudo come poteva fare la disgraziata prostituta che in un postribolo spagnolo si offriva ai clienti con la sola gamba che le restava, e finalmente sfoga la propria libidine di vendetta sul vecchio corruttore che se ne andrebbe anche da solo, come in effetti se ne andrà da solo il generalissimo Franco.

Ugo Casiraghi

Una polemica sul film TV di Vittorio Cottafavi

Maria Zef, la realtà, la finzione

Stasera sulla Rete 3 alle 20.40 va in onda la seconda puntata del film televisivo «Maria Zef». In merito all'articolo di presentazione, pubblicato su queste colonne il 21 novembre scorso, riceviamo questa lettera da Giulio D'Andrea responsabile culturale della Federazione comunista di Udine che volentieri pubblichiamo.

Caro direttore, non è difficile, leggendo le critiche a una qualsivoglia opera, trovarsi in dissenso con chi scrive, meno facile non condividere assolutamente nulla, al punto da sospettare che la recensione parli di qualcosa di totalmente diverso da quello che si è visto. È questa la sensazione che ho provato leggendo sull'*Unità* di sabato 21 novembre quanto Nicola Fano scrive a proposito di *Maria Zef* il film messo in onda il 21 e il 28 novembre dalla Terza rete e prodotto dalla sede regionale della Rai del Friuli Venezia Giulia. Comunque non credo di essere il solo: Tullio Kezich che ha recensito *Maria Zef* su *Repubblica* dovrebbe, se ha letto il pezzo in questione, esserne sconcertato quanto me. Non ho certo l'ingiustificabile pretesa di discutere sul diritto alla critica, ma mi resta il diritto a pretendere che chi la esercita lo faccia con un minimo di curiosità e di attenzione. Francamente non capisco che cosa vi sia di «inquietante» nell'operazione che ha dato quale risultato il film di Cottafavi. Personalmente, anche prescindendo per un momento dal risultato, la definirei opportuna. Opportuna perché vi è oggi — con diversa intensità siamo d'accordo, ma presente quasi dovunque — una domanda alla cultura e alla ricerca di cimentarsi sui piani, impropriamente detti minori, costituiti dalle civiltà, dalle storie e dalle lingue che sono esistite, che esistono (e che resistono) nel gran crogiuolo della società nazionale. Da tempo, e non senza fatica, ci si accosta a queste con minor sussiego e maggior curiosità rispetto a quanto fosse dato di vedere prima, anche se, talvolta, lo spirito settario di certo illuminismo ha le sue brave rivincite. Esplorare il popolare, lo sappiamo, non è esente da rischi. *Maria Zef* tutti questi rischi li ha corsi e per la scelta del tema, e per quella del luogo e del tempo; li ha corsi ma ha anche saputo tutti evitarli e, fosse solo questo il suo merito, non sarebbe poco.

La ricostruzione di una società o di un clima che ci appartengono perché parte della nostra storia e della nostra cultura, non porta in *Maria Zef* la minima traccia di uno stonato (se non furbo) rimpianto. Non si tratta neanche di una denuncia ma, più semplicemente, della vita di una comunità che è stata nostra, diversa e lontana per la condizione materiale, ma assai vicina per i legami di continuità che stanno dentro la sua evoluzione. Fondamentale, per questo, risulta l'uso della lingua friulana quale il più immediato di tali legami, anche se non l'unico. (Non apro con Nicola Fano l'antica «querelle» sul dialetto, limitandomi a ricordargli che il Parlamento sta per discutere una legge di tutela globale delle lingue minori, tra cui il friulano). In *Maria Zef* l'amore infuso nei personaggi (un amore, voglio ricordarlo, non immiserito dalla nostalgia) consente la ricostruzione attenta e verissima di una società in parte ancora viva, del suo complesso esistere. Gli animali, selvatici e domestici, ne sono parte o

I sentimenti, al contrario, vengono compressi dal sovrastare dei bisogni più elementari e il loro manifestarsi è occasione rara, a volte fortuita (magari con lo stimolo della grappa), quasi incompatibile con le condizioni di un'esistenza soverchiata dalla continuità del quotidiano. Persino nell'incesto esiste una ciclicità che, in qualche modo, ne offusca il carattere assoluto di tragedia individuale. La scure calata da Mariute non spezza un destino quanto piuttosto afferma un ruolo che tutto il film, indirettamente, descrive: quello della donna carnica protagonista suo malgrado in una comunità impoverita dall'emigrazione maschile. E neppure si tratta di un atto di emancipazione (astuta concessione all'attuale) quanto di un gesto definitivo imposto dalla situazione reale. In sintesi ritengo che il film consenta di stabilire un rapporto di grande equilibrio con il nostro passato, pregio questo abbastanza raro in opere del genere. Non so poi se sia necessario essere friulani o vivere in Friuli per leggere in *Maria Zef* tutto questo e per scoprire quanto di vero in tutto questo esista e sia esistito. Può darsi. Ma il farlo rivivere con tale misura è, in fondo, un grande merito e, se non sbaglio, uno tra gli scopi per cui abbiamo voluto e oggi quasi da soli difendiamo l'esistenza della Terza Rete.

Giulio D'Andrea

Renata Chiappino, protagonista del film TV «Maria Zef»

Ho l'impressione che Giulio D'Andrea discuta (tra l'altro in maniera estremamente interessante e precisa) di problemi grossi, veramente grossi e importanti, ma che con il film Maria Zef *— in realtà — hanno ben poco da spartire. È un fatto che troppo spesso la cultura popolare viene avvicinata solo sull'onda della moda, quasi quasi sulla spinta, tutta borghese, di una sorta di abitudine chic da salotto fatiscente; è un fatto — anche questo grave, ma su un altro versante — che la condizione femminile, all'interno di una comunità impoverita dall'emigrazione maschile, assume, quasi sempre per carenze sociali che conosciamo bene, toni drammatici; ancora, è un fatto che nel «gran crogiuolo della società nazionale» ci sono dei sottoinsiemi (i «piani impropriamente detti minori») dei quali ancora conosciamo poco e dei quali sicuramente vorremmo e dovremmo conoscere di più. Ma tutt'altro fatto è il film di Vittorio Cottafavi che continuo a ritenere «pericoloso» proprio per questa sua tendenza a mistificare le cose, per quella sua impostazione quasi scolastica, didascalica (nel senso peggiore del termine).*

Antonio Gramsci, a proposito dell'ipotetica letteratura nazional-popolare diceva che questa doveva essere espressione diretta del popolo; non pretendeva forse che tutti gli uomini e le donne carniche (per restare nel circondario di Maria Zef*) dovessero prendere carta, penna o cineprese per raccontare se stessi, ma che le loro esperienze fossero mediate da intellettuali organici a quella e non ad altre classi. Voglio dire: che Cottafavi (modenese di nascita) racconti cosa sono realmente i friulani con aria populistica e non popolare, mi interessa poco o niente. Preferirei conoscere i problemi friulani più scottanti attraverso la voce del Friuli stesso; allora forse l'uso della lingua friulana risulterebbe ancora più funzionale.*

Il problema è tutto qui: se c'è un problema, perché la TV di stato deve affrontarlo sempre solo attraverso la presentazione di un drammone pedagogico? I friulani, così come i pugliesi, come i piemontesi e come i sardi, come tutti, le questioni umane e sociali possono capirle benissimo anche senza i filtri, le veline, senza esser presi per mano da qualcuno. Alla Rai la politica la sanno fare bene, cerchiamo di non farci fregare.

Nicola Fano

Come si «produce» televisione nelle sedi decentrate: Napoli-1

Lo sceneggiato, viceré nel regno delle antenne

Una produzione che arriva appena al 7,3% rispetto a quella nazionale, affidata a vecchi modelli di spettacolo - I paradossi della Terza rete e l'assalto delle private

Nostro servizio

NAPOLI — *«Autonomia al Centro Rai di Napoli? Manco a parlarne. Vedi come si è conclusa l'agitazione del mese di ottobre». Il black out dell'informazione radiotelevisiva di cui ci parla un giornalista della Rai, è durato circa un mese e si è concluso con l'assunzione di quattro nuovi redattori, tutti imposti dai vertici democristiani. Ma questo è soltanto uno, l'ultimo, degli esempi di come al palazzo napoletano di viale Marconi, l'autonomia dalle stanze dei bottoni romane sia ancora un sogno lontano. E questo incide automaticamente sulla produttività, oltre che sulla qualità stessa della produzione del Centro.*

Del resto, basta guardare ai dati per farsi un'idea: la percentuale di ore di programmazione «fabbricate» al Centro di Napoli per la Rete uno è appena del 7,3 per cento per un totale di 50 programmi, rispetto al 66,2 per cento del Centro di Roma (con 855 programmi) e al 22,4 di Milano (con 315 programmi). La sproporzione è decisamente notevole. La grande fabbrica di fantastico e di informazione del Sud rinuncia al suo ruolo istituzionale, quello di rilanciare Napoli sul mercato con il proprio apparato massmediologico; e questo in un momento in cui l'industria culturale del Nord trova nel meridione alcuni dei suoi migliori talenti. Se poi si pensa che quello napoletano è l'unico Centro di produzione del Mezzogiorno, le responsabilità politiche di un mancato servizio produttivo si aggravano notevolmente.

Ma qual e il segno di questo 7,3 per cento?

«Di prosa si muore», risponde un giovane funzionario. E infatti negli studi del grande complesso di Fuorigrotta si continuano a sfornare residui di una vecchia industria televisiva, quella degli sceneggiati. Bambole, La scuola dei duri, Gelosia, La Medea di Porta Medina, Il delitto Murri, Castigo senza delitto, *«specialità della casa», sono solo alcuni dei programmi «pensati» a Roma e fatti a Napoli. Programmi realizzati senza nessun contributo ideativo da parte del Centro; solo uomini e mezzi messi a disposizione, attori napoletani utilizzati in gran parte come manovalanza e per ruoli secondari, nessun regista napoletano. In tutto questo panorama è chiaro che non può bastare, come unico fiore all'occhiello, l'edizione napoletana del* Pomeriggio, *della Rete due, che rappresenta uno dei pochi esempi di contributo ideativo della redazione.*

Ma — si potrebbe obiettare — per un rilancio della produzione e per l'autonomia locale c'è la Terza rete. E qui, come si dice, casca l'asino. Il terremoto fu il banco di prova della Terza rete che, in quell'occasione, dimostrò il paradosso di un decentramento mancato. Le zone terremotate erano — e lo sono tuttora — fuori dell'area di servizio dei trasmettitori e ripetitori.

Che senso ha allora, fare un discorso sulla produzione di immaginario, quando l'emittenza della Terza rete campana copre sì il 65% della popolazione, ma appena il 35% del territorio? E quando questa popolazione è soltanto quella di una parte delle zone costiere? «L'ipotesi di allargare il servizio alle zone interne — dichiara l'ingegnere Maggiore dell'«"Alta frequenza"» — è tecnicamente complessa, e si otterrà con ripetitori e agganci al trasmettitore di Montevergine che non è stato ancora attivato. Soltanto entro l'85 riusciremo ad estendere il servizio a tutti i capoluoghi di provincia». Perché non pensare allora a dei piccoli ripetitori come quelli delle private, che spesso raggiungono fasce di gran lunga più ampie di quelle del servizio pubblico? «E' un problema di lunghezze d'onda» — sostiene ancora Maggiore — «se le prendiamo noi, le togliamo ai privati; non possiamo fare troppi impianti, i privati ci attaccherebbero». Che il servizio pubblico si preoccupi tanto di non dar fastidio alle private ci sembra quanto meno sospetto.

Ma torniamo all'estensione tecnica dell'ascolto. «Questo problema — ci dice Pasquale Notari, responsabile del coordinamento del Centro — si lega immediatamente all'"audience". L'abito che è stato confezionato alla Terza rete è ancora troppo stretto ed è chiaro che il tasso di produttività è direttamente legato ad un territorio che esprime un consumo quotidiano. Teoricamente, alla Terza rete non manca nulla perché possa essere un'ipotesi di scelta dello spettatore, ma si discute di cosa fare e non di come farlo. E il piano di discussione è spesso meccanicistico. Alla fine, quello che passa il convento determina la linea editoriale, a totale discapito della spettacolarità e quindi della concorrenzialità reale che la Terza rete può avere. L'errore è stato quello di concepire una regionalizzazione della cultura».

Un malinteso senso del «locale» quindi, che il più delle volte diventa localismo e marginalità. Sta di fatto, che la produzione regionale non ha, oggi, nemmeno i presupposti per avviare una propria concorrenzialità rispetto alle altre reti. Carenza di mezzi, programmi a circuito chiuso, senza una verifica dei prodotti e dei produttori in termini di «audience», una visibile artigianalità che confonde il servizio pubblico con quelle private, la Terza rete non riesce ad essere nemmeno terreno di sperimentazione di giovani programmisti e registi. Così, mentre l'emittenza privata — che in Campania ha fatto strage — importa pacchetti americani e giapponesi, negli studi di Napoli continua a regnare sovrano lo sceneggiato.

Luciana Libero

(1 - Continua)

Schivazappa durante le riprese della «Medea di Porta Medina», girato nella sede RAI di Napoli

Dimensione giovani: inchieste a «Radiotre»

L'anno scorso fu una scoperta: nel senso che scoprì un pezzo d'Italia in gestazione. Un'inchiesta lunga 46 puntate, quattro mesi di interviste in tutto il Paese, tracciarono un ritratto della cooperazione giovanile inedito — lo ammise la stessa Lega delle cooperative — anche per gli addetti ai lavori. Quest'anno «Dimensione giovani», la trasmissione di Radiotre curata da Gigi Bizzarri, Erasmo D'Angelis e Dario De Simone, è tornata in onda — da domenica scorsa — con un programma un po' più ambizioso. E i ritratti dal mondo giovanile saranno tre. Uno, è quello più di attualità, riguarda i nuovi movimenti europei venuti alla ribalta con le grandi manifestazioni pacifiste. Nazione per nazione, gruppo per gruppo, saranno intervistati i principali protagonisti della mobilitazione pacifista.

La domenica, dalle 15,30 alle 16, è dedicata ad una realtà più nascosta e troppo sottovalutata, quella dei piccoli centri: come si organizza la vita giovanile in provincia, da quale tempo è scandita, quel è il rapporto con la grande città?

Il terzo capitolo (in onda ogni lunedì, dalle 16,30 alle 17) è sull'occupazione e la fabbrica. E anche questo potrebbe riservare delle sorprese.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

10.00 JO GAILLARD - «Un clandestino a bordo» (8° episodio)
10.50 LA FAMIGLIA MEZIL - Cartoni animati
11.15 LUCI PER DUE RIBALTE - «Don Giovanni - Le nozze di Figaro». Presenta Anna Proclemer (2° puntata)
12.05 DOCTOR WHO - «Il pianeta del male» (4° parte)
12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
13.30 TELEGIORNALE
14.00 L'ENEIDE - (Ultima parte)
14.30 SABATO SPORT - Milano: Tennis internazionale
16.30 IL GIALLO DI BUGS BUNNY - Cartoni animati
17.00 TG1-Flash
17.05 M.A.S.H. - «Hawkeye innamorato» - «Il postino suona due volte»
18.25 SPECIALE PARLAMENTO
18.50 HAPPY CIRCUS - Con il telefilm «Happy days: Un ladro di baci»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 FANTASTICO 2 - Presenta Claudio Cecchetto
22.00 IL SOGNO DI TAHITI - «Gauguin tra Parigi e i Tropici», con David Carradine, Lynn Redgrave, Barrie Houghton. Regia di Fielder Cook (ultima parte)
22.50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
23.05 TELEGIORNALE
23.30 DSE-MEDICINA '81 - «Medicina generale e apparato gastroenterico» (14° puntata)

☐ TV 2

10.00 NINA, OSSIA LA PAZZA PER AMORE - Musica di Giovanni Paisiello. Orchestra Filarmonica Romana di Bacau. M° concertatore e direttore d'orchestra Rino Marrone
12.00 HAROLD LLOYD SHOW
12.30 -13.30 REPLAY - Attraverso trent'anni di cronaca
13.00 TG2 - ORE TREDICI
14.00 DSE - SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi
14.30 LO SPORT PREFERITO DALL'UOMO - Film - Regia di Howard Hawks, con Rock Hudson, Paula Prentiss, Maria Perschy
16.30 IL BARATTOLO
17.45 TG2-Flash
17.50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18.05 TG2 - DRIBBLING - Rotocalco sportivo del sabato
18.50 IL SISTEMONE - Un programma a quiz
19.45 TG2-TELEGIORNALE
20.40 UNA STORIA DEL WEST - «I Chisholm». Regia di Mel Stuart, con Robert Preston, Rosemary Harris, Ben Murphy (13° puntata)
21.35 TRISTANA - Film - Regia di Luis Buñuel, con Catherine Deneuve, Fernando Rey, Franco Nero, Lola Gaos
23.20 TG2-STANOTTE - Nel corso della trasmissione: Milano: Tennis internazionale

☐ TV 3

16.00 INTERVISIONE-EUROVISIONE - Mosca: Ginnastica «Campionati mondiali»
17.05 I 14 DELLA BOND STREET - Film - Regia di David Hemmings, con Jack Wild, Liz Edmiston, Christian Kelly
18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
19.00 TG 3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
19.35 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete TV
20.05 RICORDANDO VENEZIA - «Biennale Cinema 1981»
20.40 MARIA ZEF - Con Renata Chiappino, Neda Meneghesso. Regia di Vittorio Cottafavi (ultima puntata)
21.45 LA PAROLA E L'IMMAGINE - «Quaderno»
22.20 TG3
22.55 JAZZ IN CONCERTO - «Quintetto di Giorgio Gaslini»

☐ RADIO 1

ONDA VERDE — Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.29, 21.03, 22.30, 23.03. GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6 GR1; 6.03 Almanacco del GR 1; 6.08 - 7.40 - 8.45: La combinazione musicale; 6.44: Ieri al Parlamento; 7.15: Qui parla il Sud; 7.30: Edicola del GR 1; 9.02: Week-end; 10.15: Ribelli, sognatori, utopisti; 0.45: Mina presenta - Incontri musicali del mio tipo; 11.30: Black-out; 12.20: Cinecittà; 13.30: Rock Village; 14.03: Incontri di Voi ed io; 15.03: Milva e Oreste Lionello in «Permette, cavallo?»; 16.25: Noi come voi; 17.03: Autoradio; 17.30: Globetrotter; 18.30: Obiettivo Europa; 19.30: Jazz concerto; 20: Black-out; 20.40: Stasera a Firenze con ...; 21.03: «Se come salute; 21.30: Rock rock evohé; 22: Ribalta aperta; 22.28: Le chiavi del progresso.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.35-8: Tutti quegli anni fa; 8.45: Radiodue presenta; 9. I promessi sposi; 9.32: In diretta dalla Terra; 10: Speciale gr 2 Motori; 11: Long Playing Hit; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.48: L'aria che tira; 13.41: Sound-Track; 15: Breve viaggio nel mondo di Beethoven; 15.30: GR 2 Economia; 15.42: Hit Parade; 16.37: Speciale GR 2 Agricoltura; 17.02: Lezioni di farsa; 17.32: Invito a teatro: «Esulin»; 19.15: La musica di Mario Robbiani; 19.50: Protagonisti del jazz; 21: I Concerti di Roma.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 15.45, 13.45, 15.18, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Quotidiana Radiotre; 6.55-10.45: Concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8 30: Folkoncerto; 10: Il mondo dell'economia; 11.48: Succede in Italia; 12: Antologia operistica; 13. Pomeriggio musicale; 15.18: Controsport; 16.30 Dimensione giovani; 17: Spazio Tre; 20: Pranzo alle otto; 21: I protagonisti della musica: Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847); 22.35: Scandendo; 23: Il jazz.

Caffè Suerte sveglia la città.

Sveglia! Caffè Suerte vi aspetta, con tutto il gusto e l'aroma dei migliori caffè, miscelati e tostati con cura.
Sveglia, con caffè Suerte!
Un buon caffè, per cominciare un giorno buono.

Torna Ronconi con una tragedia della «tenerezza mancata»

Una Medea nella fortezza

A Zurigo l'allestimento da Euripide che parla d'una grecità scossa dalla lotta dei sessi
Le frequenti citazioni dai precedenti spettacoli
Protagonisti Anne Marie Demon e Mathias Habisch

Nostro servizio

ZURIGO — Luca Ronconi torna, dopo tre anni di silenzio, al teatro di prosa ed è caldo successo anche fra il compassato pubblico zurighese. Torna dunque Ronconi, amatissimo figliuol prodigo, con uno spettacolo (in lingua tedesca) diretto per lo Schauspielhaus, la *Medea* di Euripide, e — c'è da scommetterci — che farà discutere.

Ancora una volta, dunque, il nostro regista, coadiuvato dalla traduzione di Herbert Meier, ha voluto confrontarsi con i Greci e la grecità oppure — se preferite — con il mito della grecità, per dirci che i Greci non sono nostri contemporanei, ma dei sopravvissuti in un mondo lontano da noi. È il mondo della assenza e della comunicazione interrotta, che Ronconi ha qui cercato di superare trasportando l'azione in un Novecento abitato da presenze inquietanti, dove Euripide, il tragico amato dai filosofi, sembra trasformarsi in un vicino antenato di Ibsen e Strindberg.

Del resto, già con altre messinscene di tragici greci Ronconi aveva operato questo balzo di secoli: bastino per tutte *Le Baccanti* al Laboratorio di Prato. Eppure la grecità non è accantonata in questa *Medea*: resta come luogo della memoria, resta nelle scene (anche la scenografia come i costumi sono firmati da Ronconi), come reperto sedimentato attraverso i secoli, come simbolo, in quelle monumentali statue di maternità che rappresentano enormi donne senza testa che allattano due bambini. Resta come vestigio nelle corazze indossate, su abiti che appartengono al nostro quotidiano, da Giasone. Resta come riferimento letterario e spettacolare in quell'Egeo re di Atene che — camminando su altissimi, candidi coturni — vestito di bianco, promette a Medea salvezza e ospitalità se riuscirà a dargli dei figli. Resta, magari, come nostalgia, come citazione ironica.

Anzi, la notevole *Medea* di Ronconi vive proprio di questi contrasti. L'azione, infatti, si svolge a Corinto, ma potrebbe avvenire in ogni luogo. E Creonte, re della città e padre della giovane ora amata da Giasone, esce sì da un palazzo greco, ma, seguito da uno stuolo di uomini in elegante abito da società, si muove da padrone indossando un cappotto dal collo di pelo. Vestito così sembra più un personaggio di Thomas Mann che un greco.

Anne Marie Dermon in una scena della «Medea» allestita da Luca Ronconi

Anche il coro è tutto composto di donne in abiti dai colori grigi e neri che potrebbero tranquillamente essere delle istitutrici o delle governanti e che il regista ci presenta intente a lavori quotidiani: lavano il pavimento, leggono, preparano il cibo. Portano i capelli dolcemente raccolti a crocchia, queste donne di Corinto; qualcuna ha anche segni evidenti di una prossima maternità. Stanno chiuse nel loro mondo segnato eternamente dalla cura dei figli e dall'accettazione di tutti i capricci degli uomini, eppure commentano azioni tremende e inevitabili, prossimi assassinii.

Fin dall'inizio, Medea appare diversa da loro: è scarmigliata, veste di scuro con una sciarpa in testa, calza piccoli stivaletti neri. Dice cose «scandalose», verità che dovrebbero restare segrete, con una voce rauca e notturna. Incarna il rifiuto del luogo comune: nel suo mondo non esiste — lo si intuisce subito — alcuna sottomissione. Donna che per amore si è macchiata di delitti tremendi (ha ucciso i propri fratelli fuggendo dalla casa paterna con Giasone e il vello d'oro e ha fatto scempio delle loro membra per tenere lontane le navi del padre), sempre per amore e per orgoglio ferito può compiere altri, orrendi delitti: può uccidere la giovane donna amata dal marito, inviandole in dono una veste e una corona avvelenate. Può anche uccidere i propri figli, come ci aspettiamo che avvenga da un momento all'altro e come il coro delle donne paventa.

Del resto già lo sappiamo e tutto nello spettacolo contribuisce a farcelo capire: Euripide stesso ce lo dice e Ronconi, poi, dissemina di premonizioni i colloqui di Medea con Creonte e con Giasone. Lo sappiamo da quando Medea parla con i figli; e i nodi drammatici sono già nelle loro parole, come nella diversa gestualità dei protagonisti: scomposta e passionale eppure tenera quella di Medea, compassata e altoborghese quella di Creonte, paurosa e sfuggente quella di Giasone.

Ronconi ha ambientato questa sua notevole *Medea*, che ci sembra orientato a leggere come esempio di lotta fra i sessi, e come impossibilità della tenerezza, in una scenografia dove ritornano, con insistenza, materiali e idee che ci riportano alla mente suoi precedenti spettacoli. C'è la grata della *Torre* che delinea come in una prigione la casa dove vive Medea; c'è la medesima divisione dello spazio dell'*Anitra selvatica*, con gli ambienti che si duplicano e si triplicano permettendoci scene simultanee e riproponendoci la scansione geometrica cara a Ronconi, il quale, anche qui, non ha rinunciato alla sua predilezione per la macchina scenica, per il misterioso, ma con rara misura e senza mai prevaricare sugli attori.

Che sono, poi, interpreti tradizionali inseriti all'interno della programmazione di un teatro non particolarmente importante a livello europeo. Ma, qui, raggiungono livelli veramente notevoli. A cominciare da Anne Marie Dermon, una giovane, fragile Medea poetica e gentile senza sofismi, ma piena di passione, tremenda eppure umanissima nella sua collera, sempre vicinissima a noi: come nel bellissimo finale, quando, sollevato il sottile e invisibile velo nero che divide la scena dal pubblico, giunge muta in proscenio con i figli sanguinanti accanto. Anche Mathias Habich, attore tedesco con molti film al suo attivo, tratteggia un Giasone piuttosto sorprendente, dagli inaspettati risvolti ironici; ma sono anche da ricordare Peter Arens (Creonte) e Peter Brogle (il precettore dei figli di Medea).

Curatissima nei movimenti scenici e nelle luci, questa *Medea*, dunque, ci ha riproposto un Ronconi il cui segno registico si è fatto — se possibile — più asciutto ma non per questo incapace di tenerezza. È che ormai, dopo il volontario esilio, sembra decisissimo a tornare al teatro: vincitore del premio Pirandello di quest'anno ha, infatti, già molti progetti nel suo taccuino e un appuntamento con Spoleto. E in un teatro italiano dove le presenze che fanno discutere sono sempre più rare, non c'è che da rallegrarsene.

M. G. Gregori

vero rabarbaro cinese
e poco alcol

ZUCCA
il tuo rabarbaro, da sempre.

Carmelo Bene, a Pisa, protesta: andrà in scena...

«Ma è tutto mio questo Pinocchio da due miliardi»

Nostro servizio

PISA — Un pubblico limitato, composto per la maggior parte di addetti ai lavori e di qualche curioso, ha assistito giovedì sera, a Pisa, in una sala del Teatro Verdi, a un monologo «all'improvviso», come avrebbe detto un comico dell'arte, di Carmelo Bene che presentava alla stampa la sua ultima fatica, *Pinocchio (Storia di un burattino)* da Collodi, che andrà in scena, in prima mondiale, nella città toscana a partire da sabato 5 dicembre. Quella che segue è la registrazione fedele (e quindi ingarbugliata) di quanto Carmelo Bene ha detto.

«Abbiate un po' di sfiducia in me. Ringrazio Pisa, ma non la Regione Toscana. *Pinocchio* va in scena grazie all'infinita collaborazione degli attori. Grazie ai miei tecnici, macchinisti, fonici, elettricisti. È uno spettacolo che nasce dall'impatto tra l'artigianato e l'alta tecnologia. Dovevo già saperlo che c'è da aspettarsi poco da un paese che non dà una mano all'ingegner Ferrari. Con la tecnologia in teatro è come correre in Formula uno. Sono venuto qui a Pisa e gli amici di qua mi hanno spiegato che gli auspici della Regione non erano altro che i soldi che dovevano arrivare e che non sono arrivati. E Pinocchio non è nato a Bergamo, né a Piacenza, né in quel di Sant'Ambrogio.

«Bisogna metterci dei manovali agli assessorati alla Cultura. Essendo direttore artistico di una compagnia, che a questo punto è una società a irresponsabilità illimitata, mi sono dovuto impegnare per fare *Pinocchio* per una cifra pari a due miliardi di lire.

«L'assessore alla Cultura della Regione Toscana, Luigi Tassinari, non ha colpa se ha trovato sulla sua strada delle teste di ferro. Adesso mi vengono a proporre delle *tournée* all'estero, quando rischio di non andare in scena. Sono quindici giorni che mi invitano in Giappone e in America e se non ci sono andato è stato per un fatto di *cachet*. Nessuno fa il proprio lavoro per riportare le spese.

«Con *Pinocchio* non si festeggia nessun centenario, qui si festeggerà soltanto il mio millenario e il miliardario della compagnia. Mi vogliono mandare in *tournée*, ma io a San Paolo non ci vado, lì e in Argentina mandateci la Fiorentina. Vorrei che la Regione tenesse una sua conferenza stampa il giorno della "prima" per dire le proprie ragioni. Adesso dico quelle della Carmelo Bene s.r.l.

«In Toscana si fa uno spettacolo su *Pinocchio* e il Comune di Firenze è assente completamente, fino a sfiorare la villania, senza nemmeno un riscontro epistolare. A Firenze si spendono soldi in un mare di imbecillità e non lo dico per i soldi spesi, perché io sono per il lusso. D'altra parte a Firenze hanno cestinato Franco Camarlinghi, una persona intelligente.

«Adesso basta con le polemiche. Presento in questa occasione insieme con lo spettacolo i due dischi che la CGD ha prodotto sulla mia lettura di Dante a Bologna in agosto e sul *Pinocchio*. Sullo spettacolo uscirà ancora un libro per Natale a cura della Casa Usher di Firenze.

«Ogni cosa che io affronto si trasforma in una battaglia. Il teatro deve essere restituito all'impresa privata, all'artigianato. Anche la Scala sta aprendo ai privati e invece io lotto contro gli auspici sempre auspicabili. Scompaiano i ministeri dello spettacolo e gli assessorati. I politici facciano i politici. Invece vogliono finire in scena e sono sbeffeggiati, come è successo al Palasport di Roma per la manifestazione della pace con Eduardo e me. Il pubblico li ha giustiziati, chi c'era sa cos'è successo».

Interviene Salvatore Maenza, consulente di Bene per la strumentazione fonica, il quale ricorda la dotazione di 20 mila watt che è a disposizione della compagnia ed è pari a quella dei più grossi complessi pop che girano per l'Europa. «Non usiamo questa amplificazione perché Bene non ha voce, ma perché essa rappresenta una carica di *feeling* mai gustata finora, capace di comunicare i silenzi, come dice Bene».

Il regista riprende il filo dei suoi pensieri lodando il maestro Gaetano Giani Luporini, autore delle musiche e «raro musicista musicale». «È duro recitare con quindici microfoni attorno, come succede in alcuni momenti del *Pinocchio*. L'amplificazione elimina la mediazione, comunica da un dentro a un dentro singolo. Realizzo i tre sogni di Baudelaire che amava nel teatro il lampadario e aspettava che gli attori si decidessero a ricalzare i coturni e a parlare attraverso i megafoni. Per eliminare quell'umano tra virgolette che Alberto Savinio detestava e che è stato tanto pernicioso per l'umanità. Io sono ciò che mi manca. Il mio prossimo libro, *La voce di Narciso*, che uscirà tra breve presso Il Saggiatore, comincia dicendo: non esisto dunque sono. È un discorso teologico che condivido con il teologo, mio amico, Pierre Klossowski». Carmelo Bene ringrazia ancora i suoi attori, Lydia Mancinelli e i Fratelli Mascherra. Poi si concede a qualche rilievo storico filologico sullo spettacolo.

«Il mio primo *Pinocchio* è del 1961 nella prima cantina di Roma, posti 40, quella fu la grande edizione del *Pinocchio*. Sconfesso quella del 1966. Questa di ora è senza bandiere e senza De Amicis. C'è l'infanzia. Pinocchio si immerge nell'universo cosmico, come Alice nel Paese delle Meraviglie. Spero alla fine della centesima replica di aver dato almeno l'1% di un teatro irrappresentabile. Speriamo che questo Millenario vada bene».

Antonio D'Orrico

Sophie Marceau e Alexander Sterling in un'inquadratura del «Tempo delle mele»

CINEMAPRIME «Il tempo delle mele»

Love-story tredicenne che somiglia a quella di mammà

IL TEMPO DELLE MELE — Regia: Claude Pinoteau. Interpreti: Claude Brasseur, Brigitte Fossey, Sophie Marceau, Denise Grey, Sheila O' Connor, Robert Dalban. Musiche di Wladimir Cosma eseguite dai «The Cruisers» e dai «The Regiment». Francese. Commedia. 1981.

Le tredicenni vanno forte al cinema, ma non tutte — per la delizia dei buoni moralisti — sono come Cristiana F. Anche questa Vic, protagonista del *Tempo delle mele* («La boum») di Claude Pinoteau, qualche problemino comunque ce l'ha. È carina, spigliata, è figlia di una coppia moderna che non disdegna «i frustrati» della Brétécher, gode di una certa libertà, eppure è infelice. L'arrivo a Parigi l'ha scombussolata e gli sguardi di Mathieu, primo timido contatto con l'altro sesso, l'hanno turbata. Oltre che delle mele, il suo è il tempo dei piccoli segreti, dei pudori, degli innamoramenti sofferti: dell'adolescenza, insomma. Naturalmente Vic non è compresa (ma chi può dire d'esserlo stato veramente?) dai genitori, lui dentista, lei vignettista sfortunata, due persone così assorbite dal lavoro da essere diventate oltremodo distratte. In questa bella situazione, si sviluppa la contrastata love-story di Vic, un'altalena di passione e di rabbia che porterà la bufera in casa. L'unica vera amica, Vic la trova nella pimpante bisnonna, un'arpista celebre e vitale, che sa capire i turbamenti della ragazza. Come se non bastasse, i due genitori, logorati dall'abitudine e da qualche avventuretta, decidono di lasciarsi per un po', in ossequio alla classica «pausa di riflessione». Inutile dire che, a questo punto, il destino rimetterà le cose a posto, incaricandosi di riavvicinare, sotto la grande campana dell'affetto, padre, madre e figlia, tutti e tre maturati dall'esperienza. La morale? Le pene d'amore dei ragazzi sono cose serie, anche se passeggere, e assomigliano maledettamente a quelle dei grandi.

Realizzato con svelto mestiere, ma con parecchie ingenuità, da Claude Pinoteau (*L'uomo che non seppe tacere, Il genio, Lo schiaffo*, visto due settimane fa in TV), *Il tempo delle mele* è una commediola agro-dolce adatta al grande pubblico. In Francia è andato benissimo e ha qualche numero per piacere anche da noi. Gioca un po' col riflusso, non è volgare, mostra di conoscere l'alfabeto psicologico degli adolescenti d'oggigiorno, sfodera un'ironia garbatamente scanzonata e fila via liscio sorretto dal rock romantico (la languida *Reality* fa da ossessivo leit-motiv) composto da Wladimir Cosma, probabile figlio del celebre musicista delle *Foglie morte*. Certo, tutto è ostentatamente finto e all'acqua di rose, le inquietudini di Vic fanno talvolta sorridere e i personaggi (a partire da Claude Brasseur, stereotipato quarantenne adultero col complesso di colpa) sono così fragili da non poter essere presi sul serio; ma con quello che si vede al cinema di questi tempi meglio non lamentarsi troppo. Di fronte all'invasione dei «nuovi» comici nostrani (salvateci dal «ciento pe' ciento» di Diego Abatantuono!) perfino lo stupore poco convinto di Brasseur diventa un pezzo di bravura.

Del resto, pur con la consueta furbizia zuccherina del cinema francese, *Il tempo delle mele* qualche momento felice l'azzecca: il clima delle feste adolescenziali, le sofferenze sentimentali, i primi imbarazzi fisici sono disegnati con accenti abbastanza genuini. L'amore, a quell'età, comincia anche così. Semmai, convince meno la crisi matrimoniale dei «grandi», figli insicuri del Sessantotto, con quella subitanea, consolatoria riappacificazione al ristorante italiano.

Graziosa e non priva di finezze si dimostra Sophie Marceau, qui nei panni di Vic. Da non dimenticare, infine, la bisnonna Poupette (quasi un personaggio alla Ruth Gordon) interpretata con classe frizzantina e autoironia da Denise Grey. Senza di lei il film perderebbe parecchio.

mi. an.

Stefano Rosso tutto nuovo alla scoperta dell'America

ROMA — *Quando, qualche anno fa, si presentò al pubblico col suo aspetto da fricchettone intelligente e con le sue canzoni ai limiti della provocazione, non tutti l'apprezzarono. La ballata sullo «spinello» lo inchiodò ad un cliché ben definito, e così il resto del suo repertorio sfuggì al successo. Da allora, molte cose sono cambiate. Cantautori sono nati e scomparsi nel giro di un'estate, altri hanno saputo mantenersi a galla senza clamore ma con buoni risultati, uno di questi, appunto, è Stefano Rosso.*

L'avevamo relegato nella nostra memoria come quello che, a Sanremo come ad una festa di piazza, si presentava sempre con il berretto, la sciarpa di lana e gli occhialetti da «intellettuale», che ironizzava sulla coppia senza cadere troppo nel qualunquismo: insomma il cantautore a volte un po' scomodo, ma simpatico.

Ce lo ritroviamo adesso, come lui stesso tiene a precisare, in veste di musicista. Ed è ben diverso dall'essere cantautori, significa un rapporto del tutto differente con la musica, significa non porre l'accento esclusivamente sulle parole, ma rivolgere l'attenzione anche a quanto avviene tra le corde della propria chitarra, all'atmosfera di una canzone.

Per Stefano Rosso il grosso successo commerciale non è arrivato, ma di canzoni ne ha scritte davvero tante, ha girato parecchio, ha anche finalmente posto fine al suo controverso rapporto col mondo discografico legandosi all'etichetta indipendente «Lupus», infine ha cominciato a suonare, oltre alla chitarra, il banjo, lo ukulele e lo charango. Ma soprattutto ha fatto emergere nelle sue canzoni l'amore, non nuovo, per l'America, non quella del mito o quella che vediamo al cinema, bensì l'America che Stefano ha realmente conosciuto nei suoi viaggi. Non è un caso che i due concerti che Rosso ha presentato a Roma, al cinema Trianon, andassero sotto il titolo Vado, prendo l'America... e torno!. *Il Trianon ha così inaugurato, dopo lo spazio film, quello rock e quello dedicato al teatro, anche lo spazio musica italiana.*

Nelle canzoni che ha presentato l'altra sera i riferimenti all'America erano ben evidenti: nei titoli e nei testi che parlano di viaggi in autostop (come in Vado*), di prostitute di nome Lily con cui passare una notte (come nella bellissima* Lily del West*), o ancora in* Charles*, dove lui si immagina come un Bukowski che parla ai suoi più giovani e sfortunati colleghi. Canzoni autobiografiche, poetiche, intrise quasi di amarezza, sicuramente meno ironiche di quelle di un tempo. E, come dicevamo, c'è anche una maggiore accuratezza nella musica, oltre alle divagazioni bluegrass che Stefano si è divertito a regalare, dimostrando di sapersela cavare magnificamente col banjo e gli altri strumenti. Ad accompagnarlo due bravissimi musicisti, Gualtiero Cesarini alla chitarra e Luciano Tomasi al basso. Dopo la «due giorni» romana, Stefano Rosso ha intrapreso una tournée che lo porterà in parecchie città italiane.*

Alba Solaro

A S. Lorenzo forte risposta alla grave provocazione «autonoma»

Un quartiere in piazza per riprendere la parola

Giovedì fu aggredita una manifestazione per la pace, con il sindaco - Ieri Vetere è ritornato tra la gente - Respinte all'Università altre azioni di disturbo e violenze

È stata una risposta serena, lucida e proprio per questo forte. La manifestazione di ieri pomeriggio a S. Lorenzo, indetta per rispondere alle provocazioni degli autonomi, che l'altro giorno avevano aggredito un corteo per la pace, al quale partecipava anche il sindaco, è stata un momento di lotta molto importante: un quartiere intero é sceso in piazza per difendere il suo diritto a parlare, a discutere, a lottare.

Piazzale degli Osci ha cominciato a riempirsi di gente fin dalle prime ore del pomeriggio. Alle diciassette, quando sul palco sono saliti gli organizzatori, c'erano quasi duemila persone, le stesse che avevano partecipato al corteo per la pace il giorno prima. All'iniziativa di ieri hanno aderito anche tutte le forze democratiche. C'erano sul palco i rappresentanti del PCI, del PdUP, dei repubblicani, dei liberali, dei socialisti, e di tutte le organizzazioni di quartiere che hanno promosso la manifestazione. Sul palco anche il sindaco Vetere, che è voluto tornare ieri a S. Lorenzo, a parlare alla gente colpita dalla gravissima provocazione di giovedì sera. Un gruppo di autonomi radunato di fronte ad un bar non ha trovato spunti di nessun genere per innescare nuove provocazioni.

La maggior parte della gente che partecipava alla manifestazione era venuta per continuare il discorso iniziato il giorno prima. È per questo che il primo intervento è stato proprio quello di Bisegna, del comitato di quartiere, tra gli organizzatori della manifestazione sulla pace. Sulla pace ha iniziato il suo discorso, per parlare poi anche dei problemi del quartiere, S. Lorenzo, che la guerra ha così drammaticamente ferito trentotto anni fa.

I segni dei bombardamenti a S. Lorenzo si vedono ancora. «Al sindaco — ha detto Bisegna — chiedo un intervento perché quelle macerie si trasformino in strutture che ai cittadini siano utili. E non è lontano dal tema della pace tutto questo, proprio perché solo con la partecipazione di tutti i cittadini, gli stessi che i provocatori di ieri vorrebbero ricacciati dentro le case, si può avere una pace vera».

«Domani a Firenze e a Palermo — ha ricordato Luciano Di Pietrantonio, segretario regionale della federazione unitaria CGIL, CISL e UIL — sfileranno due cortei per il disarmo dopo l'appello del sindacato». Gli autonomi, giovedì, hanno aggredito proprio una manifestazione in piazza su questi argomenti: sulla pace, contro le armi. Questo è il risultato di quella che loro chiamano campagna nel «sociale».

Umberto Sartogo, presidente della III circoscrizione, ha portato la solidarietà della maggioranza del consiglio, e ha ricordato gli sforzi per organizzare la manifestazione unitaria in un quartiere «difficile», com'è quello di piazza Bologna.

Per ultimo, la parola è passata al sindaco di Roma, il compagno Ugo Vetere. Un lungo caloroso applauso ha accolto il suo intervento.

«Qualcuno cerca ora nel Comune — ha detto — il responsabile di un problema come quello della casa, che ha tanti responsabili, tanti colpevoli: non certo questa giunta che invece in questi anni ha lavorato sodo, certo qualche passo avanti lo ha compiuto, ed è ben consapevole di quanto sia drammatica oggi la questione casa».

«C'è una ragione — ha continuato Vetere — che rende ancora più grave l'attacco organizzato dell'altro giorno: ed è il fatto che il Comune di Roma, come altri enti locali, come tutti i lavoratori, specie gli strati più deboli, sta subendo le conseguenze dei famosi "tagli" governativi. Grazie a questa stretta, sono davvero in forse non solo gli obiettivi che la giunta si è posta, ma persino tutto quello che è stato fino ad oggi raggiunto dalla città e per la città».

Un altro applauso ha salutato le parole di Vetere, che hanno concluso la manifestazione.

* * *

Si è risolta in una sconfitta anche il tentativo di disturbo che un gruppo di autonomi ha inscenato ieri mattina all'università. Nell'aula terza di Giurisprudenza c'era un'assemblea per la pace, indetta dal Centro di iniziativa politica dell'ateneo. Sono intervenuti Luciana Castellina, deputata del PdUP al Parlamento europeo, Marcello Cini, docente di fisica, e Filippo Gentiloni di Com-Nuovi Tempi.

L'assemblea era alle prime battute, stava parlando Luciana Castellina, quando un gruppo di autonomi, dalla sinistra del palco, hanno cominciato a disturbare il suo intervento fino a che qualcuno di loro non è riuscito ad ottenere la parola.

Dopo una mezzoretta di riferimenti generici al tema della pace ma, soprattutto, di ripetute ingiurie ai presenti, l'assemblea ha cominciato a battere le mani per sollecitare la conclusione. Ma questo non è bastato a riportare un po' di calma. Prima di uscire, infatti, gli autonomi hanno tentato con pugni e calci a chi capitava sotto tiro di mandare a monte il dibattito. A quel punto, la risposta è stata compatta. Il gruppo dei provocatori è stato respinto fuori dell'aula. I lavori sono poi continuati regolarmente fino alla tarda mattinata.

Dopo l'assemblea, un gruppo di organizzatori si è riunito ed ha steso un volantino per denunciare l'accaduto. Due nuovi appuntamenti sono stati indetti sulla pace per il 10 e il 19 di dicembre.

Fascisti gettano un ordigno incendiario: nessun ferito

Bomba contro sezione Pci gremita per il congresso

Gravissimo, criminale attentato di chiara marca fascista, ieri sera, contro una sezione del PCI gremita di compagni. Per fortuna, nessuno è rimasto ferito. Un gruppo di terroristi neri ha scagliato un ordigno incendiario contro l'ingresso della sezione «Cesira Fiori» a Monte Sacro, nel quartiere Conca d'Oro. In quel momento — erano le 21 e 45 — i locali erano particolarmente affollati di iscritti al partito e di cittadini. Proprio ieri sera, infatti, si era aperto il congresso di sezione. Il segretario, Alfredo Palma, aveva appena terminato di leggere la relazione.

Lo scoppio dell'ordigno — una bottiglia molotov di notevoli dimensioni — è stato violentissimo. Davanti alla porta si è sviluppato in pochi attimi un vero e proprio muro di fiamme. Alcuni dei compagni presenti — in tutto si trovavano riunite una settantina di persone — è riuscita a spegnere l'incendio, soffocandolo con quello che capitava sotto mano: bandiere, pezzi di stoffa, striscioni.

Solo per caso — hanno raccontato i compagni della sezione, ancora sotto choc per l'attentato — siamo rimasti tutti illesi. Gli attentatori, infatti, non sono riusciti a centrare in pieno la parte centrale, in vetro, dell'ingresso. La vetrata è andata lo stesso in frantumi, ma il liquido infiammabile è penetrato solo per poco all'interno dei locali.

Immediata sarà, adesso, la risposta a questa criminale impresa fascista. Oggi alle 16.30 una manifestazione unitaria — c'è l'adesione delle forze politiche democratiche di zona — si terrà a largo Val Sabbia. Vi parteciperà anche il presidente della IV Circoscrizione, il socialista Giovanni D'Aloisio. Subito dopo la manifestazione, riprenderanno i lavori del congresso di sezione.

S. Giacomo: cresce il PCI

Dieci nuovi iscritti, un incremento del 115% è il lusinghiero successo conseguito dai compagni della cellula dell'ospedale S. Giacomo che giovedì hanno tenuto il loro congresso.

Una crescita che testimonia l'impegno e il lavoro svolto nell'ospedale e nel territorio. Si può e si deve tuttavia fare di più e i comunisti in un loro volantino, fanno delle proposte concrete. Ma ai democristiani tanto fervore non va giù e con il solito sistema provocatorio hanno stampato un «controvolantino» pieno di insulti gratuiti, ma privo di qualsiasi contenuto. Se il livello di collaborazione della DC nell'ospedale è quello, non c'è proprio da essere ottimisti sul loro futuro contributo.

Ferito e gettato dal treno

Prima lo hanno accoltellato e poi lo hanno gettato dal treno in corsa. Vittima della criminale aggressione Domenico Ruggiero, 24 anni, che ora si trova ricoverato all'ospedale di Fondi con trauma cranico e una profonda ferita al torace.

Il fattaccio è avvenuto ieri pomeriggio sull'espresso Roma-Napoli. Due sconosciuti, come ha poi raccontato il giovane ferito, lo avrebbero aggredito quando il treno stava per arrivare alla stazione di Monte San Biagio, nei pressi di Fondi. I due, dopo averlo ferito al torace, lo avrebbero preso e gettato di peso fuori dallo sportello del convoglio in corsa. Domenico Ruggiero è rovinato sulla massicciata battendo violentemente la testa. I medici si sono riservati la prognosi.

Assaltò la «Gabetti»: arrestata

Loredana Marrari, 20 anni, studentessa, è stata arrestata su mandato della Procura della Repubblica di Roma perché ritenuta una militante del «Movimento Comunista Rivoluzionario», nato nel '79 da una scissione nella colonna romana delle BR. Nel «Movimento Comunista Rivoluzionario» si erano raccolte alcune frange estreme dell'«autonomia» e la corrente «movimentista» delle BR i cui più noti esponenti erano Morucci e Adriana Faranda, arrestati in quello stesso anno. Il gruppo portò a termine una serie di azioni dimostrative contro il lavoro nero e la speculazione edilizia, tra queste la prima e più notevole fu l'assalto in un ufficio della «Gabetti». La Marrari è sospettata di aver preso parte a questa azione.

il partito

OGGI

ASSEMBLEE: CESANO alle 19.30 con il compagno Cesare Fredduzzi, della CCC; PORTO FLUVIALE alle 17.30 (Bettini); CASAL BERNOCCHI alle 18 (Parola); TIBURTINO GRAMSCI alle 18 (Tuvè); CASTELVERDE alle 17 (Capponi); TRULLO alle 18 (Betti); BRAVETTA alle 16 (Pinto), OSTIA CENTRO alle 18 (Funghi).
CONGRESSI: TORRE MAURA alle 17 con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro del CC; NINO FRANCHELLUCCI alle 17.30 con il compagno Paolo Ciofi, del CC; PIETRALATA alle 18 con il compagno Piero Salvagni, del CC; NUOVA SALARIA alle 16 con la compagna Franca Prisco, della CCC; PORTUENSE VILLINI alle 17 (Cia); CASETTA MATTEI alle 17 (Iembo), MONTI alle 18.30 (Napoletano); SEGNI alle 17.30 (Vitale); VALLE AURELIA alle 17.30 (Proietti); CASTELGIUBILEO alle 17 (Michetti); CESIRA FIORI alle 17 (Dainotto); MACCARESE alle 17 (Bagnato); TESTA DI LEPRE alle 19 (Bozzetto), TOR SAPIENZA alle 16 (Buffa); SETTORE PRENESTINO alle 16 (Coscia); QUARTO MIGLIO alle 17.30 (Consoli); GROTTA FERRATA alle 17 (Maffioletti); MONTECOMPATRI alle 17 (Colombini), ROCCA DI PAPA alle 17 (Velletri), ARICCIA PIANI DI S. MARIA alle 17 (Agostinelli) LANUVIO alle 17 (Cocci)

LATINA

Terracina alle 18 ass. pubblica sulla Regione (Berti)

CONGRESSI

FROSINONE: Frosinone (Gramsci) alle 16 (Simiele)
LATINA: Fondi alle 17 (D'Alessio Rotunno) LT (Gramsci) alle 16 (Imbellone Di Resta)
VITERBO: Fabrica di Roma alle 17 (Daga) Orte alle 16.30 (Sposetti Cimarra) Montefiascone alle 16 (Ginebri Diamanti) Montalto alle 20 (Trabacchini) Tuscania alle 20 (Massolo)

Al Colosseo alle 17, e corteo fino a piazza Navona

«Diciamo no ai tagli» Lunedì tutti in piazza

Grande mobilitazione contro la politica economica del governo e per modificare le misure delle leggi finanziarie - Parlerà Alfredo Reichlin - La situazione difficilissima dei Comuni: dichiarazioni di tre sindaci

Lunedì, grande appuntamento di lotta contro la politica economica del governo. E' una politica che colpisce tutti i cittadini perché vuole diminuire drasticamente le spese sociali, che colpisce i lavoratori in particolare, perché prospetta maggiore disoccupazione e cassa integrazione. E' una politica che privilegia gli strati sociali più ricchi, che minaccia la riforma sanitaria, e tutte le conquiste della sinistra, della gente, della classe operaia. L'appuntamento è al Colosseo alle 17. Il corteo attraverserà la città fino a piazza Navona, dove parleranno i compagni Reichlin, Speranza e D'Ambrogio. Anche dalla provincia si sono levate voci di protesta contro il tagli dei finanziamenti agli enti locali. I Comuni, alcuni dei quali si stavano risollevando in questi anni da una situazione di passività e di sprechi reali (quelli legati alle vecchie clientele democristiane), con il decreto Andreatta rischiano lo strangolamento. Il sindaco di Tolfa, Claudio Marietti, ha denunciato che, se passano quei provvedimenti, non sarà nemmeno possibile l'assunzione di 9 posti nell'amministrazione, che sono rimasti vacanti. Il comune non potrà continuare gli interventi per favorire lo studio (libri e trasporti gratis), per assistere gli anziani (aiuto domiciliare, attività ricreative), né garantire alle donne una politica per il loro inserimento nella vita sociale ed economica.

A Genzano, 17mila abitanti, ci sono 2 asili nido, una scuola a tempo pieno comunale per tutti i bambini e numerose altre attività culturali e sociali organizzate dall'amministrazione. Il sindaco, Cesaroni, ha dichiarato che nemmeno l'incremento del 16% delle entrate (che pure è in discussione) riuscirà a garantire lo stesso livello di servizi dell'81. A Marino la situazione è ancora più grave. I tagli alla spesa creeranno ulteriori difficoltà nel fronteggiare la grave situazione che si è determinata con il terremoto. Molti dei lavori già cominciati, di risanamento igienico- sanitario, non potranno essere portati a termine.

Anche Antonacci, sindaco di Albano, sostiene che l'incremento del 16% è appena sufficiente a coprire i bilanci per quanto riguarda le spese correnti, ed anche così, i servizi subirebbero un decadimento. I costi di gestione, infatti, sono aumentati ben di più del 16%. Il gasolio e le forniture elettriche sono già arrivati al 20,25%. La politica economica del governo, insomma, mentre agita di fronte alla popolazione una bandiera fasulla di lotta all'inflazione, minaccia le autonomie locali. Lo svuotamento delle funzioni dei Comuni è una minaccia alla democrazia, come è stato denunciato l'altro giorno al Consiglio comunale di Roma.

Per questo lunedì, al Colosseo, è necessario mostrare al governo una grande mobilitazione, il primo momento di una lotta molto importante e che deve essere molto ampia.

Dura presa di posizione di Cgil, Cisl e Uil

Regione senza idee, dicono i sindacati

Il comunicato dopo l'incontro «interlocutorio» dei giorni scorsi Bonadonna: occorre «organizzare un grande movimento di lotta»

Non comincia sotto buoni auspici il confronto tra la giunta regionale e i sindacati sulle grandi scelte di programmazione, anzi. Nei giorni scorsi, alcuni quotidiani avevano parlato di sostanziale accordo, di disponibilità; ma è la stessa federazione unitaria regionale, con una presa di posizione che non consente certo dubbi, a dire esattamente il contrario.

Il primo incontro con la giunta regionale, dicono infatti Picchetti, Chioffi e Venanzi (rispettivamente segretari regionali Cgil, Cisl, Uil), «è stato interlocutorio, e non ha consentito di entrare nel merito dei problemi che la Federazione unitaria è interessata a discutere». Più avanti il commento a quell'incontro diventa ancora più chiaro. Dice infatti il comunicato unitario che da parte della Federazione «non è stato espresso alcun consenso a proposte che non ci sono state, confermando tuttavia l'intendimento comune giunta-sindacati di dare priorità assoluta ai temi dell'occupazione, della casa e della sanità». «L'incontro — prosegue la nota sindacale — è avvenuto dopo reiterate sollecitazioni della Federazione unitaria e il suo stesso andamento ha confermato l'esigenza, per il sindacato, di incalzare la giunta regionale sulle cose da fare, mettendo in questa nostra volontà lo stesso spirito costruttivo e ricerca di collaborazione che da sempre caratterizza la Federazione unitaria del Lazio».

L'incontro giunta regionale-sindacati, lo ricordiamo, è avvenuto qualche giorno fa. Ora, dopo le scelte fatte dal pentapartito sulla delicata questione dell'assestamento al bilancio («tagli» proprio in quei settori indicati come prioritari dalla Federazione unitaria: casa, sanità e occupazione) il grido d'allarme lanciato trova una drammatica conferma. Commentando l'incontro, Salvatore Bonadonna, segretario regionale della Cgil, parla di «occasione mancata». Bonadonna esprime «viva preoccupazione» perché intanto si stanno accumulando drammatici ritardi. Tra l'altro, ricorda il dirigente sindacale, lo stesso bilancio preventivo del 1982 difficilmente sarà approvato prima della fine dell'anno. «Intanto — dice ancora il segretario della Cgil — sono diminuiti gli occupati e aumentano i disoccupati, l'emergenza nei settori dell'agricoltura, dell'industria e dell'abitazione è diventata drammatica. Si poteva pensare che il ritardo con cui è avvenuto l'incontro fosse servito a precisare le proposte da fare: il sindacato si è trovato di fronte a ipotesi di calendario di incontri».

Bonadonna così conclude: «Noi andremo a questi incontri, ma quello che per il sindacato diventa indispensabile, è l'organizzazione di un grande movimento di lotta che riporti i problemi dell'occupazione e dello sviluppo del Lazio all'ordine del giorno dei confronti con il padronato, con la Regione e con lo stesso governo nazionale».

Regione: le scelte del pentapartito

Passa un bilancio dissestato Il PCI vota contro

Accolti solo due degli emendamenti comunisti - Duro intervento di Quattrucci

L'assestamento del bilancio 1981 è stato approvato ieri mattina dall'assemblea della Pisana. Praticamente, lo strumento di bilancio con il quale la giunta quadripartita governerà in questo ultimo scorcio di anno, è quello presentato l'altro ieri nella relazione di maggioranza. Bruschi tagli agli investimenti produttivi e rigonfiamento delle spese inutili. Dei numerosi emendamenti presentati dal gruppo comunista (per maggiori investimenti nei settori chiave, in quelli cioè più colpiti dalla crisi: casa, sanità, occupazione e trasporti) la maggioranza ne ha accolti soltanto due, un terzo parzialmente, confermando di voler governare con spirito di chiusura, peraltro senza voler mettere minimamente in discussione le scelte che a livello nazionale rischiano di strangolare i Comuni e di tagliare fuori da ogni decisione importante le stesse assemblee regionali. A favore dell'assestamento hanno votato tutti i gruppi del pentapartito, la DC, il PSI, il PSDI, il PLI e il PRI (che, pur non essendo nell'esecutivo, appoggia con il suo voto la giunta). Contro il PCI e il PdUP, con motivazioni diverse il Movimento sociale.

Al di là delle scelte sui singoli problemi, questo voto sull'assestamento (il compagno Mario Quattrucci lo ha dichiarato con decisione nel suo intervento prima del voto) è emblematico dell'orientamento della «nuova» giunta regionale, un orientamento che rappresenta un ritorno indietro, che non tende a risolvere i problemi, ma ad aggravarli. Difficile poi giustificare l'atteggiamento dei partiti che affiancano la DC, il PSI soprattutto. Con il voto di ieri, con quelle «modifiche» al bilancio preventivo, la maggioranza ha infatti negato scelte fatte soltanto un anno fa, scelte importanti che ora vengono sacrificate sull'altare di un'alleanza che non promette niente di buono.

Dicevamo degli emendamenti che il gruppo comunista è riuscito a imporre. Riguardano un contributo di mezzo miliardo per il funzionamento dell'Istituto regionale di studi e ricerche per la programmazione economica e territoriale, un finanziamento di 400 milioni per ricerche sul mercato del lavoro e un fondo per i parchi regionali. In quest'ultimo caso il PCI aveva proposto un miliardo, ma la giunta si è limitata ad uno stanziamento di 350 milioni.

Una raffica di «no» su tutte le altre proposte, anche su quelle che chiedevano maggiori finanziamenti a favore delle zone colpite dal nubifragio del 2 ottobre scorso.

Un'assemblea del PCI a Pomezia con Morelli

Discutiamo così, senza «mediazioni», di partito e lotte operaie

Una pioggia di interventi, di suggerimenti, di proposte: questa è stata l'assemblea di zona del PCI, mercoledì sera a Pomezia. I compagni, tanti, hanno «usato» la presenza di Sandro Morelli, segretario della federazione romana, per trasformare un incontro organizzativo per la preparazione della manifestazione di lunedì in occasione di dibattito politico serrato. Quello che tutti hanno chiesto a Morelli, è stata soprattutto la chiarezza, su un punto: l'atteggiamento ed il giudizio del PCI nei confronti del governo. Un argomento questo, che ne ha tirati fuori tanti altri: la crisi e le nostre proposte per superarla, il rapporto tra il PCI e il sindacato, l'ideologia e la lotta. E così si è finito col discutere sulla stessa fisionomia del partito comunista. Diceva Bastianini, della FLM: tra il paese reale e la nostra iniziativa parlamentare, c'è uno stacco: la battaglia per modificare questo paese non può essere fatta solo dal Comune (dove noi siamo forza di governo) e dai compagni deputati, perché rischiamo di diventare un partito d'opinione, e non più di massa. La critica (che altri hanno ripetuto), era questa: la manifestazione contro la politica economica del governo arriva tardi, e così si può avere l'impressione che si sia arrivati a decidere la manifestazione sulla base semplicemente di un «disegno» politico, di un «calcolo», seppure giusto, che viene dal vertice del partito e non da una spinta forte, della «base», della gente.

L'«alta politica» insomma, fatta di mediazioni e di diplomazia, non piace, e viene contrapposta alle esigenze del movimento di massa, dei lavoratori. Allora il ruolo dei comunisti quale deve essere di fronte ai problemi concreti, quotidiani della crisi e quindi anche di fronte ai problemi che la politica del governo butta sul tappeto?

Un compagno molto giovane, ad un certo punto, ha chiesto questo: dal momento che il problema della casa è drammatico e noi lo denunciamo, perché non appoggiamo la lotta di chi occupa le case? Perché non pubblichiamo le liste degli appartamenti sfitti, non chiediamo che vengano immediatamente messi a disposizione degli sfrattati? «Sono queste le cose che danno fiducia alla gente nel nostro partito — diceva questo compagno Tolla — la gente vuole sapere dove si va». Certo, a questo punto ci sarebbe da discutere, magari su quei palazzi già assegnati, assegnati a povera gente. «La guerra dei poveri». Ma questo è un altro discorso, e non c'entra con l'assemblea di Pomezia. La richiesta di quella assemblea invece è molto chiara: una strategia e una discussione non per addetti ai lavori. Un partito più mobile e pronto di fronte ai problemi, e soprattutto più sicuro delle proprie scelte, delle proprie azioni di lotta quotidiane, delle grandi indicazioni politiche. Questo il contenuto essenziale delle richieste e delle critiche. Che poi si è espresso in forme diverse.

La forma per esempio di una critica serrata al sindacato. «Non si può accettare — ha detto Giachini, il segretario di sezione — che nella CGIL i comunisti avallino, o comunque permettano una politica verticista, una politica tutta incentrata sullo studio di meccanismi finanziari nei quali ci invischiamo, e non dovremo». E a questo proposito ha parlato con accenti duri del tetto famoso del 16%. «Ci hanno fatto discutere di scala mobile e costo del lavoro — ha aggiunto — per tutto il congresso. Non si corre così il rischio di dare un riconoscimento implicito che siamo noi, i lavoratori, i responsabili della crisi? E non doveva comunque la CGIL portare la sua proposta, discuterla a fondo, sul serio?

«Sui lavoratori pesa — ha detto Piccareda — e pesa negativamente, il triennio della solidarietà nazionale: sia per quel che riguarda il sindacato sia per il partito» E poi la crisi: per affrontarla, la politica economica del PCI — dicevano molti in assemblea — non è abbastanza chiara. Per esempio, siamo d'accordo sulla linea del contenimento delle richieste salariali? E nel territorio, quali sono le nostre proposte, i nostri punti di forza?

Morelli ha riempito pagine e pagine di appunti (gli interventi sono stati più di venti) ed alla fine, dopo ore di discussione, qualcuno ha dovuto rinunciare a parlare. Sono prevalsi in quest'assemblea temi, che hanno forse distratto i compagni dall'obiettivo principale, la preparazione della manifestazione del 30. «Ed è evidente — ha detto Morelli — che questa manifestazione chiarisce in parte il nostro atteggiamento sul governo. Noi non abbiamo posizioni preconcette sul governo, ma questo governo è giunto ad un bivio: o accetterà le modifiche che chiediamo, che chiede la gente, il movimento operaio, ai provvedimenti economici, oppure la lotta sarà sempre più forte» «E la manifestazione è una risposta anche agli interrogativi che voi ponevate — ha aggiunto Morelli —. Nel partito, sul carattere di massa delle nostre iniziative, c'è una discussione aperta. Un dibattito che va proseguito soprattutto guardando all'esigenza immediata: di suscitare movimenti forti, unitari, come quello che già esiste per la pace. Non è vero che questa iniziativa è stata decisa troppo tardi. Questo è il clima giusto, in questo clima sta crescendo, proprio nelle masse, la giusta valutazione sui provvedimenti del governo. E la gente oggi non vuole prediche ideologiche, vuole critiche concrete. Sulla nostra piattaforma, si è sviluppato un dibattito serrato: abbiamo avuto incontri con i commercianti, gli artigiani, il sindacato unitario e perfino con alcuni industriali. E tutti ormai sono d'accordo sul fatto che, in questo quadro politico, gli unici interlocutori reali siamo noi». La linea Spadolini, insomma, non convince le forze sociali, non persuade ormai, che i suoi propositori.

Ecco i caratteri nuovi di questa situazione politica: situazione che invece, troppe volte ci troviamo a affrontare con metodi e analisi che appartengono al passato. «Dobbiamo attrezzare tutto il partito per essere all'altezza di questa situazione, dobbiamo guardare avanti — ha aggiunto Morelli —. E nell'immediato questo significa fare ogni sforzo perché il 30 sia una grande giornata di lotta». C'è in gioco il futuro della città.

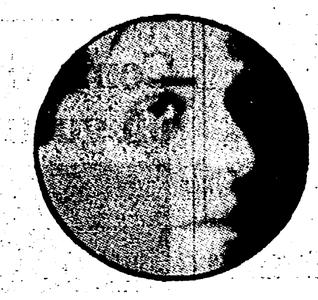
Dove va la politica romana? Interviste/3

Compagno Salvagni, per le circoscrizioni ben cinque mesi. Troppi...

Si, ma la DC è battuta e ha vinto la città

Terza puntata dell'inchiesta sulla politica romana. E' di turno un dirigente comunista: Piero Salvagni. Segretario del comitato cittadino del PCI, da pochissimo è anche il capogruppo in Campidoglio. «Da un giorno all'altro — dice — mi sono trovato catapultato a questa responsabilità non indifferente. Meno male che i compagni mi aiutano molto. Com'è andato l'impatto con le istituzioni? Beh, non ho avuto il tempo di rendermi conto dell'impatto. Certo, è un'esperienza del tutto nuova, ricca. Sto in un osservatorio "cavallo", al confine tra la vita vera e propria delle istituzioni e del governo e il partito. Un osservatorio molto interessante, non c'è dubbio».

Parla il capogruppo comunista in consiglio comunale «Santarelli dica ciò che vuole, noi puntiamo a mandare via il pentapartito dalla Regione. Ecco come vedo io la crisi dc. Il decentramento dentro il PCI non ha portato solo confusione»



Allora, Salvagni, dove va la politica romana? A cinque mesi dalle elezioni del 21 giugno, finalmente i governi sono fatti dappertutto: Regione, Provincia, Comune, circoscrizioni. Adesso, si può dare un giudizio globale.

Sì. E per noi comunisti è questo: alla Regione c'è un assetto politico più arretrato, col ritorno della DC e il pentapartito, anche se un po' zoppo. Un quadro di governo che resta un dato negativo.

Il presidente socialista della Regione, Santarelli, dice che il PCI deve togliersi dalla testa l'idea di far cadere quella giunta.

Santarelli può pensare ciò che vuole, e che lo sostenga apertamente è un fatto comunque positivo. Aiuta a fare chiarezza. Ma, suo malgrado, il PCI lavorerà dall'opposizione per mutare l'assetto di governo regionale. Il PCI non rinuncia affatto all'obiettivo di creare le condizioni, alla Regione, per una nuova amministrazione di sinistra.

Così alla Regione. E per Comune, Provincia e circoscrizioni?

Lì, siamo di fronte a un chiaro successo politico delle sinistre, che rende possibile continuare la strada del rinnovamento. Al Campidoglio, il PRI ha votato a favore del programma della giunta: è una conferma della solidità della maggioranza. E nelle circoscrizioni si è riusciti, finalmente, a dare vita a maggioranze laiche e di sinistra che garantiscono, coi loro programmi, il decollo del decentramento amministrativo, dopo il voto diretto della gente.

Va bene: questo delle circoscrizioni è un successo di rilievo, persino maggiore di quanto non si legga in giro, per le sinistre e per il PCI. Ma — ed è un «ma» importante — per arrivarci ci sono voluti ben 5 mesi. Troppi. Alla gente come li spieghi? Non mi dire, subito e solo, con il fatto che la DC è cattiva...

Non te lo dico. Dico una cosa diversa. Cinque mesi sono tanti, senza dubbio. Ma non si comprendono se si prescinde dalla vicenda politica, assai complessa, che ha riportato la giunta di sinistra alla guida del Comune. Petroselli venne rieletto il 17 settembre, 3 mesi dopo il voto.

Allora sono stati lunghi quei 3 mesi lì?

Sì. Il ritardo grave è stato quello. La DC ha fatto attacchi forsennati e minacce per cercare di rimettere in discussione l'esito del voto. E non tutti i partiti hanno risposto alla DC con la stessa tempestività e in identico modo. Ma l'importante è aver sconfitto quei tentativi. Il «Tempo» ha scritto che nelle circoscrizioni i dc hanno subìto la prima sconfitta dopo le elezioni. Non è così: in realtà quella è stata la terza, prima i dc hanno subìto il risultato delle urne e la ricostituzione della giunta di sinistra in Campidoglio.

Il capogruppo dc alla Regione, il moroteo Benedetto, dice che per la vicenda circoscrizioni i partiti laici sono caduti in un tranello dei comunisti.

Benedetto non ha capito quello che è successo davvero. E non l'ha compreso tutta la DC. I democristiani pensano ancora che il rapporto stabilito tra le forze di sinistra e quelle laiche a Roma — pur nella distinzione di ruoli di maggioranza e di opposizione — sia il frutto di convenienze reciproche. Ci sarà anche questo, ma quello in atto è un processo più profondo. Le forze laiche e quelle di sinistra non pensano più che la DC sia il pianeta attorno al quale ruotano i satelliti. Il fatto è che tutti i partiti hanno capito che la crisi dc è cosa seria e profonda. Lo ha capito anche il PLI.

Loro, i dc, invece smentiscono di essersi autoridotti all'isolamento. Sono gli altri — protestano i democristiani — che ci hanno tagliati fuori. La storia dell'intesa istituzionale in Comune, a te cosa insegna?

Che la DC in realtà non voleva affatto firmare l'intesa, ma puntava ad altro. Lo conferma implicitamente, e neppure troppo, Benedetto nell'intervista all'«Unità». Lui dice: il mutato clima politico alla Regione non consentiva, ad esempio, che un comunista diventasse il presidente dell'assemblea. Ecco, la DC a Roma si è mossa facendo dell'intesa un'iniziativa strumentale. Obiettivo: unificare il fronte delle opposizioni contro la giunta di sinistra in carica, e incrinare così i rapporti tra i partiti della maggioranza capitolina. Se si subordina la firma dell'intesa istituzionale al fatto che la DC «dovesse» governare in 8 circoscrizioni — perché è questo che i dc pretendevano — al di là delle dichiarazioni di principio, non si vuole davvero firmare l'intesa. Ma si ha in testa un'altra cosa. Non solo: così, la DC pretendeva che programmi e accordi già raggiunti nelle diverse circoscrizioni, fossero rimessi in discussione. Stracciati dall'alto.

Ma secondo te, i dc hanno solo giocato a carte coperte, o hanno sbagliato l'analisi del momento politico?

La DC, evidentemente, ha pensato che la buona volontà espressa da tutti gli altri, le aprisse la possibilità di far leva su alcuni partiti per rovesciare ampiamente le maggioranze nelle circoscrizioni. E, quindi, per incrinare la stessa stabilità politica capitolina. Qui la DC ha sbagliato di grosso: né il PSI né i laici erano disponibili. Tutt'al più lo avrebbero consentito in tre circoscrizioni.

A un certo momento, quando sembrava ormai conclusa positivamente, la trattativa per le circoscrizioni si è riaperta. Il PSI aveva avuto un incontro con la DC...

Anche il PSI ha commesso un errore di analisi: sulle intenzioni vere, reali della DC. Quantomeno il PSI si è illuso che lo Scudo crociato ricercasse veramente e non con quei secondi scopi — ma sinceramente — l'intesa istituzionale.

Benedetto insiste, come hai visto, con quella storia dei tre missini eletti vicepresidenti di commissioni al consiglio comunale.

Questa storia è insieme risibile e molto grave. L'intesa firmata in Campidoglio è a sei, il MSI è escluso. La DC e Benedetto sanno benissimo che se il MSI ha potuto eleggere tre suoi rappresentanti, è solo perché la astensione, anzi la non partecipazione alle votazioni dei dc, l'ha consentito.

Adesso, la DC è riunita all'Eur, per l'Assemblea nazionale. Che cosa è il partito romano che è andato a quell'appuntamento?

Un partito in piena crisi. In consiglio comunale è arrivato a episodi ridicoli di goliardia: un consigliere l'altro giorno si è presentato in Campidoglio con due barattoli di vernice. Capisci a che punto siamo! La crisi della DC va ben oltre i rapporti tra i partiti. È crisi di credibilità politica, morale e di governo. È crisi di collegamento con alcune realtà sociali (imprenditoriali, produttive, intellettuali). Su questo sono d'accordo con Benedetto: è anche crisi culturale. La DC non riesce ad interpretare la cultura moderna e la cultura urbana, che ne è l'espressione più significativa.

Perdita di consenso e di proposta che si riflette in un secco arretramento elettorale per la DC romana...

Non solo. Alla DC sono venuti a mancare strati sociali intermedi che erano il cemento della sua egemonia. Siccome è in crisi lo Stato assistenziale, è in crisi a Roma il blocco di potere dc, che si basava su sviluppo incontrollato della pubblica amministrazione e su operazioni speculative, vedi l'edilizia. Finché c'era da distribuire ricchezza e risorse, la DC ha assolto una funzione di "equilibrio" tra vari strati sociali. Oggi che quello sviluppo è entrato in crisi, viene allo scoperto la incapacità della DC di essere forza propositiva, progettuale.

E la sinistra, invece, cosa ha fatto: ha espresso un disegno rinnovatore a Roma?

Per lo meno, la sinistra ha dato una risposta (nuova idea di sviluppo, progresso civile) che ha rovesciato il trentennio targato DC. La sinistra ha cercato e impostato un processo di unificazione sociale, politica e culturale della città, per superare le grandi contraddizioni della metropoli. E poi, con le amministrazioni di sinistra c'è stato un modo nuovo di governare: moralità, stabilità, partecipazione. Fatti radicati tra la gente, ormai. Sono processi profondi: o la DC se ne rende conto o è destinata a un declino inesorabile. Qui a Roma si è espressa un'alternativa democratica alla DC, nelle forme e nei contenuti dell'azione di governo.

Torniamo alla polemica politica. Santarelli dice che con le risorse nelle casse degli enti locali, una giunta in fondo vale l'altra. I soldi sono quelli che sono, ciò che conta è la capacità di governo degli uomini.

Questo di Santarelli è francamente un discorso un po' qualunquista, verticistico, che non aiuta a recuperare un rapporto di fiducia tra i cittadini, le istituzioni e i partiti. E che non fa i conti con il grande movimento democratico che si è espresso, né col ruolo di rinnovamento che pure esercita il PSI a Roma. Altro che giunte bilanciate! Se si governa col PCI lo si fa per trasformare, se si governa con la DC si fa il contrario.

Comunque, le risorse degli enti locali sono davvero poche, e adesso il governo ne vuole pure tagliare una bella fetta...

Noi comunisti siamo molto preoccupati per la legge sulla finanza locale. Non è semplicemente una questione di meno risorse. È una legge che va contro i Comuni, contro le grandi città. Contro la possibilità, nel vivo di questa crisi grave, di continuare a portare avanti una politica di rinnovamento. Se passano quelle misure si mettono in discussione scelte fondamentali compiute dall'amministrazione di sinistra a Roma e alla fine lo stesso ruolo delle sinistre.

Il sindacato, secondo te, si è reso conto a pieno di ciò?

La lotta per modificare le misure del governo è questione di tutta la città, non degli addetti ai lavori e basta. Mi pare che il modo in cui i sindacati — impegnati a fondo su altri fronti con il governo — hanno reagito a queste misure per gli enti locali sia per ora inadeguato. Eppure, così si colpiscono conquiste fondamentali dei lavoratori: servizi sociali, attività culturali, salario indiretto. Comunque ci è sembrato un passo avanti importante il risultato.

Parliamo del PCI. La crisi della militanza tocca anche noi. Non è il caso di discuterne, di affrontarla a viso aperto, senza mascherature?

Tutti i partiti soffrono una crisi, ognuno per motivazioni diverse. La nostra ancora c'è, e il momento più difficile a Roma forse l'abbiamo alle spalle, gli ultimi due anni. C'erano due problemi: il collegamento a una prospettiva generale di rinnovamento della società, e il rapporto con l'azione di governo degli enti locali. Oggi, la prima ha riacquistato credibilità. E la «rimonta» elettorale è avvenuta perché il partito — pur tra difficoltà e contraddizioni — ha saputo vivere una esperienza di massa collegata al governo della città.

Minimizzi.

No. Certo il problema di come far politica oggi a Roma, esiste. Siamo una forza di governo. Rappresentiamo il punto di riferimento di un blocco rinnovatore molto ampio. Che ci impone grandi capacità di rinnovamento. Non nascondo le difficoltà. Ma il problema con cui misurarsi è questo: organizzare movimenti, lotte, proteste non basta. Bisogna dare e avviare soluzioni. A questa visione non ci siamo ancora a pieno.

Il compagno Petroselli purtroppo non c'è più. In sella sta un gruppo dirigente romano molto giovane...

Neppure tanto: 36-37 anni. Altrove dirigono il partito dirigenti di 30 anni o sotto. La scomparsa di Petroselli ci ha colpiti, da tutti i punti di vista. Ma ciò che ci ha insegnato in tanti anni, resta. Noi siamo ora davanti a una prova più ardua, più grande. Ma le ossa ce le siamo fatte. Le energie ci sono, a cominciare da Vetere che in questi 40 giorni ha già dimostrato di essere punto di riferimento per tutta la città.

Tu hai diretto il decentramento del partito a Roma. Ci credi ancora? Il bilancio fino a oggi è positivo? Spesso avere più «stanze» in Federazione a cui rivolgersi, non ha complicato le cose, il lavoro delle sezioni?

Complessivamente il decentramento è stato positivo. La scelta è giusta e irreversibile, per far fronte ai compiti del partito. Oggi c'è bisogno di più centri, forti, di direzione.

Non mi pare siano così forti. Forse qualcuno della Federazione sarebbe più utile nelle Zone...

Il processo va rafforzato ancora. D'accordo. Ma non mi sembra ci siano stati, poi, tanti momenti di sovrapposizione dei diversi organismi. Qualche confusione c'è stata. Però, il comitato cittadino ha svolto — con luci e ombre — un ruolo peculiare: collegare l'iniziativa del partito tra le masse con l'azione di governo del PCI. È un problema aperto. Permanente. Il comitato cittadino e le Zone sono un'esperienza originale, che può dare frutti positivi. Non credo che siano stati di ingombro.

Marco Sappino

Altri due arresti dopo il «pentimento» di Aldo Tisei

O.n., sigla mai morta Tornano in carcere i vecchi ordinovisti

Oltre alle nuove accuse per l'assassinio di Occorsio, si parla di attentati - Presi Rovella e Di Bella - È il gruppo di Signorelli

Con la riapertura del «caso Occorsio», magistratura e polizia hanno ormai stretto un cerchio tra Firenze e Roma intorno ai fascisti del disciolto Ordine Nuovo. Due nuovi arresti sono stati eseguiti dalla Digos romana, ma si parla anche di altri fascisti individuati con la collaborazione della polizia fiorentina. Non c'entrano con l'assassinio del giudice romano, ma l'indagine è partita da uno stesso «filone». Si tratta di Francesco Rovella e Lorenzo Di Bella, già inquisiti per favoreggiamento del killer di Occorsio. Ora tornano in carcere sulla base dell'inchiesta avviata dall'Ufficio istruzione della Procura di Roma contro il gruppo legato, nella capitale ed a Tivoli, al professor Paolo Signorelli.

Soprattutto a Tivoli la polizia è riuscita ad individuare una centrale nera molto importante, grazie al «pentimento» di un grosso personaggio di Ordine Nuovo. Ormai il suo nome è diventato di dominio pubblico: si tratta di Aldo Tisei, il fascista che aiutò proprio l'assassino di Occorsio, Pierluigi Concutelli, durante la latitanza.

Tisei — arrestato per quella sua «collaborazione» nel '77 — uscì successivamente di prigione e riprese i contatti con gli ambienti fascisti e della malavita nella sua città d'origine, Tivoli. Tornò in carcere a marzo di quest'anno per aver fatto parte di una banda di taglieggiatori proprio in quella cittadina. È da quel momento ha deciso di vuotare il sacco, raccontando tutto ciò che sapeva.

E di cose ne conosceva molte. Tant'è vero che i giudici fiorentini incaricati della vecchia inchiesta sul delitto Occorsio decisero di riaprire tutti gli incartamenti e di spiccare cinque nuovi ordini di cattura. Tra questi — in qualità di mandante del delitto Occorsio — c'è quello contro l'ideologo del gruppo, Paolo Signorelli.

Non solo. Oltre a permettere la riapertura del «dossier Occorsio», il «pentito» Tisei ha permesso ai magistrati romani di smantellare la centrale nera di Tivoli, coinvolta in traffici d'armi e reperimento di esplosivi. Ed ancora una volta — anche a Tivoli — rispunta il nome di Signorelli. È infatti di poche settimane fa il clamoroso ordine di cattura contro il «professore» ed altri importanti elementi della destra romana, accusati di strage.

Si tratta delle bombe piazzate dal sedicente «Movimento rivoluzionario popolare» contro il Campidoglio, contro Regina Coeli, il ministero degli Esteri e il Consiglio superiore della magistratura. Al fianco di Signorelli compare per primo il nome di Sergio Calore, ex operaio della Pirelli di Tivoli, redattore di un giornaletto eversivo chiamato «Costruiamo l'azione», arrestato lo scorso anno mentre guidava il «commando» di fascisti che uccise «per errore» il giovane Antonio Leandri in piazza Dalmazia.

Anche per quel delitto spuntò il nome di Signorelli come mandante. Ma Calore e Signorelli tornano a comparire «in coppia» anche tra gli ordini di cattura dei magistrati che indagano sulla strage di Bologna. Per le bombe di Roma sono stati invece affiancati da altri due nomi importanti della nuova destra, Cristiano Fioravanti e Bruno Mariani.

È significativo ritrovare sempre gli stessi personaggi e lo stesso gruppo «ideologico» dietro una miriade di episodi piccoli e grossi, dal racket contro i negozi, al ferimento del democristiano cileno Leighton, alle bombe del '79, fino ad arrivare alla strage di Bologna. Per il momento, sulla loro complicità con gli autori della spaventosa esplosione del 2 agosto 1980 le prove sono pochissime; molti, troppi elementi ruotano intorno alle figure di Calore e Signorelli, promotori — su insegnamento di Freda — di alcuni dei nuovi gruppi fascisti sorti dalle ceneri di Ordine Nuovo.

Nel '79, con il Movimento rivoluzionario popolare, tentarono addirittura una sorta di camuffamento «a sinistra», lanciando segnali all'altra sponda del terrorismo per un'alleanza comune contro il sistema.

Muore in strada per un «buco»

Un giovane tossicodipendente, Claudio Venanti di ventuno anni, è morto ieri sera in una strada di Montesacro, stroncato da una iniezione di eroina, mal dosata oppure mal «tagliata». Il ragazzo, che abitava in via Vanni Biringucci 45, è stato trovato esanime in via Adriano Tilgher sul ciglio del marciapiede. In terra c'era il rituale armamentario: la siringa ipodermica e i resti della fiala contenente l'eroina. Intorno al braccio del giovane il laccio. Quando alcuni passanti lo hanno scoperto, il ragazzo dava ancora qualche segno di vita, per cui hanno subito avvertito la Croce Rossa. All'arrivo del sanitario, però, il tossicomane aveva cessato di vivere. Claudio Venanti, che era conosciuto come tossicodipendente dai funzionari del locale commissariato, aveva precedenti per furti e scippi con cui evidentemente si procurava il denaro per acquistare la dose giornaliera di eroina.

Cgil-Cisl-Uil: legge per le piccole imprese

La proposta di legge ha come scopo la tutela dei lavoratori delle imprese minori. Oggi nelle imprese con meno di 15 dipendenti c'è libertà di licenziare. Quando i lavoratori ricevono la lettera di licenziamento priva di valida giustificazione, il sindacato, come primo atto, privilegia la procedura di conciliazione e l'arbitrato. La proposta dà il diritto di organizzarsi con la presenza del delegato sindacale. L'articolo 1 stabilisce che il licenziamento, non comunicato per iscritto, è nullo e che la legge è valida per le aziende che occupano più di 3 e fino a 15 dipendenti.

Gli assessori a Radio Blu

Per la rubrica «Studio aperto», in onda alle ore 14,30, Radio Blu ospiterà nei prossimi giorni gli amministratori capitolini. Questo il programma: sabato 28 Rotiroti, lunedì 30 Falomi, mercoledì 2 Prisco, venerdì 4 Pinto, lunedì 7 Bencini. I numeri per chiamare sono il 493081 e il 4953316.

Le prossime elezioni scolastiche

Quei genitori che sembravano essere assenti

I rapporti fra organi collegiali e genitori sono stati pessimi in questi ultimi due o tre anni: sembrava proprio che padri e madri ormai non se la sarebbero più sentita di andare a votare o di essere eletti nei Consigli di classe, interclasse, circolo istituto, distretto, Consiglio provinciale. *«Andare lì a far cosa? Ci lasciano cantare, non contiamo nulla.*

I genitori romani nel maggio e nel giugno di due anni fa si erano dati un gran daffare a spedire le cartoline del Coordinamento dei genitori democratici che chiedevano al ministro della Pubblica istruzione, l'on. Sarti, di sollecitare l'approvazione di una nuova legge sugli organi collegiali. E il ministro aveva ricevuto una delegazione, aveva preso impegni, fatto promesse. Poi cera stato l'ordine del giorno della Camera in cui tutti i partiti avevano riconosciuto che sì, ci voleva proprio una nuova legge. E adesso, invece, all'inizio di quest'anno scolastico, la sorpresa: la nuova legge non si fa a tempo ad approvarla, la DC ha traccheggiato tanto che ormai sono scaduti ancora una volta i termini e quindi non si può far altro che andare a votare con la vecchia legge.

A conti fatti, quindi, erano in parecchi a prevedere un disinteresse ed un disimpegno massicci dei genitori. E invece a Roma e provincia i genitori a questo punto hanno reagito: hanno reagito scoprendosi una grande forza polemica. Si è fatto di tutto per scoraggiarli, per allontanarli ed estrometterli dalle scuole? Vuol dire allora che in questi anni la loro presenza ha contato qualcosa, ha ottenuto qualche risultato, imposto qualche novità.

Ed ecco così un elenco di primi, notevoli successi: decine e decine di riunioni, un appello provinciale per il voto del 13 e 14 dicembre sottoscritto da un gruppo assai significativo di associazioni, movimenti e partiti, liste di genitori democratici presenti in tutti i distretti, nella lista del Consiglio scolastico provinciale contraddistinta dal numero 1 e dal motto *«I genitori democratici per una scuola pubblica seria, moderna, laica».*

Una lista «importante», perché espressione veramente democratica, scaturita da un sacco di riunioni nei quartieri, scuola per scuola, con intellettuali, lavoratori della fabbriche, casalinghe; genitori non «inventati» in accordi al vertice fra le forze politiche. Una lista «importante» perché esprime veramente la società civile che vuole anche affrontare i problemi della vita di ogni giorno e le prospettive più generali «contando» direttamente nelle singole questioni. Come appunto la questione della scuola.

Per questo un programma «importante». Diritto allo studio, in stretto rapporto con la Regione e gli Enti locali; distribuzione territoriale delle scuole; la verifica delle risorse edilizie e la programmazione dei nuovi insediamenti; la realizzazione di nuove strutture per uso polivalente la generalizzazione della scuola materna pubblica; l'organizzazione del servizio di medicina scolastica; l'educazione permanente; l'orientamento scolastico e professionale; le iniziative di sperimentazione; il tempo pieno; l'apertura delle scuole al territorio in modo che finalmente venga realizzata la legge (la n. 517) che dispone l'utilizzazione degli edifici e delle attrezzature scolastiche per le attività di promozione culturale, sociale e civile.

Un programma «importante» dunque e, aggiungiamo, «ambizioso», ma anche realistico e concreto. Per questo occorre parlare con tutti i genitori di Roma e provincia, perché il 13 e il 14 dicembre vadano tutti a votare per una scuola pubblica seria, moderna, laica.

MARISA MUSU
segretaria nazionale del C.G.D.

Il Comune per combattere le costruzioni fuorilegge nelle borgate

Cartelloni-spaventabusivi per salvare le aree verdi

Millecinquecento cartelloni colorati a difesa del verde. L'idea è del Comune impegnato a rispondere ai nuovi assalti di chi, imperterrito, continua a costruire sulle aree destinate a verde pubblico e a servizi. La trovata dei cartelloni-spaventapasseri ha soprattutto lo scopo di coinvolgere i cittadini nella difesa di quegli spazi recuperati con la sanatoria e che sono la base per poter ridisegnare la faccia stravolta dall'abusivismo di numerose borgate romane.

I cartelloni indicheranno con precisione a quali scopi è stata destinata dal Comune quell'area. Forse sapere che in quello spiazzo, in quel pezzo di prato dovrà sorgere una scuola, un giardino pubblico, sarà di stimolo per gli abitanti a vigilare e a denunciare gli eventuali abusi.

Intanto proseguono i controlli ordinati dall'assessorato per il risanamento delle borgate e proprio nei giorni scorsi due insediamenti irregolari sono stati scoperti nella zona di Prato Lungo e alla borgata Romanina. Nel primo caso era stata costruita una struttura in cemento armato di 30 metri per venti, nel secondo le cose erano state fatte più in grande: a soli due metri dall'Acquedotto Alessandrino, qualcuno aveva avuto la bella idea di tirare su un capannone in calcestruzzo di 1.200 metri quadri.

Sempre sullo stesso argomento, nei prossimi giorni, l'assessorato al risanamento delle borgate avrà incontri con i presidenti delle Circoscrizioni interessate. Un'azione decisa, in cui il Comune oltre a fare il «poliziotto» punta, anche e soprattutto, ad un coinvolgimento dei cittadini per difendere quel poco che si è riusciti a strappare all'abusivismo. Non può essere consentito quando stiamo per portare a termine il piano di risanamento delle borgate — ha dichiarato l'assessore Della Seta — che uno sforzo che è costato finora centinaia di miliardi alla comunità venga vanificato e annullato dall'iniziativa e dall'abuso di pochi.

L'impermeabile S. GIORGIO si acquista da L. BORELLI Via Cola di Rienzo, 161 - Telefono 352.956

Dopo l'esperienza di Primavalle una proposta dal PCI

«Droga: ecco che cosa potrebbe fare il Comune»

La lotta al «fenomeno droga», le iniziative, le «terapie», le vicende umane e sociali dei tossicodipendenti e delle loro famiglie sono ormai argomenti al centro di un dibattito serrato, dopo una fase purtroppo lunga di silenzi e sottovalutazioni. L'occupazione della palestra nella scuola di Primavalle ha rappresentato uno dei momenti più significativi, di discussione e anche di polemica.

Dopo l'articolo pubblicato in cronaca il 16 novembre, al nostro giornale sono giunte numerose lettere su quell'esperienza. Oggi pubblichiamo l'intervento dei compagni della sezione del PCI di Primavalle, direttamente interessati a quell'esperienza. Domani dedicheremo una pagina al problema-eroina.

Vogliamo parlare delle vicende dell'occupazione della palestra di Primavalle da parte dei tossicodipendenti, come compagni che hanno vissuto e continuano a vivere con quei ragazzi e le loro famiglie questa esperienza. Non vogliamo che tutto rimanga chiuso tra le mura della palestra di Primavalle, ma vogliamo allargare il discorso anche sulle pagine dell'Unità in un dibattito a più voci e non soltanto fra addetti ai lavori.

Siamo fermamente convinti che l'occupazione della palestra, con il significato che la Lenad vuol darle, non sia l'unica strada per risolvere il problema della droga. Noi diamo comunque una valutazione positiva di questo fatto, perché guardiamo positivamente a qualsiasi tentativo dove prevalga la volontà di uscire dal giro infernale dell'eroina, la volontà di riscatto. Non entriamo nel merito delle terapie usate o da usare, non sta a noi come Partito prendere una posizione in un senso o in un altro, ma, al di là di questo, pensiamo che questa iniziativa sia da sostenere per il significato che in essa è contenuto, allargando il fronte della lotta a tutte le coscienze, perché questo problema non sia più vissuto nel privato e nella vergogna, ma sia sempre più patrimonio di lotta di ognuno, sia esso singolo cittadino, istituzione, forza sociale o politica.

In questo senso, oltre che sul terreno concreto (fin dai primi giorni è stata assicurata l'assistenza medica da parte della USL ed è ormai già reperito un locale dove questa esperienza possa continuare) si sono mossi anche i nostri compagni amministratori del Comitato di Gestione della USL e del Consiglio Circoscrizionale.

Solidarietà dunque, ma non basta. Dobbiamo intervenire, fare di questo episodio la molla per un più vasto e organico intervento su piani ben definiti. La lotta allo spaccio in primo luogo; sul piano politico in termini generali, tesa a smascherare le connivenze tra mafia, settori inquinanti del potere bancario e i gruppi più corrotti della DC.

Siamo convinti per questi motivi che accanto alla lotta contro la droga hanno sempre più peso tutte le lotte alle tendenze di autodistruzione oltre che dell'uomo anche della società: per il disarmo, per la tutela dell'ambiente, contro la violenza e il terrorismo, per la salute, contro l'emarginazione.

Dobbiamo inoltre chiamare il governo a rispondere della mancata repressione verso i centri diretti del traffico della droga.

A questo punto, pur non sentendoci in grado di avanzare proposte precise, vogliamo riprendere un'idea del compagno Luigi Petroselli: la costituzione di una consulta cittadina sui problemi della droga. Crediamo sia indispensabile che il Comune si faccia promotore di questa iniziativa, della quale vogliamo sottolineare il valore politico, piuttosto che entrare nel merito tecnico. La consulta dovrebbe, a nostro avviso, avere una funzione di coordinamento rispetto alle varie esperienze, anche diverse fra loro, sorte in tutta Roma. Dovrebbe inoltre promuovere iniziative a carattere scientifico e di propaganda che aiutino a conoscere meglio il problema.

Ma, anche perché questa proposta non rimanga sterile, è necessario combattere le linee del governo rispetto al problema della sanità. Sembra infatti che dal piano sanitario nazionale sia scomparsa ogni ipotesi di progetto e quindi di finanziamento che miri a combattere questo dramma. Del resto i tagli che oggi il governo propone per le spese sanitarie colpiscono inevitabilmente i settori più deboli come gli handicappati, i tossicodipendenti, quei degenti ancora rinchiusi negli ospedali psichiatrici.

Su questi presupposti e con l'apertura che ci è propria vogliamo rivolgerci a tutti, partiti in primo luogo, perché ognuno faccia la sua parte, con le sue forze e i suoi orientamenti, senza manovre più o meno elettoralistiche, tentativi di accaparramento di consensi.

Sezione PCI
di Primavalle

Allumiere: domani si vota il nuovo Consiglio

L'«Università» agraria, un bene che è di tutti

I miglioramenti dell'Ente con la sinistra, devono continuare

Oltre 6.000 ettari di terreno, 15 mila capi di bestiame, un parco macchine tra i più moderni: questa è oggi l'Università Agraria di Allumiere. Alla vigilia del rinnovo delle cariche direttive (le elezioni si svolgeranno domenica), il Comitato di Amministrazione composto da socialisti, comunisti e sinistra indipendente, tira le somme di cinque anni di lavoro. I risultati sono senza dubbio soddisfacenti. L'amministrazione di sinistra infatti è riuscita a trasformare in una azienda moderna un Ente che la DC, nella passata gestione, aveva ridotto a semplice centro di potere clientelare. Oggi l'Università fornisce ai suoi oltre 3.000 utenti non solo beni ma anche servizi sociali.

«Siamo riusciti a raddrizzare un bilancio interno — ha dichiarato Boggi, il presidente — che per anni segnava rosso; abbiamo aumentato il patrimonio con l'acquisto di oltre 100 ettari di bosco nel quale faremo un castagneto da frutto; abbiamo riattivato circa 100 fontanili che erano in stato di completo abbandono e ne abbiamo istallati altri».

Tutte queste opere hanno permesso ai cittadini di Allumiere di guardare oggi all'Università Agraria come ad un bene finalmente comune, un Ente in grado di assolvere compiti importanti come gli interventi nel settore della viabilità rurale, del rimboschimento e della ripopolazione venatoria.

«Nel '76, quando l'amministrazione di sinistra rilevò l'Università dalla passata gestione dc — ha spiegato il compagno Antonio Mellini, capolista nelle elezioni di domenica — ci siamo trovati di fronte ad un Ente allo sfascio. Non esisteva un parco macchine, boschi in abbandono, di bestiame neanche a parlarne». Era il frutto di una gestione del potere democristiano che, così come è accaduto per tanti altri Enti pubblici e privati, per anni si è occupata solo di dispensare benefici alle proprie clientele, guardandosi bene da ogni iniziativa e da ogni innovazione.

Per le elezioni di domenica la DC torna ora all'attacco, decisa a riconquistare a tutti i costi il suo ex-feudo. Il listino elettorale che hanno preparato i dc raccoglie un po' tutti, dai socialdemocratici al Movimento Sociale. Ed in questa bella compagnia la Democrazia Cristiana non si trova certo male, visto che il capolista è lo stesso segretario della sezione dell'MSI.

Ma non basta: nella lista di opposizione vi sono anche altri missini membri del comitato direttivo della sezione.

I cittadini di Allumiere, che domenica saranno chiamati a dare il proprio giudizio, però, non hanno certo dimenticato cosa era nel passato, con la DC al potere, l'Università Agraria, né sono disposti a tornare indietro. Ed un voto alla lista d'opposizione certamente rappresenterebbe la brusca interruzione di un cammino che l'amministrazione di sinistra ha intrapreso cinque anni fa e che già ha dato risultati positivi.

g.s.

Un convegno a Rieti, L'Aquila e Borgorose

1800: chi erano i briganti del Cicolano?

Siamo sul finire del secolo scorso. I «piemontesi» entrano nel Cicolano ancora con estrema cautela, dopo le rivolte antiunitarie divampate per ben tre decenni; l'apparato amministrativo del giovane Stato unitario è ancora indefinito; la repressione e i gendarmi non riescono ad avere ragione degli ultimi gruppi di briganti che infestano la regione; una zona aspra e impervia, terra desolata ed avara, allora come oggi.

E dei «briganti» si torna a parlare in questi giorni, con un convegno internazionale di studi, organizzato dalla comunità montana del Salto e dal comune di Borgorose, con l'adesione di numerosi enti ed associazioni nonché con il patrocinio del ministero dei Beni Culturali.

L'appuntamento è per i prossimi 11, 12 e 13 dicembre: i lavori si svolgeranno a Rieti, Borgorose e L'Aquila, in tre giornate intense e ricche di relazioni, interventi, comunicazioni. Studiosi di fama europea come Aldo De Jaco, Franco Gaeta, Franco Moltese, Eric Hobsbawm, Benedetto Riposati affronteranno in un dibattito i problemi storiografici legati al brigantaggio, questa inquietante presenza nella società meridionale del secolo scorso.

Il fenomeno del brigantaggio, profondamente radicato da secoli nella zona compresa tra regno delle Due Sicilie e Stato pontificio, improntò di sé i costumi, le tradizioni, la toponomastica e il dialetto. La cultura di quella comunità ne fu praticamente plasmata.

Per questo è interessante rivisitare oggi, a distanza di un secolo, un episodio così singolare della storia nazionale. Anche partendo dalla valutazione che del brigante di volta in volta si è data. Progressista in alcuni casi, più spesso reazionario, il brigante può essere considerato il prototipo di una società profondamente arretrata e tutto sommato ancora per molti versi sconosciuta.

Il dramma dello sfratto rischia di coinvolgere la gran parte di artigiani romani

«Vogliono cacciarci dalle nostre botteghe»

Nell'agosto '82 scade la prima fascia dei contratti - La lettera di disdetta è già arrivata a 500 lavoratori
Presso la tenda a piazza Venezia si è recato anche il sindaco Vetere - La piattaforma preparata dal CNA

Luciano, Adriano e Virgilio, un acconciatore per uomo, un tappezziere, un decoratore: tre artigiani del centro di Roma, con un problema prioritario rispetto a tutti gli altri: lo sfratto dalle loro botteghe. Sono migliaia a Roma gli artigiani che corrono lo stesso rischio con conseguenze facilmente immaginabili sulla economia e il «volto» stesso della città. Nell'agosto dell'82 scadrà la prima fascia dei contratti di affitto dei locali adibiti ad attività artigiane (quelli stipulati prima del dicembre 1964) e via via, come previsto dalla legge 392 del '78, scadranno tutti gli altri.

«Noi acconciatori siamo circa 5.000 in tutta la città», racconta Luciano, un barbiere che da 41 anni fa questo mestiere a viale Manzoni, «e già 500 hanno avuto la lettera di disdetta del contratto di affitto. Da venti giorni abbiamo fatto tante assemblee. Per gli acconciatori il problema è particolarmente importante; la nostra attività non può subire trasferimenti perché è particolarmente legata alla clientela».

Negli ultimi anni gli acconciatori, soprattutto quelli per uomo, si sono sensibilmente ridotti di numero: nel centro storico addirittura del 60%. Luciano attribuisce questo fenomeno un po' alla riduzione della clientela, («la moda di barba e capelli lunghi ha fatto la sua parte»), un po' all'età avanzata di molti vecchi barbieri, che hanno abbandonato l'attività. «Eppure oggi c'è un nuovo interesse per questo mestiere; molti giovani si iscrivono all'Accademia per acconciatori o tornano a fare gli apprendisti. Ai miei tempi diventava barbiere chi era gracile e non poteva svolgere lavori pesanti — continua Luciano —; se andranno avanti gli sfratti molte botteghe dovranno chiudere e lo slancio giovanile verso questa attività sarà strozzato».

«Anche per noi stesso problema — aggiunge Adriano —; io ho il mio laboratorio di tappezziere in una via centralissima, vicino al Pantheon: 45 metri quadrati per sei metri di altezza nel secondo cortile di un palazzo gentilizio: in passato era una stalla, adibita poi a deposito dei muratori del palazzo. Senza luce, né acqua, né pavimento, insomma inabitabile. Io stesso l'ho trasformata in un locale che ora fa gola ai grossi negozi della zona, le "multinazionali dello stracciò", che vorrebbero farne un deposito».

Insomma gli artigiani del centro spesso hanno valorizzato non solo i locali ma anche intere strade caratterizzandole con la loro presenza e ora rischiano di essere trasferiti e soppiantati da quegli esercizi commerciali che possono permettersi fitti elevatissimi. Nel centro storico di Roma i locali artigiani sono circa 4.800, in tutta la città nella provincia 60.000; di questi (40 000 in città e altri 10.000 in provincia) utilizzano laboratori, negozi o magazzini: la quasi totalità, il 94%, di questi locali sono in affitto.

L'attuale legge non prevede alcuna regolamentazione degli affitti dei nuovi contratti artigiani. Alla scadenza dei vecchi contratti, dunque, i proprietari potranno rinnovare o no e stabilire liberamente il nuovo livello del canone di affitto.

«In particolare la Pretura di Roma interpreta queste scadenze in modo da escludere in ogni caso il diritto del rinnovo al contratto» dice Aletta, segretario provinciale della Confederazione Nazionale Artigiani, «e l'aumento incontrollato dei fitti non potrebbe che ripercuotersi gravemente sul livello dei prezzi, dei servizi e dei beni prodotti».

«Mi dedico da anni al recupero di antiche tecniche di lavorazione e decorazione del rame, in un appartamento-laboratorio a palazzo Cenci. Oltre a fare piatti, statuette e sculture, devo vendere i miei prodotti e ho un giro di clienti abituali nella zona. Con lo sfratto perdo non solo il laboratorio, ma anche la casa e sicuramente dovrò rinunciare a questo mestiere originale, ma poco redditizio, che faccio da tanti anni». Chi parla è Virgilio, un decoratore che forgia e smalta rame e altri metalli. Con gli altri artigiani in lotta contro gli sfratti e gli aumenti incontrollati dei fitti dei laboratori, da più di un mese presidia la tenda eretta a piazza Venezia.

Ieri mattina gli artigiani hanno incontrato Vetere, nei giorni scorsi dei parlamentari, per spingere il governo a prendere in esame i loro problemi.

La Confederazione Nazionale Artigiani ha già pronta una piattaforma ma innanzitutto ha incaricato un collegio nazionale di legali per ottenere una sentenza della Corte di Cassazione che riconosca il rinnovo automatico del vecchio contratto per altri sei anni, visto che per la continuità dell'attività non è pensabile un periodo di tempo più breve. Nei casi di vendita del locale gli artigiani chiedono garanzie sulla possibilità di avvalersi del diritto di prelazione e restringere le possibilità di «sfratto per necessità» da parte dei proprietari. Questi spesso offrono anche «buonuscite» esose, pur di liberare i locali e affittarli poi a prezzi molto più alti alle grosse aziende commerciali.

Insomma gli artigiani chiedono di poter continuare il loro mestiere, non solo quelli, peraltro richiestissimi, che rientrano nella categoria dell'«artigianato di servizio» (meccanici, impiantisti, elettrauto, elettricisti), ma anche quelli che producono cose, sopportando la concorrenza dell'industria (orafi, falegnami ecc.). «Siamo una categoria che non ha mai dato fastidio», dicono, «a volte ci sembra di essere persone al di fuori del nostro tempo; ma vogliamo che le nostre attività siano salvaguardate da ogni tentativo di speculazione».

Daniela Schiazzano

Di dove in quando

Teatro

Stasera «Rispoli 451»

Metti... a Roma dopo l'esplosione atomica

Una misteriosa esplosione atomica ha colpito la Biblioteca Rispoli, in pieno centro di Roma; degli esseri umani nessuna traccia, sono rimasti solo i libri e qualche ricordo del passato custodito in alcune videocassette registrate prima dell'esplosione. Per oggi, alla biblioteca, è previsto l'arrivo di alcuni —pochi — sopravvissuti che cercheranno di dar ordine ai ricordi elettronici e a quelli stampati nei libri. Questo l'antefatto di uno spettacolo unico, che proprio stasera proporranno alla Biblioteca Rispoli Lorenza Cantini e Franco Turi, due giovani teatranti che già da qualche anno vanno offrendo qua e là, dove riescono a trovare spazi idonei, lavori estremamente interessanti, nell'ambito della *vera* ricerca teatrale. Quella, cioè, che tenta di approfondire lo spazio espressivo del linguaggio scenico.

Anche questo *Rispoli 451*: «fuoco incendiario nello spazio librario», si muove, dunque, sulla linea dell'apertura da parte del teatro verso l'elettronica, l'immagine registrata. La traccia di partenza, come si intuisce fin dal titolo, è nel romanzo *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury (lo stesso che François Truffaut tradusse in film nel 1966). Si racconta infatti di una situazione futuribile, dove i libri e la memoria scritta potrebbero avere un'importanza fondamentale. Qui ci si trova a tentare una sistemazione organica proprio a questi particolari «reperti storici». Allo spettacolo poi, sarà affiancato un filmato che ritrae Roma in una condizione assolutamente inconsueta: si tratta di immagini della città senza alcuna presenza umana. Una sorta di ipotesi di come potrebbe essere Roma all'indomani di questa ipotetica esplosione da cui tutta la *performance* trae spunto.

Gli interpreti sono Daniela Bezzi, Valentina Montanari, Franco Turi e Lorenza Cantini; per la parte elettronica collaborano Maurizio Carrassi e Sandro Palombi, mentre a Filippo La Porta sono dovuti gli interventi musicali. Il film, intitolato *Per farla finita con Roma* è di Vittoria Pasquini e Elena Caronia.

Come vive la moglie di un guerriero di Riace?

Più o meno avrà una trentacinquina d'anni, visto che ha un passato d'amore e rivoluzione, questa Giovanna, professoressa sposata e con figli che sparge le sue confessioni sul palcoscenico della Maddalena. Le sagome trasparenti dei guerrieri, le irruzioni telefoniche del sociologo Alberoni e le luci che, ogni tanto, fatto buio in sala, si compongono in forma di labirinto ossessivo e repressivo, ci dicono che il personaggio è vittima di un fenomeno alla moda. Infatti si chiama *La donna di Riace*, (il testo di Silvano Ambrogi, Raffaella Panichi è interpretato dalla coautrice) ed è nata nel paesino calabrese, e ossessionata da un marito che soffre d'un complesso d'identificazione con due bronzi.

La «satira» — stavolta — invece di esplorare gli interni femminili, come succede nella gran parte degli one-woman-show, si appiglia al dato esterno, al maschio, che è vittima di narcisismi, e di esibizionismi, nascostamente gay, se passa le sue ore a contemplare le foto di due statue che in fondo sono uomini. Il gran passo (ma invece non è, un po', un ritorno indietro?) si compie abbassando il tono e la modulazione di frequenza: la voce rotta dell'attrice è malinconica; il gesto è poco rispetto al verbo, e i piccoli percorsi compiuti fra i frammenti di plastica colorata che compongono la scena sottolineano un vigore del testo che non c'è. L'eloquio è rotto da un paio di canzoni che l'attrice, vestita come di dovere in tunichetta greca, interpreta con tepore: erano di Franco Panichi, mentre scene e costumi si dovevano a Roberta Filippi.

«Bread and Puppet» sulla via della pace

L'assessorato alla cultura della Provincia di Roma dopo la riuscitissima iniziativa per la pace al Palasport con Eduardo De Filippo e Carmelo Bene, è ormai lanciatissimo sulla via della promozione e l'organizzazione di spettacoli e manifestazioni culturali di vasto interesse. La seconda tappa di questo «nuovo» percorso è prevista per stasera con la prima recita del Bread and Puppet Theatret diretto da Peter Schumann, al Teatrocirco Spaziozero di Lisi Natoli a Testaccio.

A Roma, dove mancava da parecchi anni, il Bread and Puppet presenterà due spettacoli, due anteprime nazionali, *Woyzek*, dal celebre testo di George Buchner e *Goya*, dedicato al mondo di immagini e colori del famoso pittore. Due occasioni, insomma, di grande rilievo. Il Bread and Puppet, nacque negli anni Sessanta in America, all'interno del complesso movimento di contestazione giovanile per la pace, allora sentitissimo negli Stati Uniti, per via della quotidiana presenza tragica della guerra nel Vietnam.

Da allora ha sempre rappresentato un punto fermo della nuova avanguardia teatrale internazionale che si andava delineando con sempre maggior precisione anche intorno alle diverse esperienze del Living Theatre di Julian Beck e Judith Malina e del cosiddetto teatro povero di Jerzy Grotowski.

Il Bread and Puppet (letteralmente «pane e pupazzo») concentra il proprio lavoro sulle possibilità espressive dell'immagine mediata dalle maschere e dai pupazzi e dalla musica.

Musica

Un coro di voci bianche tinge di rosso pagine di Guaccero e Macchi

Le novità non finiscono mai. C'è da anni, a Roma, un coro di voci bianche (il Coro Aureliano), appassionatamente diretto da Bruna Liguori Valenti — un'eccellente musicista, a giudicare dai risultati —, ma ci voleva Nuova Consonanza per richiamare su di esso l'attenzione. Nell'ultimo concerto al Foro Italico, rientrante, appunto, nella stagione pubblica di Nuova Consonanza, questi *pueri cantores* (e, anzi, *puellae*) hanno sfoggiato qualità musicali di prim'ordine in pagine tradizionali e contemporanee. Se diciamo che la tradizione era rappresentata da composizioni di Kodály e di Bartók, pungentemente eseguite in lingua originale, si capirà anche meglio il prestigio del complesso, subito accresciuto da una ricca rassegna contemporanea, comprendente numerose pagine in «prima» assoluta.

Ha incominciato Domenico Guaccero, con una sfiziosa *Casa dell'armonia* (1981). Vi ricordate di uno stratagemma antico, per cui un Tizio si prese un sacco di terreno, tagliando a striscioline una pelle di bue? Gliene davano tanta quanta potesse, appunto, contenerne una pelle di bue. Bene, Guaccero ha fatto una cosa del genere. Ha dislocato lungo le pareti dell'Auditorio una collana di *cantores*, e ha occupato tutto lo spazio, con tutta la gente dentro, circondata da un bisbiglio vocalizzante e salmodiante. A poco a poco la «collana» si raduna in palcoscenico e diventa un più compatto grumo sonoro. Anche la salmodia si restringe in un canto più fitto, dal quale i *cantores* si sono via via distaccati, fino a lasciare in attività tre esecutrici.

Guaccero non ha rinunziato a certi atteggiamenti gestuali e teatrali, che però qui assumono un nuovo fascino, una nuova innocenza, un clima vitale e inquieto, fantasioso e nervoso, penoso e dolente. Si sono, poi, ascoltati i *Proverbi* (1978) di Marco Sofianopulo, con un tono di *nonsense*, ricavati da frammenti ungarettiani; *Le stelle* (1980) di Roberto Gabbiani, con vocalizzi emergenti come spunzoni da fasce di suono; *Akropolis* (1979) di Roberto Marafante, che si avvale di percussioni e di una melodicità un tantino menottiana (torna alla mente *La Medium*); *Children's dimension* (1981) di Alessandro Valenti, accortamente manovrata da chitarre, flauti, pianoforte e percussioni, coinvolgenti una simpatica e vivace «animazione» sonora; *Tempus ludenti* (1975), di Giancarlo Schiaffini, una buona pagina con la sorpresa, però, di essere priva di sorprese.

A chiusura due composizioni di Egisto Macchi: *O vos omnes* (1980) e *Kleines Dachauer Requiem* (1968). Intensa e assorta, la prima può riflettere — chissà — una nuova fase nella vicenda artistica di Macchi, laddove la seconda, il *Piccolo Requiem di Dachau*, volge in un ambito vocale quella protensione dell'autore a dilatare i suoni in un'ampia trama strumentale. E anche qui, nel *Requiem*, come in certe sue pagine sinfoniche degli anni Sessanta, Macchi fa attraversare il magma sonoro da una linea di canto, che costituisce la nervatura del brano. Alle voci si uniscono varie fonti percussive, sovrastate alla fine da una pioggia fitta come di pietre, cocci, rovine, ossa, che travolge ogni cosa. Rimane un vocio ribollente, che dà il segno di una umanità fracassata, scheletrita, ma non vinta. Una pagina di rilievo, accolta, come le altre della serata, con grandi applausi da parte di un pubblico quanto mai numeroso.

Martedì sera (21.30), sempre al Foro Italico, quattro *Quartetti* di Giacinto Scelsi, interpretati dal «Quartetto Arditti» di Londra.

Erasmo Valente

Appello urgente

Una ragazza di ventiquattro anni, Ornella D'Angelo, è scomparsa dalla sua abitazione il dieci agosto scorso, mentre si trovava in vacanza a Scanno.

La sua famiglia attende con ansia sue notizie (Ornella D'Angelo non sta tra l'altro molto bene in salute). Il numero di telefono a cui rivolgersi se si è in possesso di informazioni è il seguente: 77.94.73.

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 16.30. (Abb. Diurne Domenicali). Recita 2 **Fausta** melodramma in due atti, revisione di Saverio Durante, musica di Gaetano Donizetti. Direttore d'orchestra Daniel Oren, maestro del coro Gianni Lazzari, regia di Sandro Sequi, costumi di Giuseppe Crisolini. Interpreti principali: Raina Kabaivanska, Renato Bruson, Giuseppe Giacomini, Luigi Roni.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 21. Carla Fracci in **«Mirandolina»,** balletto tratto da «La locandiera» di C. Goldoni. Repliche domani alle 21 e domenica alle 19. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro (P.zza Gentile da Fabriano - Tel. 393304).

ASSOCIAZIONE CULTURALE «I DANZATORI SCALZI»
(Vicolo del Babbuccio, 37 - Tel. 6788121-6781963)
Sono aperte le iscrizioni di danza moderna della tecnica di Patrizia Cerroni per l'anno 1981-82. Le lezioni avanzate tenute dalla stessa Cerroni e quelle elementari tenute da Paola Cibello sono accompagnate dal percussionista Nicola Raffone. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 6548454, Via S. Nicola De Cesarini - Centro Studi V. Lombardi dove si tengono i corsi.

TEATRO INSTABILE
(Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523)
Lunedì alle 21. Spettacolo di danza moderna del Gruppo Isadora Duncan, diretto da Nicoletta Giavotto.

Concerti

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione vocale (conoscenza e processi di formazione della voce, sperimentazioni) condotto da Liliana Di Laurenzio. Orario segreteria 9.30-12.30 (escluso il sabato).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO
(Castel S. Angelo - Tel. 655036)
Alle 17.30. **Concerto** con il mezzosoprano P. Adkins Chiti e il pianista G.P. Chiti. Musiche di Haydn, Mendelssohn, Brahms, Ruta, Diarienzo, Martucci.

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA
(Piazza dell'Orologio, 7 - Tel. 659614)
Hanno inizio i corsi di strumento e clavicembalo.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625)
Alle 21 **Concerto Sinfonico pubblico.** Direttore M° Aldo Ceccato. Mezzosoprano Ludmila Tschemchuk. Musiche di Strawinski, Rimskij-Korsakov, Prokofiev. Orchestra Sinfonica e Coro di Roma della RAI. M° del Coro: Giuseppe Piccillo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Riposo.

CIRCOLO GIANNI BOSIO
(Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492610)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di organetto, chitarra, flauto dolce, voce; agli stages su tamburello e tammorra, danze popolari italiane; metodi e tecniche della fotografia e cinematografia etnografica, poesia popolare. Orario segreteria: 17-20 (feriale).

COOPERATIVA LA MUSICA
(Viale mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Lunedì alle 21. Presso il Teatro Centrale (Via Celsa) **I Salmi** di B. Marcello (Salmi V - VI - VII - VIII). Solisti: I. Galgani, D. Broganelli, V. Preziosa. Direttore: Pablo Colino.

INSIEME PER FARE
(Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894.006)
Alle 19. Seminario di **Musica Macedone** tenuto da Specie Atonazovsky. Ingresso gratuito. Seguirà un concerto. Ingresso gratuito.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Alle 17.30. Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - Tel. 853216). **Maria Tipo** (pianista). Musiche di Clementi, Schumann, Chopin. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

MUSICA VERTICALE
(Via delle Coppelle, 48 - Tel. 6566642)
Alle 19.30. Presso la Sala Casella (Via Flaminia 118) **Concerto di Musica Elettronica** con esecuzione dal vivo. Autori: Villa, Rojo, Keane, Truax, Ceccarelli.

NUOVA CONSONANZA
(Piazza 5 Giornate, 1 - Tel. 3595596)
Martedì alle 21.30. Stagione Pubblica 1981. Presso l'Auditorium Rai del Foro Italico (Piazza Lauro De Bosis) **Quartetto arditi.** Musiche di Scelsi, Harvey. Ingresso libero.

ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 635952)
Riposo.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
(Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Alle 10.30. **Seminario sulla musica classica turca** tenuto dal liutista turco Cinucen Tanrikorur, organizzato dall'Assoc. Musicale Ark. Il seminario prosegue nei giorni 28 e 29. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dalle 15 alle 20.

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 393304)
Vedi: «Accademia Filarmonica Romana».

Prosa e Rivista

ANACROCCOLO (ex Colosseo)
(Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736255)
Alle 21.15. La Compagnia Shakespeare e Company presenta **Festa di compleanno del caro amico Harold** di Crowley, con Gastone Pescucci, P. Caretto, G. Manetti, G. Cassani. Regia di S. Scandurra.

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 17.30 e 21.15. La Compagnia «La Plautina» presenta **Medico per forza** di Molière, con S. Ammirata, P. Paris, E. Spitaleri, I. Borin, M. Di Franco. Regia di S. Ammirata.

A.R.C.A.R.
(Via Francesco Paolo Tosti, 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21.15. Il Teatro Stabile Zona «Due» presenta **La pulce scellerata** da Ciarenz. Trad. Mario Verdone. Con Massimo Angelucci Cominazzini.

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520 - P.le Ponte Milvio - Tel. 393269)
Alle 17 e 20.45. **Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare. Regia Tato Russo, con Mita Medici, Antonio Pierfederici, Tato Russo, Milla Sannoner e i mimi dei Peraphs.

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17.30 (Ultima fam.) e alle 21.15. La Compagnia Teatro Belli presenta: **Orchestra di Dame** di Jean Anouilh. Traduzione di Mario Moretti. Regia di Antonio Salines. (Ultime repliche).

BERNINI
(Piazza G. L. Bernini, 22)
Alle 20.30. Il C.C.R. presenta il Centro Uno Arte e Spettacolo in **Casa di Bambola** di Henrik Ibsen. Regia di Scilla Brini, con Silvia Brogi, Guido Rossi, Antonella Pavia.

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Domani alle 17.30. La Compagnia D'Origlia Palmi presenta: **Così è (se vi pare)** di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.

BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 17 e 21.30. «The Lindsay Kemp Company» presenta **Flowers.** Pantomima per Jean Genet; con Lindsay Kemp. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del teatro.

CENTRO PALATINO
(P.za S. Giovanni e Paolo, 8 «Celio» - Tel. 732076)
Alle 20.45. Il Théâtre de l'Esprit Frappeur di Bruxelles presenta **La Passione secondo Pier Paolo Pasolini** di René Kaski. Regia di A.A. Lheureux. Interi L. 5.000 - Ridotti L. 3.000. (Ultima replica).

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30 e 21.15. La Cooperativa Quarta Parete di Vittoria presenta: **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello. Regia di Costantino Carrozza.

DELLE ARTI
Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 (Fam.) e alle 21. La Compagnia Stabile presenta Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Antonio Fattorini in: **Il giuoco delle parti** di L. Pirandello. Regia di Giancarlo Sbragia.

DEI SATIRI
(Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 17.30 e 21.15. La Coop. Teatro Club Rigorista presenta **Spettri** di Ibsen. Regia di Nivio Sanchini, con R. Cucciolla e G. Martinelli.

DELLE MUSE
(Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. Il Teatro Regionale Toscano presenta Alfredo Bianchini in **Lingua toscana in bocca fiorentina** con Giuseppe Fricelli (pianista).

DEL PRADO
(Via Sora, 25 - Tel. 5421933)
Alle 21.30. Teatro Spettacolo presenta: **Pastel** di Luisa Sanfilippo.

DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 17 e 21. La Comp. Comica dialettale di Roma «Dalle Loggette» diretta da Altiero Alfieri presenta **Miei cari burattini** di A. Faini. Regia di A. Alfieri, con A. Alfieri, L. Greco, S. Esposito, L. Braghini.

IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540)
Alle 17.30 e 21.30. **Fatevi gli amici con le buone maniere** con V. Amandola e F. Amendola. Regia di M. Novella.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Roberto Santi e Alessandro Capone in **Notti d'Oriente** con Maria D'Incoronato, Cindy Leadbetter, Leslie Rothwell. Musiche Blues Brothers. Regia di Alessandro Capone. LA COMUNITÀ
(Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Mercoledì alle 21 «Prima». La Coop. Gran Teatro Pazzo presenta **Il vampiro pazzo** di Cecilia Calvi e Marco Luly, con Cecilia Calvi e Francesco De Rosa.

LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21.15. **La donna di Riace** - novità di R. Panichi e S. Ambrogi, con R. Panichi.

LA PIRAMIDE
(Via G. Benzoni, 45 - Tel. 576162)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro La Maschera presenta **Eliogabalo.** Regia di M. Perlini. Con G. Adezio, V. Andri, F. Baralla, V. Diamanti.

LIMONAIA - VILLA TORLONIA
(Via Libero Spallanzani)
Laboratorio Teatrale Odradek 2 diretto da Gianfranco Varetto. Dalle 16 **La duchessa di Amalfi** di J. Webster. Sono in corso provini per attori.

MONGIOVINO
(Via G. Genocchi 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 5139405)
Alle 17.15. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta **Nacque al mondo un sole (S. Francesco)** e **Laude** di Jacopone da Todi con G. Isidori, G. Mongiovino, G. Maestà, M. Tempesta. Regia di G. Maestà. Prenotazioni dalle 16.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. Il Gruppo della Rocca presenta **Il Guardiano** di H. Pinter; con D. Desiata, M. Mariani, I. Petruzzi. Regia R. Vezzosi.

PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta: **Romy e Giuly,** parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare; con M. Surace, P. Zardini, S. Karay. Ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti.

POLITECNICO SALA A
(Via G. Tiepolo, 13/A - Tel. 3607559)
Alle 17.30 (Fam.) e alle 21.15. La Compagnia Mimo Danza Alternativa presenta: **L'assente.** Regia di A. Gatti, con A. Gatti, L. Romeo, S. Bramini, F. D'Agostino, C. Santana, T. Guido.

ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17.15 (Fam.) e alle 20.45. A. Durante, L. Ducci, E. Liberti, presentano la Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **La Famija de Tappetti e i ruoli organici** di G. Isidori e E. Liberti. Con E. Liberti, N. Natalizia, B. Pasquali, R. Merlino.

SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)
Alle 17 e 21. **Quando a Napoli è commedia,** di Peppino De Filippo (Don Raffaele 'o trombone - Cupido scherza e... spazza), con L. De Filippo e G. Gleijeses; regia di L. De Filippo. Prenotazione e vendita presso il botteghino del teatro.

SISTINA
(Via Sistina, 119 - Tel. 4756841)
Alle 21. Rossella Falk nella commedia musicale **Applause,** con Ivana Monti. Regia di Antonello Falqui.

SPAZIO ZERO - TEATRO CIRCO
(Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089)
Alle 21.30. Il «Bread and Puppet Theatre» presenta **Woyzeck** di Peter Schuman. Novità assoluta in anteprima nazionale.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
Alle 16.40 e 20.45. La compagnia del Teatro di Roma presenta: **Il Cardinale Lambertini.** Regia di Luigi Squarzina; con G. Tedeschi, M. Mercatali, T. Bianchi, M. Eregichini, A. Rendina.

TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 17.30 e 21.15. Arnaldo Ninchi e Rosa Manenti in: **Ma non è una cosa seria** di L. Pirandello. Regia di A. Ninchi.

TEATRO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta Carla Gravina e Gianmaria Volonté in **Girotondo** di Arthur Schnitzler; con S. Abbati, I.Byass, S. Del Guercio. Regia di Gianmaria Volonté.

TEATRO ETI VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Alle 21 (abb. spec. 1° turno). N. Milazzo presenta Paolo Stoppa ne **L'avaro** di Molière. Regia G. Patroni Griffi.

TEATRO ETI QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 «Prima» (abb.). In collaborazione con il Teatro di Roma, il Piccolo Teatro di Milano presenta **Temporale** di J.A. Strindberg. Regia di G. Strehler.

TEATRO GIULIO CESARE
(Viale Giulio Cesare - Tel. 353360)
Alle 17 e alle 21. **La bisbetica domata** di W. Shakespeare. Regia di Marco Parodi; con Lia Tanzi e Giuseppe Pambieri.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782
(SALA A): Alle 21.30. L'MTM presenta: i Metrocomici in **Coppia a scoppio** di e con Memo Dini e Grazia Ravasio (Interi L. 5000 - Rid. L. 3500).
(SALA B): Alle 21.30: **Macbeth** da W. Shakespeare di Andrea Pigott e Franco Grossi. Regia di Franco Grossi. (Interi L. 5000, ridotti L. 3500).
(SALA C): Alle 18 e alle 21.30. La Coop. Rasgamela presenta **Alchimia di un viaggio** spettacolo per ragazzi di pupazzi e burattini. (Interi L. 4500, ridotti L. 3000).
(SALA POZZO): alle 21.30. Il Teatro Autonomo di Roma presenta **Poker con Calamity Jane** di A. Giardina e S. Benedetto (Interi L. 6000).

TEATRO INSTABILE
(Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523)
Vedi rubrica «Lirica e balletto».

TEATRO NUOVO PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45. La Compagnia Filodrammatici di Milano presenta Giancarlo Sbragia in **La Sonata a Kreutzer** da Leone Tolstoj. Continua la campagna abbonamenti 1981-82.

TEATRO TENDA
(Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21. Mario Bucciarelli presenta Salvo Randone in **Pensaci Giacomino** di Luigi Pirandello; con N. Naldi, C. Veraldi, M. Guardabassi, G. Platone. Regia di Nello Rassati.

TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Alle 21. **I due sergenti.** Regia di Attilio Corsini. Musiche di Giovanna Marini. Ingresso L. 5000. Rid. L. 4000.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Cristiana F. Noi, i ragazzi dello Zoo di Berlino» (Ariston 2, Holiday)
- «Il postino suona sempre due volte» (Etoile)
- «Storie di ordinaria follia» (New York, Radio City)
- «La cruna dell'ago» (Alcyone, Belsito)
- «Mosca non crede alle lacrime» (Augustus)
- «L'assoluzione» (Cucciolo, Quirinetta)
- «La tragedia di un uomo ridicolo» (Esperia, Antares)
- Mostra del film di fantascienza (Clodio)
- «Rocky Horror Picture Show» (Espero)
- «Le occasioni di Rosa» (Archimede)
- «Barry Lindon» (Astra)
- «Fuga di mezzanotte» (Madison)
- «Passione d'amore» (Rubino)
- «Mammà compie 100 anni» (Rialto)
- «Pippo olimpionico» (Avila)
- «Atlantic City» (Tibur)

TEATRI

- «Flowers» (Brancaccio)
- «Pensaci Giacomino» (Teatro Tenda)
- «Sonata a Kreutzer» (Parioli)
- «Lingua toscana in bocca fiorentina» (Muse)

Sperimentali

CIRCOLO CULTURALE MAYAKOVSKIJ
(Via dei Romagnoli - Lido di Ostia - Tel. 5624754)
Sono aperte fino al 30 novembre le iscrizioni ai Laboratori di Mimo-Clown e di Massaggi-Swiatsu.

CONVENTO OCCUPATO
(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alle 21. Il «Teatro Studio De Tollis» in **Dal nuovo mondo** di Nino De Tollis, dall'omonima sinfonia di Anton Dvorak, con Marina Faggi, Rita Maria Clerici, Paolo Montesi, Sergio Sandrini. Regia di Nino De Tollis. Ingresso L. 3.000 - Rid. L. 2.000. (Ultime repliche).

TEATRO DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO
(Via dei Filippini, 17/A - Chiesa Nuova)
Alle 21.30 «Prima». **Tutti non ci sono** di e con Dario D'Ambrosi.

TEATRO PORTA PORTESE
(Via N. Bettoni, 7 - Tel. 5810342)
Alle 17.30-20.30. Seminario di studio teatrale con esercitazioni di palcoscenico.

TEATRO STUDIO
(Fontanone del Gianicolo - Via Garibaldi, 30 - Tel. 5892444)
Corso di mimo classico e moderno condotto da Claudio Conti. Inizio alle ore 18.30. Informazioni tel. 8181800.

Jazz e folk

FOLKSTUDIO
(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Serata straordinaria di **Danza tradizionale indiana con Shakty Kalyani** in un programma di danze «Bharata Natyam».

IL CENACOLO
(Via Cavour, 108 - Tel. 4659710)
Apertura 20.30. Concerto rock **Jam Session.**

LA QUINTA
(Via Luigi Santini, 9 - Tel. 5892530)
Tutti i giorni dalle 19 alle 2. «Ritrovo insolito con musica e cucina sfiziosa». Alle 22 **Musica jazz e rock.**

LIFEBOAT (COOP. 1° MAGGIO)
(Via Cesare De Lollis, 22 - Tel. 492101)
Alle 20 e 23.30. **Rhithem and blues** con il complesso «Virus». Inoltre **Addio indiano** di Edoardo Terzo. Ingresso gratuito, consumazione obbligatoria.

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 21. Eccezionale concerto della cantante **Kim Parker,** con Mark Kirk (sax), Eric Doney (piano), Paul Langesh (basso). Alle 24 **Cabaret** con Gianni De Simeis.

MUSIC INN
(Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. **Concerto del «G.A. Quintet»** con G. Cilo (batteria), G. Savelli (sax), V. Sonsini (contrabbasso), N. Barraco (chitarra), F. Ajello (tumbe).

SALA BORROMINI
(Piazza della Chiesa Nuova)
Lunedì alle 17 «Incontro con la musica giapponese». Musica tradizionale giapponese per violino, koto, flauto, shakuhachi e tamburi. Organizzato dal Comune di Roma, dall'Assoc. Musicale Ark e dall'Istituto Giapponese di Cultura. Ingresso gratuito.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via S. Saba 11/A - Tel. 5742022)
Tutti i martedì alle 23. Il cabaret di Dodo Gagliarde. Dopo lo spettacolo: musica di Claudio Casalini. Alle 22.30. Tutti i mercoledì e venerdì i Frutta Candita in **Baffi e Collants.** Regia di Vito Donatone.

IL BAGAGLINO
(c/o Salone Margherita - Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Luci del Cabaret** di Castellacci e Pingitore. Regia di Pingitore, con Oreste Lionello, Laura Troschel, Sergio Leonardi.

YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41 - Tel. 465951)
Alle 21.30. Recital del cantante chitarrista George Mustang nei suoi revivals internazionali. Tutti i giovedì Concerto Rock.

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838-6792856)
Alle 22.30 e 0.30. Sex simbol **Ballet nella rivista parigina Femmine folli,** nuove attrazioni internazionali. Prenotazioni telefoniche: 865398-854459.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA
(Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 17. La Nuova Opera dei Burattini presenta **C'era una volta.** Regia Giuseppina Volpicelli, con Gianni Conversano e Daniela Remiddi.

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni ai laboratori di animazione per bambini dai 3 ai 5 anni e di maschere e marionette per bambini dai 6 agli 11 anni. Telefonare dalle 9.30 alle 12:30 (escluso il sabato).

CRISOGONO
Via San Gallicano, 8 - Tel. 5891877/6371097
Alle 17. La Compagnia Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: **Pinocchio alla corte di Carlo Magno** (nuova edizione). Regia di Barbara Olson.

GRAUCO-TEATRO
Alle 16.30. **Il fantastico tesoro di Dragoberto II Drago.** Regia di R. Galve. Adulti L. 2.500 - Bambini L. 2.000.

GRUPPO DEL SOLE
Cooperativa di servizi culturali
(Viale della Primavera, 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
Alle 18. Prove teatrali del nuovo spettacolo teatro ragazzi.

IL SALOTTINO
(Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733601)
Domani alle 10.30. Il Teatrino del clown Tata di Ovada presenta **Un clown di nome Tata** di G. Taffone con la partecipazione dei bambini. Ingresso L. 2.000.

IL TORCHIO
(Via Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 16.30. **Trottolina** spettacolo con pupazzi e animazioni di Aldo Giovannetti, con G. Longo, C. Saltalamacchia, e la partecipazione del pubblico. Musiche di Moussorgski.

MARIONETTE AL PANTHEON
(Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8101887)
Alle 16.30. Il Teatro delle Marionette degli Accettella presenta **L'albero amico» con la partecipazione dei bambini.**

TEATRO DELLE MUSE
(Via Forlì, 13 - Tel. 862948)
Sono aperte le iscrizioni (fino al 30 novembre) ai corsi di animazione per bambini dai 10 ai 13 anni. Per informazioni rivolgersi al Teatro delle Muse dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Circhi

CIRCO MOIRA ORFEI
(Via Conca d'Oro - Tel. 8107609)
Alle 16.30 e 21.30 due spettacoli tutti i giorni. Visite allo zoo dalle 10 alle 15.

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 16-18.10-20.20-22.30. **Frenzy** con J. Finch - Giallo (VM 14).

ESQUILINO
(Via Paolina, 31)
Alle 17-19-21 **Mon oncle d'Amerique** con G. Depardieu - Drammatico

FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere) - Tel. 657378)
(Studio 1): Alle 18 **Tevya** di M. Schwartz; alle 20 **A Brivele der mamen** di J. Green.
(Studio 2): Alle 16.30-18.30-20.30-22.30 **Blow-up** con D. Hemmings - Drammatico (VM 14).

GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 755178 5-7822311)
(Cineclub Ragazzi): alle 18.30 **Il tesoro di Matecumbe** con P. Ustinov.
(Cineclub Adulti): alle 20.30 **Abbandonati nello spazio** con G. Peck - Drammatico.

L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Rassegna «Garbo-Gable»: alle 16.30-18.30 **San Francisco** con Clark Gable (vers. orig.); alle 18.30-22.30 **Grand Hotel** con Greta Garbo - Drammatico (vers. orig.).

SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23 **Stimulantia** di I. Bergman - Drammatico

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel.:875.567) L. 2.500
Le occasioni di Rosa con M. Suma - Drammatico (VM 14)
(16.45-22.30)

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Barry Lyndon con R. O'Neal - Drammatico

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
L. 1500
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale

FARNESE
(P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
L. 1500
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico (VM 18)

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
L. 1500.
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)

RUBINO
Passione d'amore di E. Scola - Drammatico (VM 14)

TIBUR
Atlantic City USA con B. Lancaster - Drammatico

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso
(15 30-22.30)

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16.30-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
L'altro vizio delle porno becco
(10-22.30)

AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Il tango della gelosia con M. Vitti - Comico
(16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Pierino contro tutti - Comico
(16-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Casta e pura con L. Antonelli - Satirico (VM 14)
(16-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM 14)
(15-22.30)

BALDUINA
(P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)
(16-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
The world of Johanna
(16-22.30)

BOLOGNA
(Via Stamira 7 (P.za Bologna- Tel. 426778) L. 3500
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico
(16-22.30)

CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(15.30-22.30)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
La festa perduta con D. Aleotti - Drammatico
(16-22.30)

COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

EDEN
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(16-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(16.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Il tango della gelosia con M. Vitti - Comico
(16-22.30)

ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)
(16-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
L. 3.500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Il tango della gelosia con M. Vitti - Comico
(16-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(15.30-22.30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 4000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM 14)
(15-22.30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)
(16-22.30)

LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel. 6093638)
L. 3.000
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale
(16-22.30)

MAESTOSO - Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086
L. 4000
Pierino contro tutti - Comico
(16-22.30)

MAJESTIC - Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908
L. 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16-22.30)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico
(15.45-22.30)

MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Iris
(16-22.30)

MODERNO
(P.zza della Repubblica), 44 - Tel. 460285 L. 3500
Joy perversion 81
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16-22.30)

N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 3500
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119 L. 3500
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico
(16-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Stati di allucinazione con W. Hurt - Drammatico
(16-22.30)

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
L. 3500
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L.:3000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico
(16-22.30)

REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico
(16-22.30)

RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Bolero di C. Lelouch - Drammatico
(16-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 4000
Stati di allucinazione con W. Hurt - Drammatico
(16-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico
(16-22.30)

SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Da un paese lontano Giovanni Paolo II di K. Zanussi - Drammatico
(15.30-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
L. 4000
La poliziotta a New York con E. Fenech - Avventuroso
(16-22.30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390 L. 3500
«Film solo per adulti»
(16-22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso
(15.30-22.30)

VERBANO (P.zza Verbano, 5 - Tel. 851195)
L. 3500
Pierino contro tutti - Comico
(15.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
L'onorevole con l'amante sotto il letto

ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L.1000
Super rapina a Milano

AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 2000
Tarzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso

ALFIERI
(Via Repetti, - 1 - Tel.295803) L. 2000
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306 L. 2000
Super orgasmo e Rivista spogliarello

ANIENE P.zza Sempione, 18 - Tel. 890947
L. 2000
Lingua calda

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
L. 2000
La tragedia di un uomo ridicolo con U. Tognazzi - Drammatico

APOLLO
(via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1300
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Dolce amore

ARIEL
(via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
La tragedia di un uomo ridicolo con U. Tognazzi - Drammatico

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 2500
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico

AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2500
Mosca non crede alle lacrime di V. Mensov - Drammatico

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
American porno teenagers

BELSITO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
L. 2500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo

BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Spettacolo teatrale

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
La gatta da pelare con P. Franco - Comico

CASSIO (via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 2500
The Blues Brothers con J. Belushi - Musicale

CLODIO
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Mostra internazionale del film di fantascienza

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 1000
Le avventure di Pinocchio - D'animazione
(15.30-18.30)

DEL VASCELLO
(P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
L'esercito più pazzo del mondo con P. Caruso - Comico

DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
L'esercito più pazzo del mondo con P. Caruso - Comico

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico (VM 14)

ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

ESPERO L. 1500
The rocky horror picture show con S. Sarandon - Musicale (VM 18)

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
L. 2000
Ben Hur con C. Heston - Storico-mitologico

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 2500
L'esercito più pazzo del mondo con P. Caruso - Comico

HARLEM
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
L. 2500
Agente 007 Solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso
(15.30-22.30)

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
L. 2500
Clito petalo del sesso

METRO DRIVE IN
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
Il falco e la colomba con F. Testi - Avventuroso (VM 14)
(18-22.30)

MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
Non entrate in quella casa - Horror (VM 18)

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 1500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico

ODEON (P.zza della Repubblica, - Tel. 464760)
L. 1500
Arrivano le ragazze blu porno

PALLADIUM (P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Spettacolo teatrale

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
L. 1500
Outland (Atmosfera zero) con S. Connery - Avventuroso
(16.30-22.30)

PRIMA PORTA
(P.zza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
L. 1500
Scontro di Titani con B. Meredith - Mitologico

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Mamma compie cent'anni con C. Saura - Satirico

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
L. 1500
La dottoressa ci sta col colonnello con N. Cassini - Comico

TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) L. 2000
Vedi rubrica «Prosa e Rivista»

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2000
Sono una p... topo d'albergo

VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 2500
Le ragazze con il lecca lecca e Rivista di spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 3000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Il tango della gelosia con M. Vitti - Comico
(16-22.30)

SUPERGA (Via Marina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3500
Pierino contro tutti - Comico
(15.30-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) L. 1500
Bianco rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico

Sale parrocchiali

AVILA
Pippo olimpionico - D'animazione

BELLE ARTI
Pippo olimpionico - D'animazione

CASALETTO
The black hole - Fantascienza

CINEFIORELLI
Asso con A. Celentano - Comico

DELLE PROVINCIE
Xanadù con Gene Kelly, Olivia Newton-John - Musicale

ERITREA
Charlie Chan e la maledizione della regina Drago con P. Ustinov - Giallo

EUCLIDE
Pomi d'ottone e manici di scopa con A. Lansbury - Avventuroso

GIOVANE TRASTEVERE
Gli aristogatti - D'animazione

KURSAAL
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico

LIBIA
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo

MONTE ZEBIO
Mi faccio la barca con J. Dorelli - Comico

NOMENTANO
Chi tocca il giallo muore con Jackie Chan - Satirico

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film: Bruciatelo vivo; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm: La famiglia Smith; 14 TG; 15.40 Telefilm: Una coppia quasi normale; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm: Cow boy in Africa; 18 Cartoni animati; 19.30 Telefilm: Cowboy in Africa; 20.30 Telefilm: La famiglia Smith; 21 TG; 21.15 Film: Labbra serrate; 23 Telefilm: Padre Brown; 23.50 Telefilm: Il tocco del diavolo.

CANALE 5

Ore 10 Film: Lo sceriffo in gonnella; 16 Film: Totò Diabolicus; 18 Telefilm: Hazzard; 19 Telefilm: Angeli volanti; 20 Telefilm: Phyllis; 21.30 Film: A caccia di spie; 1 Film: Improvvisamente una sera... un amore.

GBR

13 Telefilm: Panico; 13.30 Telefilm: Ispettore Bluey; 14.10 Telefilm: Combat; Cartoni animati; 18.30: Film: Notte, dopo notte, dopo notte; 20 Cartoni animati; 20.30 Film: Il grande Mc Gonaghall; 22 Telefilm: Lucy e gli altri; 22.30 Film: La notte dei falchi; 24 Film: La città sconvolta: caccia spietata ai rapinatori.

LA UOMO TV

Ore 9.30 Sceneggiato: Il seguito alla prossima puntata; 10.30 Film: Tre buoni padri; 12 Telefilm: La famiglia Bradford; 13 Cartoni animati; 14 Sceneggiato: Il seguito alla prossima puntata; 14.50 Film: Noi due a Manhattan; 16.30 Cartoni animati; 18.05 Telefilm: Frontiere all'Ovest; 18.30 Cartoni animati; 19 Telefilm: Barnaby Jones; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm: Chips; 21.30 Film: Il cantante matto; 23.10 Telefilm: Fantasilandia; 24 Film: Confetti al pepe.

PTS

Ore 14 Cartoni animati; 14.30 Film: Paisà; 16 Cartoni animati; 17 Telefilm: Sanford and Son; 18 Film: Tre giorni di fuoco; 19.30 Film: Il re che venne dal sud; 20 Sceneggiato: Guerra e pace; 20.30 Film: Doowatch i mostri del 2001; 22 Telefilm: Sanford and Son; 22.30 Telefilm; 23.30 Film: Il circo di Tati - Buonanotte in musica.

RTI

Ore 7 Cartoni animati; 9.10 Telefilm: I visitatori; 11.50 Telefilm; 12.40 Sceneggiato: Claudine; 13.30 Cartoni animati: Aspettando papà; 14 Telefilm: Charlie's Angels; 15 Film: Actas de Marusia; 16.30 Telefilm: Sanford and Son; 17 Cartoni animati; 19 Telefilm: Perry Mason; 20 Felix sera; 20.30 Film: La rapina al treno postale; 22 Telefilm: I visitatori; 22.50 Film; 0.30 Telefilm: Charlie's Angels; 1.30 Film; 3 Telefilm: Sanford and Son; 3.30 Film.

TVR VOXSON

Ore 7 Cartoni animati; 7.30 Film: Quello; 9 Film: Il vergine; 10.30 Cartoni animati; 11 Telefilm: Quella casa nella prateria; 12 Film: Quel maledetto giorno d'inverno... Django e Sartana all'ultimo sangue; 13.30 Telefilm: La strana coppia; 15 Film: Gran Varietà; 16.30 Cartoni animati: Kum Kum; 18.30 Telefilm: La famiglia Addams; 19 Telefilm: Quella casa nella prateria; 20 Cartoni animati; 20.30 Film: La regina del deserto - (Nel segno di Roma); 22 Telefilm: New Scotland Yard; 23 Telefilm: La famiglia Addams.

PIN-EUROPA 48

Ore 16.30 Telefilm: La baia di Ritter; 17 Telefilm: Il cavaliere solitario; 17.30 Film: L'isola del paradiso; 19 Telefilm: Il cavaliere solitario; 20.30 Telefilm: Kronos; 21.30 Film: Joel Corcati un posto per morire; 23.10 Film: L'amore segreto di Madeleine.

TELETEVERE

Ore 9 Film: Fiamme sul Vietnam; 10.30 Film: Finalmente l'alba; 12.30 Film; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film: L'isola dei senzi perduti; 17 Telefilm; 17.30 Film: Una pistola per cento croci; 22 Telefilm; 22.45 Film: La peccatrice adolescente; 0.45 I fatti del giorno; 1 Film: F.B.I. Operazione Pakistan.

S.P.Q.R.

Ore 12 Film: Eroi di ieri oggi e domani; 13.13 Telefilm: Peyton Place; 14.30 Film: Omicron; 16 Film: Geakeen; 18.30 Film: Eroi senza patria; 19 Film: La sfida di King Kong; 21.30 Film.

Il capitano viola continua a migliorare e invita tutti alla calma

Antognoni: «Si deve vivere la partita come una festa»

Telegramma di Maradona, l'asso argentino, al giocatore della Fiorentina: «Spero di incontrarti al "Mundial"» I medici ricordano che fra 4 settimane si conoscerà con precisione il futuro di calciatore di Giancarlo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Il gioco del calcio non deve essere preso a pretesto per dar vita ad una battaglia fuori e dentro gli stadi. Domani non sarò in campo ma ai veri sportivi, agli appassionati di questo gioco, ricordo che si tratta del più popolare spettacolo della domenica. Le frange di esagitati e di teppisti vanno individuate, vanno tenute lontane dagli stadi. Chi va alla partita va per trascorrere un pomeriggio in santa pace. Evitiamo di tenere con il fiato sospeso le famiglie». Questa la risposta-appello di Giancarlo Antognoni, lo sfortunato giocatore della Fiorentina, dopo i drammatici incidenti avvenuti domenica scorsa in varie città del nostro Paese. Un Antognoni che migliora — come hanno assicurato anche ieri i medici — che pensa già a come ristabilirsi per tornare al più presto a giocare. Ed è appunto anche per questo che gli abbiamo chiesto quante responsabilità esistano da parte dei giocatori per quanto sta accadendo sugli spalti in tante, troppe partite di campionato. È da condannare il comportamento di alcuni giocatori, che al minimo fallo si rotolano per terra per trarre in inganno il direttore di gara ed alimentare il fuoco della discordia fra i tifosi più esasperati?

«Sì — ha risposto Antognoni — ma non credo che tutti facciano la "scena". Penso che in campo si facciano molte cose concrete. Il mio incidente è stata una eccezione perché sono svenuto. Ed è perché non c'era la volontarietà che a Martina ho mandato a dire di non prendersela: non lo ha fatto apposta. Però, per evitare il ripetersi di certi fattacci, occore l'aiuto di tutte le componenti che gravitano attorno a questo spettacolo. È certo che i giocatori sentono la tensione che regna sulle gradinate. È certo che questa tensione è dovuta anche a certi comportamenti. Un grosso aiuto lo potete dare anche voi attraverso i vostri giornali. Non credo che sia insita nel giocatore di calcio l'idea di cadere di proposito per fare scena, per cercare l'applauso e far fischiare gli avversari. In ogni partita concorrono una serie di fattori non ultimo quello economico».

● ANTOGNONI in barella dopo l'incidente. Nella foto piccola MARADONA

Antognoni ci ha detto queste cose dopo una breve passeggiata all'interno del reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Careggi. Era sereno e piuttosto allegro: in questi giorni ha ricevuto molti attestati di simpatia. Ieri ha ricevuto anche un telegramma da Diego Maradona. Il campione argentino gli ha scritto: «Ho ricevuto con preoccupazione la notizia del tuo infortunio. Considerandoti una delle più grandi figure del calcio mondiale e un avversario da rispettare ti invio i miei sentimenti di pronta guarigione nella speranza di poterti incontrare alla Coppa del Mondo 1982». Un gesto senza dubbio simpatico.

Antognoni, come abbiamo accennato, sta migliorando a vista d'occhio ed è appunto per questi notevoli progressi che ieri al dott. Mennonna, il chirurgo che lo ha operato al cranio, e al prof. Anselmi, il medico sociale, è stato chiesto: è vero che fra tre mesi Antognoni potrà tornare a giocare?

«Abbiamo detto che solo fra quattro settimane saremo in grado di poter essere più precisi, ma non abbiamo stabilito alcuna data per quanto riguarda la ripresa dell'attività del giocatore. Dobbiamo ancora effettuare una serie di analisi».

Quando il giocatore lascerà l'ospedale potrà recarsi dove vuole?

«Qualcuno ha parlato di Montecarlo. Può andare a ristabilirsi dove vuole, ma deve essere chiaro che certi accertamenti (vedi elettroencefalogramma) li dovremo fare a scadenze precise».

Anche ieri De Sisti si è recato a trovare il capitano. Occasione per conoscere quale squadra intende presentare a Torino contro la Juventus.

L'allenatore una decisione la prenderà solo pochi minuti prima del fischio d'inizio, ma ha fatto capire che, se Casagrande (che ieri ha riportato un leggero acciacco) potrà giocare, sarà lui la mezz'ala sinistra. Miani giocherebbe da mediano ed entrerebbe il terzino Ferroni. Altra soluzione quella con Casagrande mediano, Massaro interno sinistro e Bartolini ala. Terza ipotesi l'assegnazionne della maglia numero 10 a Sacchetti che è un mediano difensore.

Loris Ciullini

Stasera «europeo» dei medi jr.

Uno stilista Claude Martin per il rude Minchillo

Per il vincitore dell'incontro (differita Tv 2 domenica) ci sarà la sfida con Hope

«... Se mi fermate mi uccido, datemi un altro round ...» gridò con il volto sconvolto per il dolore Marcel Cerdan campione del mondo dei medi. In quell'intervallo tra il nono ed il decimo assalto il francese si rivolse all'arbitro Johnny Weber che voleva sospendere l'inutile massacro, l'impari battaglia che Marcel stava sostenendo contro lo sfidante Jake La Motta, un toro imbaldanzito anche per il malanno capitato al nemico. All'inizio del primo assalto Marcel Cerdan in una scivolata, si era lussata la spalla sinistra e da quel momento aveva usato il solo braccio destro contro uno scatenato «Bronx Bull» che ormai fiutava quella «cintura» da sempre sfuggitagli. L'arbitro Weber non concesse il round, per lui la partita era finita. Marcel Cerdan scoppiò in un pianto disperato e, così, perse il titolo di campione del mondo che passò a Jake La Motta; accadde il 16 giugno 1949 all'aperto nel «Briggs Stadium» di Detroit, Michigan. Cerdan, sin dalla caduta, sapeva benissimo che sarebbe stato un calvario per lui, una inutile lotta disperata ma il suo orgoglio di campione gli imponeva di soffrire virilmente sino alla fine. La medesima dignità l'ebbe Rocky Graziano in una delle tre guerre con Tony Zale; inoltre «ancora un round» venne chiesto da Vito Antuofermo a Londra davanti ad Alan Minter e più tardi a Boston nella rivincita con Marvin Hagler come dallo stesso Rocky Mattioli a Sanremo nella prima sfida con Maurice Hope a lungo fronteggiato con un braccio solo.

Martedì notte, nella «Wembley Arena» di Londra, Nicola Cirelli dopo l'atterramento, nella 9 ripresa, dovuta al duro «crochet» sinistro di Tony Sibson, campione d'Europa dei medi, invece di ritirarsi dalla lotta, come molti avrebbero voluto si è ripresentato impavidamente per il 10° round. L'imbaldanzito britannico Sibson lo ha brutalmente giustiziato e sono scoppiate le polemiche.

L'arbitro belga Robert Desgain non è intervenuto, in fondo sino a quel momento l'italiano si era battuto decorosamente senza subire punizioni: sui cartellini del «referee» e dei due giudici, il tedesco Michael Fischer e il danese Knud Jensen, c'era un vantaggio (dai 2 ai quattro punti) per il campione inglese, ma non eccessivo. Nel «corner» di Cirelli ci devono essere stati pareri eccitati e discordi tra il manager Viligiardi, il trainer Giovanni Del Ciello e Nicola per niente smarrito e forse, dentro, convinto di possedere ancora una «chance» data la sua superiorità tecnica giacché il roccioso Tony Sibson non possiede certo la tecnica di Len Johnson e il talento di Ted Moore, due famosi pesi medi britannici del passato che, però, non vinsero il titolo europeo. In fondo il bravo, agile, elegante Nicola Cirelli, sebbene privo di grinta, si era battuto disinvoltamente e con animo per quasi nove assalti, inoltre pure lui possiede la dignità e l'orgoglio del mestiere, quindi si spiega la decisione di continuare una battaglia ormai compromessa.

Piuttosto, come già il povero Jacopucci, quando venne lanciato sconsideratamente contro Minter a Bellaria, Nicola Cirelli non era ancora maturo per un campionato d'Europa, perché prima di Tony Sibson, ha quasi sempre affrontato mezze figure come stanno facendo, adesso, Nino La Rocca e Patrizio Oliva. È una malattia italica, il pugile si illude ed al primo serio ostacolo crolla. Lasciamo adesso l'amara Londra che negli ultimi anni è stata fatale a Burruni e Franco Udella, a Vito Antuofermo e Rocky Mattioli, Salvemini e Nicola Cirelli, per trasferirsi in Francia, a Rennes, dove stasera Luigi Minchillo, campione d'Europa dei medi-jr, difenderà il suo titolo davanti al bretone Claude Martin. Per il suo rischio Minchillo avrà 32 milioni di lire, contro i 10 che spettano allo sfidante; il combattimento in 12 riprese, al peso di 154 libbre (kg 69,853), sarà presentato in differita domenica su Tv 2, un altro sconcio sgarbo fatto ai suoi abbonati dalla Rai-Tv. Se Londra è stata assai amara per la «boxe» italiana, la Francia risulta perlomeno amarognola. Dal 1924, ad oggi, tra italiani e transalpini si sono disputati 20 europei in territorio francese, ebbene i nostri pugili hanno vinto sei volte con Tommaso Galli (gallo), Vittorio Tamagnini (leggeri), Livio Minelli (welters), Franco Brondi (leggeri), Bruno Visintin (medi jr) e Tiberio Mitri (medi), ma subito 13 sconfitte e raccolto un pareggio, in 20 rounds, con Bruno Frattini campione dei medi opposto allo sfidante Francis Charles: avvenne il 16 dicembre 1924. Tra gli italiani, battuti in Francia, figurano celebrità come Leone Jacovacci, Vittori Tamagnini, Juan Carlos Duran e Sandro Lopopolo.

Quindi per Luigi Minchillo non sarà una notte facile a Rennes, anche se conta una vittoria su Louis Acaries un tipo davvero enigmatico che, a sua volta, vanta un netto trionfo per k.o. tecnico nel 10° round su Claude Martin nel «Cirque d'hiver» di Parigi lo scorso 18 dicembre 1980.

Nato a St. Malo, paese di marinai, il 4 dicembre 1952, atleta snello ed elegante alto 1,77 circa, Claude Martin è uscito dalla scuola di Luis Kesler antico avversario di Vittorio Venturi a Roma e di Pierre Gandon che fu campione di Francia dei medi. Dall'angolo Martin viene guidato da Jacques Dugenie abile pugile degli anni «cinquanta».

Giuseppe Signori

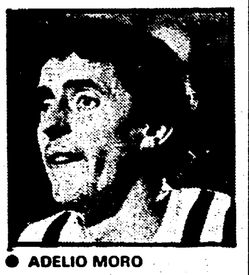
Nella foto accanto al titolo: MINCHILLO

La Roma e il Milan alle prese con problemi di formazione

Moro «strappato» Milan nei guai

Dovrà star lontano dai campi due mesi

ROMA — Uno scatto più violento del solito, una fitta fortissima alla coscia destra e per Adelio Moro, centrocampista-regista del Milan i guai continuano a non aver fine. La diagnosi del dottor Monti non gli ha concesso scampo: strappo del quadricipite femorale della gamba destra, che in parole povere significa un mese completo di inattività e poi la ripresa lenta, senza forzare, perché con gli strappi non si può tanto scherzare. Se tutto procederà nel migliore dei modi, Moro potrà tornare a giocare in campionato fra un paio di mesi, in occasione della prima giornata del girone di ritorno (24 gennaio) a San Siro in Milan-Udinese.



● ADELIO MORO

Per il povero Milan, che con il morale sollevato dopo il pareggio in Mitropa Cup si era portato ieri mattina nel comprensorio dell'Acquacetosa per un allenamento scioglimuscoli, è caduta un'altra brutta tegola, che viene a complicare ulteriormente la sua critica situazione.

Il più avvilito logicamente era il giocatore, che quest'anno sembra essere perseguitato dalla cattiva sorte. Dopo le critiche di inizio stagione, le incomprensioni con l'allenatore Radice, stava gradatamente ritrovando la migliore condizione e la voglia di giocare. Invece ieri il nuovo stop. Uno stop che si prevede molto lungo.

«*Aspettiamo prima di fissare dei termini* — ha detto appena saputo la diagnosi del medico — *un'altra volta ebbi a che fare con un incidente del genere, anzi più grave, ma me la sbrigai velocemente. Si sono vecchietto, ma ancora arzillo e in gamba. Che volete farci, occorre avere pazienza. Questi sono gli incerti del nostro mestiere. Vorrà dire che le mie rivincite le rimanderò al girone di ritorno. Devo far ricredere molti miei denigratori. Moro non è un bluff*».

Gigi Radice ha preso con filosofia l'infortunio del suo regista. Ormai è abituato alle disavventure. Solo poche parole di convenienza, e poi subito con la mente rivolta alla formazione da mandare in campo. Per sostituire Moro ha in mente tre soluzioni: Cuoghi ala destra, con Battistini mezz'ala sinistra, oppure Battistini ala con Incocciati mezz'ala, oppure potrebbe essere ripescato Jordan con Antonelli all'ala destra e Battistini mezz'ala. La scelta definitiva questa mattina dopo l'ultimo allenamento in programma sempre all'Acquacetosa.

p. c.

Ginnastica: ai mondiali di Mosca doppietta dell'URSS

MOSCA — Il sovietico Juri Korolev ha detronizzato il connazionale Alexander Ditiatin. Questo il verdetto dei ventunesimi campionati mondiali di ginnastica in corso a Mosca che ieri hanno assegnato il titolo individuale maschile. Il campione mondiale uscente, nonché campione olimpico in carica, non era più nella condizione ideale dell'anno scorso ed è finito molto indietro in classifica. Argento per l'altro sovietico Makuts.

Il cinese Lee Ton Fei è stato la grande rivelazione della giornata, nonché il più agguerrito contendente alla terza piazza. A sbarragli la strada ci si è messo, però, il giapponese Gushiken. La lotta fra i due asiatici (come quella fra Korolev e Makuts per la prima piazza) è stata il «pepe» di una giornata di per sè estremamente interessante.

Assoluta conferma della ginnastica sovietica (1, 2 e 5° posto, quello di Ditiatin mentre il campione europeo Tkachev, quarto dopo la prima parte, è stato eliminato a causa del regolamento che impedisce «poker» in una finale), gran ritorno di quella giapponese fino al '78 dominatrice assoluta e incontrastata, inserimento sorprendente della Cina Popolare sul podio mondiale.

Liedholm: «Rossoneri più forti della loro classifica»

Al posto di Bruno Conti, giocherà Faccini - Migliora Turone

ROMA — Un venerdì tranquillo, di completo riposo per quasi tutti i giallorossi in attesa della sfida con il Milan. Dopo i duri allenamenti di mezza settimana, Liedholm ha allentato le redini. Così ieri il «Tre Fontane», più che un centro sportivo, sembrava un parco di divertimento. Nei giardinetti adiacenti al campo di calcio scorrazzavano i figli dei giocatori, mentre le consorti degli stessi parlottavano tra loro, riscaldate dal tiepido solo del mattino. Quattro chiacchiere in allegria e poi tutti a spasso, per ritrovarsi questa mattina a Trigoria, per l'ultimo appuntamento della settimana. In campo comunque, c'era qualcuno sotto torchio. C'era Scarnecchia, Faccini e qualche altro a sudare a più non posso, sotto il vigile sguardo di mister Liedholm del preparatore atletico Colucci.

Particolare attenzione il tecnico giallorosso l'ha riservata al lavoro di Scarnecchia in predicato di rientrare in squadra proprio contro il Milan, squadra che a ottobre voleva acquistarlo.

Il giocatore che soltanto quaranta giorni fa è stato operato di menisco, si è mosso con molta disinvoltura, sorprendendo lo stesso tecnico. Ha calciato con violenza in porta, ha operato scatti senza accusare il benchéminimo fastidio, ha corso in lungo in largo, dimostrando di essere completamente recuperato. Però tutto questo insieme di fattori positivi non vogliono dire che Scarnecchia domani sarà sicuramente in campo contro i rossoneri, al posto dello squalificato Conti anche se il dottor Alicicco e il preparatore atletico Colucci hanno dato il loro beneplacito per l'impiego di Scarnecchia. «*Per me il giocatore è clinicamente a posto e quindi pronto per essere utilizzato*» ha precisato il medico giallorosso.

Lo stesso giocatore ha voluto sottolineare di sentirsi completamente recuperato: «*Mi sento bene. La gamba e il ginocchio rispondono alle mie sollecitazioni. Del resto se non mi sentissi a posto sarei il primo a dirlo. Non sono così pazzo di rischiare per non avere la pazienza di attendere un'altra settimana*». *Comunque conoscendo il tecnico giallorosso, che per sua natura è sempre restio a mandare in campo giocatori freschi di infortunio e senza che abbiano disputato una partita vera prima, riteniamo che alla fine il prescelto finisca per essere proprio Faccini, che oltretutto è apparso in ottime condizioni e smanioso di giocare.*

È migliorato invece Turone. Il libero si è sottoposto in mattinata e nel pomeriggio ad una serie di applicazioni. «*Se dovesse giocare sabato* — ha sottolineato il dottor Alicicco — *non ci sarebbero speranze. Mancando invece quasi quarant'otto ore non è da escludere un recupero.* «Se Ramon non dovesse farcela, Liedholm ha già scelto il suo sostituto: Spinosi». Oggi ultimo allenamento e poi tutti in ritiro in attesa del Milan, squadra che Liedholm teme moltissimo nonostante la sua modesta classifica: «*Giocherà una partita difensiva con un centrocampo super rinforzato, per cui riuscire a fargli gol sarà difficilissimo. Non lasciamoci ingannare dalla sua classifica. È sempre una squadra forte, ricca di grosse individualità, che possono risolvere da soli una partita*».

Paolo Caprio

Rinaldini illude poi cede a Lendl

MILANO — Gian Luca Rinaldini, sostituto del malandato Luis Clerc, n. 224 nella classifica del *computer* ha vissuto il piccolo grande sogno di strappare un set al formidabile Ivan Lendl che nella stessa classifica è numero 3. Il ceco pensava di allenarsi senza troppi problemi, Lendl non sapeva nulla dell'avversario, probabilmente prima di trovarselo di fronte al Palasport milanese non sapeva nemmeno che esistesse.

Gian Luca ha perduto il servizio nel quinto gioco e tra la sorpresa generale se lo è ripreso subito. È stato in vantaggio 6 a 5 nel gioco successivo, con Lendl alla battuta, ha buttato via quattro palle vincenti. Lì s'è rotto il bel sogno di costringere il grande avversario a recuperare un set. Gian Luca ha anche avuto un'altra *chance* nel *tai-break* dove s'è trovato in vantaggio 5 a 4. Ma non gli è bastato.

Barazzutti ha sciupato il piccolo miracolo a Milano di giovedì pomeriggio con una brutta partita contro Gene Mayer. L'americano, già sconfitto due volte in questo torneo, non sembrava molto esigente. Giocava con una esigua percentuale di fantasia e con molti errori nella prima palla del servizio. Ma Corrado non c'era. Era altrove. E infatti ha perso, sia pure in tre set.

I risultati: Mayer-Barazzutti 4-6 7-6 6-2, Lendl (che oggi giocherà la finale per il primo posto contro John McEnroe)-Rinaldini 7-6 6-1.

Remo Musumeci

NELLA FOTO: Clerc dopo l'infortunio che lo ha fermato

Dopo l'era Rodoni un capo spagnolo per il ciclismo mondiale

Esteven nuovo presidente UCI

L'iberico ha battuto il lussemburghese Esch - Fuori legge le maglie superpubblicitarie

Dal nostro inviato

GINEVRA — Di fatto già escluso dall'attività per il suo precario stato di salute, Adriano Rodoni da ieri è decaduto anche formalmente dall'incarico di presidente dell'UCI (La Federciclismo internazionale). Il congresso di Ginevra ha eletto al suo posto di dirigente mondiale di ciclismo lo spagnolo Louis Puigh Esteven.

Il nuovo presidente che subentra all'italiano ha 66 anni: come dirigente ha fatto una lunga trafila occupandosi praticamente, via via nel tempo, di tutti gli aspetti del ciclismo agonistico. Direttore nazionale, ha in passato accompagnato le squadre spagnole al Giro e al Tour; poi è stato presidente dell'organizzazione ciclistica regionale di Valencia e per cinque anni giornalista al seguito delle gare ciclistiche: infine è arrivato alla carica di presidente della Federazione spagnola. Eletto presidente della FIAC (Federazione ciclistica internazionale dilettanti) lo scorso agosto a Praga, ha praticamente rimpiazzato Rodoni sia nell'organizzazione mondiale dei dilettanti che in quella più generale che è l'UCI.

L'altro candidato alla carica era il lussemburghese Esch. I ventotto votanti al primo scrutinio hanno attribuito esattamente 14 voti a ciascuno dei due. Poi, nella seconda votazione, la meglio l'ha avuta lo spagnolo: grazie al granitico appoggio delle federazioni nazionali che non praticano il professionismo si è imposto per 16 a 12.

Per il ciclismo italiano che ha perduto, come era prevedibile, la presidenza dell'UCI, tenuta ininterrottamente per 25 anni da Rodoni, il presidente della Federciclismo Agostino Omini ha ottenuto un brillante successo riportando 19 voti contro i 9 del belga concorrente Galleey per la carica di tesoriere, la carica, per una serie di ragioni regolamntari, è praticamente il secondo incarico mondiale del governo ciclistico.

In definitiva, anche se il ciclismo italiano ha perduto gran parte del reale potere internazionale che gli veniva conferito da Rodoni e Pacciarelli, resta tuttavia ben «piazzato» con l'importante incarico di Omini, con la signora Carla Giuliani segretaria generale della FIAG e con Aldo Spadoni presidente della commissione tecnica del FICP (professionisti).

L'Italia ha rinunciato al «Mondiale» del ciclocross 1983 a favore della Grn Bretagna, ha invece richiesto l'assegnazione dei mondiali della strada e della pista per il 1985. La richiesta d'ammissione nell'organismo internazionale del professionismo avanzata dal Sudafrica è stata respinta. Per quanto riguarda le gare «open» è stato deciso che i dilettanti potranno partecipare anche con squadre composte da corridori di due nazionalità. Il tentativo di Torriani di predisporre il giro open è stato bocciato, principalmente per il suo modo quasi «carbonaro» con cui la proposta è stata avanzata. Nella lista dei corridori italiani di categoria A ratificata dal congresso gli italiani presenti di diritto sono soltanto Moser, Battaglin e Contini; con escamotage sono stati ripescati anche Panizza, Baronchelli e Saronni.

Eugenio Bomboni

TOTOCALCIO

Avellino-Cesena	1
Bologna-Napoli	12
Cagliari-Torino	X
Genoa-Ascoli	1
Inter-Como	1
Juventus-Fiorentina	1X2
Rome-Milan	1
Udinese-Catanzaro	1X
Lecce-Pistoiese	X
Reggiana-Lazio	1X2
Rimini-Perugia	1X
Trento-Atalanta	1
Alcamo-Berletta	2X

TOTIP

1 corsa	X2
	2X
2 corsa	12
	1X
3 corsa	X2
	2X
4 corsa	11
	X2
5 corsa	1X
	X1
6 corsa	12
	21

Divorzio fra Pentassuglia e Cagiva Arriva Percudani?

VARESE — Elio Pentassuglia si è dimesso ieri dalla carica di allenatore della Cagiva. Il presidente della società, Bulgheroni, ha accolto le dimissioni pur esprimendo il proprio ringraziamento all'allenatore in partenza. La Cagiva è terzultima in classifica e sembra che verrà affidata a Richard Percudani, attualmente negli USA.

Porto Intermodale Ravenna S.p.A.
S.A.P.I.R.
Darsena S. Vitale - Ravenna
Capitale Sociale L. 5.000.000.000 int. versato

In esecuzione della Legge Regionale n. 57 del 30-12-1976 e successivi aggiornamenti, questa Società indrà quanto prima una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori inerenti la 2ª Fase del Terminal Containers sito in Ravenna - Darsena S. Vitale, e cioè:
— Esecuzione di pali tipo Franki Ø 610.
— Costruzione di n. 2 travi portabinario per gru da piazzale.
— Costruzione di binario «Burbak A 100» sulle predette travi.
— Realizzazione locale uffici.
L'importo presunto dei lavori a base di appalto è di lire 842.509.839.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata col sistema del massimo ribasso e conformemente a quanto previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara con domande in carta bollata indirizzate a questa Società entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.
È prescritta l'iscrizione all'A.N.C. categoria 5.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Appaltante.
S.A.P.I.R. - S.p.A.
IL VICEPRESIDENTE VICARIO
Rag. Gaetano Gentile

Agenda del giornalista
1982 / Anno XV
È in corso di distribuzione l'Agenda del Giornalista 1982 Anno XV. Nuovo appuntamento con una pubblicazione ormai divenuta tradizionale e che si è resa indispensabile non soltanto per gli addetti ai lavori, ma a quanti operano o gravitano sul mondo della stampa. Autentico strumento di lavoro essa ripropone per il quindicesimo anno, il suo contenuto prezioso, ed aggiornato di dati, e notizie
● Formato dell'opera cm 17x24
Pag. 890 ca / Prezzo L. 15.000
Per informazioni e prenotazioni:
Centro di Documentazione Giornalistica
00186 Roma / Piazza di Pietra, 26
Tel (06) 67.97.002/67.91.498

BREBBIA
È DOLCE

Editori Riuniti
La carnefice
L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta '77. Prefazione di Giovanni Giudici.

A Washington il ministro degli esteri di Tel Aviv

Forza europea nel Sinai: pressioni USA su Israele

Nervosismo nei rapporti tra i due paesi - Il ritiro del «veto» contro la costituzione di una vera e propria alleanza militare? - Il problema delle forniture belliche

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Nuove e impreviste complicazioni in Medio Oriente spingono la diplomazia americana a muoversi con un certo nervosismo in un settore che aveva già visto cambiare certe tradizionali direttive di marcia. Mentre fino a qualche settimana fa sembrava che Washington dovesse soltanto raccogliere i frutti delle sue più recenti iniziative, ora si ha l'impressione che gli Stati Uniti debbano compiere interventi di emergenza nel tentativo di tenere con saldezza le redini dei cavalli inquieti e bizzarri che scalpitano nella zona chiave del petrolio.

Il segretario di stato Alexander Haig ha convocato d'urgenza a Washington il ministro degli esteri israeliano Yitzahak Shamir. La ragione principale di questo viaggio lampo sta nell'esigenza americana di indurre Israele a togliere il veto opposto contro la partecipazione di quattro nazioni europee (tra cui l'Italia) alla cosiddetta «forza di pace» nel Sinai, a meno che non aderiscano senza riserve agli accordi di Camp David.

Con questo «no», Israele ha praticamente bloccato il tentativo americano di passare in modo indolore dall'ipotesi di Camp David (regolamento dei rapporti tra Egitto e Israele, con esclusione dei palestinesi), all'ipotesi prevista dal piano di pace saudita (allargamento dell'intesa agli altri paesi arabi conservatori e coinvolgimento dei palestinesi in cambio del loro riconoscimento delle stato di Israele. Ma su questo piano si è manifestata la massima divergenza tra Stati Uniti e Israele. Il governo di Begin ha definito l'iniziativa saudita come una minaccia mortale per Israele e, se sono esatte le informazioni che arrivano a Washington da Gerusalemme, minaccia un nuovo colpo militare contro il Libano meridionale, anzi contro i palestinesi che in quelle terre sono sistemati, un colpo di tale gravità che potrebbe provocare una vera e propria guerra con la Siria che in territorio libanese ha alcune basi militari. Se questo avvenisse, la tela diplomatica faticosamente tessuta dagli americani sarebbe lacerata. Di qui l'intervento degli Stati Uniti sul governo Begin.

Da ciò che è trapelato dai colloqui tra Haig e Shamir, Israele avrebbe subordinato un ritiro del suo veto alla partecipazione della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia e dell'Olanda alla «forza di pace» nel Sinai alla concessione di massicce forniture militari americane, anzi alla stipulazione di una vera e propria alleanza militare con gli USA. Tale richiesta non è vista con favore dagli americani, i quali sono interessati a non compromettersi ulteriormente con Israele nel momento in cui vogliono coinvolgere l'Arabia Saudita e la Giordania nella sistemazione pacifica del Medio Oriente. Gli israeliani, comunque, insistono e manderanno il ministro della Difesa Sharon a Washington nella prossima settimana, con precise richieste: vogliono che gli Stati Uniti passino a Israele le fotografie riprese dai satelliti spia statunitensi, vogliono più carri armati e più munizioni e vogliono che le manovre militari congiunte, già in atto per le forze aeree e navali, siano estese alle forze americano-israeliane di terra.

A Washington si registra con una forte preoccupazione il nervosismo di Israele. Qualcuno teme ulteriori blitz militari delle truppe di Begin, ma altri sono convinti che Israele avverte di non poter forzare il proprio espansionismo e il proprio estremismo. Se lo facesse, rischierebbe di giustificare un ulteriore spostamento degli Stati Uniti verso gli arabi moderati, e spingerebbe lo stesso Mubarak (che liberando alcuni prigionieri politici fatti arrestare dal leader assassinato ha già dato il via al dopo—Sadat) nelle braccia dei sauditi. Su questa ipotesi ottimista, sull'ipotesi cioè che Israele accetti l'idea di una sistemazione del Medio Oriente più favorevole agli arabi di quella prevista a Camp David, è caduta però la doccia fredda del fallimento della conferenza inter-araba di Fez. Qui la lacerazione è giudicata come un vantaggio per Israele e per gli oltranzisti arabi, e come uno scacco per i sauditi, per Arafat (il leader dell'organizzazione per la liberazione della Palestina), per il Libano, ma anche per gli Stati Uniti.

Aniello Coppola

A colloquio con Macaluso, rientrato dal Medio Oriente

Aperto, «non esclusivo» l'invito del PCI a Arafat

ROMA — Yasser Arafat, presidente dell'Organizzazione di liberazione della Palestina, ha accettato l'invito a venire in Italia rivoltogli ufficialmente dal PCI. La sua visita — mentre si è atteso invano un invito da parte del governo italiano — avverrà, quindi, forse a metà dicembre, su proposta di un solo partito, il PCI. Perché? Lo chiediamo al compagno Emanuele Macaluso, che ha guidato la delegazione comunista che ha avuto recentemente a Damasco e Beirut colloqui con il leader palestinese e con i dirigenti siriani.

«Il nostro invito ad Arafat non ha un significato riduttivo od esclusivo. Abbiamo subito detto ad Arafat che il senso della nostra proposta è di contribuire ad allacciare e migliorare i rapporti con tutte le forze democratiche del nostro paese. Ed è in questo spirito che è stato accettato. Noi speriamo che nel momento in cui il leader palestinese verrà in Italia possa incontrare il più largo arco di forze democratiche. In questo momento, la visita di Arafat può essere una occasione importante per noi, ma anche per gli altri partiti democratici e per lo stesso governo, per dare un contributo concreto e costruttivo a una soluzione complessiva del problema palestinese».

Si parla molto, anche in Italia, di «soluzione globale» del conflitto mediorientale, ma sembra che il governo non sia disposto ad agire conseguentemente. Può servire la visita di Arafat a far compiere passi avanti verso un riconoscimento dell'OLP da parte dell'Italia?

«Certamente. Altri governi, come la Grecia, l'hanno già fatto. E fanno parte della CEE e della NATO. Il fatto che ad invitare Arafat in Italia siamo stati noi, non significa che ciò sia avvenuto senza il consenso di altre forze, che sono anche nell'area di governo. Oggi anche in Italia c'è una maggioranza (e mi riferisco a larghi settori della DC, al Partito socialista e altri) che vorrebbe una politica diversa sul Medio Oriente, e in particolare sulla questione palestinese. Questa maggioranza non riesce ancora ad esprimersi in una politica del governo. Da questo punto di vista considero negative e sbagliate le posizioni espresse dal presidente del Consiglio Spadolini nelle sue dichiarazioni in Parlamento. La questione palestinese è decisiva in ogni ipotesi di soluzione globale e si va facendo sempre più strada l'idea che se non si risolve in modo giusto la questione palestinese non si risolve tutta la questione mediorientale. Gli accordi di Camp David sono falliti per questo. Di qui la necessità di trovare un'altra strada».

La decisione dell'Italia

Eppure, la decisione dell'Italia di inviare truppe nel Sinai, insieme a Francia, Olanda e Gran Bretagna, non sembra andare in questa direzione. Quali sono le reazioni che hai registrato in merito in Medio Oriente?

«Le reazioni alla decisione europea di inviare truppe nel Sinai sono durissime. Sia a Damasco che a Beirut. Appunto perché si tenta di ridare fiato agli accordi di Camp David, che avevano l'obiettivo di dividere gli arabi e di accantonare la questione palestinese. È una decisione che viene vista come il segnale del ritardo dell'Europa a capire che una fase si è chiusa e che se ne deve aprire un'altra».

Ma anche da parte araba non si è giunti a una posizione comune per un regolamento della crisi in Medio Oriente, e in particolare sul piano Fahd, che sembrava dover essere un elemento importante di questa nuova fase. Lo dimostra il clamoroso fallimento del vertice arabo di Fez. Quali elementi di analisi, chiediamo, hai potuto raccogliere nel corso del tuo viaggio?

«Abbiamo affrontato il tema del piano Fahd sia con Arafat che con i dirigenti della Siria, un paese che, come è noto, ha un peso particolare, sia politico che militare, in tutta la vicenda mediorientale. Alcune forze nel mondo arabo lo hanno respinto come una "proposta suggerita dagli USA": non è stata questa la posizione dei nostri interlocutori. Ci è stato detto invece che il piano Fahd è la risposta di "certe forze arabe" al fallimento di Camp David e che anche altre forze, statunitensi ed europee, si rendono conto del vuoto della loro politica dopo questo fallimento. Il piano saudita così com'è attualmente, ci hanno detto, non può essere accettato né dall'OLP né dai dirigenti siriani; ma ci è anche stato detto che può essere considerato come "una base di discussione e di trattativa tra i paesi arabi per trovare una piattaforma comune"».

E tuttavia, il presidente siriano non si è recato a Fez.

«È un fatto che ci ha sorpreso, anche perché i siriani avevano manifestato una certa disponibilità in questo senso. Vedremo quali saranno le motivazioni che ne daranno. Tanto più che a Fez c'era anche Arafat».

Il «punto sette» del piano Fahd

È stato in particolare il «punto sette» del piano Fahd a creare i maggiori problemi. Quali valutazioni avete raccolto in merito?

«Il problema è complesso. Quello che spesso non si vuole capire è che lo Stato di Israele già esiste, mentre lo Stato palestinese non esiste ancora e sia Israele che gli Stati Uniti non riconoscono neppure gli inalienabili diritti del popolo palestinese ad avere una propria patria, uno Stato indipendente. Questo punto è compreso nel piano Fahd, nella cui formulazione la creazione di uno Stato palestinese può essere vista come una pregiudiziale al riconoscimento del diritto di tutti gli Stati della regione a vivere in pace (come dice appunto il punto sette del piano saudita)».

Quale situazione hai trovato a Beirut?

«È drammatica. I segni della guerra e della distruzione sono presenti ovunque. Ci sono anche preoccupazioni e segnali di un nuovo possibile attacco israeliano nel sud. Sono tendenze che vanno scoraggiate. Bisogna far sapere ad Israele che queste azioni non pagano, e che la sua stessa sicurezza deve essere affidata non ad atti di forza, ma a una logica di trattativa e di rispetto delle decisioni dell'ONU».

Chiediamo infine a Macaluso se ha rilevato prospettive favorevoli allo sviluppo dei rapporti tra Siria e Italia.

«Abbiamo colto nei dirigenti siriani la volontà di migliorare questi rapporti in tutti i campi. Sarebbe un grave errore da parte del governo italiano non comprendere che l'avvenire per la nostra industria e la nostra tecnologia è soprattutto nei rapporti con questi paesi. Posizioni ostili o indifferenti non aiutano queste prospettive, anzi le possono precludere».

Fin qui Macaluso. Si è intanto avuta una dichiarazione del rappresentante in Italia dell'OLP, Nemer Hammad. *«Quella di Arafat a Roma* — ha detto il rappresentante palestinese — *è una visita storica, ed è necessario che avvenga nel contesto della più ampia partecipazione possibile delle forze politiche e sociali italiane. Vorremmo anche che ci fossero incontri con Pertini, Spadolini e Colombo, ma non c'è ancora una decisione in proposito del governo italiano».* Nemer ha aggiunto che, nel corso della sua visita, che avverrà probabilmente alla metà di dicembre, Arafat vedrà probabilmente anche il segretario della DC Piccoli e quello del PSI Craxi. Non ha escluso, poi, la possibilità di una udienza dal Papa.

Giorgio Migliardi

Dopo il fallito blitz di mercoledì

Torna la calma nelle Seychelles In fuga i mercenari sudafricani

I particolari dell'operazione - Era a Johannesburg la base logistica

VICTORIA (Seychelles) — Si avvia verso la normalità la situazione nelle Seychelles, dove mercoledì un gruppo di mercenari ha tentato di rovesciare il governo democratico con un colpo di forza militare. Nell'isola di Mahé (la più grande, dove si trova l'aeroporto internazionale del quale i mercenari avevano tentato di impossessarsi) vige ancora il coprifuoco, mentre reparti governativi danno la caccia agli aggressori superstiti che si sono rifugiati, pare, sulle montagne. Si tratta, comunque, di pochi uomini (la maggior parte è riuscita a fuggire sull'aereo poi dirottato a Durban) e male armati. L'esercito regolare non dovrebbe avere difficoltà a neutralizzarli.

Albert Rene

A testimoniare il graduale ritorno alla normalità, ieri è stato comunicato che il presidente Carlo Alberto René non ha intenzione di annullare la visita in Francia già prevista per domani.

Intanto, a Pretoria, le fonti ufficiali cercano di minimizzare il coinvolgimento del Sud Africa nell'aggressione. Le autorità insistono molto sul fatto che ad organizzare il criminale *raid* sarebbero stati oppositori del governo René rifugiati in Inghilterra, in Australia e nello stesso Sud Africa. Ma la base logistica dell'operazione, non c'è alcun dubbio, è stata Johannesburg, dove i mercenari, a capo dei quali c'era, pare, un certo Peter Duffy, personaggio già noto per i suoi trascorsi in Congo e da anni attivo a Durban, si sono riuniti, hanno avuto il «soldo» per la loro missione (1.100 rand sudafricani, altri 1.500 li avrebbero ricevuti a «missione compiuta») e si sono procurati le armi. È impensabile che non abbiano contato su complicità, o quanto meno su connivenze sudafricane.

Da Johannesburg i mercenari (quarantacinque secondo le fonti di Pretoria) si sono trasferiti nel vicino Stato del Swaziland, da dove si sono imbarcati su un volo *«charter»*. Hanno fatto sosta a Moroni, nelle Comore, dove si sono riforniti di armi e poi hanno raggiunto Victoria. Il loro scopo, evidentemente, doveva essere quello di impadronirsi dell'aeroporto per permettere l'atterraggio di altri aerei con i rinforzi. Ma, come è noto, l'esercito regolare delle Seychelles è riuscito a sventare la manovra e così, mentre una parte degli aggressori riusciva a riparare in Sud Africa impadronendosi di un aereo indiano e dirottandolo a Durban, i resti del manipolo si son dati alla fuga sulle montagne all'interno dell'isola.

Il bilancio ufficiale delle perdite da parte delle forze armate delle Seychelles è di un morto e di alcuni feriti. Più pesanti, ma non sono state ancora accertate, dovrebbero essere le perdite subite dagli aggressori.

Aperto a Varsavia il VI plenum del Comitato Centrale

Il POUP: per l'«intesa» occorre che si allentino le tensioni

L'introduzione di Jaruzelski e i rapporti di Wozniak e Mocrzyszczak - Definita «ambigua» la posizione di Solidarnosc - La Dieta dovrebbe varare nei prossimi giorni la legge di disciplina degli scioperi

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Una breve introduzione del primo segretario Wojciech Jaruzelski, un rapporto di Marian Wozniak sul piano economico del 1982 e sull'introduzione della riforma economica, e un secondo rapporto di Wlodzimierz Mocrzyszczak sulla situazione attuale del partito hanno aperto ieri il dibattito al sesto plenum del comitato centrale del POUP. I lavori proseguiranno anche oggi. Gli iscritti a parlare erano 38. Nella serata di ieri la discussione è proseguita in gruppi di lavoro su base regionale.

Riferendo sull'introduzione del primo segretario, l'agenzia ufficiale PAP ha scritto: «Jaruzelski ha sottolineato che nelle condizioni attuali è divenuta evidente la stretta correlazione tra i problemi economici e politici, comprese le questioni del partito. Questo fatto dovrebbe riflettersi nella discussione. Noi dovremmo definire in modo preciso le condizioni per combattere i fenomeni negativi nella nostra economia e nelle aziende. L'idea del fronte dell'intesa nazionale può essere realizzata soltanto in condizioni di pace e di ordine».

Un portavoce dell'«Interpress», l'agenzia polacca che mantiene i rapporti con i giornalisti stranieri, ieri pomeriggio, ha poi precisato che il primo segretario del POUP ha informato il comitato centrale che «l'ufficio politico ha impegnato il governo ad iniziare la procedura legislativa per varare una legge antisciopero». Ciò dovrebbe avvenire alla prossima seduta della Dieta, non ancora fissata. Una iniziativa del genere era stata preannunciata dallo stesso Jarurelski nel suo discorso alla Dieta del 30 ottobre, nel caso in cui non fosse stato rispettato l'appello, che il parlamento si apprestava a lanciare, per «l'immediata cessazione di tutte le azioni di sciopero che distruggono il paese».

Le cronache dimostrano che l'appello della Dieta non ha dato i risultati sperati, e ciò malgrado l'impegno della presidenza di Solidarnosc e personalmente del suo leader Lech Walesa. Alcuni focolai di tensione nelle fabbriche vennero con fatica spenti, ma il fronte si è esteso altrove, in particolare nelle scuole superiori e in alcune zone agricole. Ancora ieri erano in sciopero ed occupati dagli studenti una settantina di istituti superiori ed università. Agitazioni di contadini venivano segnalate a Siedlce, Torun e Swidnica.

Il tema degli scioperi è stato ieri ampiamente presente in quasi tutti gli interventi al comitato centrale, insieme a quello della creazione del «fronte dell'intesa nazionale». Nel suo rapporto, Wozniak ha affermato che «il terrorismo degli scioperi indebolisce gli sforzi dello Stato ed impoverisce la nazione. In questa situazione gli sforzi delle autorità e di tutte le forze sociali costruttive non possono dare risultati». Wozniak ha preannunciato che, secondo i calcoli, il reddito nazionale nell'anno corrente si ridurrà del 15% rispetto al 1980 e la produzione industriale del 13%.

Il progetto del piano è previsto in tre varianti, definite «della speranza», intermedia e «della preoccupazione». La variante più ottimista, quella «della speranza», prevede aumenti della produzione industriale del 3,2% e del reddito nazionale dell'1,1% rispetto al 1981.

Secondo le informazioni diffuse dall'«Interpress» nel suo rapporto sullo stato del partito, Mocrzyszczak avrebbe reso noto che in 21 «voivodati» (province) su 49 sarebbero stati messi in atto, da parte di estremisti di Solidarnosc, tentativi di eliminare le organizzazioni del POUP dalle aziende. Sullo stesso argomento, ma senza fornire cifre, la segreteria del partito aveva nei giorni scorsi diffuso un comunicato per mettere in guardia contro il tentativo di ridurre in questo modo il ruolo dirigente del POUP fissato dalla Costituzione polacca.

Informando quindi della lotta contro «elementi antisocialisti ed anti-sistema», Mocrzyszczak ha reso noto che sono state aperte dalla magistratura 370 inchieste 198 delle quali contro i responsabili di pubblicazioni illegali. Si sono già svolti 12 processi, conclusisi con condanne da 6 a 18 mesi di carcere, in genere con la condizionale.

Altro tema affrontato nel dibattito, come detto, è stato quello del «fronte dell'intesa nazionale», la cui proposta venne avanzata nel discorso di Jaruzelski alla Dieta del 30 ottobre. Alcuni oratori hanno chiesto chiarimenti sui principi sui quali esso deve essere basato, altri hanno sostenuto che il fronte non deve mettere in causa il principio della dittatura del proletariato. Del tema si è occupato anche il membro dell'ufficio politico e stretto collaboratore di Jaruzelski, Kazimierz Barcikowski, il quale si è soffermato sui pericoli che vengono dagli estremisti di Solidarnosc. L'idea dell'intesa, ha aggiunto Barcikowski, è appoggiata dalla gerarchia della Chiesa, il che è altamente apprezzabile. La posizione di Solidarnosc è ambigua. Da una parte si esprime appoggio, ma dall'altra vengono poste «condizioni irrealizzabili».

Recentemente, come si sa, Lech Walesa aveva avanzato riserve sul fatto che nel fronte Solidarnosc, che afferma di raccogliere dieci milioni di iscritti, potesse trovarsi su un piano di parità con altre ben minori organizzazioni sociali, ed aveva chiesto una specie di «diritto di veto» per le tre forze maggiori che aderirebbero al fronte, e cioè partito, chiesa cattolica e Solidarnosc.

Occorre però rilevare che esponenti del POUP hanno una concezione piuttosto riduttiva dell'intesa nazionale. In una intervista concessa a «Trybuna Ludu» di giovedì, Stefan Olszowski, anch'egli membro dell'ufficio politico, ha sostenuto che il fronte deve prendere in considerazione la realtà, le forze nuove con Solidarnosc e quelle storiche come la chiesa; ma deve «fondamentalmente tenere conto del fatto che la base del sistema politico nel nostro paese è l'alleanza democratica del POUP con il partito contadino e quello democratico (i due partiti minori, che già partecipano alla gestione del potere, NdR) e che, secondo la costituzione, il ruolo dirigente è esercitato dal POUP. Sono questi i principi, insieme alla lealtà verso le nostre alleanze internazionali, all'amicizia e alla collaborazione con l'Unione Sovietica».

Indubbiamente l'allargamento delle basi del potere politico in Polonia è un processo difficile e forse non breve, che richiede comprensione anche da parte degli alleati. Esso però ha un presupposto che sembra ancora lontano dall'enunciazione di Olszowski, e cioè la parità di diritti e doveri di tutte le forze chiamate al risanamento del Paese.

Romolo Caccavale

Ceausescu: «Ci tagliano le forniture di petrolio»

BUCAREST — Un ex vice-primo ministro e il direttore di un grande complesso minerario sono stati espulsi dal comitato centrale del partito comunista rumeno. Si tratta di Virgil Trofin, che è stato a suo tempo anche ministro delle miniere nonché capo dell'unione dei sindacati, e di Vasile Ogirlaci, direttore delle miniere «Oltenia». Inoltre, il primo segretario del partito del dipartimento di Gorj, Nicolae Gavrilescu, è stato esonerato dall'incarico. Ne ha dato notizia ieri l'Ansa, riprendendo l'agenzia di stampa ufficiale rumena Agerpress.

Le drastiche misure appaiono una conseguenza delle severe critiche formulate davanti al CC dal presidente Ceausescu. Il leader rumeno, giorni fa, aveva denunciato «deficienze e manchevolezze» da parte del governo e del partito nella conduzione dell'economia.

Nella sua relazione al CC, Ceausescu aveva anche lamentato una certa mancanza di collaborazione da parte del Comecon (l'organizzazione di cooperazione economica dei paesi socialisti). L'Agerpress, però, non aveva menzionato riferimenti precisi a qualsivoglia paese. Ieri, invece, i nomi sono stati fatti. Ceausescu — riferisce l'Ansa — avrebbe denunciato che alcuni paesi, come l'URSS e anche la Cina, avrebbero addirittura diminuito le loro forniture di materie prime non solo alla Romania, ma anche all'Ungheria e alla Cecoslovacchia. Per quanto riguarda il petrolio, ad esempio, le forniture sovietiche sarebbero scese a un milione e mezzo di tonnellate e quelle cinesi a 700 mila. Nei prossimi anni — avrebbe aggiunto Ceausescu — anche altri paesi socialisti diminuiranno le loro forniture. Di questo passo — avrebbe concluso il presidente — la Romania sarà costretta a dipendere sempre più dall'occidente e dal terzo mondo, indebitandosi pericolosamente.

Polemiche per la riunione della rivista «Problemi della pace e del socialismo»

PRAGA — Si è conclusa nella capitale cecoslovacca la riunione sulle questioni riguardanti la rivista internazionale «Problemi della pace e del socialismo», alla presenza di 87 delegazioni di partiti comunisti ed operai.

Nel corso della discussione, numerosi interventi hanno superato i temi previsti dall'ordine del giorno e attinenti alla rivista. In particolare sono state sollevate proposte per una conferenza mondiale dei partiti comunisti ed operai e sono state rivolte critiche a partiti non presenti. Alla riunione hanno partecipato per il PCI i compagni Rodolfo Mechini, membro della CCC e vice responsabile della sezione esteri, e Luciano Antonetti, della redazione di «Problemi della pace e del socialismo».

Nel corso del suo intervento Mechini ha richiamato al rispetto dell'ordine del giorno e si è attenuto ad esso, considerando oltretutto che proposte di conferenze internazionali di partiti comunisti e critiche ad altri partiti sono fatti in ogni caso non condivisi dal PCI. Opposizione è stata espressa dalla delegazione italiana anche alla proposta di concludere la riunione con un documento.

Anche rappresentanti di altri partiti comunisti hanno manifestato critiche ed opposizione al fatto che il corso della riunione non abbia rispettato il previsto ordine del giorno.

Stando a quanto riferisce da Mosca l'agenzia ANSA, la «Pravda», nel dare notizia dell'incontro di Praga, ha mosso critiche agli interventi del giapponese Nisizawa, del britannico McKay e di Mechini.

La socialdemocratica Shirley Williams eletta alla Camera dei Comuni inglese

L'alleanza centrista ha vinto a Crosby

Nella roccaforte conservatrice, socialdemocratici e liberali hanno ottenuto il 49 per cento dei voti - I Tories sono precipitati dal 57 al 39, i laburisti invece dal 25 al 9 - È nata davvero una «terza forza moderata»?

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Sotto la sigla dell'Alleanza LIB-SDP, il patto recentemente concluso fra liberali e socialdemocratici, Shirley Williams ha vinto, in modo clamoroso, l'elezione suppletiva di Crosby (presso Liverpool). Per quanto atteso, il risultato ha fatto sensazione: ribadisce l'impopolarità del governo conservatore, ma conferma anche le difficoltà crescenti in cui si imbatte il partito laburista, indebolito dalle divisioni interne. Così la «terza forza» continua ad avanzare a spese dei due maggiori partiti inglesi e crede già di poter porre una ipotesi sulla formazione del futuro governo.

In termini numerici, a Crosby si è registrato il più grosso rovesciamento di posizioni da molti anni a questa parte. La gara elettorale era stata indetta, come vuole la prassi parlamentare inglese, dopo la morte del deputato in carica, conservatore, che deteneva il seggio, dal '79, con una maggioranza di 19 mila voti. Ora la signora Williams (uno dei quattro fondatori dello SDP, ala scissionista laburista) l'ha conquistato con un margine di più di cinquemila suffragi. Il 49 per cento dell'elettorato ha votato per quella che la grande stampa definisce «la donna più popolare d'Inghilterra». I conservatori hanno perso circa dodicimila voti passando dal 57 per cento (1979) al 39. Il voto laburista si è contratto di circa due terzi (da 15 mila a 5.000) ossia un calo dal 25 al 9 per cento.

Shirley Williams ha totalizzato 28.118 voti mentre il conservatore Butcher è rimasto a quota 22.829. È un colpo duro per il governo conservatore che, con la linea ultrà portata avanti dalla Thatcher, sembra ormai avere smarrito ogni rapporto con il proprio elettorato. Ma è uno scacco ancor più penoso per il laburismo, incapace, al momento, di raccogliere il voto di protesta che sale dal paese o, meglio ancora, di affermarsi come l'unica alternativa credibile e costruttiva dopo il disastro economico e sociale provocato dal programma d'austerità dei conservatori sotto il segno neoliberista e monetaristico. La signora Williams va, ora, ad aggiungersi agli altri ventiquattro deputati socialdemocratici dello SDP, formatosi, come è noto, dopo l'uscita dal laburismo di una frazione di destra capeggiata da Roy Jenkins, David Owen, William Rogers e, appunto, la stessa Shirley Williams.

In base a questi dati, lo SDP è ora diventato il terzo partito alla Camera dei Comuni, dove rappresenta (insieme agli attuali undici deputati liberali) una ipotesi di ricomposizione centrista quando, come è prevedibile, il governo Thatcher si sarà definitivamente bruciato nella sua controproducente opera di ristrutturazione (oltre tre milioni di disoccupati, smantellamento di vasti settori produttivi).

Tutte le previsioni economiche indicano il perdurare della presente depressione: le proiezioni più pessimistiche anticipano addirittura quattro o cinque milioni di disoccupati di qui ad un paio d'anni.

Nella sua campagna a Crosby, la signora Williams ha reiterato i punti programmatici dello SDP: fiducia nell'economia mista, no alle nazionalizzazioni, sostegno di Stato all'industria produttiva, sì alla CEE, fedeltà alla NATO, disarmo multilaterale.

La vittoria dello SDP a Crosby viene attribuita alla personalità della Williams e all'indubbia popolarità che lei riscuote in tutto il paese. Altro fattore determinante è l'eccezionale livello organizzativo e i mezzi finanziari di cui dispone il nuovo partito. Tutti si domandano se si tratti solo di una fase transitoria (voto di protesta anticonservatore), dopo di ché lo SDP si troverebbe a venir drasticamente ridimensionato alle prossime elezioni generali. È un interrogativo che solo il tempo può aiutare a sciogliere. Nel frattempo, però, quel che risalta in modo indiscutibile è la fluidificazione di tutti i processi politici e l'estrema volubilità dell'elettorato, che sembra punire adesso gli atteggiamenti più estremi e radicali nella misura in cui appaiono chiusi e rigidi.

a. b.

Nuovo attentato nell'Ulster: otto feriti (4 soldati inglesi)

LONDRA — Quattro militari britannici e quattro civili nord-irlandesi sono rimasti feriti dallo scoppio di una bomba installata sotto una macchina ad un posto di blocco inglese al confine tra l'Ulster e la Repubblica irlandese (EIRE). Uno dei militari, colpito da schegge alla schiena, versa in gravi condizioni. L'attentato è avvenuto nel villaggio di Kinawley, nella contea di Fermanagh.

Intanto, in un incontro «a margine» del vertice della CEE, i primi ministri di Gran Bretagna ed EIRE hanno discusso gli ultimi sviluppi della questione dell'Irlanda del Nord. Dopo il loro incontro di alcune settimane fa a Londra, c'è stata l'uccisione da parte dell'IRA del deputato rev. Robert Bradford e la minaccia da parte degli unionisti («lealisti» protestanti) dell'Ulster di costituire una «terza forza» paramilitare.

Il portavoce della delegazione irlandese ha evitato di fornire particolari sugli argomenti trattati da Margaret Thatcher e Garret Fitzgerald. È possibile che i due leader si incontrino una seconda volta prima della conclusione del meeting della CEE. Durante questa sua permanenza a Londra Fitzgerald si è incontrato anche con gli altri politici britannici.

I giovani democratici italiani sostengono il Fronte Polisario

ROMA — Presa di posizione delle federazioni giovanili di PCI, PSI, PRI e dei movimenti giovanili di DC e PdUP a sostegno della lotta del Fronte Polisario contro l'occupazione del Sahara Occidentale da parte dell'esercito marocchino.

Nel corso di una riunione tenutasi a Roma, i rappresentanti delle federazioni e dei movimenti giovanili di questi partiti hanno riaffermato il loro sostegno alla causa del popolo sahraoui e il loro appoggio alle iniziative internazionali volte ad una soluzione pacifica del conflitto attraverso un negoziato diretto fra il Polisario e il governo del Marocco. Nello stesso tempo hanno sottolineato come la recente proposta di Hassan II di svolgere un referendum nel Sahara Occidentale non sia accettabile finché non sarà posto in atto il ritiro di tutte le truppe marocchine dai territori occupati.

Bombe contro un supermarket nel centro di Teheran: 2 morti

TEHERAN — Due morti e quindici feriti sono il bilancio di tre esplosioni avvenute nel pomeriggio di ieri in pieno centro di Teheran. Nel darne notizia telefonicamente all'ufficio AP di Beirut, un portavoce della polizia iraniana ha precisato che il grande magazzino «Quds» il maggiore della capitale, è andato completamente distrutto per l'incendio che ne è seguito.

Al suo interno però non vi era nessuno, perché ieri, venerdì, giornata di festa per i musulmani, il «Quds» era chiuso.

Le due vittime si trovano invece presso un distributore di benzina andato a fuoco dopo gli scoppi.

Uno degli ordigni, ha affermato l'agenzia ufficiale iraniana Pars, era collocato in un'auto parcheggiata nei pressi del grande magazzino. Altre quattro bombe non sono esplose.

Tagli ai Comuni: disagi, proteste

ma anche tutti i redditi da lavoro poiché vengono ridotti quei servizi sociali che sono, in definitiva, salario reale e in mancanza dei quali ognuno dovrà sopportare una spesa in più, con un esborso di salario nominale, che darà luogo inevitabilmente a una spinta tumultuosa e generalizzata all'aumento dei salari.

Mantenendo gli attuali impraticabili provvedimenti, si rischia dunque di creare una situazione di acuite tensioni sociali e di ingovernabilità.

Ma il governo — si è chiesto Berlinguer — ha compreso appieno tutte le conseguenze sociali e politiche delle sue scelte? Non sembra. E allora, ha concluso, renderemo noi comunisti ben chiaro al governo e ai partiti che lo sostengono, ma soprattutto alle masse popolari, questo semplice fatto: noi non accetteremo che l'ondata di malcontento e la protesta, che si leveranno inevitabilmente dalle popolazioni colpite dagli eventuali tagli che si vorrebbero assurdamente imporre alle spese comunali, si dirigano contro i Comuni: esse saranno dirette contro il governo, che ne diverrebbe il responsabile.

Proprio agli Enti locali — ha proseguito il compagno Berlinguer — va invece riconosciuto di aver dato prova di grande responsabilità accettando — come hanno fatto unitariamente al convegno di Viareggio — per il 1982 il limite del 16% ai trasferimenti statali, quota che è senz'altro inferiore alle necessità e che è già una diminuzione rispetto all'anno 1981. Una scelta, questa, che ha tenuto conto del proposito governativo di cercare di ridurre il tasso di inflazione al 16%, ma della quale Palazzo Chigi non ha colto il significato. Il PCI ritiene quindi inaccettabile una dotazione di risorse ai Comuni che sia inferiore a questo limite minimo, che già crea loro non poche difficoltà.

Su tutto questo complesso di temi — ha detto a conclusione del suo intervento il compagno Berlinguer — siamo impegnati a sviluppare una grande iniziativa politica. Già al Senato nella discussione in aula e successivamente alla Camera se non dovessero essere conseguiti i risultati ai quali miriamo. E allo stesso tempo dobbiamo avviare una grande campagna politica di informazione, di orientamento e di mobilitazione in tutte le organizzazioni sociali e tra la gente.

Prima che prendesse la parola Berlinguer, i sindaci e i vice sindaci dei maggiori comuni italiani avevano illustrato situazioni e prospettive delle rispettive città, alla luce dei provvedimenti annunciati. Le cifre e le situazioni reali che esse rappresentano si sono incaricate di fornire riscontri concreti, drammaticamente concreti, all'analisi politica. Vediamone alcuni, cominciando da Napoli dove le ferite del terremoto amplificano gli effetti negativi delle scelte governative.

Nel capoluogo campano si dimezza la spesa destinata ai servizi e ciò comporta l'annullamento delle attività di assistenza agli anziani e all'infanzia. Non si potrà procedere all'assunzione di tremila dipendenti comunali che sarebbe invece consentita dalla pianta organica. Blocco degli investimenti che erano saliti al 16% della spesa comunale complessiva, contro l'1 per cento delle gestioni pre-76. Tutto questo in presenza di uno scoperto di tesoreria di 100 miliardi e di un'anticipazione di 40 miliardi fatta per conto del governo, dal momento che Zamberletti ha esaurito il fondo speciale.

A Roma la prospettiva è quella di aumentare del 150 per cento le tasse comunali, perché il disavanzo previsto rispetto alle spese minime indispensabili è di 196 miliardi. Anche ammesso che si possa tagliare il superfluo (o meglio: le spese che qualcuno, non certo noi, considera futili) tutto ciò che si potrebbe «risparmiare» sono i 9,5 miliardi destinati alla cultura (e qui vale la pena ricordare che l'intera estate romana costa un miliardo e 60 milioni), i 10 miliardi della refezione scolastica e i 10 miliardi che il Comune paga per gli alberghi degli sfrattati. In tutto neanche 30 miliardi, a fronte dei 196 necessari.

A Milano il «vuoto» di 170 miliardi colpirebbe soprattutto il settore industriale, con il blocco degli investimenti comunali. La prospettiva reale non è solo quella di non poter avviare altri lavori ma addirittura di bloccare quelli esistenti, con migliaia di licenziamenti.

A Genova si riduce del 75% la quota del bilancio destinata ai servizi. Anche qui l'allarmante prospettiva è quella della chiusura di molti luoghi di lavoro. A Modena saranno quasi azzerati gli interventi destinati a migliorare le condizioni di vita dei cittadini e contemporaneamente a tenere in salute l'apparato industriale. Dei 15 miliardi stanziati nell'81 ne mancheranno infatti 13. Anche a Pesaro la prospettiva è di dover aumentare i tributi locali del 140-150 per cento. Colpiti maggiormente i settori dell'assistenza agli anziani e della cultura.

Sono appunti brevissimi. Quasi dei flash. Ma nei bilanci comunali, dietro ai numeri, vivono i problemi drammatici di milioni e milioni di cittadini, di lavoratori, di disoccupati, di anziani, di donne. Vivono le loro difficoltà, i loro bisogni, le loro aspirazioni che rischiano di essere tutte frustrate e respinte. E se i Comuni vengono tolti di peso dalla condizione di poter dare risposte a queste istanze, c'è il rischio che, con loro, crolli una delle strutture portanti dell'ordinamento democratico italiano.

DC: Zac la vorrebbe popolare

capacità di scelta, indicazione dei temi su cui unirsi o dividersi, impegno progettuale. «Interni»? «Esterni»? Il discorso di Zaccagnini ha chiarito che questa spartizione significa poco, o niente. La distinzione vera rimane la solita, tra chi è disposto a correre la sfida del cambiamento e chi pensa solo alla difesa del potere.

Ma il rischio è proprio questo, ha avvertito Zaccagnini mentre una platea inizialmente tiepida cominciava a seguirlo interessata, i primi applausi rompevano il silenzio. «Dobbiamo evitare di trasformarci in un partito che attinge forza solo dal potere che gestisce, che di conseguenza rifiuta il nuovo, così da diventare un coagulo di interessi moderati». Come? Certo «non cercando la salvezza in un rifugio integrista o confessionale», o lamentando — come fa Del Noce, mentore di Formigoni e soci — la «contaminazione della cultura secolarizzata del nostro tempo».

La sfida vera è la questione morale, che «esiste per tutti, certo, ma tocca ai partiti prima che ai singoli affrontarla. E adesso noi, qui, non possiamo fingere di affrontarla, e poi non farlo, dire di sì alle sollecitazioni e poi sottrarci. Sarebbe disastroso». I vecchi zaccagniniani si agitavano frementi sulle sedie, perfino i dorotei applaudivano convinti.

Il problema, ha continuato lui con voce nasale e un po' impastata, non è che i partiti siano nelle istituzioni, anzi «sarebbe stolto scandalizzarsene. Ma una cosa è concorrere, per la parte che spetta, a governare le istituzioni, altra cosa è occuparle usando la via del potere, anziché la forza delle proprie idealità, per raccogliere il consenso». Su questa strada la DC «ha perso la sua forza di persuasione verso la gente». E se vuole superare la sua crisi, «non marginale», è su questo terreno che deve recuperare la sua «credibilità».

Questo del resto è il monito che «ci viene da una parte del mondo cattolico, la scelta coraggiosa che ci viene sollecitata», ha continuato Zaccagnini. E man mano tagliava parti sempre più ampie del suo discorso sotto l'incalzare del tempo e dei richiami al limite convenuto (20 minuti) del presidente di turno, la fedele ma inflessibile Maria Eletta Martini. Ma già in quell'accenno a «una parte» del mondo cattolico c'era il riconoscimento delle differenze profonde di quest'area, dell'impossibilità di ricorrere a una «trasfusione» generalizzata di «sangue cattolico». Il nuovo raccordo, di cui questa DC sembra bisognosa come di una bombola di ossigeno, può verificarsi solo sulla base di scelte politiche precise: la grande questione della pace, anzitutto, e poi quella delle riforme, a cominciare dalle istituzioni («ma non nel senso di contrapporre la sola efficienza alle regole del consenso»), dall'economia, dalla qualità dello sviluppo.

Sulla pace il discorso di Zaccagnini ha raggiunto forse il punto più alto: anche se l'applausometro della platea segnalava una qualche freddezza nell'uditorio. Ha ricordato anzitutto «l'impetuosa invocazione della pace da parte dei popoli», e ha sottolineato che proprio questa mobilitazione in Europa «ha avuto stavolta un'efficacia politica nei confronti degli stessi alleati americani». Ma la questione della pace non è di quelle che possono risolversi con il bilancino delle testate nucleari: è invece «un problema di indirizzo politico», e la sua soluzione può essere iscritta solo «nella persuasione che la via obbligata per la pace è quella della trattativa, del rifiuto di subordinare a criteri di potenza militare il primato della politica internazionale, di ripulsa della filosofia della inevitabilità della guerra e dell'ecatombe nucleare». La ricerca «del dialogo, della trattativa, del negoziato: questa è la linea che noi cristiani dobbiamo non solo proclamare ma tenacemente perseguire».

Se il partito va cambiato, e su questo non c'è dubbio, va cambiato però «non in una discussione astratta», ma usando come pietre angolari proprio queste scelte. La condanna delle correnti, «gruppi di conquista e di presidio del potere», si è accompagnata nelle parole di Zaccagnini al dichiarato «rammarico di non aver potuto rispondere meglio (al tempo della sua segreteria - n.d.r.) a una domanda che già allora veniva piuttosto veemente per il rinnovamento»: ma questo corruccio non ha potuto comunicarlo all'Assemblea, è rimasto silenzioso nel testo scritto consegnato ai cronisti. Allo scadere del ventesimo minuto, la Martini ha richiesto la restituzione del microfono, e «Zac» si è allontanato ... borbottando: «Va bene, riprenderò un'altra volta». La sala, in piedi, era tutta per lui, anche se non per molto.

Ma l'idea che Zaccagnini voleva esprimere era molto semplice. La natura del «partito degli associati» non può essere stravolta: e «quelli che codifichiamo, sbagliando, come esterni, lo capiscono bene. Ma faremmo loro torto a opporre a una domanda, che è culturale e politica, solo una risposta formale». Non si tratta di invitarli «a entrare nei nostri recinti», ma — in circostanze straordinarie — di prendere «la via della straordinarietà e della sperimentazione, puntando a una normalità che faccia riconoscere il partito come figlio della cultura e della società, non figlio del potere».

L'atteggiamento di Zaccagnini suggeriva già una soluzione al problema del rapporto tra partito e esterni. Una soluzione di compromesso, ma forse l'unica che possa garantire all'Assemblea una conclusione accettabile. In pratica, come ha poi spiegato Galloni nel suo intervento, si tratta di offrire agli «esterni» un ruolo «istituzionale» nella direzione del partito per questa fase di transizione alla «nuova DC»: ad obiettivo raggiunto, si torna alle vecchie regole. Una trovata, comunque, di non facile realizzazione: perché anche nelle file della sinistra democristiana rimangono perplessità e sospetti verso questa specie di cooptazione. Se ne è fatto portavoce soprattutto Granelli, in un intervento infuocato, tutto teso a richiamare «il valore delle scelte politiche». La vera dialettica — ha ricordato — «non si svolge tra interni ed esterni ma fra quanti vogliono e quanti non vogliono un autentico rinnovamento. E la riforma delle riforme è questa: servire il partito e non servirsene».

Accusa che Donat Cattin è stato pronto a lanciare addosso a certi «esterni»: non ai giovanotti del M.P. che considera suoi possibili alleati nel loro «assalto al partito dal basso», ma a Scoppola e agli altri leader della «Lega democratica». «Un gruppo di baroni — li ha chiamati — che vorrebbero trasformare la DC nell'assemblea dei Tre Stati. Loro, è chiaro, sono il Primo Stato, gli aristocratici».

Del tutto escluso che al «Primo Stato» possa andare, come avrebbe voluto Scoppola, un terzo dei delegati al prossimo Congresso, l'«escamotage» consisterebbe dunque nella creazione di una consulta degli intellettuali (l'idea sarà lanciata ufficialmente stamane da Piccoli) che avrebbe un'importante facoltà: la designazione di un certo numero di suoi rappresentanti nel Consiglio Nazionale e in Direzione (il 10% dei membri?). Contemporaneamente, la libera partecipazione di non iscritti alle discussioni e al voto congressuali garantirebbe al Movimento popolare l'accesso «dal basso» richiesto da Formigoni, Buttiglione, Casini e via dicendo. Alla fine, grosso modo, gli «esterni» in congresso avrebbero, sommando l'una e l'altra via, un 25 per cento dei delegati. Scoppola, dalla tribuna, ha fatto capire di essere disposto alla trattativa: anche se non ha nascosto l'irritazione verso le sue sponde «interne» quando ha ricordato «che noi non chiediamo niente, il partito deve dirci che cosa chiede da noi».

Quanto a questo, è fin troppo chiaro: una ciambella di salvataggio. E senza pagare troppo. «Non possiamo mica finire in un collateralismo rovesciato», ha esclamato indignato l'ex-sottosegretario Mazzola, quello che per segretario si era scelto il celebre Cencelli, inventore di manuali di «pronta lottizzazione» e piduista confesso.

Un fallimento il vertice CEE

soprattutto grazie all'espediente che, su suggerimento tedesco, ha permesso a Londra di ottenere un marginale vantaggio: il congelamento dell'attuale, favorevole livello degli oneri di bilancio inglesi. Il ridimensionamento delle spese per la politica agricola è stato dunque messo da parte, e si è finiti con l'ammettere, in sordina, che l'aumento dei prezzi agricoli, di qui a qualche mese, sarà probabilmente inevitabile.

A questo punto dei lavori (quando il convegno minacciava di trascinarsi indefinitamente perdendosi in un gioco di posizioni contrapposte) è intervenuta una proposta formulata dalla Germania e dall'Italia per rinviare l'esame dei quattro punti più controversi (latte, prodotti mediterranei, spesa agricola rispetto alle risorse comunitarie, problemi di bilancio) ad una scadenza ravvicinata, entro dicembre, ad un livello ancora da stabilire. La Thatcher ha dovuto desistere, una volta constatato il pericolo di rimanere isolata, a battersi per la modifica del bilancio agricolo, una riforma essenziale agli interessi della Comunità che, tuttavia, l'Inghilterra persegue sulla base di un suo interesse specifico: il suo settore agricolo, più piccolo e più efficiente, risulta infatti penalizzato dalla attuale linea della politica agricola comune.

Nel frattempo i ministri degli esteri mettevano a punto la parte del comunicato che riguarda gli affari internazionali, e dove figurano problemi come la Polonia, la trattativa sugli euro missili, le relazioni Est-Ovest, la conferenza di Madrid (CSCE), l'Afghanistan. Non una sola parola è stata dedicata alla questione del Medio Oriente. Ne abbiamo già parlato di recente — dicono i titolari degli esteri — e non c'è bisogno ora di ripeterci. Questo, anche se — come pare evidente — il controverso e malaugurato progetto di «spedizione di pace» nel Sinai si trova in gravi difficoltà dopo l'annullamento del vertice arabo di Fez e il virtuale rifiuto della iniziativa europea da parte di Israele. Ma poiché il governo di Tel Aviv non ha ancora preso posizione ufficiale il vertice dei dieci ha potuto, per il momento, evitare di precisare o controbattere il proprio orientamento.

Gli USA alla vigilia di Ginevra

armi nucleari puntate contro l'URSS: le atomiche che potrebbero essere scaricate sul territorio sovietico da aerei inglesi, francesi e americani e dai sottomarini statunitensi. Sicché l'opzione zero di Reagan nasconde, secondo i sovietici, il trucco di un tre o addirittura un quattro a zero a favore degli occidentali. Gli americani replicano a loro volta che anche i sovietici dispongono di armi nucleari su bombardieri e su sottomarini. Breznev comunque offre una riduzione unilaterale dei suoi missili in Europa. Gli americani, infine, dopo aver rifiutato per anni di discutere dei «sistemi su base avanzata», cioè delle postazioni atomiche di prima linea, sembrano ora disposti ad avviare una seconda trattativa su queste armi. E va tenuto conto che il 26-27 gennaio, sempre a Ginevra, il Segretario di Stato Haig ed il ministro degli esteri sovietico Gromiko si incontreranno per discutere, tra l'altro, sul controllo dei missili strategici intercontinentali che possono colpire l'URSS partendo dagli USA e viceversa. Si profila poi anche un accordo sulle vendite dei cereali.

La materia del contendere si è configurata nel novembre del 1979, quando la NATO decise di piazzare in Europa occidentale i 572 nuovi missili americani. L'installazione dovrebbe cominciare nel 1983, a meno che non si raggiunga prima quell'accordo che, nell'Europa occidentale è auspicato non soltanto da un largo fronte pacifista ma anche da forze «atlantiche» come i laburisti inglesi e la socialdemocrazia tedesca.

Alla trattativa si giunge perché Schmidt condizionò il proprio assenso all'apertura di un negoziato. In verità, pose pure un'altra condizione: avrebbe accettato i missili in Germania solo se anche un altro Stato dell'Europa continentale li avesse installati sul proprio territorio. I candidati erano tre: il Belgio, l'Olanda, l'Italia. I due primi obiettarono e la Germania fu incastrata dall'autolesionismo del governo italiano e dai calcoli, miopi se non servili, che lo alimentarono.

Un crollo nell'occupazione

corpo colpito dalla scoliosi. Per esempio, «l'aumento del prezzo del denaro ha creato il banchiere occulto, ma il banchiere occulto non è soltanto la famiglia, ma anche, in alcune regioni, la mafia e la camorra; l'utilizzo della spesa pubblica e sociale come fonte di spezzoni di reddito familiare (pensioni, indennità scolastiche, ecc.) ha creato un volume enorme di domanda interna e un grosso equilibrio sociale, ma ha distrutto ogni serio welfare; la politica fiscale ha creato volumi crescenti di entrata pubblica, ma ha creato enormi distorsioni nella distribuzione del reddito e nella mobilità sociale». *O ancora, certe zone emergenti del sud e soprattutto quelle del centro hanno tenuto, ma parallelamente è cominciata, spesso in modo drammatico, la deindustrializzazione di aree come Torino o Genova.*

Più in generale, secondo il CENSIS è emersa in questi anni una «società di comportamenti» *soggettivi o di gruppo come reazione alla crisi delle grandi istituzioni, o anche dei* «progetti globali». *Ciò ha creato una diffusa mentalità che cerca di accoppiare* «il massimo di individualismo e il massimo di protezione». *Una società che* «vive in orizzontale» *senza alcuna spinta a guardare in alto, a porsi nuove mete collettive. La responsabilità di ciò, la colpa, se di colpa vogliamo parlare, non è della frammentazione della vita socio-economica in quanto tale, ma piuttosto, della* «incapacità di quei soggetti intermedi (partitici, istituzionali, sindacali, associativi) che dovrebbero incanalare o provocare il riconoscersi dei soggetti elementari in più ampi e strutturali orizzonti di impegno». *La crisi italiana, dunque, in questa fase si identifica con la crisi delle strutture intermedie. E ciò lascia, da una parte le* «masse amorfe» *e dall'altra nuovi spazi per operazioni elitistiche o autoritarie.*

L'incapacità di padroneggiare la nuova complessità sociale, dunque, si traduce in una riduzione di tale complessità, operazione che però è illusoria e, quindi, pericolosa. L'esito concreto è «una crescente concentrazione, più o meno occulta, del potere». *In questo scenario pessimistico, De Rita non risparmia strali a nessuno: al PSI che concepisce la governabilità, appunto, come contrazione degli spazi democratici; alla DC che crede di «rifondarsi attraverso il recupero del rapporto antico col mondo cattolico», al PCI che dopo una certa «ubriacatura di cultura progettuale» si chiude ora nella propria diversità, oppure al sindacato che pretende di risolvere la sua crisi di rappresentanza tornando alla dimensione prettamente economica delle rivendicazioni.*

La via d'uscita, invece, sarebbe un'altra. Ma prima di entrare nel merito di una questione che è tutta politica (e mai come questa volta il rapporto CENSIS è dominato da giudizi di valore che spesso predominano sui giudizi di fatto) occorre soffermarsi su alcuni aspetti particolari, ma estremamente significativi, che vengono messi in luce.

La realtà italiana è in trasformazione, un cambiamento che avviene «più per evoluzione che per progetto», dice De Rita. Ma proprio questo movimento continuo rischia di essere messo in discussione dall'inesistenza di una guida (sulla cui natura ci soffermeremo poi). Dunque, la spontaneità non basta, soprattutto perché l'Italia si trova contemporaneamente a dover sanare i suoi mali storici e a non perdere l'autobus di una nuova fase di sviluppo (qualitativo più ancora che quantitativo). Ma entriamo nel concreto.

Negli anni 70, dopo la crisi petrolifera, è andata avanti l'internazionalizzazione dell'economia italiana. Abbiamo anche conquistato nuove quote di mercato (solo i giapponesi tra i paesi avanzati hanno fatto meglio). Ma ciò è avvenuto nei settori tradizionali (abbigliamento, calzature, pelli, ecc.). E adesso cominciano a risentire la concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione (soprattutto quelli del Pacifico).

La spesa pubblica è aumentata in modo considerevole; ma attenzione, non quella sociale. Anzi, negli anni 70 si è arrestata ad una quota che è tra il 22 e il 23% del prodotto nazionale. Mentre paesi come la Germania, il Benelux, la Francia, sono andati più avanti. Invece, sono cresciuti in modo notevole i trasferimenti alle imprese; non tanto quelli all'industria privata, ma soprattutto quelli all'industria pubblica. E la quasi totalità viene elargita per consentire la gestione corrente (il pagamento degli stipendi o dei fornitori). Insomma, l'assistenzialismo cacciato dalla porta rientra dalla finestra.

L'Italia si è terziarizzata ad un ritmo più rapido degli altri paesi, anche se siamo ancora sotto la media CEE. Non è nemmeno del tutto vero che il peso della pubblica amministrazione sia eccessivo. Il fatto è che siamo carenti nel terziario avanzato e tutte le nostre «reti di servizi» (dalle poste ai trasporti, alle telecomunicazioni) sono piene di buchi. Davvero tipico è il caso dell'informatica. C'è stato un vero boom negli anni scorsi, ma è rimasto un settore ancora gracile; e qui più che altrove — sottolinea il CENSIS — c'è bisogno di un qualificato intervento pubblico. Proprio ciò che manca.

Prendiamo un fenomeno molto appariscente come il riemergere dei quadri intermedi. Affonda le sue radici nei mutamenti tecnologici e organizzativi dell'industria. L'introduzione di nuove macchine più sofisticate (soprattutto computer e robot) e la necessità di avere un ciclo produttivo più flessibile, adattabile ai mutamenti del mercato, ha reso necessario aumentare il personale con funzioni di controllo e di decisione. Ma la loro figura resta fondamentalmente ambigua e il loro ruolo indeterminato. Ecco — scrive il CENSIS — «i quadri intermedi hanno posto in luce una domanda di riconoscimento per sé e una più generale richiesta di governo per la società nel suo complesso». *Insomma, hanno toccato il cuore del problema.*

Ma cosa significa oggi governo? «Una società complessa ed articolata come la nostra — *è la risposta di De Rita* — è una società da governare giorno per giorno e non da sottoporre a progetti già confezionati». *Si tratta di* «dare regole e procedure ai tanti soggetti e interessi in essa operanti, senza inventare nuove centralità», *ma capendo la* «crescente soggettualità del sistema». *Occorre accettare che la nostra è* «una società dello scambio e non dell'organizzazione» *e l'identità dei soggetti che vi operano* «finisce per essere garantita non dalla razionalizzazione e dalla chiarezza dei ruoli, ma dalla loro continua capacità di conquistare e cedere potere, di acquistare e vendere consenso, di esaltare gli interessi perseguiti».

Insomma, abbiamo percorso un itinerario che dal sommerso ci porta alla crisi delle istituzioni e ad una loro rifondazione basata sull'accettazione del mercato politico e delle sue regole. Ma, più che a un punto d'approdo non autoritario né elitistico, ci troviamo nel bel mezzo di un circolo vizioso. Il rifiorire di quelle tendenze negative e di quei rischi reazionari che De Rita acutamente individua, infatti, sono proprio la conseguenza del fatto che il mercato politico è ormai in uno squilibrio permanente; tra politica e mercato si è aperta una frattura. Non funziona più la versione democristiana che era basata sulla mediazione del partito-stato; né quella più sofisticata sperimentata in altri paesi (si pensi alla crisi del partito democratico USA, bloccato nel tira e molla dei vari gruppi d'interesse). Le vittorie di Reagan, della Thatcher o anche, sul fronte opposto, dei Mitterrand, non mostrano che, poi, queste società così complesse generano ancora un bisogno di opzioni semplificate, di progetti (progressisti o reazionari che siano), di scelte chiare?

Ma c'è ancora un'altra riflessione che occorre fare a questo punto. Non ce ne voglia il dott. De Rita, ma se la società cammina ormai rasoterra, non è anche perché per anni si è continuato a dire che tutto andava bene, che la vitalità della società civile bastava a tirarci fuori dai guai se lo Stato, la «politica» lasciavano fare? Insomma, anche dal CENSIS è venuto un aiuto influente alla svolta neo-liberista e adesso ci si accorge che si sono prodotti più guasti che benefici. Meglio tardi che mai.

Fisici da Pertini con l'appello

che si è svolta in un'affollata aula dell'università —, in quanto fisici, di fornire all'opinione pubblica un contributo di chiarezza. Vogliamo parlare come "fisici" e per questo ci soffermiamo su aspetti tecnici, fissando alcuni punti sui quali, pur nelle diversità delle nostre opinioni politiche, delle nostre affinità ideologiche, il nostro giudizio è concorde».

Sempre nel documento illustrato da Calogero, Parisi, De Maria e Schaerf è spiegato come «l'idea che una parte divenga "più forte" dell'altra è insensata». Lo è, come lo è il concetto di «parità» perché allo stato attuale l'arsenale di cui dispongono le due superpotenze è già sufficiente a realizzare «l'equilibrio del terrore», ovvero: i loro armamenti sono già più che sufficienti a distruggere l'avversario. «La parità — scrivono i fisici — è difficile da definirsi: ognuna delle due parti "prudentemente" sottovaluta l'efficienza delle proprie armi e sopravvaluta quella dell'avversario».

«Un aspetto particolarmente preoccupante — è detto ancora nel documento — dell'introduzione di nuove armi nucleari riguarda i missili strategici "Cruise", poiché questo nuovo sistema di armi, per le sue caratteristiche tecniche, esclude ogni possibilità di controllo e quindi rischia di rendere impossibile ogni futura limitazione delle armi nucleari». Per questo, l'obbiettivo di arrestare la corsa agli armamenti e diminuire il pericolo di una guerra nucleare è preminente rispetto ad ogni altro.

«A tale proposito si esprime la speranza che la trattativa sovietico-americana che inizierà il 30 novembre a Ginevra porti nei tempi più brevi ad un accordo che non solo arresti questa spirale di riarmo in Europa, ma dia inizio ad un processo di riduzione delle armi nucleari. Soprattutto si auspica che gli Stati europei, in particolare l'Italia, svolgano in ogni sede internazionale, e specialmente nell'ambito della Nato, un ruolo attivo e autonomo in questo senso. I recenti sviluppi della corsa alle armi nucleari in Europa sembrano finalizzati alla eventualità di una guerra nucleare limitata. Ma è molto improbabile che un conflitto nucleare in Europa possa mantenersi limitato; e comunque non vi è dubbio che ogni guerra nucleare in Europa, per quanto limitata, comporterebbe la distruzione dell'Europa stessa, su scala enormemente più drammatica di quanto avvenne nella seconda guerra mondiale».

E proprio perché la gente sia informata di tutto ciò i promotori dell'appello hanno in programma una serie di iniziative. Per esempio dedicare una parte delle ore di lezione all'università, agli studenti del secondo anno di fisica, alla informazione sulle armi nucleari, in modo che «abbiano gli strumenti per ragionare».

A Fanfani tolgono la parola

parte dell'attuale governo». Alla lettura di questo passaggio, un brivido è corso tra i delegati. Non si è capito se il riferimento piuttosto esplicito al PSI di Craxi aveva un tono di preoccupazione, oppure — al contrario — una sfumatura di minaccia. La Fiat prende di petto la DC, e fa balenare l'ipotesi di un «cambiamento di spalla» al fucile? La voce dell'ex «hiltoniano» ha fatto eco alle sollecitazioni del «partito degli industriali» nei confronti della DC. Basta con le mediazioni defatiganti, lo Scudo crociato deve diventare, come nel 1948, il partito delle «scelte». Cambiamo rotta prima di imboccare il viale del tramonto come la DC francese. Ma quali scelte? Prima di tutto, un «*filo diretto*» tra i vertici dc e quelli economici. In secondo luogo, bisogna smettere di perdere anni nelle discussioni con i sindacati su scala mobile e diritto di sciopero. Ci vorrebbe — secondo Agnelli — una «*politica industriale di tipo giapponese*», insieme a un'attenzione diversa ai ceti medi urbani.

Ecco, chiaro e definito, un punto di vista moderato e laicoborghese per sciogliere la crisi del partito. Il «fratello dell'Avvocato» occupa uno spazio non certo irrilevante nel dibattito. La sua sortita può servire a capire i termini della reale posta politica in gioco, le tendenze di schieramento, le diverse opzioni sul ruolo del partito democristiano. Se nella stessa mattinata avevano preso corpo le istanze e ispirazioni nettamente favorevoli ad un «*nuovo corso popolare democratico*» — sintetizzate da Benigno Zaccagnini — anche la consistente, composita, «area moderata» ha messo in tavola le proprie carte e al tempo stesso le divisioni che la percorrono. Già Antonio Marini, segretario della CISL, annunciando anche lui come Agnelli il tempo delle «*grandi scelte*», ne aveva totalmente rovesciato le finalità: scegliere sì, ma dalla parte del «*lavoro*», e non del «*capitale*». Marini poi, con abile manovra politica, e polemizzando con propensioni morotee dell'altro segretario CISL, Pagani, si era pronunciato contro ogni ipotesi di «*rifondazione del partito*», chiudendo la porta alle pressioni degli «esterni», per i quali non ci dovrebbero essere «*regole e corsie preferenziali*». Il richiamo all'orgoglio di partito era un ponte gettato alle tesi di Donat Cattin, intervenuto nella tarda mattinata con un discorso accolto freddamente dalla platea e tutto centrato a difendere il tradizionale assetto di potere democristiano. «*Mi sento onorato*, ha detto Donat Cattin, *di avere difeso il "partito degli iscritti". La DC deve rinnovarsi ma non essere rifondata*».

E per questo, replicando alle richieste di «presenza istituzionalizzata» degli esterni nel partito — i vari Scoppola, Ardigò, ecc., ecc. — le ha definite «*rivendicazioni da ancien régime*». A chi vuole cambiare, un netto rifiuto: salvo accogliere, occhieggiando le tendenze neo integraliste, la disponibilità di Formigoni per il «*lavoro nelle sezioni*» e una rappresentanza «*sperimentale*» dei non iscritti al congresso. Donat Cattin ha poi reso esplicita la sua preferenza per una gestione «concordata» dei vecchi equilibri di partito: suggerendo ad Antonio Bisaglia — chiamato per nome dalla tribuna — la possibilità di una «riaggregazione» correntizia, come conseguenza di un esplicito confronto di linee politiche. Così e solo così, per lui si potrebbe parlare di rinnovamento, non celando con ciò un attacco alle posizioni espresse dalla Lega Democratica. Anche per quanto riguarda la struttura del partito, nessuna modifica sostanziale: polemico con Agnelli ed altri, Donat Cattin si è opposto oltre all'idea delle rappresentanze «esterne», così come alla proposta di una elezione diretta del segretaio del partito.

Sul problema delle modifiche statutarie, accanto al dibattito che prosegue in commissione, anche ieri si sono avuti pronunciamenti diversi con un incrocio di posizioni. Uno dei «quarantenni», il moderato Mario Segni, schierato con Agnelli, ha sollecitato — apertamente polemico con Donat Cattin — una netta mutazione del partito in senso «liberal democratico». E si è appellato ad una «laicità» che dovrebbe rinnovarne la natura assieme con la struttura organizzativa: elezione diretta del segretario, presenza degli «esterni», nuovi criteri di tesseramento.

D'altro canto, per motivazioni opposte, anche Pietro Scoppola ha suggerito soluzioni analoghe: oltre alla elezione diretta del segretario, per lui conta molto la possibilità di partecipare agli organi di controllo e alle commissioni elettorali. Se poi, in modo amletico, il «ciellino» Buttiglione aveva sapientemente lasciato cadere le questioni di riforma del partito («*abbiamo dubbi su questa DC, speriamo in un rinnovamento, ma non ci lasciamo assorbire né da questa DC né da altre ipotesi di partito cattolico*») il ministro Scotti si è invece impegnato in una «*valorizzazione della politica*». Scotti ha formulato appelli pressanti, ma anche generici, alla ripresa di «progettualità», aggiungendo che la DC non ha bisogno, a questo fine, di «*chiedere puntelli a Scoppola*». A questi e alla istituzionalizzazione degli «esterni», il ministro preferisce una promozione di «*forme nuove e autonome*» di collaborazione tra partito politico e movimenti della società.

E Fanfani? Il presidente del Senato, con ciò che ha detto e con ciò che non gli hanno fatto dire e che è contenuto nella parte non pronunciata del suo intervento, ha frenato con energia l'operazione di presa di contatto con gli «esterni». Rinnovamento, ma col contagocce. Per le rappresentanze dei non iscritti ha suggerito addirittura il precedente dei senatori a vita, che sono cinque soltanto, perché non si deve «*mutare una maggioranza nascente dal voto popolare*». Le ultime parole del suo intervento erano queste («*una parabola*», la «*parabola delle vergini*»): «*Raccomando da amico ai più ardenti dei propositori: non sbagliate! Perché se nelle lampade anziché il succo del pacifico olivo mettete materia atomica, le lampade si spegneranno, qualcosa salterà. Resteremo tutti al buio nel partito, e un po' meno al lume anche nel paese*». Chiarissimo.

Firenze: oggi cinque cortei

dove si riuniranno le delegazioni delle varie regioni: Piazza Vittorio Veneto per Lombardia, Veneto, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Trento e Bolzano, Friuli; Fortezza da Basso per chi arriva con i treni dalle stazioni di Rifredi e Santa Maria Novella; Piazza d'Azeglio per chi arriva col treno alla stazione di Campo di Marte e per la Campania; Piazza Piave per Marche, Lazio, Puglia, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata, Sardegna ed i bus della Campania; Porta Romana per l'Emilia Romagna. Le delegazioni toscane vengono «aggregate» ai vari cortei.

Intanto ieri migliaia e migliaia di studenti hanno manifestato in corteo a Caltanissetta. Oggi comizio e fiaccolata a Trapani. E ancora manifestazioni a Castelvetrano, Partanna, Campobello di Mazara. Nell'area industriale di Ragusa assemblee in tutte le fabbriche; a Palermo assemblea dei cantieri navali riuniti, con il presidente dell'ARS, Lauricella, che tra l'altro ha ricordato: «Quando demmo l'adesione alla marcia a Comiso credevamo di essere soli. Poi, ci siamo resi conto che a rimanere spiazzati, di fronte a queste grandi manifestazioni per la pace, erano proprio loro: i ritardatari». Sabato notte, infine, grande veglia con canzoni e poesie, nel popolarissimo quartiere della Noce.

Una intensissima vigilia prepara dunque la grande manifestazione regionale indetta dalla Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL, UIL e dalle ACLI per domenica 29 novembre a Palermo. Le stime preventive parlano ormai di diecine e diecine di migliaia, che verranno da tutta la Sicilia.

Sono stati fissati tre punti di concentramento e tre grandi cortei; dai lati opposti della città, convergeranno nella centralissima piazza Politeama, dove, nel frattempo si svolgerà in mattinata uno spettacolo di musiche e un recital di poesie con il poeta Ignazio Buttitta. A mezzogiorno il comizio con gli interventi di Luciano Lama, Giorgio Benvenuto, del segretario aggiunto della CISL Marini, e del presidente nazionale delle ACLI, Rosati. Nel pomeriggio uno spettacolo dell'orchestra del teatro Massimo, con Carla Fracci.

Ieri ancora adesioni si sono aggiunte ad una lista ormai senza fine: quella dei genitori democratici, quella del Senato accademico dell'Università di Palermo che, nell'annunciare la propria partecipazione all'iniziativa (ha aderito anche la «Opera Universitaria») manifesta significativamente preoccupazione ed allarme per l'installazione in Sicilia della superbase dei missili di Comiso, «un apparato — sostiene il Senato accademico — ad alto potenziale bellico».

Sempre più fitte le adesioni, in Italia ma anche all'estero. Il comune di Bologna parteciperà con il proprio gonfalone. La giunta comunale ha fatto pervenire agli organizzatori un documento di adesione, in cui si dice che «l'amministrazione comunale di Bologna manifesta ancora una volta la volontà di pace della popolazione bolognese».

Un documento dei Comitati per la pace riuniti a Roma per un primo incontro di coordinamento, ribadisce come «punto irrinunciabile, nell'ambito della lotta contro l'equilibrio del terrore, e contro i missili sia a Est che a Ovest, l'opposizione più decisa all'installazione dei missili a Comiso, con o senza trattative», e si pronuncia «per una mobilitazione nazionale nel momento in cui verranno iniziati i lavori per la costruzione della base».

Dagli Stati Uniti è arrivato alla segreteria della federazione CGIL, CISL, UIL un significativo telegramma, inviato da tre deputati del Congresso (Ronald Dellums, Mickey Leland, Walter Fauntroy), nel quale si esprime piena approvazione e solidarietà per la manifestazione di Firenze: «Testimoniano — conclude il messaggio — che il movimento per la pace sta crescendo nel Nord America. Noi marciamo insieme a voi».

Aumento (10%) delle tariffe telefoniche?

ROMA — Si profila un altro colpo ai salari: con molta probabilità aumenteranno del 10 per cento le tariffe telefoniche. L'intenzione del governo è stata anticipata ieri da due ministri, Gaspari (Poste) e De Michelis (Partecipazioni statali), ai rappresentanti sindacali della Federazione Lavoratori metalmeccanici (FLM) nel corso di un incontro.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19